STORIE E LINGUAGGI STORIE 8 (2022) **FASCICOLO 1** STORIE E LINGUAGGI LA **DESCRIZIONE GRAMMATICALE** DELL'ITALIANO. PARTE 2 – DALL'ITALIANO ANTICO **ALL'ITALIANO MODERNO A CURA DI STEFAN** SCHNEIDER, GIAMPAOLO SALVI E JACOPO GARZONIO

libreriauniversitaria.it
—____edizioni

STORIE 8 (2022) FASCICOLO 1 ELINGUAGGI

A Journal of the Humanities founded by

Rivista di studi umanistici fondata da

Franco Cardini · Paolo Trovato

La descrizione grammaticale dell'Italiano.

Parte 2 – Dall'Italiano antico

All'Italiano moderno

a cura di Stefan Schneider, Giampaolo Salvi e Jacopo Garzonio



STORIE E LINGUAGGI A Journal of the Humanities · Rivista di studi umanistici

Editor · Direttore

Paolo Trovato, Università di Ferrara

Editorial board · Comitato scientifico

Angela Maria Andrisano, Università di Ferrara
Olivier Bivort, Università di Ca' Foscari, Venezia
Paolo Cherchi, University of Chicago
Maria Adele Cipolla, Università di Verona
José Enrique Ruiz Domenec, Universidad Autónoma de Barcelona
Andrea Giardina, Scuola Normale Superiore di Pisa
Valentina Gritti, Università di Ferrara
Loretta Innocenti, Università di Ca' Foscari, Venezia
Martin McLaughlin, University of Oxford
Brian Richardson, University of Leeds
Francisco Rico, Universidad Autónoma de Barcelona
Marco Tarchi, Università di Firenze
Raymund Wilhelm, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Publishing copy-editors · Comitato di redazione

Jacopo Gesiot, Università di Trieste Beatrice Saletti, Università di Ferrara Elisabetta Tonello, Università eCampus, Novedrate

Legal representative · Direttore responsabile

Mario Lion Stoppato

Storie e linguaggi is a Peer-Reviewed Journal Storie e linguaggi è una rivista sottoposta a peer-review

Storie e linguaggi fa parte dell'elenco delle riviste scientifiche Anvur

Storie e linguaggi. A Journal of the Humanities Semestral Journal published by libreriauniversitaria.it Edizioni

Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici Rivista semestrale pubblicata da libreriauniversitaria.it Edizioni

Registrazione Tribunale di Padova n. 2393 ISSN 2464-8647 (print) 2421-7344 (online) 8 (2022), Fascicolo 1

Fascicolo pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova e della Fondazione Hugo Schuchardt

> giugno 2022 © libreriauniversitaria.it Edizioni

Webster srl Via Vincenzo Stefano Breda, 26 Tel.: +39 049 76651 Fax: +39 049 7665200 35010 - Limena PD

redazione@libreriauniversitaria.it

PUBLICATION ETHICS AND MALPRACTICE STATEMENT

Storie e Linguaggi, founded by Franco Cardini and Paolo Trovato, is a peer reviewed semestral journal committed to upholding the highest standards of publication ethics. In order to provide readers with articles of highest quality we state the following principles of Publication Ethics and Malpractice Statement.

Authors ensure that they have written original articles. In addition they ensure that the manuscript has not been issued elsewhere. Authors are also responsible for language editing of the submitted article. Authors confirm that the submitted works represent their authors' contributions and have not been copied or plagiarized in whole or in part from other works without clearly citing. Any work or words of other authors, contributors, or sources (including online sites) are appropriately credited and referenced. All authors disclose financial or other conflict of interest that might influence the results or interpretation of their manuscript (financial support for the project should be disclosed). Authors agree to the license agreement before submitting the article.

The editors ensure a fair double-blind peer-review of the submitted papers for publication. The editors strive to prevent any potential conflict of interests between the author and editorial and review personnel. The editors also ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential before publishing.

The editors coordinates the editorial board for reviewing the works to be published in *Storie e Linguaggi*. The reviewers, members of the scientific committee, include experts in the field of higher education, university lecturers and researchers. Each is assigned papers to review that are consistent with their specific expertise.

Reviewers check all papers in a double-blind peer review process. The reviewers also check for plagiarism and research fabrication (making up research data) and falsification (manipulation of existing research data, tables, or images). In accordance with the code of conduct, the reviewers report any cases of suspected plagiarism or duplicate publishing.

Reviewers evaluate manuscripts based on content without regard to ethnic origin, gender, sexual orientation, citizenship, religious belief or political philosophy of the authors. They ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential and must report to the editors if they are aware of copyright infringement and plagiarism on the author's side. They must evaluate the submitted works objectively as well as present clearly their opinions on the works in a clear way in the review form. A reviewer who feels unqualified to review the research reported in a manuscript notify the editors and excuses himself from the review process.

Sommario

Introduzione / Introduction
La Grammatica dell'italiano antico: struttura e ricezione / The Grammatica dell'italiano antico: Structure and reception 1 Marcello Barbato
Descrizione grammaticale e variazione linguistica: il caso della dialettologia storica / Description of grammar and linguistic variation: the case of historical dialectology
La teoria della struttura argomentale: problemi sintattici e proposte semantiche / Argument structure theory: syntactic problems and semantic solutions
Sincronia e diacronia nella grammatica dell'italiano antico: il caso dei verbi ditransitivi / Synchrony and diachrony in the grammar of Old Italian: the case of ditransitive verbs
Osservazioni su sintassi e semantica dei verbi psicologici dal latino all'italiano / Syntax and semantics of psychological verbs from

Sommario

Latin to Italian 89 Rossella Iovino
Aggettivi possessivi in alcune varietà italoromanze antiche e moderne / Possessive adjectives in some old and modern Italo-Romance varieties 117 Giuliana Giusti
Sulla natura categoriale del <i>che</i> relativo / On the categorial nature of relative <i>che</i>
Elementi correlativi negativi nella diacronia dell'italiano / Negative correlative elements in the diachrony of Italian
I costrutti preconcessivi dalle Origini all'italiano contemporaneo / Italian pre-concessive constructions from the beginnings to modern times
Aspetti sintattici e interpretativi delle frasi interrogative non canoniche in italiano antico e moderno / Syntactic and interpretive aspects of non-canonical interrogative clauses in old and modern Italian 203 Nicola Munaro
Dal verbo <i>immaginare</i> al segnale discorsivo <i>immagino</i> . Estensione, rianalisi e adattamento / From the verb <i>immaginare</i> to the discourse marker <i>immagino</i> . Extension, reanalysis and adaptation
Indice analitico / Subject index

Introduzione

Si pubblica qui una parte dei contributi dell'incontro *La grammatica dell'italiano antico e dell'italiano moderno*. *Bilancio, nuove proposte e prospettive future*, tenutosi a Padova dal 13 al 15 febbraio 2020 e organizzato dal Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con l'Università di Graz. L'incontro è stato preparato da un comitato organizzatore composto da Cecilia Poletto (Padova), Giampaolo Salvi (Budapest) e Stefan Schneider (Graz).

La prima parte dei contributi è stata pubblicata nel fascicolo 7.2 di questa rivista,¹ al quale rimandiamo per la presentazione generale del congresso e dei suoi risultati. In quanto segue ci limitiamo a ripetere alcune considerazioni generali e a presentare i contributi che escono in questo fascicolo, che sono quelli che trattano di italiano antico o della fase antica e di quella moderna dell'italiano o dello sviluppo diacronico

I Si tratta dei seguenti articoli: Paolo Acquaviva: L'italiano come lingua storica e come I-language, Mario Squartini: Modalità, aspetto e tempo: verso una grammaticografia onomasiologica?, Michele Prandi: Il collegamento transfrastico a trent'anni dalla Grande Grammatica, Borbála Samu: L'insegnamento della grammatica nella classe multilingue e le grammatiche di consultazione per l'italiano L2, M. Rita Manzini: I pronomi clitici tra sintassi e morfologia, Anna Cardinaletti: I pronomi deboli nel sistema pronominale dell'italiano, Patrizia Cordin: Soggetti pronominali deboli, Elisabetta Fava: Tipo interrogativo canonico e non canonico, Giuliano Bernini: Asserzione e polarità: sì e no in prospettiva tipologica, Piera Molinelli: Congiunzioni e segnali funzionali: la produttività di ma ed e in diadi pragmatiche in italiano, oltre a una breve presentazione dei principi che sono stati alla base delle due grammatiche a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi.

dall'una all'altra. Tutti i contributi sono stati sottoposti a un processo di doppia valutazione paritaria anonima incrociata.

Scopo delle tre giornate di studio era in primo luogo una valutazione della "tenuta" delle due opere promosse e dirette da Lorenzo Renzi: la Grande grammatica italiana di consultazione e la Grammatica dell'italiano antico, e di esplorare le possibilità di rinnovamento. I contributi hanno in genere messo in luce fatti nuovi rispetto a quelli descritti nelle due grammatiche. Da una parte questo è dovuto al fatto che nuove proposte teoriche hanno permesso di scoprire fenomeni che erano passati inosservati o di estendere la ricerca a campi che non erano stati toccati; dall'altra al fatto che l'utilizzazione sistematica di corpora di italiano parlato e scritto ha ampliato la base empirica dei dati. Alla luce degli sviluppi teorici l'inquadramento stesso dei fatti descritti è stato in parte problematizzato e più in generale si sono prospettate nuove maniere di impostare la descrizione dei fatti grammaticali. Allontanandosi dalla impostazione strettamente monolinguistica e rigidamente sincronica delle due grammatiche, molti contributi affrontano i singoli problemi da un punto di vista tipologico e/o variazionista con lo scopo di inserirli in una prospettiva più ampia che ne permetta una migliore comprensione. Inoltre, la prospettiva diacronica potenzialmente aperta dalle due grammatiche viene sviluppata in una serie di contributi che affrontano l'evoluzione di singole costruzioni (dal latino all'italiano antico e/o dall'italiano antico a quello moderno). La possibilità di utilizzare corpora che ancora non esistevano ai tempi della redazione della *Grande Grammatica*, ha portato al centro dell'attenzione il problema dei diversi registri della lingua odierna, a cui quell'opera aveva potuto concedere un'attenzione solo parziale, e contemporaneamente quello dello studio del cambiamento in atto.

I problemi generali della descrizione grammaticale di una fase passata di una lingua sono stati discussi da Marcello Barbato e Jacopo Garzonio. Marcello Barbato (*La* Grammatica dell'italiano antico: *struttura e ricezione*), attraverso la rassegna delle recensioni e delle critiche che hanno accolto la pubblicazione della *Grammatica dell'italiano antico*, prende in considerazione i diversi problemi teorici che un'opera di questo genere solleva: la scelta tra un approccio di linguistica interna o di linguistica esterna, tra sincronia e diacronia, tra *langue* e *parole*, la delimitazione cronologica e geografica del corpus, la comparabilità del fiorentino antico con l'italiano moderno, l'apertura alla variazione, l'influsso del latino, i problemi filologici con cui si scontra la ricerca – contribuendo così alla chiarificazione di molti problemi e indicando anche alcune direttrici per

la ricerca futura. Anche Jacopo Garzonio (Descrizione grammaticale e variazione linguistica: il caso della dialettologia storica), partendo dall'esperienza dell'opera da lui coordinata, la Grammatica del veneto delle Origini, e attraverso tre analisi concrete, indica alcune possibili linee di ampliamento del modello offerto dalla Grammatica dell'italiano antico: a causa delle limiti del corpus a disposizione, questo progetto lavora con volgari diversi e distribuiti su cronologie non del tutto parallele, e l'autore mostra come l'introduzione della variazione diatopica e diacronica non solo arricchisca i dati, ma permetta anche una migliore comprensione dei fenomeni studiati.

I problemi relativi alla struttura argomentale dei verbi sono trattati in tre contributi. Elisabetta Jezek (La teoria della struttura argomentale: problemi sintattici e proposte semantiche) discute alcuni aspetti problematici del modello valenziale, in particolare quello degli argomenti facoltativi e della distinzione tra argomenti e aggiunti, e prospetta una soluzione a base semantica del problema della valenza: utilizzando argomenti basati sull'incorporazione degli argomenti (argomenti "ombra" e defaulted), abbozza una teoria in cui, invece di un approccio basato sulla correlazione tra sintassi e semantica, «gli argomenti svolg[o]no un ruolo attivo nella composizione semantica con il verbo, concorrendo a influenzarne e definirne il significato nel contesto d'uso». Maria Napoli (Sincronia e diacronia nella grammatica dell'italiano antico: il caso dei verbi ditransitivi) studia le alternanze nella realizzazione degli argomenti dei verbi ditransitivi alla luce dei risultati della tipologia linguistica sul cosiddetto allineamento (alignment) degli argomenti, mentre Rossella Iovino (Osservazioni su sintassi e semantica dei verbi psicologici dal latino all'italiano) esamina, su basi simili, le strutture argomentali che possono assumere i verbi psicologici. Se tutte e due le autrici esaminano i cambiamenti intervenuti nel passaggio dal latino all'italiano antico e da questo all'italiano moderno, la prospettiva di Iovino è piuttosto comparativa, mentre Napoli cerca di individuare i processi diacronici sottostanti.

Alla struttura del sintagma nominale è dedicato il contributo di Giuliana Giusti (*Aggettivi possessivi in alcune varietà italoromanze antiche e moderne*), che esamina il comportamento dei possessivi in italiano antico e nelle varietà romanze parlate nel territorio italiano secondo vari parametri di variazione: forma del possessivo (forte/debole/clitico), tipo di nome (di parentela/comune), numero (sG/PL), posizione del possessivo (pre-/postnominale), cooccorrenza con determinanti, cooccorrenza con un sintagma genitivo coreferenziale. I dati così classificati permettono di

trarre alcune importanti generalizzazioni e offrono inoltre ampio materiale per una loro elaborazione teorica.

Paola Benincà e Guglielmo Cinque (*Sulla natura categoriale del* che *relativo*), in controcorrente con una lunga tradizione di studi all'interno dell'indirizzo generativo, portano numerosi argomenti a sostegno della tesi che i diversi usi della parola *che* (subordinatore, introduttore invariante di relativa, modificatore interrogativo/esclamativo di una testa nominale, pronome relativo) non possono essere ridotti a una categoria unica.

Chiara Gianollo (Elementi correlativi negativi nella diacronia dell'italiano) segue la storia del correlativo (né)... né dal latino, dove nec/ neque era una particella negativa con valore additivo, all'italiano, dove diventa una particella correlativa entro un sistema a concordanza negativa – l'italiano antico conserva tuttavia alcuni dei valori additivi che la particella aveva in latino e che si sono persi o si stanno perdendo in italiano moderno. A loro volta Manuel Barbera, Carla Marello e Marco Mazzoleni (I costrutti preconcessivi dalle Origini all'italiano contemporaneo) studiano lo sviluppo dall'italiano antico all'italiano moderno di un'altra costruzione correlativa: le cosiddette preconcessive, come Hai certo studiato molto, ma non abbastanza (qui gli elementi correlativi sono certo... ma), semanticamente parallele alla coordinazione avversativa (Hai studiato molto, ma non abbastanza) e alla subordinazione concessiva (Benché tu abbia studiato molto, non hai studiato abbastanza). Secondo gli autori, queste strutture si sono sviluppate nell'«oralità dialogica caratterizzante la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica e interdiscorsiva fra la parola d'altri (che nel caso specifico viene ammessa) e la voce del mittente (che in un costrutto preconcessivo presenta poi la sua obiezione-correzione)».

Nicola Munaro (Aspetti sintattici ed interpretativi delle frasi interrogative non canoniche in italiano antico e moderno) descrive alcuni aspetti sintattici e interpretativi che differenziano le frasi interrogative non canoniche dalle interrogative canoniche e dalle frasi esclamative, e mostra come queste differenti sfumature interpretative si possano ricondurre alla diversa posizione strutturale occupata dall'operatore-wh all'interno della periferia sinistra della frase.

Infine Stefan Schneider (*Dal verbo* immaginare *al segnale discorsivo* immagino. *Estensione, rianalisi e adattamento*) segue l'emergere dell'uso di *immagino* come segnale discorsivo dall'italiano antico all'italiano moderno (con considerazione degli usi paralleli del latino e delle altre lingue

Introduzione

romanze) e propone di suddividere questo sviluppo in tre stadi: *estensione* (uso in un contesto inconsueto con parziale discrepanza nel significato), *rianalisi* (affermazione di un nuovo significato accanto a quello tradizionale) e *adattamento* (modificazione dell'espressione in conseguenza del nuovo significato).

Lorenzo Renzi Stefan Schneider Giampaolo Salvi Jacopo Garzonio

La Grammatica dell'Italiano antico: Struttura e ricezione

Marcello Barbato

Università di Napoli "L'Orientale"

The Grammatica dell'italiano antico: Structure and reception

Abstract

This paper offers a critical discussion of reactions to the GIA (Grammatica dell'italiano antico), addressing the following themes: the position of the work with respect to the Saussurian dichotomies languelparole, internal/external, synchrony/diachrony; the issue of defining the

corpus; the relationship between ancient and modern Italian; the dialectic between system and variation; and the difficult balance between linguistics and philology. In the light of the discussion, the *GIA* appears to be a solid, valuable and fruitful work.

1. Premessa

La *Grammatica dell'italiano antico* (= *GIA*) ha suscitato reazioni in varia forma (recensioni, *review articles*) e di vario tipo: alcune positive,¹ alcune "medie",² alcune piuttosto negative.³ Nel mio intervento, che si svilupperà come una discussione ragionata di queste reazioni, cercherò di isolare alcuni nuclei problematici: la posizione dell'opera rispetto alle dicotomie saussuriane *langue/parole*, interno/esterno, sincronia/diacronia; il problema della definizione del *corpus*; il rapporto tra italiano antico e moderno; la dialettica tra sistema e variazione; il difficile bilanciamento tra linguistica e filologia.

¹ Berruto 2010; Barbato 2011a.

² Carmello 2012; Crifò-Schweickard 2012; Mengaldo 2014. Pur non trattandosi di una recensione va menzionato Serianni 2016, che pur all'interno di un giudizio "medio" annovera la GIA tra le opere centrali degli ultimi anni.

³ Tomasin 2013; 2016 (2019); Blasco Ferrer 2013.

2. Dicotomie

Internolesterno. Come è noto, Saussure distingue lo studio della lingua come sistema (*linguistica interna*) da quello della lingua come istituzione in rapporto con le altre istituzioni politiche e culturali (*linguistica esterna*).⁴ Se trasponiamo questa distinzione in diacronia, possiamo riconoscere alla linguistica storica due obiettivi diversi, come fanno ad esempio Greub e Chambon:⁵

- A. ricostruire l'evoluzione di un sistema linguistico, di solito un subsistema (fonologico, morfologico, ecc.), spesso un aspetto singolo di esso (es. le vocali toniche, i gruppi consonantici);
- B. ricostruire la storia del sistema nel suo complesso, in relazione con gli altri sistemi compresenti e con le dinamiche storico-culturali (es. come il toscano si è imposto sulle varietà vicine, ha eroso spazi al latino, e quali sono le ragioni storiche di questo processo).

Ad A ci si suole riferire con etichette come grammatica storica o diacronica, o storia linguistica interna; a B con quelle di storia della lingua, storia degli usi linguistici/dell'architettura linguistica o dialettologia/sociolinguistica storica. Possiamo anche dire che A assume il punto di vista della lingua, B quello del parlante, tanto che a volte il suo obiettivo è proprio quello di tracciare l'identikit di un individuo all'interno di un paesaggio linguistico (si pensi alla formula fortunata la lingua di...).

A e B non sono ovviamente incomunicanti: da una parte l'analisi della struttura è preliminare allo studio dell'architettura, dall'altra il cambiamento di struttura è radicato spesso nel contatto linguistico. Una storia linguistica integrale non può non tenere conto di tutte le dimensioni della variazione: oltre allo spessore cronologico, la dimensione orizzontale dello spazio geografico e quella verticale dello spazio comunicativo. Ma appunto, la sintesi di A e B è un processo dialettico che presuppone la loro distinzione preliminare.

La GIA sceglie chiaramente un'ottica strutturale. Il suo obiettivo è quello di descrivere il sistema dell'italiano antico. Nella sua recensione De Roberto prospetta invece un modello alternativo: «non una grammatica-descrizione di un sistema linguistico, ma una descrizione del

⁴ Saussure 1922 (1983), cap. V. Le note di De Mauro mostrano come, contrariamente a una certa vulgata, Saussure assegni estrema importanza alla linguistica esterna.

⁵ Greub-Chambon 2009, p. 2500.

comportamento linguistico dei parlanti rispetto alle diverse situazioni comunicative». 6 Un modello dietro cui non è difficile riconoscere quello di un lavoro uscito qualche anno dopo la *GIA*, la *Sintassi dell'italiano antico* diretta da Dardano. Quest'opera, come spiega il curatore, si pone domande del tipo: «qual è la "posizione" del testo? Quali sono le conseguenze sintattiche e testuali che tale posizione comporta?». 7

È questa la prospettiva della *storia della lingua*. Se si nota bene, in quest'ottica i fenomeni linguistici non sono in sé stessi l'oggetto della ricerca ma sono soltanto degli indici che servono (al limite al pari di indici non linguistici) per caratterizzare il testo in quanto individuo storico. Si tratta di un'ottica la cui legittimità si può agevolmente riconoscere ma di cui è più difficile accettare la pretesa all'unicità. Tanto più se si pensa all'intrinseca dialetticità di testo e sistema: il sistema si attinge attraverso i testi, ma come si caratterizzano i testi se non si ricostruisce il sistema?⁸

Langue/parole. Veniamo all'opposizione altrettanto nota tra langue e parole. La GIA è chiaramente orientata verso il primo polo. Il suo oggetto sono le strutture in se e non, per esempio, la loro frequenza nei tipi di testo o la loro importanza per caratterizzare i generi testuali.

Il volume curato da Dardano sceglie la via opposta. Alla focalizzazione sulla lingua preferisce quella sul testo non solo, come abbiamo appena visto, quale individuo storico ma anche come congegno comunicativo. L'opera si colloca così nell'ambito della testualità/pragmatica storica se non già in quello della *storia delle tradizioni discorsive*. Io credo che anziché alimentare sterili contrapposizioni dovremmo salutare con favore questa molteplicità di approcci. Quale altra lingua romanza può vantare due opere che trattano in maniera complementare la sua fase antica?

Tornando alla *GIA*, nella mia recensione noto che l'opera, nonostante la focalizzazione sul sistema, lascia ampio spazio agli aspetti testuali e pragmatici. Nel contempo menziono il problema di quei casi in cui le strutture sintattiche si realizzano in maniera incoerente nei testi (contaminazioni, cambi di progetto) o in cui l'organizzazione pragmatica pre-

⁶ De Roberto 2014, p. 494.

⁷ Dardano 2012, p. 5.

⁸ Sui rischi di una storia della lingua senza linguistica ha raccolto esempi istruttivi Loporcaro 2015.

⁹ Barbato 2011a, pp. 112-114.

vale su quella sintattica: noto il rischio da un lato di sottovalutare questi casi, dall'altro di attribuirli al sistema, *metterli in grammatica*.¹⁰

Sincronia/diacronia. Non meno classica è la distinzione tra sincronia e diacronia. Nella premessa, i curatori chiariscono che l'opera ha un carattere sincronico ma – aggiungono – data l'impostazione contrastiva e i costanti rimandi alla *Grande grammatica italiana di consultazione* (= *GGIC*), «contiene tutti i presupposti per uno studio dell'evoluzione dell'italiano dalle origini ad oggi» (*Prefazione*, p. 8).

L'aggiunta è stata forse foriera di equivoci, perché alcuni recensori si sono concentrati più su questa apertura diacronica che sulla chiara scelta per la sincronia. Berruto si limita a riconoscere che la *GIA* «ha tra i suoi molti meriti anche quello di essere una grammatica contrastiva, in cui le differenze di ogni portata con l'italiano moderno sono sistematicamente notate». Ma già Crifò e Schweickard mostrano qualche insoddisfazione: «L'impostazione metodologica strettamente sincronica risulta appropriata allo scopo, benché di volta in volta sarebbero gradite osservazioni supplementari di tipo diacronico». Quando Blasco Ferrer rimprovera all'opera uno scarso uso della bibliografia storico-linguistica o la mancanza di una visione panromanza, contrappone implicitamente al modello sincronico uno storico-comparativo.¹¹

È interessante la posizione di Carmello secondo cui l'ottica sincronica sarebbe una conseguenza del focus sulla sintassi, in virtù di una inconciliabilità tra sintassi e diacronia. Tralasciando il fatto che da anni si moltiplicano gli studi di sintassi diacronica, is mi sembra che Carmello inverta l'ordine di causa ed effetto: la scelta sincronica della *GIA* è primaria, e si colloca nel solco di tutta la linguistica moderna (è quello che potremmo chiamare l'"effetto Saussure"), mentre la concentrazione sulla sintassi si deve allo sviluppo della linguistica novecentesca ("effetto Chomsky"). L'osservazione di Carmello coglie però intelligentemente un punto di storia della disciplina: al momento di trattare la morfosintassi gli autori di grammatiche storiche tradizionali mutavano la prospettiva, perché aveva

¹⁰ In questo senso vanno anche alcune osservazioni di De Roberto 2014, pp. 506-507.

¹¹ Berruto 2010, p. 220; Crifò-Schweickard 2012, p. 179; Blasco Ferrer 2013, pp. 149, 150.

¹² Carmello 2012, pp. 194-195.

¹³ Citiamo solo il fondativo Lightfood 1979.

¹⁴ Ho l'impressione che Tomasin 2018, p. 31, schiacci i due piani quando afferma che nell'impostazione sincronica della *GIA* è evidente l'influsso del generativismo.

più senso muovere dalle categorie romanze (es. uso dei modi; oggetto preposizionale) che da quelle latine (congiuntivo imperfetto; accusativo).

Il primo volume della *Grammatica* di Diez, dedicato alla *Fonologia*, va dalle «lettere» latine ai loro differenti risultati romanzi, e poi dalle «lettere» delle singole lingue romanze alle loro basi latine. Il metodo cambia nel secondo volume dedicato alla *Morfologia*: si parte sempre dal latino ma i sistemi romanzi vengono esaminati individualmente (es. *Italienisches Substantivum*, *Spanisches Substantivum*, ecc.). Ancora diversa è la struttura della *Sintassi* (vol. III) divisa in quattro parti: 1) frase semplice, 2) frase complessa, 3) negazione, 4) ordine delle parole.¹⁵

Analogamente, nel primo volume della *Grammatica* di Meyer-Lübke le basi sono ordinate secondo il sistema «latino volgare». Il secondo volume (*Morfologia*) ha una struttura in gran parte analoga a quello corrispondente di Diez. Più complessa rispetto a Diez è la struttura della *Sintassi* (terzo volume) che distingue: I) la morfosintassi nominale e verbale (*Die flexibeln Redeteile*), II) il sintagma, III) la frase, IV) il periodo, V) la negazione, VI) l'ordine delle parole e la focalizzazione (*Betonung*). ¹⁶

Questa differenza tra (morfo)fonologia e (morfo)sintassi, che potrebbe parere puramente procedurale, sembra invece essere stata decisiva per la rivoluzione saussuriana. Si legga quanto scrive Saussure in una lettera non molto nota a Gaston Paris del 30 dicembre 1891:¹⁷

La Chanson de Roland, où je m'étais enfoncé pendant bien des heures en suivant votre lumineux commentaire linguistique, m'avait justement ouvert bien des aperçus qui me manquaient beaucoup sur la marche du latin-français en me donnant un nouveau coup de fouet pour le travail, heureux ou malheureux, auquel je me livre. J'ose à peine vous en soumettre la pensée fondamentale: c'est que je crois qu'il n'y a point de morphologie (ou grammaire) historique, et que réciproquement il n'y a point de phonétique momentanée. Le lien

¹⁵ Diez 1836-1844.

¹⁶ Meyer-Lübke 1890-1902.

¹⁷ Décimo 1994, pp. 78-79. Saussure, che sta preparando il suo primo corso di linguistica generale, era stato dal 1880 a quello stesso 1891 all'*École Pratique des Hautes Études*, dove Gaston Paris aveva un ruolo centrale. Il lavoro di Paris menzionato è probabilmente l'*Extrait de la Chanson de Roland et de la Vie de Saint-Louis par Jean de Joinville* (2. ed., Paris 1889). A questa altezza Saussure si limita a parlare di morfologia, ma più tardi annetterà anche la sintassi allo studio sincronico della *langue* (cfr. la disamina storiografica di Sgroi 2015).

Marcello Barbato

entre des états de langue successifs se résumerait, bien examiné, au lien phonétique; le lien entre les éléments d'un même état, inversement au lien morphologique, s'agît-il même en apparence de phonèmes sans valeur significative. Il y aurait opposition primordiale, et incompatibilité, entre la vue *phonétique* de la langue, qui suppose "succession" et "abstraction totale du sens" – et la vue *morphologique* (grammaticale) qui suppose "unité d'époque" et "prise en considération du sens, valeur, emploi"... J'essaie de développer et de justifier cette façon de voir; il est clair toutefois qu'elle touche à toutes les questions premières, et qu'il est par conséquent bien difficile de savoir où arrêter son analyse.

Proprio riflettendo sulla struttura delle grammatiche, Saussure perviene a una illuminante scoperta. Se non ancora al suo battesimo (si noti l'impiego del sintagma «unité d'époque»), assistiamo qui alla nascita del concetto di sincronia.

Ma torniamo al presente. Tomasin attacca l'impostazione sincronica della *GIA*: implicitamente, quando rimprovera all'opera una mancata comparazione con le altre lingue romanze;¹⁸ ma anche esplicitamente. Lo studioso muove da un principio pienamente condivisibile: la correttezza epistemologica vuole che sia il metodo ad adeguarsi alla realtà,¹⁹ non la realtà «a una griglia interpretativa costituita per la descrizione di oggetti qualitativamente diversi».²⁰ Ora, il metodo sincronico sarebbe adatto unicamente alle lingue vive, mentre il metodo connaturato alle lingue antiche sarebbe quello storico-comparativo (punto su cui ritorneremo). L'errore della *GIA* sarebbe dunque quello di applicare un metodo, quello sincronico, a un oggetto costituzionalmente refrattario.²¹

Se ci poniamo in una prospettiva strutturale, tuttavia, questa obiezione perde il suo mordente: che si tratti di italiano antico o moderno, l'oggetto è sempre lo stesso, la lingua! D'altra parte non c'è bisogno di ricordare che già per Saussure sincronia e diacronia non sono due metodi alternativi ma due punti di vista sullo stesso oggetto, la lingua.²² E che la linguistica diacronica moderna mette a confronto non tratti di

¹⁸ Tomasin 2015 (2019), p. 17.

¹⁹ Ma forse sarebbe meglio dire: all'oggetto.

²⁰ Tomasin 2015 (2019), p. 25.

²¹ Diversa, e forse leggermente in contraddizione con questa, l'obiezione di Tomasin 2018, p. 31, secondo cui in realtà la *GIA* non è sincronica perché è costante la comparazione tra italiano antico e moderno.

²² Saussure 1922 (1983), p. 102, con la nota giudiziosa di De Mauro.

epoca diversa estrapolati dal loro sistema, ma interi sistemi (o subsistemi) sincronici.

Forse dunque la contrapposizione vera non è quella tra sincronia e diacronia, ma tra sistema e storia. Come scrivono Renzi e Salvi:

Forse quello che sta più a cuore a Tomasin è in realtà l'idea che una lingua debba essere studiata nella sua struttura ma anche assieme ai fattori esterni, storici che ne accompagnano lo sviluppo. Ma la distinzione tra linguistica interna e esterna è un fattore d'ordine che favorisce la ricerca linguistica, e sarebbe stato male abbandonarla.²³

3. Il corpus

Il secondo nodo riguarda la definizione del corpus della *GIA*, e a sua volta si articola in tre questioni: quella della tipologia dei testi scelti, quella dell'estensione cronologica del corpus e quella della sua estensione geografica.

Tipi di testi. Ha suscitato qualche scalpore l'osservazione dei curatori secondo cui la «corrispondenza della lingua della poesia con quella della prosa è larghissima» (p. 14). Serianni fa giustamente notare che «l'ordine delle parole in poesia è notoriamente più libero e risente più che mai del latino»; Tomasin evoca gli studi di Corti sulla sintassi della lingua poetica; Mengaldo osserva che nell'analisi del verso dantesco Ma misi me per l'alto mare aperto non si può fare astrazione degli aspetti poetici (allitterazione) e intertestuali (risonanze classiche).²⁴ Tutte queste osservazioni sono condivisibili e credo condivise dai curatori, che probabilmente volevano solo dire che la poesia nel Duecento non fa uso di un registro tecnico, o addirittura di una lingua artificiale, come per esempio quella del Settecento.

Curiosamente alla *GIA* è stato imputato anche un vizio opposto, quello di propugnare la falsa idea che lo studio della lingua medievale vada fatto innanzitutto sui testi documentari in quanto più "genuini". Scrive De Roberto: «Dalle parole dei due curatori emerge l'intento di risalire a partire dal corpus alla lingua "vera", "genuina" che sta dietro ai testi. Tale lingua [...] si darebbe con maggiore evidenza nei testi documentari». ²⁵ Secondo Tomasin:

²³ Renzi-Salvi 2015, p. 140.

²⁴ Serianni 2016, p. 550; Tomasin 2015 (2019), p. 9; Mengaldo 2014, p. 91.

²⁵ De Roberto 2014, p. 493.

Marcello Barbato

la *genuinità* dei testi pratici è certamente ipotizzabile in sede di *esame comparativo* tra documenti omogenei, ma assai meno per la ricostruzione di elementi linguistici assoluti, rispetto ai quali i testi di età medievale presentano un tasso d'*insincerità* nettamente superiore a quello dei loro omologhi odierni.²⁶

Tomasin coglie con acume un punto sensibile. In filologia romanza, da tempo si è smesso di identificare ingenuamente la lingua dei testi antichi con quella parlata nei loro luoghi di produzione. Proprio per questo è stato elaborato il concetto di *scripta*: la varietà propria dei testi scritti, in cui entra, ma solo come una componente, il dialetto sintopico. Non occorre dimenticare inoltre che spesso i testi antichi non sono originali, ma copie in cui si sono stratificati vari sistemi linguistici. Come osserva Varvaro, esistono quindi tre dimensioni dell'eterogeneità linguistica dei testi: 1) la competenza multipla del locutore; 2) la sovrapposizione sincronica di tradizioni di scrittura (*scripta*); 3) la sovrapposizione diacronica attraverso il processo di copia.²⁷ Da ciò discende che la documentazione antica va usata con tutte le accortezze del caso, consapevoli dei problemi che pone e dell'alto grado di ipoteticità delle ricostruzioni.

Detto questo, rileggiamo l'argomentazione di Tomasin. Se intendo bene: i testi documentari hanno il vantaggio di essere omogenei dal punto di vista della tipologia testuale, e quindi di costituire un insieme di esemplari di area diversa comparabili senza distorsione (quale quella che si produrrebbe dalla comparazione, mettiamo, di un romanzo milanese e una canzone napoletana). L'idea non è affatto isolata, la ritroviamo per esempio nei già citati Greub e Chambon:

La langue des textes d'ancien français n'est pas un composé de plusieurs objets (dialectes) préexistants, mais une place dans un système (linguistique) qui varie spatialement – cette variation se fait sur les mêmes axes que la variation de la langue parlée, dont nous avons conservé des traces dans les dialectes modernes, sans que tous les traits doivent nécessairement être syntopiques dans les deux canaux –, cette variation étant régulière.²⁸

²⁶ Tomasin 2015 (2019), p. 10.

²⁷ Varvaro 2010, p. 170.

²⁸ Greub-Chambon 2009, p. 2511.

L'idea diventa però pericolosa se estremizzata, perché conduce alla conclusione che lingua scritta e lingua parlata sono due universi completamente separati tra di loro e solo casualmente comunicanti. Un'altra linea di ricerca praticata con favore in Italia ha accumulato consistenti argomenti che tra *scritto* e *parlato* non c'è una separazione stagna (scritto e parlato sono due manifestazioni diverse dello stesso *sistema*) e che i testi del passato ci permettono di accedere ai *sistemi* relativi.²⁹ Il vantaggio dei testi documentari non sta tanto nella tipologia testuale,³⁰ quanto nel tipo di trasmissione, ossia nel fatto che sono esenti in linea di massima dalla sovrapposizione di patine diatopicamente e diacronicamente diverse dovuta alla tradizione manoscritta, e quindi permettono un accesso meno mediato al sistema relativo.

Tutte queste discussioni sono interessanti ma tutto sommato secondarie nel caso della *GIA*, che – come chiarisce la *Prefazione* (p. 9) – si fonda non solo sui testi documentari ma su una scelta dei generi più rappresentativi (corpus ristretto) o di *tutti* i testi fiorentini (corpus allargato). Il chiarimento ci fornisce però l'occasione di menzionare il mai troppo lodato corpus OVI e di ricordare il suo ruolo fondamentale nella nascita della *GIA*.

Estensione cronologica. Veniamo dunque al problema più serio: che cos'è l'italiano antico? Quali sono i suoi confini cronologici e geografici?

Ricordiamo che la GIA fissa il suo limite cronologico al primo quarto del Trecento. Questa scelta è stata criticata da Blasco Ferrer per il quale una corretta delimitazione avrebbe incluso tutto il Trecento, giacché una serie di cambiamenti importanti si hanno solo nel Quattrocento. Secondo il compianto linguista catalano, «ciò che conta non è descrivere una struttura in base a un periodo temporale qualsiasi, bensì delimitare un periodo in base alla ricostruzione di sistemi linguistici in competizione». Il periodo esaminato «rappresenta soltanto un segmento del sistema italiano antico, destinato a mutare drasticamente dopo il Quattrocento». 31

Anche queste osservazioni sono interessanti, però, di nuovo, introducono un problema estraneo all'ottica della *GIA*: quello della diacronia, e in particolare della periodizzazione. La questione introdotta suona più o

²⁹ Cerco di mostrarlo in Barbato 2015.

³⁰ Che impone una ripetitività di strutture e una rigida restrizione del lessico. Come notano ad esempio Wilhelm *et al.* 2011, p. 98, a proposito dell'antico lombardo, i testi agiografici hanno una immediatezza e una "popolarità" che invano si cercherebbe nei documenti della cancelleria milanese.

³¹ Blasco Ferrer 2013, pp. 154, 162.

meno così: in quali momenti storici il ritmo del cambiamento linguistico accelera a tal punto da legittimare la posizione di un limite cronologico che separi due periodi considerati convenzionalmente diversi? L'ottica della *GIA* è piuttosto: volendo definire una sezione sincronica, dove posso "tagliare" in modo da avere un corpus consistente e in cui nello stesso tempo la variazione diacronica si possa considerare se non pari a zero almeno ininfluente? Ammettiamo pure che il periodo si potesse estendere senza danni alla fine del Trecento: ciò non inficerebbe l'operatività del taglio effettivamente adottato.

Anche Renzi e Salvi si sono occupati del problema della periodizzazione proponendo lo schema seguente: a) fiorentino antico o italiano antico (fino al 1400); b) fiorentino medio (fino al 1525); c) italiano moderno. Gli autori notano che (b) rappresenta una specie di ramo secco, perché solo pochi tratti del fiorentino *argenteo*, secondo la nota definizione di Castellani, passano in (c), che si riallaccia per lo più direttamente ad (a).³²

Notiamo che questa periodizzazione (la cui prima *tranche* ironicamente coincide con quella di Blasco Ferrer) è criticabile ed è stata effettivamente criticata. De Roberto nota come lo schema non renda conto da un lato delle varie coinè quattrocentesche, dall'altro dell'affermazione ovviamente scaglionata nello spazio e nel tempo della terza fase: «Insomma, la periodizzazione regge se la consideriamo a posteriori, ma in termini di ricostruzione delle singole fasi e dell'uso di una comunità linguistica il problema del policentrismo, la dinamica centro-periferia e la dialettica antico-moderno assumono un significato rilevante».³³

Queste osservazioni sono inoppugnabili, però spostano il fuoco della questione su elementi esterni (ricostruzione dell'architettura delle varietà nelle singole fasi). Omettono inoltre il fatto che il teleologismo (la visione a posteriori) è intrinseco a ogni storia linguistica, se non a ogni storia.³⁴ Il discorso si potrebbe allargare includendo da una parte il classico fantasma della lingua cortigiana, dall'altra le riflessioni recenti sull'italiano

³² Renzi-Salvi 2010, p. 713.

³³ De Roberto 2014, p. 291.

³⁴ Come scrive Varvaro 1972-1973 (1984), p. 48 e n., «ogni storia di una lingua che sia stata scritta è stata concepita in funzione di un punto d'arrivo e solo così ha potuto giustificare il suo ambito»; «l'evoluzione linguistica acquista un senso solo quando siamo in grado di coglierne l'orientamento (e quindi di conoscerne il fine, sia pure – ovviamente – provvisorio»; «noi consideriamo parte della storia della lingua italiana quelle tradizioni linguistiche incluse nell'area oggi coperta dall'uso dell'italiano come lingua standard».

nascosto e sull'italiano come lingua della comunicazione internazionale.³⁵ Altri italiani sono esistiti, a volte come formazioni effimere o veri e propri miraggi; ma dobbiamo ammettere che tali alternative non solo non hanno avuto successo: hanno avuto anche un peso minimo sulla linea principale.

Più sul metodo verte la critica di Tomasin, che sottolinea la difficoltà di individuare altri spaccati sincronici omogenei che costituiscano la prosecuzione ideale della *GIA*:

Ad esempio: fino a qual punto del tempo, e con quale giustificazione, ci si potrà fondare sulla testimonianza prevalente – almeno nelle dichiarazioni di principio – di testi documentari? E da qual punto del tempo in avanti il luogo di rilevazione potrà – o dovrà – spostarsi da Firenze e situarsi a Milano o a Roma o a Napoli o nell'astratto nowhere della lingua di fatto priva di connotati storico-geografici definiti descritta dalla *Grande grammatica*?³⁶

La legittimità stessa di una periodizzazione in una storia linguistica interna è stata messa in dubbio.³⁷ La questione è aperta. Ma, ripetiamo, quello della periodizzazione non è un problema della *GIA*, o almeno non è il suo problema centrale.

Estensione geografica. La GIA identifica, dicevamo, italiano antico e fiorentino antico. Anche Renzi e Salvi scrivono che «la prima fase può essere denominata, per comodità, italiano antico, perché costituisce a tutti gli effetti il punto di partenza dell'italiano moderno», pur ammettendo poi che il «termine di italiano antico può essere anche usato in un'accezione diversa per designare il complesso delle varietà romanze usate in forma scritta in Italia durante il medioevo». 38 Questa seconda accezione è già in Maiden: «Se proprio è necessario usare il termine "antico italiano", è nel senso sostanzialmente geografico dei vari dialetti usati nel Medio Evo nel territorio che oggi corrisponde all'Italia». 39

La scelta operativa e terminologica della GIA è stata oggetto di varie critiche. Cominciamo da quelle non radicali. Mengaldo si chiede se un

³⁵ Giovanardi 1998, p. 243; Trifone 2016; Baglioni 2016.

³⁶ Tomasin 2015 (2019), p. 7.

³⁷ Maiden 1998, p. 25.

³⁸ Renzi-Salvi 2010, p. 713.

³⁹ Maiden 1998, p. 25 n. 13, che a sua volta si richiama alle considerazioni di Varvaro citate nella n. 34.

controllo dei testi toscani non fiorentini «non avrebbe permesso di postulare come *probabili* o *possibili* fenomeni che nel corpus fiorentino interrogato non sono attestati». Secondo De Roberto «ci si potrebbe interrogare sul peso delle altre varietà toscane, o anche sulla possibilità che, almeno a livello sintattico, soluzioni di compromesso (tipicamente presenti nelle *scriptae*) e processi di koineizzazione possano aver favorito in italiano lo sviluppo di alcuni tratti del fiorentino e il decadimento di altri». ⁴⁰

È radicale invece la critica di Tomasin, secondo cui non ha senso parlare di italiano antico in una fase in cui non esiste una lingua-tetto o un processo avanzato di standardizzazione; o ha senso parlarne solo nell'accezione ampia di *italoromanzo* che dicevamo sopra. Lo studioso cerca di mostrare come questa seconda scelta si riveli molto più proficua: a suo avviso il classico studio di Brambilla Ageno sul verbo nell'italiano (= italoromanzo) antico,⁴¹ messo a confronto su uno stesso fenomeno con la *GIA*, offre una messe più ricca di dati. La prospettiva comparata inoltre

non sembra solo più produttiva di dati e di risultati, ma mette anche al riparo da un pericolo sempre incombente su una trattazione che non tenga conto – per assunto metodologico, non per insufficienza documentaria o per carenza di mezzi – della distinzione tra fenomeni caratteristici e peculiari del solo *fiorentino antico* (e dunque significativi nel confronto non tanto tra l'antico e il moderno, ma tra la varietà di quella città e quella di altri luoghi) e fenomeni di rilevanza generale dell'Italoromania (o addirittura della Romania) medievale, ben altrimenti significativi nel confronto tra *antico* e *moderno*.⁴²

Distinguiamo: l'identificazione di italiano antico e fiorentino antico può essere discussa con validi argomenti; però il problema si riduce a una portata tutto sommato terminologica se si prova *la continuità interna tra fiorentino antico e italiano* (di questo al paragrafo successivo). La seconda parte della critica di Tomasin non sembra altrettanto giustificata. L'obiettivo della *GIA* è quello di descrivere un sistema e non di instaurare comparazioni: in quest'ottica non ci sono tratti caratteristici perché *tutti* i tratti sono caratteristici.

Ma lasciamo la parola a Renzi e Salvi:

⁴⁰ Mengaldo 2014, p. 90; De Roberto 2014, p. 493.

⁴¹ Il riferimento è a Brambilla Ageno 1964.

⁴² Tomasin 2015 (2019), p. 16.

Quanto all'idea, che forse piacerebbe a Tomasin, di confrontare l'italiano con tutti i volgari antichi, è naturalmente possibile, ma difficilmente realizzabile: volendo raggiungere lo stesso livello di dettaglio che ci eravamo proposti nel nostro lavoro, la mole dei dati da elaborare si sarebbe enormemente moltiplicata; anche senza tener conto delle differenze morfologiche e limitandosi alle strutture sintattiche, le differenze esistenti tra i diversi volgari sono senz'altro sottovalutate da Tomasin. Certo sarebbe importante anche scrivere una sintassi comparativa dei volgari italiani antichi, ma non era questo il compito che ci eravamo proposti.⁴³

Resta il fatto che la *GIA* lascia un ampio campo aperto alle ricerche sugli "altri italiani". Duole a tal proposito l'arresto del progetto *Sintassi degli antichi volgari d'Italia* (SAVI), che si proponeva di studiare la grammatica delle varietà non toscane e di verificare l'ipotesi «che le diverse vesti fonomorfologiche dei singoli dialetti mascherino un grado, magari alto, di unità nei sistemi morfosintattici». 44

Qualcosa però si muove. In questo stesso congresso viene presentato un progetto sull'antico veneto. Io stesso dirigo un progetto, l'*AGLIO*, complementare rispetto alla *GIA* sia per l'estensione panitaliana, sia per la concentrazione sulla fonologia e la morfologia. L'architettura intrinsecamente comparativa dell'*AGLIO* dovrebbe agevolare ricerche del tipo di quelle auspicate da Tomasin; la speranza è che possa servire anche ad affrontare problemi di tipo strutturale nell'ambito della fonologia e della morfologia.⁴⁵

4. Italiano antico e moderno

Per valutare l'efficacia della *GIA*, come dicevamo, diventa cruciale il problema della continuità, e prima ancora della confrontabilità stessa, tra italiano (= fiorentino) antico e italiano-italiano.

Confrontabilità. Tomasin mette in luce criticamente la disomogeneità dei comparanda: l'italiano antico si ricava dai testi, l'italiano moderno dall'introspezione dei parlanti. 46 Possiamo richiamare a tal proposito le

⁴³ Renzi-Salvi 2015, p. 138.

⁴⁴ Vincent et al. 2004, p. 507.

⁴⁵ Provo a mostrarlo in Barbato 2019.

⁴⁶ Tomasin 2015 (2019), p. 9.

riflessioni di Varvaro sulle differenze tra studio linguistico del passato e del presente, riassumibili nella lista che segue: documentazione disponibile/raccolta in funzione dei fini della ricerca; testi scritti/parlati, non sincroni/sincroni, distribuiti disomogeneamente/omogeneamente nello spazio; impossibilità/possibilità di verificare e di completare il corpus.⁴⁷

Tomasin solleva dunque un problema reale; forse però ne trae una conseguenza eccessiva: che le due entità (italiano antico e moderno) siano sostanzialmente diverse e quindi incomparabili (abbiamo già toccato il punto al secondo paragrafo). A me sembra che il problema non sia teorico ma pratico, e vada risolto praticamente: valorizzando il più possibile – ma nei limiti del possibile – i dati di cui disponiamo, buoni o cattivi che siano. D'altra parte o si fa con quello che c'è, o ci si rassegna all'impossibilità di studiare linguisticamente i testi del passato!

C'è però un problema più difficilmente aggirabile. Una volta ammesso che italiano antico e moderno sono comparabili, siamo sicuri che li possiamo comparare come due stadi diversi di una stessa lingua?

Carmello si chiede quale sia il *quantum* di italianità del fiorentino duecentesco alla luce della «crisi linguistica» del Quattrocento e del processo di «coinizzazione» da cui è nato l'italiano.⁴⁸ Ricordiamo che *Crisi linguistica del Quattrocento* è un sintagma di Folena fatto suo da Migliorini;⁴⁹ si riferisce da una parte al processo febbrile di assunzione del toscano da parte dei non toscani, dall'altro alla pervasività quasi morbosa del modello latino nelle scritture dell'epoca. Ma tale crisi non tocca il nostro problema perché – abbiamo detto – l'italiano moderno si attacca direttamente all'italiano antico, saltando la fase quattrocentesca.

Quanto al processo di «coinizzazione», lo possiamo senz'altro escludere per la storia dell'italiano, sia se intendiamo per coinizzazione la formazione di una varietà per accomodamento a partire da più varietà (nei termini di Selig: *Koineisierung*), sia la formazione di una varietà alta per contemperazione di varietà basse (*Koinébildung*); quello che si è verificato da noi è piuttosto un processo di *Überdachung* (promozione di una delle varietà paritetiche a lingua-tetto). ⁵⁰ I tre tipi sono rappresentati nella Fig. 1:

⁴⁷ Varvaro 1982; 2004.

⁴⁸ Carmello 2012, p. 198.

⁴⁹ Folena 1952; Migliorini 1960 (1987), p. 230.

⁵⁰ Selig 2008. Al limite per l'italiano si può parlare di coinizzazione in singoli episodi, per lo più lessicali. Giova qui ripetere con Migliorini 1960 (1987), p. 412, la domanda di Tassoni: «perché *moccichino*, *popone*, se tutt'Italia dice *fazzoletto*, *melone*?».

$$\frac{A}{A B C}$$
 $\frac{A \times B \times C}{A B C}$ $A \times B \times C$ Überdachung Koinébildung Koineisierung

Fig. 1. Formazioni di varietà per contatto linguistico

L'obiezione si può riformulare allora in termini di statuto sociolinguistico dei *comparanda*. È legittima, si chiede Tomasin, la «comparaison entre une langue moderne standardisée (l'italien actuel) et le florentin des temps de Dante, c'est-à dire l'un des constituants du domaine linguistique italo-roman médiéval»?⁵¹ Un'analoga domanda, *si parva licet*, me la sono posta in qualità di recensore della grammatica diacronica del napoletano di Ledgeway. Ciò che noi di volta in volta chiamiamo napoletano è un sistema che risponde a diverse funzioni comunicative e intrattiene un rapporto diverso con i sistemi coesistenti, come si mostra nella Fig. 2: nel XIV sec. nap. è sia il sistema basilettale, sia un sistema in via di elaborazione, più o meno paritetico al toscano ma subordinato al latino; nel XVII sec. gli usi elaborati del nap. sono ristretti alla *letteratura dialettale riflessa*; ecc.

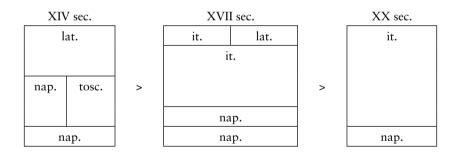


Fig. 2. L'architettura linguistica a Napoli nel tempo

La mancanza di una riflessione sistematica sull'evoluzione dell'architettura complessiva della varietà può avere anche un effetto distorsivo sulla descrizione strutturale.⁵²

D'altra parte se non c'è continuità nell'architettura linguistica tra la Napoli del Trecento e quella del Seicento, ci può essere continuità tra un tratto del napoletano antico e uno del "napoletano medio". È quello che

⁵¹ Tomasin 2013, p. 11.

⁵² Barbato 2011b, p. 405.

ha sostenuto per esempio con buoni argomenti Paola Vecchio studiando il sistema pronominale in Basile:

L'inventario delle forme pronominali, così come la loro sintassi, si armonizza pienamente sia con il quadro storico recuperabile dai testi del XIV e XV secolo, sia con il quadro che emerge dalle descrizioni dialettali odierne. Esso permette da un lato di evidenziare le costanti strutturali del napoletano, dall'altro di interpretare alcune caratteristiche proprie dei testi seicenteschi come la rappresentazione di uno stadio "intermedio", assolutamente plausibile se non necessario, nell'evoluzione diacronica del sistema pronominale stesso.⁵³

Si magna licet, lo stesso discorso vale per l'italiano. Pur in un'architettura radicalmente mutata, il sistema pronominale dell'italiano moderno è l'erede di quello del fiorentino antico.

Lasciamo ancora la parola a Renzi e Salvi: per dimostrare che l'italiano non viene dal fiorentino antico «bisognerebbe individuare delle forme o delle costruzioni dell'italiano moderno che non c'erano in fiorentino antico, ma solo in qualche altro volgare e che di qui sono arrivate in italiano moderno».⁵⁴

Indubbiamente, come sottolinea Tomasin, quello che ha condotto dal fiorentino antico all'italiano moderno non è un processo di trasmissione rettilinea ma «di assunzione postuma».⁵⁵ Il problema della continuità è reale e necessita dei debiti correttivi, ma le sue conseguenze non sono così rilevanti per la *GIA*.⁵⁶ Come scrive Loporcaro ad altro proposito:

L'"italiano", al tempo di Dante non c'era socio-politicamente, ma c'era strutturalmente poiché le strutture linguistiche che ricorrono nel testo di Dante stanno in diretta continuità storica con quelle dell'italiano odierno. Perciò etichettarle per brevità "italiano" del Due/Trecento è anacronismo sociologico e politico, se ci si colloca dal punto di vista storico dell'epoca, ma è operazione perfettamente legittima

⁵³ Vecchio 2006, p. 98.

⁵⁴ Renzi-Salvi 2017, p. 2. Non è il caso di *lo mi > me lo* indicato da Tomasin perché l'innovazione era già stata accolta dal fiorentino argenteo.

⁵⁵ Tomasin 2015 (2019), p. 8.

⁵⁶ Direi che l'unico effetto distorsivo che si percepisce significativamente nella *GIA* sia una certa sottovalutazione dell'influsso del latino sull'italiano antico, come notato da diversi recensori: De Roberto 2014, pp. 496-500; Tomasin 2015 (2019), pp. 12, 18.

sul piano storico, a partire dalla prospettiva odierna, e sul piano linguistico metastoricamente.⁵⁷

Distanza. Una volta ammessa la continuità tra italiano antico e moderno, si apre la questione della distanza in termini strutturali tra i due estremi della linea cronologica.

Ha destato parecchio scalpore la seguente affermazione di Renzi e Salvi (*Prefazione*, p. 8): «Uno studio attento mostra che differenze significative tra italiano antico e moderno si trovano a tutti i livelli e in quasi ogni fenomeno». Se Berruto manifesta una piena condivisione, Dardano si oppone recisamente: «I risultati cui perviene il presente volume vanno in una direzione contraria a questa tesi. In più occasioni cercheremo di dimostrare che le differenze esistono, ma non sono tali da giustificare il giudizio ora citato». ⁵⁸

Serianni, dopo aver mostrato la sostanziale continuità fono-morfologica dell'italiano, ammette che la sintassi esibisce un'evoluzione più vistosa, e rende alla *GIA* il merito di averlo fatto notare; contesta però il fatto che Salvi e Renzi confrontino l'ordine dei costituenti dell'italiano moderno con quello di Petrarca: «sarebbe un po' come descrivere l'italiano novecentesco sulla base dell'uso di Umberto Saba».⁵⁹

Come mostra Tomasin, l'idea della vicinanza strutturale tra italiano antico e moderno è quella *mainstream*, da Ascoli a Castellani, ma riguarda soprattutto la fonomorfologia. Per gli altri livelli strutturali un autore come Durante sottolinea la discontinuità tra fiorentino antico e italiano:

La lingua comune che si va formando nel primo Cinquecento ha una chiara impronta fiorentina, ma non si identifica integralmente nel fiorentino [...] I dialetti toscani, che nell'alto medioevo si sono evoluti in sostanziale autonomia dal latino, come tutti gli idiomi romanzi, hanno sviluppato (o acquisito dal latino volgare) un complesso di innovazioni che si pongono in contraddizione con le leggi fondamentali del latino classico. [...] Ma già dal secondo Trecento il crescente recupero del latino classico fa sì che le scritture colte tendano ad evitare

⁵⁷ Loporcaro 2010, p. 6.

⁵⁸ Berruto 2010, p. 222; Dardano 2012, p. 6.

⁵⁹ Serianni 2015, pp. 127-131 (la citazione a p. 129).

Marcello Barbato

i fenomeni antilatini di più spiccata estrazione popolare, e quindi ad assumere un'impronta meno provinciale.⁶⁰

Vero è che la maggior parte dei tratti elencati successivamente (e puntualmente ripresi da Dardano) sono tratti testuali o stilistici, non grammaticali (ripetizione lessicale in luogo dell'anafora pronominale, indistinzione di discorso diretto e indiretto, ecc.). Lo ammette in fondo lo stesso Durante quando scrive «che molte costruzioni sopravviveranno nell'italiano popolare» o quando attribuisce il cambiamento al fatto che il volgare strutturato «in funzione delle esigenze della comunicazione» deve far fronte «ad esigenze di discorso ben più complesse». Renzi e Salvi insistono invece su fatti strutturali, come l'esistenza di pronomi deboli, l'assenza di articolo partitivo, l'obbligatorietà del soggetto, l'ordine dei costituenti e la posizione dei clitici. ⁶²

La questione diventa sensibile perché si carica di implicazioni politicoculturali: ammettere che l'italiano antico è una "lingua diversa" potrebbe avallare la posizione di chi sostiene la necessità di tradurre i testi antichi, confondendo una distanza culturale con una linguistica.⁶³

Come è già trapelato, le contraddizioni sono in gran parte apparenti e si sfumano non appena 1) opponiamo grammatica a lessico e testualità, 2) distinguiamo la fonologia e la morfologia dalla sintassi, 3) passiamo da una focalizzazione ampia a una ristretta:

- 1. Pur nella continuità di struttura, i diversi principi di organizzazione testuale, l'influsso di fattori stilistici, l'evoluzione del lessico, i cambiamenti culturali danno un carattere di *alterità* ai testi italiani antichi.
- 2. L'impressione cambia se guardiamo la fonomorfologia, che ci mostra una notevole continuità, e la sintassi, che presenta notevoli cambiamenti.
- 3. È chiaro che se impieghiamo il microscopio (come fa la *GIA*) le differenze appaiono molto maggiori che se impieghiamo il cannocchiale, ossia confrontiamo *en gros* due stadi di lingua. Si dice «uguali come due gocce d'acqua», ma dubito che due gocce d'acqua risulterebbero uguali al microscopio!

⁶⁰ Durante 1981, pp. 108-109.

⁶¹ Ivi, pp. 109, 121.

⁶² Renzi-Salvi 2015; Salvi 2016.

⁶³ Su tutto questo si veda la lucida analisi di Loporcaro 2010.

5. Sistema e variazione

Veniamo dunque – anzi ritorniamo – al punto veramente nodale, l'idea che si possa ricostruire un sistema dell'italiano antico.

Nella *Prefazione* (p. 11) i curatori sottolineano che, per quanto basata su un *corpus*, la *GIA* non è una grammatica di *corpus* ma è ispirata agli stessi criteri della *GGIC*: l'obiettivo non è osservare e quantificare dati ma ricostruire che cosa era obbligatorio, possibile, impossibile nel sistema soggiacente. Con l'aggiunta, che già nella mia recensione mi sembrava un po' ottimistica, dell'affermazione seguente:

Chi studia le lingue antiche, come chi studia una lingua straniera, si impadronisce un po' alla volta di una competenza del suo oggetto che è simile a quella del parlante nativo, anche se non la può mai raggiungere del tutto. Questo gli permette spesso di decidere, anche in base a un'evidenza empirica limitata, se una costruzione è o non è possibile, andando al di là di una prima constatazione puramente numerica per cui la tale costruzione gli appariva documentata n o zero volte.

Come scrive Serianni:

L'idea di fondo, audace, è che sia possibile descrivere una lingua antica (per sua natura attestata in modo frammentario, sulla base di testi di diversissimo statuto filologico e, ovviamente, senza la possibilità di sottoporre i parlanti a test di grammaticalità) secondo i parametri del generativismo, in base alla "logica binaria" dell'opposizione grammaticale/non grammaticale.⁶⁴

Quanto ai modi concreti di descrivere il sistema, la GIA eredita dalla GGIC anche l'approccio «post-teorico»: il suo obiettivo è una descrizione coerente e chiara dei dati, che lascia sullo sfondo le discussioni teoriche di ambito generativistico e si vuole comprensibile anche a chi non sia addentro alle sottigliezze della scuola. Nella mia recensione esprimo il parere che questo obiettivo è sostanzialmente raggiunto, pur sottolineando alcuni casi in cui il tecnicismo emerge in maniera più aspra (in particolare nella trattazione dell'ordine dei costituenti) e altri casi in cui c'è una certa oscillazione tra approcci diversi, in morfologia (tra modello

⁶⁴ Serianni 2016, p. 549. Secondo Berruto 2010 la sfida è vinta, nonostante alcuni problemi tecnici (come l'uso dell'asterisco).

entità e processi e *parole e paradigmi*) e in fonologia (tra strutturalismo classico e fonologia autosegmentale).⁶⁵

Quali caratteri vengono attribuiti a questo sistema che è l'orizzonte di tutta l'opera? La GIA ha tra i suoi presupposti l'idea che il sistema non sia monolitico ma sottoposto a variazione (*Prefazione*, p. 14). Proprio in virtù di questa premessa mi sembra ingiustificato attribuire alla GIA un'idea chimerica di lingua "genuina", depurata delle "corruzioni" variazionali e dei «condizionamenti culturali e discorsivi». 66 Vero è che la pratica non sempre è fedele alla premessa teorica.

Molto discretamente Berruto osserva: «la situazione dell'italiano antico, a proposito di molti fenomeni, appare allargante, e non restrittiva: la formulazione che viene da adottare è piuttosto "l'italiano antico ammetteva anche x, y, z" che non "l'italiano antico non ammetteva x, y, z"».⁶⁷

Nella mia recensione notavo che la premessa di un sistema non monolitico avrebbe legittimato la presenza di dati quantitativi che invece sono sistematicamente esclusi. 68 Possiamo aggiungere in proposito la riflessione di un generativista come Mensching. Pur partendo dal presupposto che al linguista teorico interessa la regola soggiacente e non la sua accidentale realizzazione, il romanista tedesco ammette che la frequenza e la tipologia discorsiva sono importanti nei casi delicati in cui bisogna capire se un fenomeno vada attribuito alla competenza o all'esecuzione; casi che aumentano esponenzialmente quando abbiamo a che fare non con parlanti ma con testi antichi. Insomma «en ciertos casos una evaluación cuantificativa sí puede ser de interés en un marco generativista». 69

Nella mia recensione rilevo poi dei fenomeni (in particolare l'ordine dei costituenti e il *si* passivo/impersonale) che forse si spiegherebbero meglio se si ammettesse una variazione sincronica. In questa stessa linea Blasco Ferrer critica il trattamento degli esistenziali, contestando l'idea che il tipo *c'è* non esistesse ancora. Analoga la critica di De Roberto a proposito di ordine dei costituenti (di nuovo) e di proclisi/enclisi.⁷⁰

⁶⁵ Barbato 2011a, pp. 107-110. Più critico sulla leggibilità dell'opera Blasco Ferrer 2013, in particolare pp. 147-148.

⁶⁶ De Roberto 2014, p. 493.

⁶⁷ Berruto 2010, p. 223.

⁶⁸ Barbato 2011a, p. 111.

⁶⁹ Mensching 2005, p. 30.

⁷⁰ Barbato 2011a, p. 112; Blasco Ferrer 2013, p. 148; De Roberto 2014, pp. 496-500.

6. Linguistica e filologia

Finora abbiamo parlato di *testo* come produzione linguistica, insieme di enunciati o atti di *parole*. Ma esiste anche il *testo* come artefatto scientifico, prodotto di una serie complessa di protocolli editoriali. Se il dialettologo (o il sociolinguista) non ignora le procedure che hanno permesso l'elicitazione del dato – anzi ne è egli stesso responsabile, giacché controlla tutte le fasi della ricerca –, il linguista storico ha almeno l'obbligo di conoscere, in tutta la sua complessità, il materiale su cui si basa.

Siamo arrivati così all'ultimo punto, quello del rapporto tra filologia e linguistica. Possiamo considerare adeguata l'attenzione che la *GIA* presta al testo e alla sua tradizione, requisiti necessari per poter prima costituire e poi valutare in maniera corretta il dato linguistico?

Io direi che la risposta è largamente positiva. Come sottolineano i curatori, i capitoli della *GIA* sono per lo più opera di linguisti puri, ma sono stati sottoposti a dei filologi per una rilettura «che è servita peraltro spesso da stimolo a ridiscutere e a impostare in modo nuovo dei problemi particolari e qualche volta anche generali» (*Prefazione*, p. 15). Mi corre l'obbligo però di ricordare un piccolo appunto che facevo nella mia recensione. Il *corpus* della *GIA* è fatto di testi ed edizioni disuguali: a volte nell'opera si trovano delle osservazioni di carattere fonomorfologico a proposito di testi che non possono sostenerle, o perché editi con protocolli che uniformano la *facies* fonomorfologica, o perché di tradizione complessa (come è noto, i tratti fonologici e morfologici sono i più sensibili ad alterazione nel corso della trasmissione manoscritta).⁷¹

Il problema filologia/linguistica si può declinare anche in senso inverso. Qual è l'effetto di ritorno della GIA sulle pratiche editoriali e sull'interpretazione dei testi italiani antichi? Ebbene, i recensori hanno segnalato come in diversi casi la GIA permetta correzioni al testo tradito. L'opera costituisce inoltre un vademecum importante per problemi spinosi come quello della discriminazione tra si riflessivo e sì di ripresa. L'editore di testi antichi può trovare nella GIA un aiuto importante, per dirimere un dubbio, valutare la plausibilità di una variante e la possibilità di una congettura. Come mostra la discussione tra Tavoni e Salvi a proposito di un passo famoso di Dante, la GIA può

⁷¹ Più radicale la critica di Mengaldo 2014, p. 90, secondo cui il corpus contiene troppi testi inaffidabili.

essere utile anche all'interpretazione di un testo la cui lettera non è in sé in discussione.⁷²

La GIA rappresenta dunque un caso esemplare, e purtroppo raro, di proficuo dare e avere tra linguistica e filologia.

7. Conclusione

Mi sento di poter ribadire ancora quanto scrivevo nel 2011:

La GIA costituisce un contributo inestimabile in due direzioni. Da una parte, l'opera arricchisce di molto la nostra conoscenza della traiettoria diacronica dell'italiano; dall'altra contribuisce alla conoscenza non solo del fior. ant. ma in generale della sintassi, per molti versi simile, di tutte le varietà italoromanze e addirittura romanze antiche.⁷³

La *GIA* ha avuto una ricezione aspra, ma salutare se è servita a mettere in chiaro alcune opposizioni fondamentali come sincronia/diacronia, interno/esterno, sistema/testo. Se poi ci concentriamo sulle critiche di merito, mi sembra si possa dire che non intaccano la tenuta dell'opera e anzi costituiscono una prova della sua fecondità.

La GIA ha avuto probabilmente una ricezione "lenta". Nonostante, come abbiamo visto, rifugga quasi sempre con successo il tecnicismo, ha pur sempre un carattere tetragono, che può scoraggiare il lettore. Si aggiunga il fatto che gli indici non facilitano come potrebbero l'accesso all'opera.

In conclusione, non credo di sbagliare dicendo che gli studi non hanno ancora tratto pieno profitto dalla *GIA*, che forse non si è ancora imposta alla coscienza collettiva come uno strumento indispensabile. Ma questo è il destino di tutte le opere su vasta scala e progettate col compasso degli anni e non dei giorni.⁷⁴

⁷² Tavoni 2002; Salvi 2011; 2014. Non c'è dubbio che i versi 62-63 in *Inf*. X suonino «colui ch'attende là per qui mi mena / forse cui Guido vostro ebbe a disdegno». Quello che è in discussione è se *cui* sia un relativo assoluto oggetto indiretto + oggetto diretto ('mi mena a colui che Guido...') o un relativo oggetto diretto con antecedente *colui* ('mi mena colui che Guido...'): in ultima istanza se il referente sia Virgilio o Beatrice.

⁷³ Barbato 2011a, p. 117.

⁷⁴ Grazie a Francesco Montuori, a Tania Paciaroni e a due lettori anonimi.

Riferimenti bibliografici

- AGLIO = Atlante grammaticale della lingua italiana delle origini, a cura di Marcello Barbato, in http://aglio.ovi.cnr.it/.
- Baglioni 2016 = Daniele Baglioni, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 125-145.
- Barbato 2011a = Marcello Barbato, rec. a *GIA*, «Studi Linguistici Italiani», 37 (2011), pp. 104-117.
- Barbato 2011b = Marcello Barbato, rec. a Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano* (Tübingen, Niemeyer, 2009), «Zeitschrift für romanische Philologie», 127 (2011), pp. 398-407.
- Barbato 2015 = Marcello Barbato, Vocali finali in molisano, o dell'importanza dei testi antichi, «Lingua e Stile», 50 (2015), pp. 91-110.
- Barbato 2019 = Marcello Barbato, L'atlante grammaticale della lingua italiana delle origini, «Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 30 (2019), pp. 109-123.
- Berruto 2010 = Gaetano Berruto, rec. a *GIA*, «Rivista Italiana di Dialettologia», 34 (2010), pp. 219-223.
- Blasco Ferrer 2013 = Eduardo Blasco Ferrer, *Tendenze recenti della grammaticografia italiana*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 129 (2013), pp. 142-166.
- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*. *Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Carmello 2012 = Marco Carmello, Considerazioni preliminari intorno alla Grammatica dell'italiano antico di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, «Cuadernos de Filología Italiana», 19 (2012), pp. 189-202.
- Crifò-Schweickard 2012 = Francesco Crifò, Wolfgang Schweickard, rec. a GIA, «Vox Romanica», 71 (2012), pp. 276-280.
- Dardano 2012 = Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.
- Décimo 1994 = Marc Décimo, *Saussure* à *Paris*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», 48 (1994), pp. 75-90.
- De Roberto 2014 = Elisa De Roberto, *Varietà medievali e descrizione del sistema. Note alla* Grammatica dell'italiano antico, «Romanische Forschungen», 126 (2014), pp. 487-510.
- Diez 1836-1844 = Friedrich Diez, Grammatik der romanischen Sprachen, Bonn, Weber, 1836-1844.
- Durante 1981 = Marcello Durante, Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale, Bologna, Zanichelli, 1981.
- Folena 1952 = Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'*Arcadia *di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- GGIC = Grande grammatica italiana di consultazione, nuova ed., a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001.

- GIA = Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Giovanardi 1998 = Claudio Giovanardi, La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento, Roma, Bulzoni, 1998.
- Greub-Chambon 2009 = Yan Greub, Jean-Pierre Chambon, Histoire des dialectes dans la Romania: Galloromania, in Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania, vol. 3, a cura di Gerhard Ernst, Martin-Dietrich Gleßgen, Christian Schmitt e Wolfgang Schweickard, Berlin, De Gruyter, 2009, pp. 2499-2520.
- Lightfood 1979 = David W. Lightfood, *Principles of Diachronic Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- Loporcaro 2010 = Michele Loporcaro, *Tradurre i classici italiani? ovvero Gramsci contro Rousseau*, «Belfagor», 65 (2010), pp. 3-32.
- Loporcaro 2015 = Michele Loporcaro, *Storia della lingua e linguistica*, «Quaderno di Italianistica», 2015, pp. 133-157.
- Maiden 1998 = Martin Maiden, Storia linguistica dell'italiano, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Mengaldo 2014 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Qualche postilla alla* Grammatica dell'italiano antico, «Studi Linguistici Italiani», 40 (2014), pp. 90-93.
- Mensching 2005 = Guido Mensching, Variación sintáctica, lingüística de corpus y gramática generativa. Teorías, métodos y problemas, in Variación sintáctica en español. Un reto para las teorías de la sintaxis, a cura di Gabriele Knauer e Valeriano Bellosta von Colbe, Tübingen, Niemeyer, 2005, pp. 13-33.
- Meyer-Lübke 1890-1902 = Wilhelm Meyer-Lübke, Grammatik der romanischen Sprachen, Leipzig, Reisland, 1890-1902.
- Migliorini 1960 (1987) = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1987.
- OVI = Corpus OVI dell'Italiano antico, a cura di Pär Larson e Elena Artale, in http://www.ovi.cnr.it/.
- Renzi-Salvi 2010 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, *Italiano antico*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 1, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 713-717, in http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-antico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Renzi-Salvi 2015 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, *La* Grande grammatica italiana di consultazione *e la* Grammatica dell'italiano antico: *strumenti per la ricerca e per la scuola*, «Lingue antiche e moderne», 4 (2015), pp. 133-160.
- Renzi-Salvi 2017 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, L'italiano moderno come continuazione del fiorentino antico, «La Crusca per voi», 54 (2017), p. 2.
- Salvi 2011 = Giampaolo Salvi, forse cui. Il contributo della linguistica all'interpretazione dei testi antichi, in Was grammatische Kategorien miteinander machen. Form und Funktion in romanischen Sprachen von Morphosyntax bis Pragmatik. Festschrift für Ulrich Wandruszka, a cura di Eva Mayerthaler, Claudia Elisabeth Pichler e Christian Winkler, Tübingen, Narr, 2011, pp. 245-268.

- Salvi 2014 = Giampaolo Salvi, *Postille al* forse cui, «Studi di Filologia Italiana», 72 (2014), pp. 81-92.
- Salvi 2016 = Giampaolo Salvi, *Sintassi dell'italiano antico*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 62-89.
- Saussure 1922 (1983) = Ferdinand de Saussure, Corso di linguistica generale, a cura di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- Selig 2008 = Maria Selig, Koineisierung im Altfranzösischen? Dialektmischung, Verschriflichung und Überdachung im französischen Mittelalter, in Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania, a cura di Sabine Heinemann e Paul Videsott, Tübingen, Niemeyer, 2008, pp. 71-85.
- Serianni 2015 = Luca Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Serianni 2016 = Luca Serianni, Grammaticografia, in Manuale di linguistica italiana, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 536-552.
- Sgroi 2015 = Salvatore C. Sgroi, *Un dilemma saussuriano: la frase rientra nella* langue *o nella* parole? «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», 17 (2015), pp. 97-139.
- Tavoni 2002 = Mirko Tavoni, Contributo sintattico al disdegno di Guido (If X 61-63). Con una nota sulla grammaticalità e la leggibilità dei classici, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 5 (2002), pp. 51-80.
- Tomasin 2013 = Lorenzo Tomasin, Qu'est-ce que l'italien ancien, «La Lingua Italiana», 9 (2013), pp. 9-17.
- Tomasin 2015 (2019) = Lorenzo Tomasin, *Che cos'è l'italiano antico*, in https://www.academia.edu/12424895/Che_cos%C3%A8_litaliano_antico.
- Tomasin 2018 = Lorenzo Tomasin, *Grammatica e linguistica storica*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. 4, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2018, pp. 15-43.
- Trifone 2016 = Pietro Trifone, *Varietà di lingua nel passato*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 146-161.
- Varvaro 1972-1973 (1984) = Alberto Varvaro, Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa, «Romance Philology», 26 (1972-1973) pp. 16-51, 509-531, poi in Id., La parola nel tempo. Lingua, società e storia, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 9-77.
- Varvaro 1982 = Alberto Varvaro, Sociolinguistica e linguistica storica, in XVI Congrés Internacional de Lingüística i filologia romàniques. Actes, vol. 1, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1982, pp. 191-201, poi in Id., La parola nel tempo. Lingua, società e storia, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 105-116.
- Varvaro 2004 = Alberto Varvaro, La dialettologia e le situazioni linguistiche del passato, in Linguistica storica e dialettologia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Catania, 3-5 ottobre 2002), a cura di Salvatore C. Trovato, Roma, Il Calamo, 2004, pp. 237-269, poi in Id., Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza, Roma, Salerno, 2004, pp. 43-73.

Marcello Barbato

- Varvaro 2010 = Alberto Varvaro, *Per lo studio dei dialetti medievali*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, CSFLS, pp. 161-171 [rist. in «Romance Philology», 69 (2015), pp. 463-474].
- Vecchio 2006 = Paola Vecchio, Storia linguistica e letteratura dialettale riflessa. Il caso dei pronomi personali in napoletano, «Bollettino Linguistico Campano», 9/10 (2006), pp. 97-142.
- Vincent et al. 2004 = Nigel Vincent, Mair Parry, Robert Hastings, Il progetto SAVI: presentazione, procedure e problemi, in La sintassi dell'italiano antico, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, 2004, pp. 501-528.
- Wilhelm et. al. 2011 = Raymund Wilhelm, Federica De Monte, Miriam Wittum, Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margarita lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano, Heidelberg, Winter, 2011.

DESCRIZIONE GRAMMATICALE E VARIAZIONE LINGUISTICA: IL CASO DELLA DIALETTOLOGIA STORICA

Jacopo Garzonio

Università di Padova

Description of grammar and linguistic variation: the case of historical dialectology

Abstract

In this article I discuss the role of dialectal variation in the description of languages of the past. Taking into consideration the methodological problems faced by the project GraVO, Grammatica del veneto delle Origini ('A grammar of Old Venetan'), I argue that the inclusion in the corpus of texts coming from different areas can be an advantage,

because the analysis of the expected dialectal variation allows us to reach a better definition of the different varieties and a more fine-grained description of their grammars. The discussion is based on three different morphosyntactic phenomena: negative concord, expletive subjects and lexical prepositions.

Lo scopo di questo contributo è discutere il ruolo della variazione linguistica, e in modo particolare della variazione dialettale sia in senso sincronico che diacronico, nella descrizione grammaticale. Partendo dall'esperienza della *Grammatica del veneto delle Origini*, si metteranno in evidenza quali dei criteri adottati per la *Grande grammatica italiana di consultazione* e per la *Grammatica dell'italiano antico* possono essere trasferiti in altri ambiti, e quali invece richiedono un adattamento. La discussione è basata su casi specifici all'interno della descrizione morfo-sintattica, tra cui il sistema della negazione, i pronomi personali e i sintagmi preposizionali.

1. Una delle prime decisioni che hanno dovuto prendere i curatori della *Grande grammatica italiana di consultazione*¹ è stata la scelta della va-

¹ Renzi et al. 2001.

rietà di italiano che l'opera avrebbe dovuto descrivere. Per ragioni del tutto condivisibili è stato selezionato l'italiano comune, cioè il «nucleo delle varietà stilistiche (diastratiche e diafasiche) della lingua». La scelta esclude potenzialmente l'aspetto della variazione diatopica, cioè la descrizione degli italiani regionali. Questo tipo di variazione è indubbiamente di grande rilievo nell'ambito dell'italiano, oltre a essere evidente anche ai non specialisti di linguistica italiana, che rappresentano una buona parte del pubblico dell'opera. Va però evidenziato che, pur esulando dagli scopi prefissati dai curatori, la variazione diatopica viene presa in considerazione da alcuni degli autori, anche in base alla loro competenza linguistica o a quella dei loro informatori, ma chiaramente la trattazione non è sistematica.³

La questione della variazione diatopica si fa però più complessa nel caso di descrizioni grammaticali degli stadi antichi di una lingua, come nel caso della *Grammatica dell'italiano antico*,⁴ perché qui la natura del dato su cui si basa l'analisi richiede premesse e riflessioni diverse. Non mi riferisco ad alcune critiche ricevute dall'opera per la scelta di definire *italiano antico* la varietà parlata a Firenze tra il Duecento e il Trecento, ovvero per quanto riguarda la costruzione della linea diacronica dell'italiano,⁵ ma più in generale al riconoscimento della variazione diatopica nel caso di dati storici e alla sua distinzione da altri tipi di variazione.

In linea generale, l'attribuzione della lingua di un testo a un determinato luogo, e quindi alla varietà parlata in tale luogo in un determinato momento storico, ha delle motivazioni *a priori*, per esempio l'identità dell'autore del testo o del manoscritto, se questo è noto, o il luogo stesso di stesura se è indicato nel testo, e altre *a posteriori*, ovvero in genere di natura linguistica e basate sul lavoro di comparazione intertestuale. Tornerò più dettagliatamente nel par. 2 su questo argomento. Qui è importante sottolineare che l'attribuzione *a posteriori* è normalmente fondata sugli studi precedenti, per cui gli aspetti linguistici considerati sono normalmente quelli più conosciuti e studiati, mentre sono in larga misura

² Renzi-Salvi 2015, p. 137.

³ Un esempio può essere quello della struttura delle frasi esclamative nel relativo capitolo curato da Benincà 2001, p. 138, dove si evidenzia che accanto al toscano/standard com'è bello! si trovano la variante settentrionale che bello (che è)! e quella meridionale quant'è bello!.

⁴ Salvi-Renzi 2010.

⁵ Tomasin 2013.

esclusi quelli che hanno suscitato l'interesse degli specialisti solo in tempi recenti. Questo è problematico perché l'opera di descrizione linguistica assume una classificazione che potenzialmente potrebbe essere modificata in base ai risultati del lavoro stesso. In altre parole, se si descrive una fase passata di una lingua utilizzando un corpus di testi, è verosimilmente molto difficile escludere che una componente di variazione diatopica finisca nell'insieme dei dati considerati. Questo tipo di ostacolo è normalmente superato scegliendo accuratamente i testi che devono finire nel corpus considerato affidabile ai fini della descrizione grammaticale. Tuttavia, tale scelta è comunque basata su fattori filologici o, ancora una volta, sulle analisi linguistiche tradizionali, per cui la possibilità che la variazione diatopica finisca, non riconosciuta, nell'insieme dei dati trattati non è da escludere.

In questo contributo intendo mostrare, in base all'esperienza della Grammatica del veneto delle Origini (GraVO), che la descrizione grammaticale di lingue antiche documentate da un numero sufficientemente alto di testi può beneficiare della decisione di ammettere fin da principio la variazione diatopica presente nel dominio linguistico studiato, e che quindi solo alla fine del lavoro di analisi dei testi e di descrizione grammaticale è possibile arrivare a conclusioni più precise sulla classificazione delle varietà studiate. Si può dire insomma che se la descrizione grammaticale sincronica fotografa quello che verosimilmente è un diasistema, la dimensione dialettale deve essere considerata, soprattutto nel caso di stadi sincronici del passato, cioè quando non si hanno a disposizione parlanti nativi che, come è avvenuto per la Grande grammatica italiana di consultazione, sono in grado di riconoscere la variazione diatopica in base alla propria competenza nativa. Il contributo è strutturato come segue: nel par. 2 illustro il progetto della Grammatica del veneto delle Origini, evidenziando soprattutto gli aspetti in cui segue la Grande grammatica italiana di consultazione e la Grammatica dell'italiano antico, e quelli per i quali invece si discosta da esse; nei parr. 3, 4 e 5 considero tre diversi fenomeni per illustrare il metodo di lavoro adottato per la Grammatica del veneto delle Origini e i vantaggi offerti da tale metodo; nel par. 6 espongo alcune brevi considerazioni conclusive.

2. La *Grammatica del veneto delle Origini* è un progetto attualmente in fase di realizzazione a cui collaborano una quindicina di specialisti, alcuni dei quali sono stati autori per la *Grande grammatica italiana di con-*

sultazione e per la Grammatica dell'italiano antico.6 Lo scopo è quello di arrivare a una descrizione della grammatica, soprattutto di morfologia e sintassi, del veneto tra la fine del Duecento e la fine del Trecento. Come si può intuire, il progetto intende replicare il lavoro che è stato fatto per il fiorentino con la Grammatica dell'italiano antico: i contributori si dedicano a specifiche parti della grammatica (i tipi frasali, la negazione, la morfologia verbale, ecc.), ricavando i dati dallo studio dei testi riconducibili all'area veneta nel periodo considerato. L'approccio è lo stesso delle grammatiche dell'italiano: si fa riferimento ai più recenti modelli teorici, senza però rendere la descrizione fruibile solo a chi lavora in tali modelli. Va aggiunto che, oltre al metodo che riproduce quello utilizzato per il fiorentino, in questo caso si sta anche costruendo un corpus sintattico annotato che permetta di verificare più velocemente e in modo più articolato le ipotesi di analisi delle varie costruzioni. L'utilizzo di un corpus di questo tipo è motivato non tanto dalla necessità di ottenere un sostegno statistico all'analisi, ma piuttosto dalla possibilità di incrociare diversi fattori morfosintattici per scoprire quali di questi sono rilevanti per il fenomeno studiato, un'operazione molto più incisiva se operata in maniera automatica. Il dato statistico è ovviamente sempre recuperabile, ma non può essere considerato dirimente, perché alcune costruzioni potrebbero essere sotto- o sovra-rappresentate nei testi per ragioni diverse dalla loro grammaticalità.

Ci sono però alcuni aspetti per cui la *Grammatica del veneto delle Origini* si discosta dai suoi modelli. Il più rilevante ha a che fare proprio con la variazione diatopica. Come si può intuire dal nome stesso del progetto, lo studio non riguarda il volgare di un unico centro, ma prende in considerazione il *veneto antico*. Più precisamente, è stata fatta la scelta di includere il volgare testimoniato da testi che possono, almeno preliminarmente, essere riferiti a tre diversi centri urbani, e quindi a tre varietà dialettali venete separate: Venezia, Padova e Verona. Questa scelta ha due ragioni principali: la prima è che, osservando varietà diverse anche se vicine, ci si aspetta di ottenere informazioni più precise sulla distribuzione areale dei fenomeni e quindi di poter riconoscere quali tratti sono panveneti e quali invece vanno riferiti ad aree più ristrette; la seconda ragione è che, diversamente dalla situazione fiorentina, i testi in volgare veneto con un'edizione accettabile sono numericamente meno numerosi e in alcuni casi la loro attribuzione a un preciso centro urbano non è chiara, per cui

⁶ Garzonio et al. 2019.

c'era il rischio non solo di avere un corpus non abbastanza ricco da poter documentare tutti gli aspetti strutturali in modo adeguato, ma anche di trovarsi davanti a dei testi che, magari tradizionalmente associati a una determinata varietà per l'attribuzione a posteriori discussa nel paragrafo precedente, si rivelano invece di origine diversa e quindi vanno esclusi dal corpus. Dunque, la variazione diatopica è parte integrante della descrizione grammaticale e il suo studio rientra tra gli scopi della ricerca. Sono necessarie altre due precisazioni: la prima riguarda la scelta di Venezia, Padova e Verona, mentre la seconda riguarda l'intervallo temporale considerato. Per quanto riguarda il primo punto, le tre città sono i principali centri di produzione di testi scritti nel basso medioevo. Inoltre, le tre varietà moderne corrispondenti si collocano in tre distinte aree del gruppo italoromanzo veneto, rispettivamente lagunare, centrale/meridionale, veronese, e quindi si può verificare se la variazione osservabile oggi avesse le sue radici nell'epoca considerata e in che misura. Va detto che al momento il lavoro esclude il veneto settentrionale, quindi Treviso e Belluno, ma c'è l'intenzione di aggiungere tale area in un secondo momento. Il secondo punto riguarda un problema fattuale: la produzione di testi in volgare per i tre centri considerati non è cronologicamente uniforme, poiché se da un lato per il veneziano la produzione è costante tra la fine del Duecento e la fine del Trecento (ovviamente prendendo in esame più tipologie testuali), dall'altro per il padovano e il veronese la situazione è diversa. Per Padova, oltre ai testi poetici del Duecento e ad alcuni testi documentari, la maggior parte dei testi utilizzabili per un progetto di descrizione grammaticale sono collocabili dopo la metà o anche alla fine del Trecento. Per Verona, anche qui oltre ad alcuni testi poetici più antichi, la produzione di testi utilizzabili si colloca prevalentemente nel secondo e terzo quarto del Trecento. Per questa ragione, non solo i dati delle tre varietà non sono sempre coevi, ma soprattutto per ogni centro l'intervallo considerato è maggiore rispetto a quello preso in esame per il fiorentino con la Grammatica dell'italiano antico. Questo problema ha posto gli autori davanti alla necessità di prevedere potenzialmente anche un minimo grado di variazione diacronica. Anche se da un lato questo pone la Grammatica del veneto delle Origini in opposizione ai suoi modelli con il loro rigido impianto sincronico e la avvicina in parte alle grammatiche storiche tradizionali, dall'altro è da considerare un ulteriore strumento per distinguere e classificare la variazione che si incontra nei testi. In altre

⁷ Zamboni 1974.

parole, avere un'idea più chiara di quali possono essere i mutamenti in atto nelle diverse varietà considerate permette non solo di capire meglio i meccanismi che regolano tali mutamenti ma anche di riconoscere con più sicurezza i diversi strati diacronici che spesso si accumulano nella copiatura dei manoscritti.⁸

Il progetto, dunque, è basato su un corpus allargato in cui sono inclusi i testi riferiti ai tre centri, ma questi sono comunque classificati in base alla loro affidabilità. Più precisamente, sono considerati più affidabili i testi collocabili con precisione nello spazio e nel tempo (quindi una lettera firmata è più affidabile di un testo artistico), che abbiano un'edizione critica moderna e completa e che appartengano a tipologie testuali adatte alla descrizione grammaticale. Si può dire, riprendendo una metafora usata da Manlio Cortelazzo, che se gli "autori" dei testi antichi sono come gli informatori di una moderna inchiesta dialettale, anche in questo caso alcuni di questi sono più affidabili e più competenti degli altri, e sta pertanto al linguista decidere se e come includere i dati provenienti dagli informatori meno affidabili.

Nei paragrafi seguenti prendo in esame tre diversi aspetti di cui mi occupo per la *Grammatica del veneto delle Origini*. Il primo è la concordanza negativa, il cui caso è utile per illustrare come l'inclusione della variazione diatopica *a priori* permette una descrizione più accurata del fenomeno. Il secondo è la distinzione tra referenziali ed espletivi nel sistema dei pronomi di terza persona, che mostra come in alcuni casi l'intervallo temporale considerato permette di osservare la variazione diacronica e come le diverse varietà possono trovarsi in fasi diverse dello stesso processo. Il terzo, infine, è la struttura dei sintagmi preposizionali complessi, che è interessante nell'ottica del confronto con l'italiano e il resto del dominio italoromanzo, dimostrando come l'inclusione della diatopia nella descrizione grammaticale porta i suoi frutti solo a patto di mantenere il

⁸ A titolo di esempio riporto un caso notato da Vanelli 2020, che riguarda l'articolo definito. La studiosa ricostruisce nei testi veneti le diverse fasi che vanno dal sistema antico in cui l'articolo maschile è *lolli* in tutti i contesti, come si trova nei testi di fine Duecento, fino al sistema simile a quello moderno in cui l'articolo è *elli*, con *lo* limitato alla posizione dopo preposizione che termina per consonante (*per*, *enlin*). Un fatto molto interessante è che negli *Statuti della Fraglia dei Murari*, un testo padovano che risale al 1273 ma che noi conosciamo da un manoscritto quattrocentesco, il sistema è quello con *elli*, per cui si può concludere con una certa sicurezza che si tratta di una caratteristica da ascrivere al copista.

⁹ Cortelazzo 1969, pp. 115-117.

confronto con le altre aree già indagate, sia per le varietà moderne che per quelle antiche.

- 3. La concordanza negativa è il fenomeno per cui un quantificatore negativo pronominale, aggettivale o avverbiale in una frase è accompagnato dalla negazione standard di frase. In genere essa è analizzata o come un caso di ridondanza morfosintattica, per cui la semantica negativa è codificata sia a livello di un costituente che a livello della frase, o come una spia del fatto che i quantificatori negativi sono in realtà un tipo particolare di indefiniti e quindi si possono trovare anche in contesti non assertivi (le domande, la protasi del periodo ipotetico, ecc.). Le lingue in cui il fenomeno è assente, come molte lingue germaniche o il latino classico, In presentano quella che normalmente è chiamata doppia negazione, per cui la negazione di frase viene computata separatamente dalla semantica negativa dei quantificatori:
 - (1) Aperte enim adulantem nemo non videt. (Cicerone, *Laelius de Amicitia*, 99)
 - 'Non c'è nessuno che non si accorga di chi adula sfacciatamente.' (= 'Chiunque si accorge...')

Le lingue in cui la concordanza negativa è presente sono suddivise in almeno due sottogruppi principali: le lingue a concordanza stretta, in cui la negazione di frase compare indipendentemente dalla posizione del quantificatore nella struttura frasale, e le lingue a concordanza non stretta, in cui la negazione di frase compare solo se il quantificatore segue la forma flessa del verbo. Le lingue slave moderne appartengono al primo gruppo, mentre molte lingue romanze moderne, come l'italiano o lo spagnolo al secondo:

- (2) a. Nikto menja ne videl. (Russo) nessuno me non ha-visto 'Nessuno mi ha visto.'
 - b. Nessuno mi ha visto. (Italiano)
 - c. Non mi ha visto nessuno.
 - d. *Nessuno non mi ha visto. (inteso come 'Nessuno mi ha visto')

¹⁰ Zeijlstra 2016.

¹¹ Gianollo 2016.

Il veneto antico non è uniforme da questo punto di vista. In generale, il sistema appare come quello di una lingua a concordanza stretta, ma si devono distinguere i casi anche in base al tipo di elemento negativo coinvolto. In una serie di lavori dedicati all'argomento 12 ho mostrato che, se presenti a sinistra del verbo flesso, l'avverbio negativo mai (o le forme corrispondenti) e la coordinazione negativa $n\acute{e}$ richiedono obbligatoriamente la negazione di frase no(n):

- (3) a. ...vino uncha mai el non bevì... (*Cronica deli imperadori*, 189)
 - b. ...uxandola in questo muodo la dona may no se ingravierave [diverrebbe gravida]. (Serapiom, 352)
 - c. ...mai no pote faro [poterono fare] terra de loro e mai no la farà. (*Lucidario*, 169)
- (4) a. ...'l fuogho [...] né per fredo, né per altra arte non se posseva amorzare. (*Cronica deli imperadori*, 233)
 - b. Né no laga [lascia] acrescere le ulceratiom... (Serapiom, 129)
 - c. ...né li homini no mançava carne e no beveva vino. (*Lucidario*, 51)

Da questo punto di vista tutta l'area linguistica considerata si comporta allo stesso modo. Tuttavia, se si prendono in esame gli indefiniti negativi (corrispondenti a 'nessuno', 'niente', ecc.), si nota una discrepanza tra i testi riconducibili a Venezia e quelli di terraferma. Infatti in un testo veneziano come il *Panfilo* si trova *no* dopo costituente nominale che contiene *nesun*, mentre nei testi padovani come il *Serapiom* o quelli veronesi come il *Lucidario*, in casi analoghi il verbo flesso non è preceduto dalla negazione:

- (5) a. ...a nesun'altra persona del mondo no 'l consentirave... (Panfilo, 45)
 - b. ...nesuna medexina çoa così in una apostematiom de l'oio. (*Serapiom*, 294)
 - c. ...che neguna consa se pò saver se no quanto Deo ne vol altrui revelar. (*Lucidario*, 14)

¹² Garzonio 2018; 2021.

Va precisato che la tipologia testuale può essere rilevante in questo caso, perché, tra i testi riconducibili a Venezia, si trovano delle eccezioni a questa distribuzione negli statuti delle confraternite, il che potrebbe essere spiegato assumendo che in queste sia influente il modello latino.

La variazione è analizzabile assumendo che oltre alla posizione pre- o postverbale siano rilevanti la categoria dell'elemento negativo e il ruolo sintattico del costituente da esso modificato, per cui, se nelle lingue a concordanza stretta tali elementi non sono mai in grado di veicolare la semantica negativa della frase, ci sono più tipi di concordanza non stretta. 13 Qui è importante sottolineare che la differenza tra i due tipi di concordanza negativa segue il confine tra l'area veneta lagunare e quella di terraferma, per cui si può parlare di un'isoglossa nelle varietà storiche. Questo può diventare rilevante quando si prendono in considerazioni testi la cui collocazione è discussa. Un caso di questo tipo è rappresentato dal *Tristano* veneto, un volgarizzamento dal francese che dovrebbe risalire all'inizio del Trecento, ma che è testimoniato da un unico manoscritto che risale alla fine del Quattrocento. Per quanto riguarda la concordanza negativa, il testo si allinea a quanto si osserva nei testi veneziani collocabili con più sicurezza, per cui la negazione di frase accompagna anche i quantificatori di tipo pronominale o aggettivale che precedono il verbo flesso:¹⁴

(6) ...lo qual se va çellando [celando] per tal che nigun non sa anchora la soa nomen. (*Tristano veneto*, 119)

Questo rinforza dunque l'attribuzione al veneziano già proposta da Aulo Donadello sulla base di fattori fonologici e morfologici.¹⁵

¹³ Più esattamente, in Garzonio 2021 propongo un'analisi sintattica formale per cui il tratto negativo codificato dal quantificatore (o dal morfema negativo che esso contiene) è attivo e può essere trasmesso alla frase quando la posizione del quantificatore non è collegata ad altri tratti (focus, quantificazione esistenziale, Caso sintattico, ecc.) che possono interferire con tale operazione. L'insieme dei tratti che interferiscono con l'operazione, i quali sembrano disporsi su una scala implicazionale, è soggetto a variazione parametrica, il che produce i diversi tipi di concordanza non stretta.

¹⁴ Le poche eccezioni a questa distribuzione si hanno in casi in cui il quantificatore negativo si trova nella subordinata selezionata da un verbo negato, ma la negazione è semanticamente interpretata nella subordinata (fenomeno noto come *neg-raising* o salita della negazione):

⁽i) ...ma guarda-te ben che tu non dis queste cosse ni a homo ni a femena, perqué io non vogio [voglio] che nigun lo sepa [sappia]. (*Tristano veneto*, 130)

¹⁵ Donadello 1994, pp. 41-53.

Jacopo Garzonio

4. Il secondo fenomeno che prendo qui in esame è la distribuzione sintattica delle diverse forme di pronomi di terza persona. In (7) riporto il paradigma dei pronomi personali soggetto deducibile dai testi pratici e giuridici padovani editi da Lorenzo Tomasin:¹⁶

(7) I persona: mi (solo in coordinazione), eo, e', io, hio, yo

II persona: tu

III persona: m. ello, elo, el, l-, luy / f. ela, lla, la

IV persona: nui, nuy, nue, nu, no'

V persona: vuy

VI persona: m. igi, i, y, lor, loro / f. le

Non considerando le forme originariamente non nominative, che hanno distribuzione ristretta e stanno comparendo proprio nel periodo considerato, si può osservare un'interessante differenza tra III/VI persona e le altre: III e VI persona hanno due forme, una piena bisillabica e una ridotta monosillabica o asillabica, mentre le altre persone, pur con alcune varianti (anche grafiche), hanno un'unica forma. In questa fase storica sono ancora assenti dei veri e propri clitici soggetto, che compaiono in maniera sistematica solo a partire dal Cinquecento. 17 Anche se tradizionalmente l'alternanza tra le forme piene e quelle ridotte è considerata libera o motivata in parte da fattori fonologici, c'è una correlazione molto forte tra forme ridotte di III persona maschile e soggetti espletivi, ovvero non argomentali. Garzonio et al. 18 hanno preso in esame una parte dei testi del corpus della Grammatica del veneto delle Origini e hanno mostrato come la forma ridotta sia l'unica ammessa nei contesti espletivi, come per esempio nel caso di predicati esistenziali (8a), di soggetti postverbali (in cui il pronome è da considerare espletivo perché non si accorda per numero con il soggetto) (8b) o di verbi impersonali (8c):

- (8) a. E l'era persone che trapassà denançi dala croxo de Cristo e blastemavalo... (*Passione veronese*, 105)
 - b. Ed el veno ['vennero'] i Çudei e tollo ['tolsero'] la croxo ço ['giù'] dela spala de Cristo. (*Passione veronese*, 97)

¹⁶ Tomasin 2004, pp. 171-172.

¹⁷ Vanelli 1987.

¹⁸ Garzonio et al. 2018.

c. Et en questo conseio se concordà ch'el se devesso conprar un campo per seterar ['sotterrare'] i peregrini. (*Passione veronese*, 70)

In tali testi, quindi, mentre i contesti referenziali presentano alternativamente le due forme (*ello* e varianti, *el* e varianti), che sono in variazione libera o motivata fonologicamente, quelli espletivi presentano solo *el* e varianti. Anche in questo caso, però, c'è una differenza tra i testi considerati riconducibili a Venezia e quelli riconducibili invece a Padova e Verona. Pei primi, infatti, la situazione è diversa rispetto al quadro delineato in precedenza. Più precisamente, nello *Zibaldone da Canal*, un manoscritto mercantile che contiene materiale eterogeneo risalente all'inizio del Trecento, l'alternanza tra *elo* ed *el* non riguarda l'opposizione tra referenziale ed espletivo, ma solo il contesto frasale: *el* si trova soltanto dopo complementatore o pronome/avverbio *wh*, per cui si possono trovare esempi come il seguente, in cui ci sono due espletivi con forme diverse:

(9) ...ello se vuol esser da prima sera in tal luogo ch'el se posa ben sclletamentre ['schiettamente'] veder la Luna. (*Zibaldone da Canal*, 84)

Invece, nel *Tristano veneto*, che come si è visto è un testo riconducibile a Venezia e che conosciamo solo attraverso un manoscritto molto tardo, sembra che il sistema stia cambiando verso una distribuzione simile a quella che si trova sistematicamente nei testi padovani e veronesi. Qui, infatti, sulle 477 occorrenze totali di *el*, la forma emerge in un contesto espletivo in 416 casi, mentre, prendendo in esame le prime 500 occorrenze di *ello* e della variante grafica *elo*, la forma è in contesto referenziale rispettivamente in 468 e 443 casi. In altre parole, la distribuzione riflette circa al 90% quella che si trova nei testi di terraferma. Dato il carattere particolare della testimonianza del *Tristano veneto*, non è facile capire quando il sistema del veneziano ha iniziato a cambiare. La forma *ello* usata per l'espletivo si trova ancora a metà Trecento, come per esempio nel *Capitolare degli ufficiali sopra Rialto* (1366):

¹⁹ Rimando al lavoro citato e alle varie edizioni critiche per ulteriori differenze tra testi e varietà che qui non sono discusse, come per esempio la forma ridotta ô che si trova solo in alcuni testi veronesi.

(10) Preso fo parte in Maçor Conseio ch'ello sia fatto gracia a Çanne, fante deli Officiali... (*Capitolare degli ufficiali sopra Rialto*, 62)

In ogni caso, si può dire che il sistema dei testi di Venezia rappresenta una fase precedente rispetto a quello osservabile nei testi di Padova e Verona, per cui si possono confrontare due fasi del processo che probabilmente sta alla base della successiva formazione delle forme clitiche di terza persona (presumibilmente a partire dalla rianalisi come reduplicazione dei casi con un soggetto postverbale, come in (8b)). In questo caso, dunque, la variazione diatopica che viene fotografata dalla descrizione grammaticale di varietà vicine mostra come queste si possono trovare in momenti diversi dello stesso processo diacronico. Oltre a fornire quindi un quadro più chiaro sulla natura dei mutamenti linguistici e sui fattori in essi coinvolti, un lavoro di questo tipo, con l'inclusione di più varietà e un intervallo di tempo abbastanza ampio, permette di interpretare in modo più preciso quello che si osserva nel singolo testo e nella singola varietà.

5. Il terzo fenomeno qui preso in esame è la struttura dei sintagmi preposizionali locativi complessi, e più precisamente quelli in cui compare una preposizione avverbiale (o lessicale secondo un'altra terminologia), come 'dentro', 'sotto', 'sopra', ecc. Nel quadro del panorama italoromanzo questi sintagmi presentano variazione per quanto riguarda la strategia utilizzata per collegare la preposizione avverbiale al suo complemento nominale attraverso un'ulteriore preposizione semplice (o funzionale). L'italiano²⁰ ha un sistema misto, in cui la struttura del sintagma preposizionale dipende lessicalmente dalla preposizione avverbiale coinvolta: alcune selezionano sempre la stessa preposizione semplice (davanti alla stazione), altre presentano alternanza tra preposizione a e nessuna preposizione con i nomi, e alternanza tra le preposizioni a e di con i pronomi (sotto al divano/sotto il divano e sotto a lui/sotto di lui), e altre ancora infine selezionano solo la preposizione di quando il complemento è pronominale (verso la stazione e verso di lui). La presenza di a con le preposizioni del secondo tipo è a volte correlata con la direzionalità/non statività del predicato, ma non in modo sistematico. Le altre varietà italoromanze invece da questo punto di vista presentano una distribuzione molto uniforme, in genere non determinata lessicalmente dalla preposi-

²⁰ Rizzi 2001.

zione avverbiale e sensibile solo alla categoria del complemento, per cui, per esempio, le varietà meridionali intermedie normalmente presentano la preposizione *a* indipendentemente dalla categoria del complemento, mentre quelle venete (soprattutto nelle aree occidentale e centrale/meridionale) presentano l'alternanza *de* con i pronomi e nessuna preposizione con i nomi dopo tutte le preposizioni avverbiali:²¹

- (11) a. cə simə vistə 'nanz'a la chisə. Trani (BT) 'Ci siamo visti dayanti alla chiesa.'
 - b. è sciulatə ret'o [=al] divanə.'È scivolato dietro al divano.'
 - c. è sciulatə ret'a me.'È scivolato dietro di me.'
- (12) a. n' amə vistə nnant'â chíəsa. Verbicaro (CS)
 - b. ha scivulwatə arrier'u/allu divanə.
 - c. ha scivulwatə arrier'a mmija.
- (13) a. se ghemo 'isti davanti la ciesa. Gazzolo d'Arcole (VR)
 - b. el gato l'è scapà soto el leto.'Il gatto è corso sotto al letto.'
 - c. me so sentà zò davanti de lù.'Mi sono seduto davanti a lui.'
 - d. el gato l'è scapà soto de lù 'Il gatto è corso sotto di lui.'

La situazione che si presenta nei testi veneti medievali è interessante proprio nell'ottica della comparazione con i diversi sistemi moderni osservabili in italiano e nelle varietà italoromanze. Un primo elemento che emerge dall'esame è che il veneto antico aveva un sistema parzialmente simile a quello dell'italiano antico, con due serie di preposizioni avverbiali:²² una seleziona la stessa preposizione funzionale in tutti i contesti, l'altra solo in alcuni. La peculiarità in questo caso è che la preposizione funzionale che compare è sempre quella di tipo genitivale (dilde e talvolta anche la variante da: si veda per esempio intra le corne da un cervo li aparse Cristo in croxe, Cronica deli imperadori, 184). Da un lato quindi le preposizioni avverbiali non costituiscono un insieme uniforme, ma dall'altro si osservano già le basi della distribuzione delle

²¹ Garzonio-Rossi 2020a.

²² Andreose 2010, p. 696.

varietà moderne. Considero adesso alcune preposizioni in modo più dettagliato.²³

Il gruppo di preposizioni riconducibili al latino *versus* (*verso*, *ver*, *enverso*, ecc.) ha un comportamento molto stabile, per cui non c'è alcuna preposizione funzionale se il complemento è un nome, mentre compare una preposizione genitivale se il complemento è un pronome. In un certo senso, si può dire che questo elemento ha già in questa fase la distribuzione delle preposizioni avverbiali del veneto moderno (e anche del corrispondente elemento in italiano). Tuttavia, c'è un'interessante distinzione diatopica, perché nei testi collocabili a Padova (14a-b) e Verona (14c) ci sono casi in cui la preposizione genitivale è assente con i pronomi di III e VI persona, il che non si verifica in quelli veneziani (15):

- (14) a. ...questa pessima moltitudene la quale sì è superbià e levà inverso de mi... (*Bibbia istoriata*, Nm. 14, 62)
 - b. ...et se ver' lei la toa gratia fie tanta... (Giovanni Dondi, 30a)
 - c. ...ecco venire molti cavaleri armati e veneno verso loro. (Leggende Sacre, 100)
- (15) a. ...inver de luy se 'n andè molto yrado... (Santo Stady, 151)
 - b. ...a zo che nessuna chosa de mal in ver da ela [...] eli non ymaginasse. (*Cronica deli imperadori*, 215)

In altre parole, la presenza della preposizione genitivale è correlata in questo caso non tanto con la categoria del complemento ma con il tratto [+/- partecipante] di tale elemento nominale.

Altre preposizioni avverbiali tendono ad avere già la distribuzione presente nelle varietà moderne (nessuna preposizione con i nomi, *de* o simili con i pronomi), ma in alcuni casi sono seguite dalla medesima preposizione genitivale anche quando il complemento è un nome. Una preposizione con questo comportamento è *appresso*, che inoltre non presenta differenze significative tra le tre varietà considerate. In (16) sono riportati i diversi casi per il padovano:

(16) a. Como Jacob cum tuti li soi fioli e la soa fameya fa sacrificio a Dio apresso uno poço che ha nome 'el poço del çuramento'. (*Bibbia istoriata*, Gen. 46, 273)

²³ Garzonio-Rossi 2020b.

- b. ...la herba de questo gram se truova in li luogi umbroxi e apresso de le raixe de li arbori grande in li luogi humidi. (*Serapiom*, 85)
- c. Que vole quisti homeni che sì è vegnù e sì è apresso de ti? (*Bibbia istoriata*, Nm. 22, 130)

Questo suggerisce che all'altezza cronologica considerata il sistema sta passando da un inventario categoriale con due tipi di preposizione, simile a quello dell'italiano antico, a quello del veneto moderno, con l'opposizione tra nomi e pronomi come unico fattore discriminante. Da questo punto di vista, è particolarmente significativo il caso del *Tristano veneto*, l'unico testo con diversi casi di *appresso a* con complemento nominale, costruzione presente in fiorentino (e nei testi meridionali)²⁴ ma normalmente sconosciuta al veneto. Questo conferma che l'inclusione di testi non precisamente collocabili deve essere fatta tenendo presente che solo la comparazione diatopica e intertestuale può far emergere tratti non ascrivibili al dominio empirico considerato. In questo caso è verosimile pensare all'influsso del fiorentino, che investe i testi volgari veneti a partire dalla fine del Trecento.

Infine, un caso più complesso è quello delle preposizioni che continuano il latino (de) intro. Va precisato che entrambe le varianti dentro ed entro possono corrispondere all'italiano 'dentro', ma anche all'italiano 'tra', il che si verifica anche al di fuori del dominio veneto. In questo caso, la semantica stessa della preposizione avverbiale può influire sulla struttura del sintagma preposizionale. Infatti, per quanto riguarda le forme che continuano de intro, queste, in tutte e tre le varietà, sono regolarmente seguite da preposizione genitivale se la semantica è quella di 'dentro':

- (17) a. ...che lo luogho dela Passion de Cristo fosse dentro dali muri... (*Cronica deli imperadori*, 184)
 - b. ...che la çoa a le infirmità dentro dal corpo. (Serapiom, 21)

Altrimenti, se la semantica è quella di 'tra' (per esempio con predicati come 'dividere dei beni'), la selezione della preposizione funzionale avviene secondo il criterio già visto dell'opposizione nome/pronome:

²⁴ Ledgeway 2009, p. 711.

- (18) a. ...abiando partido el regno dentro suoi filgioli... (*Cronica deli imperadori*, 218)
 - b. ...elli fe' paxe intro sí, partando li regni dentro de sí... (*Cronica deli imperadori*, 218)

Invece le forme che continuano *intro*, come si può osservare anche nella prima porzione di (18b), si comportano ormai come vere preposizioni funzionali e non sono seguite da *de* o simili anche quando il complemento è un pronome, indipendentemente dal tipo di semantica corrispondente.

Questi casi mostrano che per alcuni domini della grammatica, che in una descrizione totalmente sincronica risultano regolati da fattori preminentemente lessicali, il confronto diatopico e diacronico può chiarire i fattori all'origine della distribuzione. Inoltre, il confronto deve chiaramente essere esteso alle altre varietà, in senso spaziale e temporale, note e descritte. In un certo senso, lavori come la *Grammatica dell'italiano antico*, ma anche la *Grammatica diacronica del napoletano*,²⁵ devono essere presi in esame anche quando si passa allo studio e alla descrizione di ulteriori aree italoromanze.

6. Con questi brevi esempi ho mostrato come il lavoro di descrizione grammaticale per la Grammatica del veneto delle Origini da un lato riprende le innovazioni metodologiche portate dalla Grande grammatica italiana di consultazione e dalla Grammatica dell'italiano antico, dall'altro deve confrontarsi con una situazione differente, sia per quanto riguarda in generale l'ambito linguistico esaminato sia per quanto riguarda le fonti da cui ricavare i dati. Riprodurre sotto ogni punto di vista quanto è stato fatto per l'opera più simile, la Grammatica dell'italiano antico, avrebbe avuto delle difficoltà oggettive e avrebbe anche precluso la possibilità di sfruttare i vantaggi che la comparazione diatopica offre all'analisi dei fenomeni. Si può dunque concludere che, nei limiti di una singola area dialettale, come il veneto, e di un intervallo di tempo non amplissimo ma comunque sufficiente per mostrare un mutamento linguistico in atto, la variazione linguistica diatopica e diacronica può essere inclusa nella descrizione grammaticale senza per questo costruire una grammatica storica nel senso classico del termine. In un certo senso, rimanendo fedeli all'impianto sincronico dei modelli della Grammatica del veneto delle Origini,

²⁵ Ledgeway 2009.

è stato scelto di descrivere più *sincronie* allo stesso tempo, sincronie sufficientemente vicine tra loro da poter essere un unico termine di paragone per sincronie più lontane, come l'italiano antico o il veneto moderno.

Testi citati

- Bibbia istoriata = Bibbia istoriata padovana, a cura di Gianfranco Folena e Gian Lorenzo Mellini, Venezia, Neri Pozza, 1962.
- Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto = Il Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV), a cura di Alessandra Princivalli e Gherardo Ortalli, Milano, Editrice La Storia, 1993.
- Cronica deli imperadori = Cronica deli imperadori, a cura di Antonio Ceruti, «Archivio Glottologico Italiano», 3 (1878), pp. 177-243.
- Giovanni Dondi = Soneti quidam Johannis de Dondis phisici Paduani civis, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1990.
- Leggende Sacre = Leggende sacre del Magliab. XXXVIII. 110, a cura di Wilhelm Friedmann, Dresden, Gesellschaft für Romanische Literatur, 1908.
- Lucidario = Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo, a cura di Aulo Donadello, Roma-Padova, Antenore, 2003.
- Panfilo = Panfilo, a cura di Hermann Haller, Firenze, Olschki, 1982.
- Passione veronese = Passione veronese, a cura di Paolo Pellegrini, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- Santo Stady = Legenda de Santo Stady, a cura di Angelo Monteverdi, «Studi romanzi», 20 (1930), pp. 1-199.
- Serapiom = El libro Agregà de Serapiom, a cura di Gustav Ineichen, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.
- Tristano veneto = Il libro di messer Tristano («Tristano veneto»), a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.
- Zibaldone da Canal = Zibaldone da Canal (1330), a cura di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

Riferimenti bibliografici

- Andreose 2010 = Alvise Andreose, Il sintagma preposizionale, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 617-714.
- Benincà 2001 = Paola Benincà, *Il tipo esclamativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed., vol. 3, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 127-152.
- Cortelazzo 1969 = Manlio Cortelazzo, Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, vol. 2: Problemi e metodi, Pisa, Pacini, 1969.

- Donadello 1994 = Aulo Donadello, Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»), Venezia, Marsilio, 1994.
- Garzonio 2018 = Jacopo Garzonio, La concordanza negativa nel volgare veneto delle Origini, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», 12 n.s. (2018), pp. 43-57.
- Garzonio 2021 = Jacopo Garzonio, Old Venetan and the Typology of Negative Concord, «Journal of Historical Syntax», 5 (2021), pp. 1-25.
- Garzonio et al. 2018 = Jacopo Garzonio, Sira Rodeghiero, Silvia Rossi, I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali, in Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici, a cura di Alessandro De Angelis e Annamaria Chilà, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, pp. 217-235.
- Garzonio et al. 2019 = Jacopo Garzonio, Sira Rodeghiero, Emanuela Sanfelici, Una grammatica del veneto delle Origini, in Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo, a cura di Gianna Marcato, Padova, CLEUP, 2019, pp. 369-376.
- Garzonio-Rossi 2020a = Jacopo Garzonio, Silvia Rossi, AxParts and Case in Complex PPs: Microvariation in Italian Dialects, in Variation in P. Comparative Approaches to Adpositional Phrases, a cura di Jacopo Garzonio e Silvia Rossi, New York, Oxford University Press, 2020, pp. 84-113.
- Garzonio-Rossi 2020b = Jacopo Garzonio, Silvia Rossi, *Le preposizioni complesse nei volgari veneti delle Origini*, «L'Italia dialettale», 81 (2020), pp. 245-275.
- Gianollo 2016 = Chiara Gianollo, Negation and Indefinites in Late Latin, «PALLAS», 102 (2016), pp. 277-286.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Renzi et al. 2001 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), Grande grammatica italiana di consultazione, nuova ed., Bologna, Il Mulino, 2001.
- Renzi-Salvi 2015 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, *La* Grande Grammatica Italiana di Consultazione *e la* Grammatica dell'Italiano Antico: *strumenti per la ricerca e per la scuola*, «Lingue Antiche e Moderne», 4 (2015), pp. 133-160.
- Rizzi 2001 = Luigi Rizzi, Il sintagma preposizionale, in Grande grammatica italiana di consultazione. nuova ed., vol. 1, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 507-531.
- Salvi-Renzi 2010 = Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- Tomasin 2013 = Lorenzo Tomasin, Qu'est-ce que l'italien ancien?, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 9 (2013), pp. 9-17.
- Vanelli 1987 = Laura Vanelli, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo romanzo», 12 (1987), pp. 173-211.

Vanelli 2020 = Laura Vanelli, *Morfologia dell'articolo definito maschile*, manoscritto, Università di Padova.

Zamboni 1974 = Alberto Zamboni, Veneto, Pisa, Pacini, 1974.

Zeijlstra 2016 = Hedde Zeijlstra, *Negation and Negative Dependencies*, «Annual Review of Linguistics», 2 (2016), pp. 233-254.

LA TEORIA DELLA STRUTTURA ARGOMENTALE: PROBLEMI SINTATTICI E PROPOSTE SEMANTICHE

Elisabetta Jezek

Università di Pavia¹

Argument structure theory: syntactic problems and semantic solutions

Abstract

The chapter critically evaluates the pros and cons of using the theory of argument structure in the analysis of Italian verbs. First, we highlight the strengths of the theory. Second, we address two of its weaknesses: the distinction between arguments and adjuncts, and the optionality in the syntactic realization of arguments. We argue that these weaknesses can be overcome by adopting a semantic perspective. In particular, we propose that, unlike adjuncts, arguments play a role in determining the meaning of the verb in the context of use, and that syntactic optionality is driven by either pragmatic or lexical semantic defaulting.

1. Introduzione

La teoria della struttura argomentale costituisce un modello consolidato nella linguistica moderna per lo studio dei verbi e delle strutture sintattiche a essi associate. Tuttavia, non è privo di problemi. In questo capitolo situiamo innanzitutto la struttura argomentale nell'ambito delle molteplici dimensioni di analisi dei verbi (parr. 2-5). Successivamente, evidenziamo i vantaggi dell'adozione di tale teoria nello studio e nella classificazione dei verbi, focalizzando l'attenzione sull'italiano antico e moderno (par. 6). Infine, evidenziamo i principali punti deboli della teoria, vale a dire la distin-

¹ Ringrazio i due revisori anonimi e i curatori degli atti per gli utilissimi commenti e suggerimenti.

zione tra gli argomenti e gli aggiunti e l'opzionalità nella realizzazione degli argomenti (par. 7). Presentiamo al proposito due proposte di soluzione fondate su principi semantici, secondo le quali la distinzione tra argomenti e aggiunti si definisce primariamente a livello di composizione semantica (par. 8) e l'opzionalità nella realizzazione sintattica si applica soltanto a un sottotipo di argomenti, ed è determinata da un meccanismo di *defaulting* che può attivarsi a livello pragmatico o lessicale (par. 9). Proponiamo al termine una riflessione sulla relazione degli argomenti con il verbo, fondata sulla nozione di grado di incorporazione (par. 10).

2. Dimensioni di analisi dei verbi

La denotazione di un verbo comprende almeno tre dimensioni che, assieme, costituiscono aspetti diversi di uno stesso oggetto, vale a dire l'evento che il verbo esprime. Questi sono: la struttura temporale dell'evento (anche nota sotto il nome di *Aktionsart*), i partecipanti all'evento (gli argomenti) e il significato inerente dell'evento. Assieme, questi componenti costituiscono le tre principali dimensioni di analisi che sono state privilegiate negli studi linguistici – in modo congiunto o singolarmente – per classificare i verbi. Li ricordiamo brevemente nei parr. 3-5.

3. La struttura temporale dell'evento

L'evento espresso dal verbo è collocato nel tempo e, se dotato di durata, ha generalmente una struttura interna scomponibile in fasi o intervalli. L'analisi di queste fasi è generalmente attuata attraverso l'utilizzo di test linguistici come ad esempio la modificazione avverbiale introdotta dalle espressioni in x tempo e per x tempo: l'applicabilità della prima rivelerebbe che l'evento espresso dal verbo include un elemento telico o culminativo, quella della seconda lo escluderebbe. In base a tale test per esempio è possibile distinguere verbi che esprimono stati (possedere, rimanere), processi atelici (lavorare, dormire, camminare) e processi costituiti da più atti ripetuti (singhiozzare, lampeggiare, tossire, bussare), che ammettono tutti per x tempo ma non *in x tempo; eventi puntuali o culminativi (trovare, arrivare, scoppiare) che ammettono in x tempo ma non per x tempo; eventi incrementali o graduali (aumentare, raffreddare), che ammettono entrambi gli avverbiali, ecc.² Va ricordato che l'evento riceve una specifica codifica

² Si vedano al proposito le tassonomie di Vendler 1967 e Dowty 1979 e quelle successive a essa ispirate.

aspettuale nel momento in cui diventa la denotazione di un verbo. In linea di principio può quindi essere presente una discrasia tra un evento "come si dà nel mondo" e il modo in cui è codificato nel linguaggio, e in particolare nel significato dei verbi, nonostante ciò non sia la norma.³

4. I partecipanti

L'evento espresso dal verbo ha, di norma, dei partecipanti, ovvero delle entità animate o inanimate, concrete o astratte (inclusi i luoghi e i momenti o periodi di tempo) che stanno in una relazione di partecipazione con l'evento stesso, svolgendo ruoli diversi: l'agente, l'esperiente, il paziente, il ricevente, l'origine, la destinazione, lo strumento, ecc. La codifica linguistica dell'evento rende alcuni di questi partecipanti grammaticalmente rilevanti, sono i partecipanti chiamati *argomenti* o *attanti*, che devono essere espressi in quanto completano il significato del verbo (vale a dire, l'evento codificato nell'entrata verbale). In base al numero di argomenti è possibile distinguere verbi a zero argomenti (*nevicare*, *lampeggiare*), a un argomento (*dormire*), a due argomenti (*abolire*, *abitare*, *dimorare*), a tre argomenti (*dedicare*). L'esistenza di verbi con quattro argomenti (*tradurre*) è discussa.

5. Il significato inerente

Il significato inerente dell'evento, una volta che l'evento è codificato linguisticamente, consente di individuare verbi di moto (andare, camminare), di maniera (scivolare), di percezione (sentire, udire), di cognizione (capire, intendere), o, a un livello più astratto, verbi indicanti reciprocità, riflessività e così via. L'operazione di identificare classi di verbi aventi lo stesso tipo di significato è un'operazione intuitivamente semplice ma tecnicamente complessa. Si consideri il caso dei verbi che descrivono un cambiamento di posizione, come sedersi: pur implicando un movimento da parte della persona che si siede (movimento che si può definire interno), sedersi non può essere considerato un verbo di movimento al pari di entrare e uscire. Analogo il caso di arrivare: presuppone un movi-

³ Jezek 2003, p. 41.

⁴ Non si dà evento senza partecipanti, tranne forse il caso degli eventi naturali descritti dai verbi detti impersonali: *nevicare*, *piovere*, *tuonare*, ecc.

⁵ Levin 1993.

⁶ Jezek 2011; 2016.

mento ma ne descrive, in effetti, l'esito, costituito dal fatto che la persona arrivata si trova in un luogo diverso da quello in cui si trovava prima che l'evento avesse luogo. È lecito quindi chiedersi se *arrivare* sia un verbo di cambiamento di luogo piuttosto che un verbo di movimento, e quale sia il criterio più adatto per distinguere tra le due classi.

6. Approccio tradizionale e sviluppi

Come è noto, la tradizionale classificazione dei verbi poggia sulla distinzione tra verbi transitivi e verbi intransitivi, vale a dire sulla capacità di un verbo di essere accompagnato o meno da un complemento oggetto diretto. È possibile per l'italiano individuare almeno due approcci che rappresentano uno sviluppo di tale classificazione.

Il primo è quello fondato sull'osservazione delle alternanze sintattiche consentite dai verbi, ovvero della gamma di configurazioni sintattiche che ciascun verbo può presentare. Ad esempio per l'italiano, alcuni verbi consentono esclusivamente usi transitivi (abolire, indossare, noleggiare), altri soltanto usi intransitivi (camminare, russare, arrivare, cadere), altri entrambi (affondare, guarire). Esaminando tali alternanze, ho proposto di classificare i verbi dell'italiano in base alla presenza o assenza di: uso transitivo, uso intransitivo con ausiliare avere, uso intransitivo con ausiliare essere, uso intransitivo con marca pronominale si. Il risultato è una lista di 15 classi che esaurisce le possibili combinazioni di questi parametri, riportate nella Tab. 1, in cui è fornito un esempio di verbo per ogni classe.

Per comprendere la tabella, si veda l'analisi del verbo *abolire* in (1), che presenta il solo uso transitivo e dunque rientra nella classe 1, e quella del verbo *russare* che presenta il solo uso intransitivo con ausiliare *avere*, e rientra nella classe 2:

⁷ Tale approccio è esemplificato per l'inglese dall'influente contributo alla classificazione dei verbi di Levin 1993.

⁸ Jezek 2003, pp. 67ss., classificazione ripresa in Salvi-Vanelli 2004, pp. 49-51.

Classe	Verbi	TR	INTR AV	INTR ES	INTR PRON.
1	abolire	X	-	-	-
2	russare	-	X	-	-
3	cadere	-	-	X	-
4	infortunarsi	-	-	-	X
5	squillare	-	X	X	-
6	familiarizzare	-	X	-	X
7	ammuffire	-	-	X	X
8	sedimentare	-	X	X	X
9	mangiare	X	X	-	-
10	affondare	X	-	X	-
11	alzare	X	-	-	X
12	ingiallire	X	-	X	X
13	continuare	X	X	X	-
14	chiudere	X	X	-	X
15	bruciare	X	X	X	X

Tab. 1: Classi di verbi italiani e alternanze sintattiche

-	(1)) abolire	TR	T1	$\sigma \cap v$	erno	ha a	ıbol	ito	la-	nena	di	morte.
		uoome	111	11	501	CIIIO .	ша с	$\iota \iota \iota \iota \iota \iota$	uu.	ıa	pcna	uı	morte.

INTR AV *Il governo ha abolito.

INTR ES *Il governo è abolito.

INTR PRON *Il governo si è abolito.

(2) russare TR *Il raffreddore ha russato Gianni.

INTR AV Gianni ha russato.

INTR ES *Gianni è russato.

INTR PRON *Gianni si è russato.

Più complesso il caso di *bruciare*, che ammette tutti e quattro gli usi, come mostrato in (3) (classe 15):

2 memora na craciato na cacar	(3	<i>bruciare</i> TR	∠in(cenc	110	ha	bruciato	la	casa.
-------------------------------	---	---	--------------------	------	------	-----	----	----------	----	-------

INTR AV La casa ha bruciato per ore.

INTR ES La casa è bruciata. INTR PRON La casa si è bruciata. La ricerca che ho condotto su un ampio campione di verbi italiani mostra che le proprietà maggiormente rappresentate nella sintassi dei verbi (in particolare nel comportamento dei verbi relativamente alle alternanze sintattiche consentite) sono l'Aktionsart (processo vs. stato vs. cambiamento di stato), l'agentività, e la presenza o meno di causalità. Per esempio i verbi SOLO TR (classe 1) tendono a essere lessicalmente agentivi (abolire) ovvero non presentare in nessun contesto soggetti non intenzionali, diversamente dalla maggior parte dei verbi generalmente considerati agentivi, che in determinati contesti ammettono usi non agentivi come per es. ferire (involontariamente) (fanno eccezione stativi come avere, concernere, riguardare); quelli che alternano tra TR e INTR AV (classe 9) denotano prevalentemente processi (mangiare, bere); infine, quelli che alternano tra TR e INTR ES e/o PRON (classi 10-12) descrivono prevalentemente cambiamenti di stato (ingiallire).

Il secondo approccio è quello fondato sulla nozione già menzionata di *argomento*, elaborata in ambito sintattico in due modelli principali, quello della valenza da un lato¹⁰ e quello della struttura argomentale dall'altro.¹¹ Secondo tali approcci, diversi nella rappresentazione (a dipendenze il primo, a costituenti il secondo), l'argomento (*attante* in Tesnière) è inteso come complemento sintatticamente obbligatorio, senza il quale la frase costruita attorno al verbo non è completa. La nozione di argomento, distinta da quella più generale di complemento (alcuni complementi sono obbligatori, altri no), consente di raffinare la distinzione tradizionale tra verbi transitivi e intransitivi, distinguendo tra verbi transitivi a uno a due o a tre argomenti; analogamente per gli intransitivi. Esempi dei diversi tipi di verbi transitivi e intransitivi in base alla valenza sono forniti in (4) (nel numero degli argomenti è incluso il soggetto, non riportato negli esempi):

(4) a. Verbi Transitivi (2 arg) *indossare* (un abito), *noleggiare* (una macchina)

⁹ La nozione di contesto è notoriamente complessa. In questo contributo con il termine *contesto* si intende specificamente il contesto linguistico, ovvero l'insieme degli elementi linguistici che precedono o seguono il verbo nella frase in cui esso compare (Jezek 2016, pp. 55-56).

¹⁰ Tesnière 1959.

¹¹ Grimshaw 1990.

- (3 arg) *dare* (un nome a un evento), *dedicare* (attenzione a un dibattito)
- b. Verbi Intransitivi (1 arg) esplodere, tossire (2 arg) abitare (a Milano)

Nel contributo che ho dedicato allo studio delle strutture argomentali nei testi dell'it. ant., ¹² i due approcci (alternanze sintattiche e struttura argomentale) sono combinati. È identificato in primo luogo l'elenco delle strutture a 0, 1, 2 e 3 argomenti presenti nei testi dell'it. ant. e successivamente sono individuati i relativi tipi e sottotipi di costruzione sintattica. Come mostrato nella Tab. 2, per ciascun tipo di costruzione viene proposta una formula di valenza (ad es. SN-V-prep-SN), interpretabile come una esemplificazione della struttura di frase associata a ciascun tipo. Le costruzioni INTR AV, INTR ES e INTR PRON dello studio precedente ¹³ sono qui nominate rispettivamente Inergativo, Inaccusativo semplice e Inaccusativo pronominale, accogliendo quindi l'ipotesi secondo la quale esistono due tipi sintattici di verbi intransitivi, distinti in base alla natura del loro soggetto.

A partire da tali costruzioni, sono indagate le alternanze secondo lo schema di classi proposto nella Tab. 1, e rilevate le similarità e le differenze – se presenti – con l'it. mod. dal punto di vista sintattico e/o semantico. L'analisi condotta secondo tale metodologia mostra ad esempio che *piangere* (*piagnere*), accanto all'impiego inergativo (5a-b) e transitivo (5c), presenta in it. ant., diversamente che in it. mod., un impiego inaccusativo pronominale a due argomenti (5d) (*piangersi di* nel senso di 'lamentarsi di'):

- (5) a. ...piango (...) die e notte... (Bono Giamboni, Libro, cap. 4, par. 13)
 - b. ...e dirottamente *piangendo* e luttando [lamentandomi], m'apparve sopra capo una figura... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 2, par. 1)
 - c. ...dico che non *piangi* [= 'rimpiangi'] *lui* ma *piangi* [= 'ti lamenti di'] *lo tuo danno...* (*Novellino*, 71, r. 16)
 - d. ...come altri *si piange* [= 'si lamenta'] *de la sua partita*... (Dante, *Vita nuova*, cap. 31, par. 5)

¹² Jezek 2010.

¹³ Jezek 2003.

Struttura argomentale	Tipo di costruzione sintattica	Sottotipo di costruzione sintattica	Formula di valenza
0	Impersonale		V
1	Intransitivo	Inergativo	SN-V
1		Inaccusativo semplice	V-SN
1		Inaccusativo pronominale	V _{si} -SN
2	Transitivo	Con oggetto diretto	SN-V-SN
2	Intransitivo	Inergativo	SN-V-prep-SN
2		Inaccusativo semplice	V-SN-prep-SN
2		Inaccusativo pronominale	V _{si} -SN-prep-SN
2	Impersonale		V-prep-SN-prep-SN
3	Transitivo	Con doppio og- getto diretto	SN-V-SN-SN
3		Con oggetto diretto e oggetto preposizionale	SN-V-SN-prep-SN
3	Intransitivo	Inergativo	SN-V-prep-SN-prep-SN
3		Inaccusativo semplice	V-SN-prep-SN-prep-SN
3		Inaccusativo pronominale	V _{si} -SN-prep-SN-prep-SN

Tab. 2: Quadro delle principali strutture argomentali dell'italiano antico

Anche l'opposto *ridere* presenta in it. ant., oltre a una costruzione inergativa (6a), una costruzione transitiva non mantenuta in it. mod. (6b) e una costruzione pronominale monoargomentale (6c), con significato analogo a quello del verbo inergativo:

- (6) a. Allora il donno [signore] (...) rise e perdonolli... (Novellino, 77, r. 39)
 - b. Fa c'om non *rida* [= 'derida'] *il tuo proponimento*! (Guido Cavalcanti, *Rime*, 47, v. 14)

c. Le donne erano molte, tra le quali n'avea certe che *si ri-deano* [= '(se la) ridevano'] tra loro... (Dante, *Vita nuova*, cap. 18, par. 3)

Infine anche *correre*, inergativo monoargomentale in (7a), in it. ant. è transitivo con valore di 'scorrere devastando' (7b):

- (7) a. Ed ancora se gli avversarj *avranno corso*, e del viaggio saranno affaticati... (Bono Giamboni, *Vegezio*, libro 3, cap. 10, p. 107, rr. 21-22)
 - b. ...e averebbero *tutto Egitto corso* e guastato [devastato]... (Bono Giamboni, *Orosio*, libro 1, cap. 13, p. 49, r. 6)

7. Problemi del modello valenziale e possibili soluzioni

Come detto sopra, il modello della struttura argomentale fornisce, rispetto alla tradizionale nozione di complemento, una informazione precisa sulla codifica linguistica dei partecipanti all'evento espresso dal verbo: alcuni partecipanti hanno un ruolo grammaticale e sono obbligatoriamente espressi nella sintassi, altri no. Il punto di forza di tale modello è indubbiamente l'alto potere esplicativo in sintassi.

Sono presenti tuttavia almeno due punti deboli, connessi tra loro. Il primo è la nota difficoltà nel tracciare la distinzione tra argomenti e aggiunti (quest'ultimi anche detti elementi extranucleari)¹⁴ rispetto a uno specifico verbo. Il secondo è l'opzionalità di alcuni argomenti, che parrebbe mettere in discussione la nozione stessa di argomento, fondata sulla obbligatorietà nell'espressione sintattica. Il primo di questi problemi è esemplificato in (8) dove l'avverbiale di luogo *davanti all'albergo* presenta uno statuto incerto rispetto al verbo *arrivare* (argomento o aggiunto?), mentre il secondo è esemplificato in (9), in cui l'oggetto diretto del verbo *bere*, espresso in (9a), è assente in (9b):

- (8) Gianni rilesse quel che aveva scritto fin quando il taxi non arrivò davanti all'albergo.
- (9) a. I ragazzi bevono birra al pub.
 - b. Il vecchio si riposò, bevve e fu assalito da uno strano pensiero.

¹⁴ Salvi 1988.

Nei paragrafi che seguono esaminiamo due soluzioni proposte per risolvere questi due problemi che mettono in luce il ruolo della dimensione semantica nel determinare la distinzione tra argomenti e aggiunti e nel condizionare l'opzionalità sintattica.

8. La distinzione tra argomenti e aggiunti

In contrasto con la posizione prevalente che traccia la distinzione tra argomenti e aggiunti a livello sintattico, ho proposto che la distinzione tra argomenti e aggiunti si definisca primariamente a livello semantico, in particolare nella composizione semantica tra il verbo e i suoi complementi.¹⁵ Secondo questa ipotesi, il livello sintattico è secondario e dipendente da quello semantico. Discostandomi dalla visione tradizionale secondo la quale nella composizione semantica una parola si comporta o come funtore attivo o come argomento passivo, ho assunto, ispirandomi al principio di co-composizione formulato in Pustejovsky, che gli argomenti possano agire allo stesso tempo come variabili del verbo (come tradizionalmente assunto nella teoria della valenza), contribuendo a completare l'evento denotato dal verbo (ricordiamo che gli argomenti codificano i partecipanti all'evento stesso), e come funtori, influenzando con la loro semantica il significato che il verbo assume nel contesto specifico. 16 Ciò non vale per gli aggiunti, che sono invece inattivi sulla semantica verbale e non svolgono mai un ruolo nel determinare il senso che il verbo assume in contesto. Secondo tale ipotesi, il verbo partire nell'esempio in (10a) ha un unico argomento (il soggetto la macchina) non per ragioni di obbligatorietà sintattica (da intendersi invece come derivata) ma in quanto tale argomento è sufficiente affinché il verbo assuma il significato di 'mettersi in moto', e anzi, sempre secondo l'ipotesi qui discussa, è indispensabile per far sì che il verbo acquisisca tale significato e non un altro significato possibile per lo stesso verbo (ad es. 'andare via, allontanarsi da un luogo'). Sempre in (10a), le espressioni avverbiali che seguono il verbo (più / mai al primo colpo / quando è calda / neanche con le bombe) sono invece aggiunti,

¹⁵ Jezek et al. 2014; Jezek 2018.

¹⁶ Tale proposta è in linea con, e si ispira a, quanto previsto dal principio di *co-composizione* semantica formulato in Pustejovsky 1995, secondo il quale il verbo non è l'unico elemento semanticamente attivo (nella sua funzione di selettore di argomenti con specifiche proprietà semantiche) nella composizione del significato di una frase.

in quanto non completano né modificano il significato del verbo, che risulta "fissato" dal solo argomento soggetto. Nell'esempio (10b), invece, il verbo *partire* ha due argomenti, in quanto sia il soggetto (*il dolore*) sia l'espressione indicante la fonte (*dal braccio / a livello del collo*) sono necessari per completare il significato che il verbo assume nel contesto ('avere origine da q.sa'). In altre parole, secondo l'ipotesi qui proposta, l'inaccettabilità dell'espressione **il dolore parte* è frutto di una incongruenza semantica:

- (10) a. La macchina non *parte* più / mai al primo colpo / quando è calda / neanche con le bombe. (1 arg)
 - b. Il dolore *parte* dal braccio / a livello del collo. (2 arg)

L'assunto che la distinzione tra argomenti e aggiunti abbia origine a livello della composizione semantica tra il verbo e i suoi complementi e che gli argomenti agiscano da funtori in tale composizione è pienamente supportato dall'osservazione empirica che la valenza del verbo varia al variare del suo significato. Ciò che va osservato, dunque, nel tracciare la distinzione tra argomenti e aggiunti non è il verbo ma il significato che esso acquisisce (ovvero, l'evento che il verbo esprime) nel contesto specifico.

Nella letteratura è stato sostenuto che alcuni aggiunti possano diventare sintatticamente obbligatori per ragioni pragmatiche, in particolare per soddisfare la massima griceana che prevede che le espressioni linguistiche soddisfino sempre la proprietà dell'informatività. In particolare, Grimshaw e Vikner e Goldberg e Ackerman¹⁷ hanno introdotto la categoria degli *aggiunti obbligatori* (*obligatory adjuncts*) definiti come elementi che forniscono l'informazione *nuova* che si rende necessaria nel discorso («adjuncts are used to satisfy the often-cited requirement that every utterrance has a focus that serves to convey new information in the discourse»). Esempi di aggiunti obbligatori secondo la definizione fornita dagli autori sono riportati in corsivo in (11): se omessi, pregiudicano l'interpretazione delle espressioni in cui sono inseriti, in quanto queste rimangono sprovviste della informazione nuova richiesta dalla struttura informativa delle frasi:

¹⁷ Grimshaw-Vikner 1993; Goldberg-Ackerman 2001.

¹⁸ Goldberg-Ackerman 2001.

- (11) a. La birra viene bevuta direttamente in bottiglia.
 - b. Non preoccuparti del biberon, Leo beve tranquillamente *con il bicchiere*.
 - c. In quel ristorante abbiamo mangiato bene.

L'introduzione di questa categoria non compromette la distinzione tra argomenti e aggiunti. La dinamica comunicativa di un testo e la progressione dell'informazione può richiedere obbligatoriamente l'espressione di un aggiunto, che resta tuttavia un aggiunto, ovvero un elemento che non svolge un ruolo attivo nella composizione della semantica essenziale dell'evento, nel senso illustrato sopra.

9. Tipi di argomenti

Fenomeni sintattici come l'opzionalità nella realizzazione degli argomenti menzionata al par. 7 hanno indotto alcuni studiosi attenti alla dimensione semantica a postulare l'esistenza di più tipi di argomenti. Ad esempio Pustejovsky¹⁹ propone di distinguere tre tipi principali di argomenti: *veri*, *default* e *ombra*. Secondo l'autore, i *veri* argomenti codificano quei partecipanti all'evento che sono selezionati dal predicato come parte del suo significato e devono essere sintatticamente espressi, altrimenti il predicato non può essere interpretato perché il suo significato rimane incompleto. È il caso dell'oggetto in (12), che si identifica per l'obbligatorietà di espressione in tutti i contesti (pena la agrammaticalità (12b)):

- (12) a. Luca ha sbarrato accuratamente tutte le porte.
 - b. *Luca ha sbarrato.

Gli argomenti *default* sono quelli che possono essere omessi rimanendo tuttavia presenti a livello dell'interpretazione. Un esempio è il caso già citato di *bere* in (9b), ripetuto in (13) in cui l'oggetto è sottinteso:²⁰

(13) Il vecchio si riposò, bevve e fu assalito da uno strano pensiero.

Gli argomenti *ombra*, infine, sono quelli incorporati nel verbo, esprimibili soltanto se viene aggiunta un'informazione che li rende più speci-

¹⁹ Pustejovsky 1995.

²⁰ Le condizioni di omissibilità degli argomenti default sono poco approfondite nella teoria (con l'eccezione di Pustejovsky 2000).

fici. Ad esempio in (15a) l'argomento ombra è *con il telefono*, esprimibile soltanto se reso più specifico, come in (15c), e non in (15b):

- (15) a. Luca ha telefonato a Maria.
 - b. *Luca ha telefonato a Maria con il telefono.
 - c. Luca ha telefonato a Maria con il suo telefono portatile.

Gli argomenti *ombra*²¹ non si presentano soltanto con i verbi denominali come *telefonare* ma anche con verbi che implicano parti del corpo, come *camminare* (piedi) e *vedere* (occhi), verbi che implicano sostanze, come *bollire* (acqua), e altri:²²

(16) camminare

- Luca stava camminando.
- b. *Luca stava camminando a piedi.
- c. Luca stava camminando a piedi scalzi.

(17) vedere

- a. Luca ha visto una stella cadente.
- b. *Luca ha visto una stella cadente con gli occhi.
- Luca ha visto una stella cadente con i propri occhi, a occhio nudo.

(18) bollire

- a. L'acqua bolle.
- b. La pentola bolle.
- c. *bollire le patate in acqua.
- d. bollire le patate in acqua salata.

Nel mio studio²³ la classificazione tripartita sopra menzionata è rivista e ampliata. In particolare si sostiene che gli argomenti possano essere distinti in *veri*, *ombra* o *nascosti*, e che il *defaulting* non sia un tipo di argomento ma un meccanismo che può attivarsi a due diversi livelli: pragmatico o lessicale. Per quanto riguarda gli argomenti cosiddetti *na*-

²¹ Sulla nozione di argomento ombra, si veda anche Fillmore 1968, p. 119, che usa il termine incorporato: «Sometimes an argument is obligatorily left out of the surface structure because it is subsumed as a part of the meaning of the predicate. An example of a verb with an incorporated Object is DINE, which is conceptually the same as EAT DINNER but which does not tolerate a direct object».

²² Jezek 2018.

²³ Ivi.

scosti, questi sono esemplificati dal caso dei verbi di creazione implicita,²⁴ quelli cioè che denotano il venire in essere di una nuova entità come risultato dell'evento stesso; questa non compare tuttavia superficialmente come argomento del verbo, il cui oggetto esprime invece la "fonte" della rappresentazione,²⁵ come nei casi in (19), in cui gli oggetti creati (la traduzione in (19a), il quadro in (19b) e la fotografia in (19c)) non sono esprimibili in sintassi:

- (19) a. Guanda ha tradotto la sua nuova raccolta di poesie.(= oggetto creato → *traduzione*)
 - b. Gli acquarellisti, concentrati, dipingono il paesaggio.
 (=oggetto creato → quadro)
 - c. Amico di Roden, ne fotografa le sculture.
 (=oggetto creato → fotografia)

L'entità risultante, pur non espressa, può costituire il referente di riprese anaforiche. In (20), per esempio, l'accordo verbale e il pronome clitico instaurano un riferimento anaforico con l'entità creata, il quadro non espresso:

(20) Dopo aver dipinto il paesaggio con ampie pennellate, lo ha lasciato al sole ad asciugare.

Il test sintattico della ripresa anaforica supporta l'ipotesi che con questi verbi il partecipante che costituisce il risultato dell'azione sia un argomento presente a livello d'interpretazione, ma *nascosto*, non esprimibile direttamente nella sintassi del verbo.

In Jezek e Pustejovsky²⁶ si osserva che anche i verbi che denotano distruzione o disgregazione, come *disperdereldisperdersi*, possono esibire argomenti nascosti. Nell'esempio in (21) «while the original group interpretation for the resource argument *the crowd* is terminated by the result of the event of dispersing, the component parts (i.e., the individual members of the crowd) will still exist»:²⁷

²⁴ Bisetto-Melloni 2007; Jezek 2014.

²⁵ Representation-source theme in Dowty 1979.

²⁶ Jezek-Pustejovsky 2019.

²⁷ Ivi, p. 202.

(21) La folla si disperse prima di mezzogiorno.

Le parti costitutive sono gli argomenti nascosti che possono essere ripresi anaforicamente (22), attraverso l'accordo verbale in *rimasero* e *incavolati* e il pronome dimostrativo *quelli*:

(22) La folla si disperse prima di mezzogiorno, rimasero *quelli* più incavolati e il prete.

La ripresa anaforica del referente del soggetto non è possibile:

(23) *La folla si disperse prima di mezzogiorno, rimase quella più incavolata.

Va osservato che la ripresa con anafora plurale è una proprietà generale dei nomi collettivi, dunque questa casistica si estende anche a verbi diversi che ammettono soggetti collettivi, come *urlare*:

(24) La folla urlava, ma quelli più incavolati gettavano anche sassi.

Passando alla nozione di *defaulting*, e partendo dalla osservazione condivisa che alcuni argomenti possono essere omessi,²⁸ assumo che il *defaulting* non sia una proprietà che identifica *per se* un tipo di argomento ma piuttosto un meccanismo che si applica ai *veri* argomenti. In particolare il *defaulting* pragmatico si verificherebbe quando un *vero* argomento rimane inespresso in quanto il referente è saliente nel contesto situazionale o discorsivo immediato. In tal caso, la saturazione del verbo ha luogo attraverso il recupero di questa informazione dal contesto situazionale o discorsivo. È questo il caso degli esempi in (25), in cui i puntini tra parentesi evidenziano l'informazione che deve essere ricostruita affinché le espressioni siano semanticamente complete:²⁹

- (25) a. Gianni iniziò (....) alle 8.30 e finì (...) alle 15.
 - b. Sta' attento, Gianni si è accorto (di...).
 - c. Provò (a ...) ma non riuscì (a...).

²⁸ Sugli argomenti omessi, si vedano per l'italiano Lo Duca 2003; Dallabrida 2018.

²⁹ Anche se l'espressione in (25) appare sintatticamente grammaticale e completa, per capire che cosa viene predicato, il parlante deve identificare l'elemento mancante. Si veda al proposito la nozione di *Definite Null Instantiation* (DNI) introdotta in Fillmore 1986.

Nel caso del *defaulting* lessicale, invece, l'informazione implicita da ricostruire per saturare il verbo non riguarda un referente specifico saliente nel discorso, ma la classe di entità che il verbo tipicamente seleziona, per es. la classe CIBO nel caso di *mangiare* in (26a) e la classe DOCUMENTO (esemplificata ad esempio da *libro*, *romanzo*, *lettera*) nel caso di *leggere* in (26b):

- (26) a. Maria ha mangiato alle 6.
 - b. Luca legge spesso in treno.

Si noti che solo a questa condizione (la condizione cioè che l'oggetto omesso sia da interpretare genericamente come una classe) e a condizione che il focus dell'interpretazione sia sullo svolgimento dell'azione, l'omissione dell'argomento può essere considerata un'operazione di *defaulting* lessicale. Se una specifica istanza della classe deve invece essere ricostruita in quanto ciò è inteso dal parlante che produce il testo o l'enunciato (come nei casi in (25)), il meccanismo attivo non sarà il *defaulting* lessicale, ma quello pragmatico.

10. Sull'incorporazione degli argomenti

La relazione tra i diversi tipi di argomenti discussi nel par. 9 e il verbo che li seleziona può essere rappresentata come una relazione di maggiore o minore incorporazione degli argomenti rispetto alla radice verbale.³⁰ Si intende qui per *radice verbale* non la radice in termini morfologici ma la *root* in termini semantici,³¹ intesa come il contenuto concettuale dell'evento espresso dal verbo, coincidente con ciò che nel par. 5 abbiamo chiamato il suo significato inerente (moto, percezione, cognizione, ecc.).

In questa prospettiva, alcuni argomenti sono maggiormente incorporati nella radice verbale e possono essere estratti e espressi nella sintassi soltanto se vengono ulteriormente specificati dal punto di vista semantico; altri sono meno incorporati e sono facilmente proiettati nella sintassi, poiché aggiungono informazioni rispetto al contenuto concettuale della radice verbale.³² Questo è schematizzato in (25), dove si propone

³⁰ Sulla nozione di incorporazione si veda Mithun-Corbett 1999.

³¹ Levin-Rappaport Hovav 2005, pp. 71-72; Jezek 2016, pp. 107, 127-129.

³² Rimangono a lato di tale proposta gli argomenti nascosti, costruiti incrementalmente durante lo svolgimento dell'evento a partire da una risorsa inizialmente disponibile (von

che gli argomenti ombra (arg-o) siano i più incorporati, e assieme alla radice verbale (V_{root}) costituiscano il significato inerente del predicato (come definito nel par. 5). Seguono gli argomenti *defaulted* su base lessicale (arg-dl); questi sono prevedibili a partire dal significato della radice verbale e sono anch'essi espressi quando sono informativi in termini griceani, quando cioè introducono un'istanza specifica della classe di referenti selezionata dal verbo, anziché la classe nel suo complesso (si veda il par. 9). Infine, i veri argomenti (arg-v) sono esterni alla radice verbale, quindi non possono essere omessi se il referente che indicano non può essere ricostruito pragmaticamente. Nell'insieme, il verbo (V) e tutti i suoi argomenti formano la struttura predicato-argomenti indicata in (25):

(25)
$$[[[V_{root} \text{ arg-o}] \text{ arg-d}] \text{ arg-v}]]$$

11. Conclusioni e prospettive

Dopo aver situato la struttura argomentale nell'ambito delle tre principali dimensioni di analisi dei verbi, in questo capitolo abbiamo sottolineato in primo luogo l'utilità della teoria argomentale nello studio e nella classificazione dei verbi – e in definitiva delle strutture di frase³³ - specialmente se abbinata all'analisi degli schemi di alternanza sintattica esibiti dai verbi stessi. Abbiamo quindi evidenziato i principali problemi sintattici della teoria e avanzato una proposta di soluzione fondata su principi semantici. Nella nostra visione, adottare la prospettiva semantica come punto di partenza nell'analisi della relazione tra il verbo e i suoi argomenti, e in particolare assumere che gli argomenti svolgano un ruolo attivo nella composizione semantica con il verbo, concorrendo a influenzarne e definirne il significato nel contesto d'uso, può contribuire a chiarire il variabile comportamento sintattico dei verbi e rendere conto di fenomeni che non sono spiegabili attraverso il tradizionale approccio all'interfaccia tra semantica e sintassi basato sull'individuazione di correlazioni tra i due piani.

Stechow 2001; Jezek-Pustejovsky 2019). Si può tuttavia ipotizzare che proprio per questo siano incorporati nella *root*. Anche il caso controverso dei verbi zerovalenti non è qui affrontato; potrà essere valutato in successivi studi.

³³ Si veda Salvi 2010 per un'analisi approfondita delle strutture di frase nell'it. ant., con particolare attenzione alle funzioni grammaticali degli argomenti.

Testi citati

- Bono Giamboni, *Libro* = Bono Giamboni, *Il libro de' Vizî e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti*, in Id., *Il libro de' Vizî e delle Virtudi e il Trattato di virtú e di vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968, pp. 3-120.
- Bono Giamboni, Orosio = Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII. Volgarizzamento di Bono Giamboni, a cura di Francesco Tassi, Firenze, Baracchi, 1849.
- Bono Giamboni, Vegezio = Dell'arte della guerra libri IV di Vegezio Flavio. Volgarizzamento di Bono Giamboni, a cura di Francesco Fontani, Firenze, Marenigh, 1815.
- Dante, *Vita nuova* = Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- Guido Cavalcanti, *Rime* = Guido Cavalcanti, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. 2, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 491-558, 561, 563-564, 566-567.
- Novellino = Il Novellino, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.

Riferimenti bibliografici

- Bisetto-Melloni 2007 = Antonietta Bisetto, Chiara Melloni, Result Nominals: A Lexical-Semantic Investigation, in On-line Proceedings of the Fifth Mediterranean Morphology Meeting (MMM5), Fréjus, 15-18 September 2005, a cura di Geert Booij, Luca Ducceschi, Bernard Fradin, Emiliano Guevara, Angela Ralli e Sergio Scalise, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 2007, pp. 393-412, in https://geertbooij.files.wordpress.com/2014/02/mmm5-proceedings.pdf.
- Dallabrida 2018 = Sara Dallabrida, Analizzare testi con la grammatica delle valenze, tesi di dottorato, Università di Trento, 2018.
- Dowty 1979 = David R. Dowty, Word Meaning and Montague Grammar, Dordrecht, Reidel, 1979.
- Fillmore 1968 = Charles J. Fillmore, *The Case for Case*, in *Universals in Linguistic Theory*, a cura di Emmon Bach e Robert T. Harms, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1968, pp. 1-88.
- Fillmore 1986 = Charles J. Fillmore, *Pragmatically Controlled Zero Anaphora*, in *Proceedings of the XII Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, a cura di Vassiliki Nikiforidou, Mary VanClay, Mary Niepokuj e Deborah Feder, Berkeley, CA, Berkeley Linguistic Society, 1986, pp. 95-107.
- Goldberg-Ackerman 2001 = Adele E. Goldberg, Farrell Ackerman, The Pragmatics of Obligatory Adjuncts, «Language», 44 (2001), pp. 789-814.
- Grimshaw 1990 = Jane Grimshaw, *Argument Structure*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1990.
- Grimshaw-Vikner 1993 = Jane Grimshaw, Sten Vikner, Obligatory Adjuncts and the Structure of Events, in Knowledge and Language, a cura di Eric Reuland e Werner Abraham, Dordrecht, Kluwer, 1993, pp. 143-155.

- Jezek 2003 = Elisabetta Jezek, Classi di verbi tra semantica e sintassi, Pisa, Edizioni ETS.
- Jezek 2010 = Elisabetta Jezek, La struttura argomentale dei verbi, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 77-122.
- Jezek 2011 = Elisabetta Jezek, Verbi, in Enciclopedia dell'Italiano, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 1562-1568.
- Jezek 2014 = Elisabetta Jezek, *Classes of Creation Verbs*, in *Word Classes: Nature*, *Typology, Computational Representations*, a cura di Raffaele Simone e Francesca Masini, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2014, p. 37-50.
- Jezek 2016 = Elisabetta Ježek [Jezek], *The Lexicon: An Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- Jezek 2018 = Elisabetta Jezek, *Partecipanti impliciti nella struttura argomentale dei verbi*, in *La grammatica delle valenze*, a cura di Sara Dallabrida e Patrizia Cordin, Firenze, Cesati, 2018, pp. 55-71.
- Jezek et al. 2014 = Elisabetta Jezek, Bernardo Magnini, Anna Feltracco, Alessia Bianchini, Octavian Popescu, T-PAS; A Resource of Typed Predicate Argument Structures for Linguistic Analysis and Semantic Processing, in Proceedings of the LREC 2014, Reykjavik, Iceland (May 26-31), a cura di Nicoletta Calzolari, Khalid Choukri, Thierry Declerck, Hrafn Loftsson, Bente Maegaard, Joseph Mariani, Asuncion Moreno, Jan Odijk e Stelios Piperidis, Paris, European Language Resources Association (ELRA), 2014, pp. 890-895.
- Jezek-Pustejovsky 2019 = Elisabetta Jezek, James Pustejovsky, *Dynamic Interpretation of Predicate-Argument Structure*, «Lingue e Linguaggio», 18 (2019), pp. 179-207.
- Levin 1993 = Beth Levin, English Verb Classes and Alternations. A Preliminary Investigation, Chicago, The University of Chicago Press, 1993.
- Levin-Rappaport Hovav 2005 = Beth Levin, Malka Rappaport Hovav, *Argument Realization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Lo Duca 2003 = Maria G. Lo Duca, Proprietà valenziali e criteri di descrizione lessicografica: un caso di alternanza argomentale, in Patrizia Cordin, Maria G. Lo Duca, Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte, Padova, Unipress, 2003, pp. 11-29.
- Mithum-Corbett 1999 = Marianne Mithun, Greville G. Corbett, *The Effect of Noun Incorporation on Argument Structure*, in *Boundaries of Morphology and Syntax*, a cura di Lunella Mereu, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1999, pp. 49-71.
- Pustejovsky 1995 = James Pustejovsky, *The Generative Lexicon*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1995.
- Pustejovsky 2000 = James Pustejovsky, Lexical Shadowing and Argument Closure, in Polysemy: Theoretical and Computational Approaches, a cura di Yael Ravin e Claudia Leacock, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 68-90.

Elisabetta Jezek

- Salvi 1988 = Giampaolo Salvi, *La frase semplice*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, a cura di Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 29-113.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 123-189.
- Salvi-Vanelli 2004 = Giampaolo Salvi, Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Tesnière 1959 = Lucien Tesnière, Éléments de syntaxe structurale, Paris, Klincksieck, 1959.
- Vendler 1967 = Zeno Vendler, *Verbs and Times*, in Id., *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1967, pp. 97-121.
- von Stechow 2001 = Arnim von Stechow, *Temporally Opaque Arguments in Verbs of Creation*, in *Semantic Interfaces: Reference*, *Anaphora*, *and Aspect*, a cura di Carlo Cecchetto, Gennaro Chierchia e Maria T. Guasti, Stanford, CA, CSLI, 2001, pp. 278-319.

SINCRONIA E DIACRONIA NELLA GRAMMATICA DELL'ITALIANO ANTICO: IL CASO DEI VERBI DITRANSITIVI

Maria Napoli

Università del Piemonte Orientale

Synchrony and diachrony in the grammar of Old Italian: the case of ditransitive verbs

Abstract

The aim of this paper is to examine how and to what extent a synchronic approach may combine with a diachronic appro ach in the grammatical description of Old Italian, by taking a specific case study as a starting point. The focus is on trivalent verbs classifiable as ditransitives. Within the typological framework, a class of prototypical ditransitives may be identified, made up of verbs denoting an event of physical transfer (the possession of an object (Theme) passes from an Agent to an animate Recipient, as for 'to give'). In Old Italian the Recipient was generally expressed by a prepositional construction introduced by a (an indirect object, in grammatical terms), as well as is in

Modern Italian. At the same time, some non-prototypical ditransitives showed alignment types and constructions which do not occur in Modern Italian: more precisely, they admitted the expression of the Recipient as a direct object. The analysis of the patterns of syntactic variation in the oldest Italian texts and a comparison with the Latin situation provide evidence for the fact that parameters related to historical and cultural diversity and diachronic considerations may be relevant to the interpretation of synchronic data concerning argument structure. As a consequence, they should be integrated into a grammar of Old Italian.

1. Introduzione¹

Nella Prefazione di Salvi e Renzi alla *Grammatica dell'italiano antico*, questa viene descritta come una grammatica sincronica e parimenti contrastiva, se utilizzata tenendo presente il confronto con la *Grande grammatica italiana di consultazione*, ma al tempo stesso, proprio in virtù di questi due tratti, tale da contenere «tutti i presupposti per uno studio dell'evoluzione dell'italiano dalle origini a oggi»: ciò grazie a quei «tanti tagli sincronici» che, procedendo dall'una all'altra delle due grammatiche, creano un ideale tracciato in diacronia, pur mancando «gli anelli intermedi della catena diacronica».² Lo scopo di questo contributo è quello di riflettere sulla possibilità che rendere espliciti quegli anelli intermedi nella descrizione grammaticale dell'italiano antico possa contribuire a farci giungere a una corretta valutazione ed interpretazione non solo dei dati linguistici relativi a quella fase, ma anche delle eventuali somiglianze e differenze rispetto alla situazione dell'italiano moderno.

Per ovvie ragioni, la grammatica di una lingua antica realizzata ai giorni nostri non avrà intenti normativi, ma il suo scopo sarà primariamente quello di portare alla luce e sistematizzare le strutture grammaticali a disposizione dei parlanti di quella data lingua. E del resto, come osserva Tomasin in un bel saggio pubblicato di recente, questo obiettivo non è estraneo neppure alla tradizione grammaticale più antica: «il fine di chi si occupa di grammatica non è sempre stato quello di insegnare la lingua agli analfabeti. Sovente il mezzo indispensabile per qualsiasi fine della riflessione grammaticale consiste in un riordino, concepito peraltro in modi assai vari, di fatti che si manifestano in apparente disordine».³

Dal mio punto di vista, l'operazione di porre ordine in fatti che siano apparentemente caotici – o che, per così dire, sfuggano a una riconosciuta omogeneità grammaticale – può dover comportare il ricorso alla dia-

¹ Sono grata a Giampaolo Salvi e Stefan Schneider per avermi invitato a partecipare al convegno su La grammatica dell'italiano antico e dell'italiano moderno. Bilancio, nuove proposte e prospettive future, e quindi a questo volume. Ringrazio il pubblico presente al convegno per l'attenzione e le stimolanti domande. Un ringraziamento va anche ai due referees anonimi che mi hanno fornito alcuni utili suggerimenti. Infine, la ricerca di cui questo lavoro è esito è stata condotta grazie ad un finanziamento dell'Università del Piemonte Orientale (progetto FAR 2019_2021, Ortografia e grammatica italiana in movimento. Storia di regole che cambiano), che ringrazio per questo.

² Salvi-Renzi 2010, p. 8.

³ Tomasin 2019, p. 119.

cronia, come cercherò di illustrare qui usando come punto di partenza il caso della codifica degli argomenti dei verbi ditransitivi dell'italiano antico.

Coerentemente con l'approccio delineato dalla tipologia linguistica, sono definiti qui ditransitivi prototipici i verbi trivalenti la cui struttura argomentale prevede la presenza di un Agente e di due argomenti nonagentivi, ovvero un Tema (da ora in poi T) e un Ricevente (da ora in poi R): più precisamente, un verbo ditransitivo denota un evento di trasferimento di possesso (come nel caso di *dare* o *donare*). In letteratura sono considerati ditransitivi anche i verbi appartenenti a due classi che semanticamente non corrispondono alla definizione prototipica. Si tratta di: verbi che esprimono un evento di trasferimento cognitivo, per cui R è il destinatario della trasmissione di un messaggio, di una richiesta, di un contenuto "mentale" (come nel caso di *dire*, *domandare* o *insegnare*); verbi che non implicano come terzo argomento un vero e proprio R, poiché esprimono la negazione del significato di trasferimento di possesso o il suo opposto, ossia verbi cosiddetti di *dispossession* (ad esempio *celare* o *rubare*).

Nelle lingue del mondo l'espressione di eventi di natura ditransitiva è affidata a diverse strategie formali che, se guardiamo a quelle più comuni, sono raggruppabili all'interno di tre diverse tipologie di *alignment* nella diatesi attiva. Queste tre tipologie sono esito di un confronto tra la codifica di T e R dei verbi ditransitivi con la codifica propria del Paziente (da qui P)⁵ dei verbi transitivi:⁶

⁴ Malchukov *et al.* 2010 resta tuttora l'introduzione più completa alla tipologia delle costruzioni ditransitive, benché si possa fare riferimento anche a Korn-Malchukov 2018 per l'analisi dei ditransitivi in diverse lingue: a questi contributi si rimanda anche per la bibliografia sul tema. Per una discussione della classificazione tipologica sul piano semantico e la sua applicazione al latino e all'italiano antico si veda Napoli 2018; 2020, e la bibliografia lì citata.

⁵ Senza addentrarci nella complessità dei problemi correlati con la definizione di *Paziente*, specifichiamo che qui si intende con questa etichetta, coerentemente con la letteratura tipologica sull'*alignment*, il secondo argomento dei verbi transitivi, che tipicamente (ma non sempre) corrisponde al ruolo semantico di colui che subisce un mutamento di stato conseguente all'azione.

⁶ Ogni verbo ditransitivo tende ad avere lo stesso tipo di allineamento sia all'attivo sia al passivo, benché questa correlazione sia, appunto, tendenziale e non obbligatoria (Malchukov *et al.* 2010, p. 28). Gli esempi in (1) provengono da Malchukov *et al.* 2010, pp. 3-4, da cui sono tratte anche le glosse. Queste vanno così interpretate: ACC = accusativo; DAT = dativo; ERG = ergativo; IND = indicativo; INSTR = strumentale; PL = plurale; SG = singolare.

- (i) indirective alignment, in cui T è codificato come P, a differenza di R (P = T ≠ R): a esso corrispondono costruzioni con oggetto indiretto, come illustrato in (1a) attraverso un esempio dal tedesco, dove R prevede l'uso del dativo, T l'uso dell'accusativo (lo stesso caso che in questa lingua si utilizza per esprimere P con i verbi transitivi);
- (ii) secundative alignment, in cui R è espresso come P, mentre T riceve una diversa codifica (P = R ≠ T): a esso corrispondono costruzioni cosiddette con oggetto primario, come quella dal groenlandese occidentale in (1b), dove per T è usata una marca di strumentale;
- (iii) neutral alignment, in cui T e R ricevono lo stesso tipo di codifica di P (P = T = R): a esso corrispondono costruzioni con doppio oggetto, comuni in una lingua come l'inglese, secondo quanto esemplificato in (1c).
 - (1) a. Tedesco

 Ich gab dem Kind den Apfel

 io diedi il.DAT bambino il.ACC mela

'Diedi la mela al bambino'

- b. Groenlandese occidentale

 (Uuma) Niisi aningaasa-nik tuni-vaa

 (quello.erg) Nisi denaro-INSTR.PL dare-IND.3SG

 '(Lui) diede del denaro a Nisi'
- c. Inglese

 He gave me the book
 'Diede il libro a me'

Questo tipo di classificazione è utile per descrivere non solo la variazione sintattica interlinguistica nell'ambito dei ditransitivi, come suggerito dai dati in (1a-c), ma anche quella intralinguistica, essendo tutt'altro che infrequente il caso in cui i ditransitivi di una stessa lingua non presentino tutti lo stesso tipo di allineamento (come vedremo più avanti, questo è ciò che accade in latino). Inoltre, è possibile che i ditransitivi di una stessa lingua o alcuni di essi mostrino alternanza tra un tipo e l'altro. Tra i fattori che più spesso incidono sulla scelta del tipo di allineamento, al di là delle specificità delle singole lingue, vi sono i tratti caratterizzanti gli argomenti non-agentivi T e R specialmente in termini di: affectedness, ossia grado di coinvolgimento rispetto all'azione espressa dal verbo, e prominenza di uno dei due argomenti rispetto all'altro, valutabile in termini di animatezza, definitezza, topicalità, status di pronome rispetto a

quello di nome ecc.⁷ Ad esempio, le costruzioni che riflettono il *secundative alignment* o il *neutral alignment* vengono in genere preferite da verbi il cui R supera T in grado di *affectedness* e in prominenza, come accade con i verbi di trasferimento cognitivo, il cui R è tipicamente [+ umano].

Lasciando per il momento da parte questo tema e tornando all'italiano, se i ditransitivi dell'italiano moderno rientrano coerentemente nella tipologia dell'*indirective alignment*, indipendentemente dalla classe semantica di appartenenza, i verbi corrispondenti dell'italiano antico mostrano una situazione di variazione sintattica e di alternanze ben più complessa, che rende questo caso particolarmente interessante rispetto a una descrizione grammaticale che voglia essere anche contrastiva tra le due fasi di lingua.

Questo articolo analizza dunque questo caso partendo da una brevissima sintesi di come i costrutti ditransitivi sono descritti nella grammatica dell'italiano moderno (par. 2), per poi concentrarsi sull'italiano antico (par. 3). L'analisi dei dati è presentata nel par. 4, che contiene anche delle brevi conclusioni.

2. Alle origini della costruzione con oggetto indiretto: i verbi ditransitivi in italiano moderno

Tra le tipologie di allineamento descritte sopra, l'italiano moderno appartiene coerentemente a quella dell'*indirective alignment*, secondo quanto esemplificato sotto:

- (2) a. Ho dato la mia penna a Luciala lei
 - b. Le ho dato la mia penna

Nella costruzione ditransitiva dell'italiano moderno l'argomento corrispondente a T è un oggetto diretto, mentre l'argomento corrispondente a R è espresso nella forma di oggetto indiretto, ossia dalla preposizione a seguita da un nome o pronome (2a). In questa sua funzione la preposizione si definisce con Rizzi a dativa, poiché designa specificamente l'oggetto indiretto, e in quanto tale può essere sostituita da una forma di pronome clitico dativale, come in (2b). Questo stesso tipo di costrutto si ha anche con verbi ditransitivi di dispossession, come rubare:

⁷ Malchukov et al. 2010, pp. 20-21.

⁸ Rizzi 1988, pp. 526-527. Per una discussione dettagliata delle diverse prospettive teoriche sulla natura dell'oggetto indiretto si rimanda al recente contributo di Prandi 2020, e alla bibliografia lì citata.

- (3) a. Ho rubato questa penna a Luciala lei
 - b. Le ho rubato questa penna

Com'è noto, sulla categoria di oggetto indiretto esiste una letteratura vastissima che è incentrata soprattutto sulla sua definizione o in termini di pura relazione grammaticale, che in quanto tale ospita una serie eterogenea di ruoli, o in termini di codifica motivata di una famiglia di ruoli tra loro semanticamente coerenti. Per ovvie ragioni di spazio non si può discutere qui delle due diverse prospettive e dei loro rispettivi presupposti teorici, ma, ai fini della nostra analisi sull'italiano, ci si soffermerà, sia pur brevemente, su due aspetti, in cui diacronia e sincronia si intrecciano.

In romanzo la codifica di R attraverso *a/à* è esito di un processo di mutamento che vede la sostituzione del caso dativo latino attraverso un costrutto preposizionale formato da *ad* 'a, verso' e il caso accusativo. La preposizione latina *ad* veniva usata di regola con verbi di movimento per esprimere la meta finale. Tuttavia, già in latino arcaico alcuni verbi ditransitivi che esprimevano un trasferimento fisico di possesso, come *do* 'dare' o *mitto* 'mandare', e che di regola richiedevano l'uso dell'accusativo per esprimere T e del dativo per esprimere R, talora alternavano quest'uso con un costrutto caratterizzato dalla sostituzione del dativo attraverso *ad* più accusativo, come in (4):

(4) Si in singulis stipendiis is *ad hostis* exuvias dabit (Plauto, *Epidicus* 37)

'Se in ogni campagna egli darà le spoglie ai nemici...'

Alle origini di questa sostituzione vi è, come argomentato da Fedriani e Prandi,⁹ un trasferimento metaforico: l'argomento che semanticamente corrisponde al destinatario di un passaggio di possesso viene concettualizzato come se fosse la meta finale di un movimento nello spazio, posto che, in effetti, verbi come *dare* o *mandare* possono implicare che perché si realizzi quel passaggio di possesso debba avvenire realmente uno spostamento fisico. Nella storia del latino la costruzione con *ad* più accusativo verrà gradualmente estesa ad altri tipi di verbi ditransitivi, che in latino arcaico non ne conoscevano l'uso, e con i quali l'espressione di R attraverso il costrutto preposizionale si avrà sistematicamente solo in latino tardo. Questo vale ad esempio per i verbi di 'dire', come esemplificato dal caso seguente:

⁹ Fedriani-Prandi 2014, pp. 581, 588, da cui sono tratti (4) e (5).

(5) ...sanctus episcopus, ait *ad me*: Eamus nunc ad portam (*Peregrinatio Aetheriae* XIX 16)

"...il santo vescovo mi disse: andiamo verso quella porta"

Come osservato sopra, nelle lingue romanze la preposizione derivata dal latino ad codifica l'oggetto indiretto con i verbi ditransitivi, come in (2a) e (3a) – ma non solo, rivestendo in realtà altre funzioni, tra le quali quella locativa. In questo contributo si segue la posizione di chi sostiene che tale preposizione non sia più motivata semanticamente in italiano moderno, diversamente che in latino, ma che abbia una funzione che è determinata in parte dal verbo e, più in generale, dal contesto sintattico. In altre parole, per ricollegarci a quanto riportato all'inizio di questo paragrafo, dal punto di vista della descrizione grammaticale sincronica l'oggetto indiretto nella costruzione ditransitiva dell'italiano è definibile come una relazione grammaticale: «nel passaggio dal latino all'italiano, con la perdita dei casi, una forma nata come espressione diretta, puntuale e motivata di una relazione concettuale – la meta prima, il destinatario poi – si è trasformata nell'espressione di una relazione grammaticale vuota: si è cioè grammaticalizzata». 10 Torneremo sui dati del latino più avanti, dopo aver descritto la situazione dell'italiano antico.

3. Alternanze argomentali con verbi ditransitivi in italiano antico

Nel bel capitolo di Jezek della *Grammatica dell'italiano antico* dedicato alla struttura argomentale,¹¹ a proposito dei verbi trivalenti si osserva come la costruzione che vede un argomento espresso come oggetto diretto e un altro argomento in forma di sintagma preposizionale denoti eventi molto diversi tra loro sia per le caratteristiche aspettuali sia per la natura dei ruoli tematici coinvolti. Questa costruzione è condivisa, tra gli altri, dai verbi etichettati qui come ditransitivi, con i quali il terzo argomento è introdotto tipicamente dalla preposizione *a* o è espresso da una forma pronominale clitica dativale, sia che il verbo veicoli un trasferimento di possesso, in senso reale o cognitivo, sia che l'evento denotato sia quello di *dispossession*. La codifica preposizionale di R qui illustrata

¹⁰ Prandi 2006 (2020), p. 104. Si veda anche Rizzi 1988, p. 525.

¹¹ Jezek 2010, pp. 107-111. Sulla struttura argomentale dei verbi in italiano antico molto utile è anche Salvi 2010, in particolare, pp. 131-141 sull'oggetto indiretto; diversi dati sono riportati anche in Brambilla Ageno 1964.

viene esemplificata attraverso i verbi dare, domandare, addomandare, insegnare e rubare (con le loro varianti grafiche):

- (6) a. ...fece testamento nel quale fece scrivere così: «Io comando che colui ch'è mia reda *dia a Cassandro* cento vaselli d'oro e quali esso vorrà» (Brunetto Latini, *Rettorica*, TLIO)
 - b. Et non è da *domandare* consiglio *ad neuno*, se tu sai che la tua condizione non se possa migliorare (Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, TLIO)
 - c. Dipo' le dette cose affaticati quelli di Cartagine di tanti mali, ordinaro di *addimandar* pace *a' Romani* (Bono Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate*, TLIO)
 - d. ...e' quali volessero la detta arte imparare, o vero insegnarà essa ad alcuno, el quale non sia de la città et contado di Siena (Ranieri Gangalandi, Costituto del comune di Siena volgarizzato, TLIO)
 - e. sì grande la nicissità, che lle più delle famiglie di contadini abandonarono i poderi, e *rubavano* per la fame l'uno *all'altro* ciò che trovavano, e molti ne vennero mendicando (Giovanni Villani, *Cronica*, TLIO)

Sulla base di quanto emerge da (6a-e), la situazione dell'italiano antico sembrerebbe del tutto parallela a quella dell'italiano moderno, dato che la preposizione *a* introduce già l'oggetto indiretto. Questa viene di fatto riconosciuta come una delle sue tre funzioni principali in italiano antico, accanto a quella di esprimere una relazione spaziale di natura direttiva (complemento di moto a luogo) o locativa (complemento di stato in luogo) e a quella di introdurre il complemento di tempo. ¹² Tutto questo, dunque, indurrebbe a pensare che l'indirective alignment si sia già stabilizzato come il tipo di allineamento proprio della classe dei ditransitivi.

In realtà, l'italiano antico (non solo nella varietà del fiorentino) differisce dall'italiano moderno per una situazione di maggiore variazione sintattica all'interno della classe dei ditransitivi, che riguarda però solo

¹² Andreose 2010, pp. 632-634; inoltre, «A, poi, presenta altri valori (modale, strumentale, causale, predicativo, limitativo, ecc.) che, tuttavia, hanno spesso carattere idiosincratico e per questo appaiono meno facilmente identificabili dal punto di vista sintattico e semantico rispetto ai precedenti» (Ivi, p. 632).

alcuni tra questi verbi. ¹³ Più precisamente, al contrario di verbi di trasferimento di possesso concreto (come *dare*), che ammettono solo l'*indirective alignment*, alcuni verbi di trasferimento cognitivo, quali *domandare*, *addomandare*, *richiedere*, *insegnare*, alternano la costruzione con oggetto indiretto a un costrutto nel quale colui a cui si domanda, richiede o insegna è codificato come oggetto diretto (in forma nominale o pronominale). Si tratta di verbi il cui R è tipicamente [+ animato], [+ umano] e subisce su se stesso le conseguenze dell'azione espressa dal verbo (tenendo conto dei parametri di *affectedness* e prominenza citati nel par. 1):

- (7) a. Io lo pur dimandai novelle di Toscana (Brunetto Latini, Tesoretto, TLIO)
 - b. e, alla fine fattala risentire e all'abito conosciutala che cristiana era, parlando latino *la* dimandò *come fosse* che ella quivi in quella barca così soletta fosse arrivata (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, TLIO)
 - c. a Nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese *i cherici* di là entro *che* a Abraam *dovessero dare* il battesimo (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, TLIO)
 - d. starà ne la città di Siena et insegnarà *li filliuoli* delli uomini et de le persone de la città di Siena *legere* (Ranieri Gangalandi, *Costituto del comune di Siena volgarizzato*, TLIO)

Nel caso della codifica di R come oggetto diretto, l'argomento corrispondente a T, generalmente [– animato], è codificato a sua volta come un oggetto diretto, come in (7a), dove l'accusativo pronominale *lo* corrisponde a R, mentre il sintagma *novelle di Toscana* corrisponde a T (si noti però che con *domandare/addomandare* il costrutto con R come oggetto diretto è limitato ai casi in cui il verbo è usato nell'accezione di 'fare una domanda', ma non quando è usato nel senso di 'fare una richiesta materiale'). Tuttavia, è di gran lunga più frequente il caso in cui con i verbi citati sopra quanto viene domandato, richiesto o insegnato appaia in forma di proposizione subordinata (7b-d).

La costruzione che risulta da usi come quelli qui illustrati in (7a-d) può essere dunque confrontata con la cosiddetta costruzione a doppio oggetto

¹³ Questo è quanto si è cercato di mostrare in maniera dettagliata in Napoli 2020, a cui si rimanda per una discussione ed esemplificazione più articolata della situazione dell'italiano antico.

che scaturisce dal *neutral alignment*,¹⁴ non ammessa in italiano moderno (8a-b) ma comune, ad esempio, in inglese (come già esemplificato in (1c)). Qui, com'è noto, l'alternanza tra costrutti con doppio oggetto, come quelli in (9a-b), e costrutti con oggetto indiretto (preposizionale, come in italiano), quale quello riportato in (9c), prende il nome di *dative alternation*:

- (8) a. *Giovanni ha insegnato sua figlia l'educazione
 - b. *Giovanni ha domandato Maria che cosa avesse fatto
- (9) a. My father taught me how to ride a bike 'Mio padre mi insegnò ad andare in bicicletta'
 - b. John teaches Mary history'Giovanni insegna storia a Maria'
 - c. John teaches history to Mary

In italiano antico può accadere inoltre che quando R è codificato come oggetto diretto il verbo sia accompagnato da una costruzione preposizionale che di fatto sostituisce T, benché l'interpretazione del costrutto come triargomentale o biargomentale dipenderà dal contesto. Solo questo può fornirci infatti le coordinate per comprendere se l'elemento preposizionale è di fatto necessario per completare il significato del verbo, come parrebbe in (10a-c), e se dunque è un argomento:

- (10) a. E vedendola il padre e la madre così mutata, dimandaronla della cagione; ed ella disse loro come la Vergine Maria le era apparita (Domenico Cavalca, Dialogo di San Gregorio volgarizzato, TLIO)
 - b. Quando Enea ebbe dimandata *la sibilla di sua aventura...* (Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, TLIO)
 - c. Subito richiese *i Fiorentini di pace*; fugli negata (Baldassarre Buonaiuti (detto Marchionne), *Cronaca fiorentina*, TLIO)

Negli esempi citati la costruzione preposizionale introdotta da *di* corrisponde a ciò che viene domandato o richiesto, rispettivamente, alla

¹⁴ Non è considerato come un costrutto con doppio oggetto quello, abbastanza frequente in italiano antico, che consiste nell'uso di pronomi obliqui in funzione di oggetto indiretto non introdotti da preposizione: nella terminologia di Egerland-Cardinaletti 2010, pp. 420-421, questi corrispondono a pronomi deboli dativi. Un esempio citato in quel contributo è il seguente:

⁽i) ...sì nne deono dare noi quello che lloro piacie (Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni, TLIO).

fanciulla nominata in (10a) a cui si riferisce il clitico accusativo *la*, alla sibilla (10b) e ai Fiorentini (10c), saturando dunque la valenza del verbo e completandolo semanticamente. Pertanto se consideriamo l'elemento preposizionale come un argomento in casi quali quelli appena menzionati, potremmo dire che il tipo di costruzione ditransitiva illustrato in (10a-c) di fatto rifletta quella tipologia definita nel par. 1 come *secundative alignment*, ossia rappresenti un altro tipo di allineamento, anch'esso non ammesso in italiano moderno. Questo stesso tipo di costruzione è documentata in italiano antico anche dal verbo di *dispossession rubare*:

- (11) a. Questa gente prese Ulixes sopra mare; sì *lo* robbaro sì *di tutto suo avere*, che no li rimase uno sol denaio (Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, TLIO)
 - b. e' nimici spesso correano infino alle mura, e anche i masinadieri dentro rubavano *ogni uomo* (Donato Velluti, *Cronica domestica*, TLIO)
 - c. eglino ci rispuosono che nel maggiore mare erano due galee armate, ch' andavano scorrendo e rubando *ogni nave* che trovavano (Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare*, TLIO)

Accanto alla costruzione con oggetto indiretto già riportata in (6e), *rubare* documenta la possibilità di esprimere l'argomento corrispondente alla persona derubata in forma di oggetto diretto, come in (11a), dove il derubato (Ulisse) è indicato attraverso il pronome clitico accusativo *lo*, mentre ciò di cui lo si deruba è codificato attraverso una struttura preposizionale introdotta da *di*. Questo verbo può dunque reggere un oggetto diretto [+ animato] [+ umano], come appunto in (11a) o in (11b): l'oggetto diretto corrisponde alla persona derubata o, a seconda del contesto, rapita, avendo *rubare* anche questa accezione; tuttavia, esso può essere usato anche con un oggetto diretto [– animato], corrispondente a una cosa o a un luogo depredato, come in (11c).

Per completare la descrizione del comportamento sintattico dei ditransitivi va ricordato infine come alcuni dei verbi che rientrano nella sfera semantica del 'domandare, chiedere' si caratterizzino per il fatto che R (la persona a cui si rivolge la domanda o richiesta) può essere introdotto non solo dalla preposizione *a*, ma anche dalla preposizione *da*, benché questo accada più di rado:¹⁵

¹⁵ Etimologicamente la preposizione da presuppone la forma latina deab (Zamboni 2000, p. 199). Andreose 2010, pp. 658-665, enuclea cinque valori principali di da in

- (12) a. E in domandando consiglio da Dio, de' esser savio e divoto (Andrea da Grosseto, Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati, TLIO)
 - b. Chiama addunque Dio, e cun tutto 'l desiderio tuo *domanda da lui*, che egli porga freno a la bocca tua (Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, TLIO)
 - c. ...una santa vergine di Dio, già invecchiata in una chiesa trovò, e *addomandando* oro e ariento cortesemente *da lei*, quella con fedele sicurtade disse che molto n'avea (Bono Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate*, TLIO)

Negli esempi (12a-c) i verbi domandare e addomandare, il cui R è preceduto da a nelle occorrenze riportate in (6a-c), presentano un tipo di costruzione preposizionale in cui da sostituisce a per indicare colui a cui si domanda qualcosa, sia che tale argomento sia espresso in forma nominale (12a) sia pronominale (12b-c).

Riassumendo, dunque, tutti i verbi con *neutral alignment* e *secundative alignment* illustrati in questo paragrafo presentano la proprietà di esprimere R in forma di oggetto diretto, oltre che in forma preposizionale. Ciò vuol dire che l'argomento equivalente all'oggetto indiretto della costruzione ditransitiva dell'italiano moderno può essere codificato in italiano antico come P di una costruzione transitiva. Coerentemente, quell'oggetto diretto può diventare il soggetto di una frase passiva. Questo è quanto accade nei passi che seguono (in alcuni casi tratti da volgarizzamenti), dove il soggetto delle costruzioni passive dei verbi *addomandare* (13a), *domandare* (13b), *insegnare* (13c-d) e *rubare* (13e) corrisponde, rispettivamente, alla persona a cui si domanda, insegna, ruba:

- (13) a. E tornando al luogo, *fu addomandato* dov'era la tonica. Risponde: «Una buona persona la mi cavò da dosso e andossene...» (Anonimo, *Vita di frate Ginepro*, TLIO)
 - b. Onde Natan profeta *dimandato* dal re David se piacea a Dio che egli edificasse lo tempio... (Domenico Cavalca, *Dialogo di San Gregorio volgarizzato*, TLIO)

italiano antico: locale ablativo, locale non-ablativo, causativo/agentivo, caratterizzante, vincolativo/destinativo (per esprimere stima o valutazione economica, adeguatezza, idoneità o scopo). L'uso citato sopra in questo lavoro non è quindi tra questi, né certamente tra quelli più frequenti assunti dalla preposizione da.

- c. Il quale era da *essere insegnato* ne' suoi teneri anni nell'arte del suo padre (Filippo Ceffi, *Pistole di Ovidio Nasone*, TLIO)
- d. Sì com detto è davanti, fuoro gli uomini raunati et *insegnati* di ben fare e d'amarsi insieme (Brunetto Latini, *Rettorica*, TLIO)
- e. Io son Maria adolorata / piò che niuna sïa trovata: / del mio fiolo io *fui robata* / et vedovata (Anonimi, *Laudario di Santa Maria della Scala*, TLIO)

Anche nel caso della passivizzazione siamo dunque di fronte a un tratto che è estraneo all'italiano moderno, dove l'argomento corrispondente a R non ammette di essere passivizzato.

4. Per una grammatica diacronica dell'italiano antico

Per quanto visto sinora, attraverso il solo confronto in sincronia dell'italiano antico e dell'italiano moderno emerge con sufficiente evidenza l'insieme delle somiglianze e delle differenze che contraddistinguono le costruzioni ditransitive nell'uno e nell'altro di questi due stadi della lingua italiana. Dunque, applicando il metodo a cui abbiamo accennato all'inizio di questo contributo, ossia grazie ai tagli sincronici ricavabili dalle due grammatiche, siamo certamente in grado di tracciare una trafila diacronica rispetto al modo in cui sono codificati gli argomenti non-agentivi T e R dei verbi ditransitivi dalla fase antica a quella moderna. Tuttavia, questi tagli sincronici da soli non sono sufficienti a fornire una spiegazione che vada oltre la descrizione, ovvero non sono tali da fornire una risposta a quegli interrogativi che in definitiva scaturiscono da essi stessi (ovvero dai dati). Di fatto, in una grammatica che tratti di una lingua antica, come pure di una lingua moderna, si può naturalmente pensare di poter prescindere da qualsiasi ricerca di spiegazione, sia essa di tipo sincronico o diacronico, e attenersi appunto a una mera descrizione dei dati linguistici. Ci sono però dei casi, soprattutto quelli in cui si assiste alla coesistenza di diverse strategie sintattiche, in cui cercare una spiegazione può portare a identificare il peso effettivo di quelle variazioni all'interno della grammatica, nonché a comprendere meglio lo status di certe forme e quindi la natura delle categorie coinvolte. È forse superfluo ricordare che le grammatiche storiche, come quella magistrale di Rohlfs per l'italiano, 16 si pongono già su questa strada tracciando i percorsi che hanno determinato il cambiamento delle lingue e dei loro sistemi grammaticali. Ma non

¹⁶ Rohlfs 1969.

tutte danno ampio spazio a una riflessione, più strettamente diacronica, sulle dinamiche che hanno agito.

Nel caso specifico di cui ci stiamo occupando qui, le domande in un certo senso più ovvie che sorgono dai dati riguardano il perché in italiano antico certi ditransitivi mostrino l'alternanza di costruzioni e quindi la situazione di variazione sintattica delineata nel par. 3, e perché questa situazione non permanga in italiano moderno, in cui in particolare l'argomento dei verbi ditransitivi corrispondente a R non può essere espresso come oggetto diretto nella frase attiva, ma compare solo come oggetto indiretto, e non può fungere da soggetto nella frase passiva. Al tempo stesso, la categoria di oggetto indiretto in quanto espressa dalla preposizione a non appare del tutto equivalente nelle due fasi della lingua italiana. Come abbiamo accennato nel par. 2, una delle argomentazioni a favore dell'ipotesi che l'oggetto indiretto in italiano moderno sia una relazione grammaticale è il fatto che la preposizione a non è motivata semanticamente: se lo fosse, non sarebbe selezionata obbligatoriamente dal verbo ma darebbe luogo a una scelta con altre opzioni nella sua funzione di introduttore dell'oggetto indiretto, 17 cosa che non accade in italiano moderno. Lo stesso, però, non può dirsi di questa preposizione in italiano antico. Abbiamo constatato infatti come con certi verbi essa alterni con da o con un oggetto diretto. Al tempo stesso, la preposizione da non può sostituire a con tutti i ditransitivi, ma solo con quelli di 'domandare', 'chiedere'. D'altra parte, abbiamo osservato come solo i verbi trivalenti di trasferimento cognitivo, quali domandare e insegnare, come pure il verbo di dispossession rubare, ammettano la codifica dell'elemento che in italiano moderno corrisponderebbe a R nella forma di oggetto diretto, anziché di oggetto indiretto. A tutto questo si aggiunge infine il fatto che per alcuni verbi bivalenti e transitivi dell'italiano antico, come adorare, aiutare, offendere, pregare, soccorrere, soddisfare, supplicare, sono attestate delle occorrenze in cui l'argomento non-agentivo del verbo, invece che essere espresso come oggetto diretto, è introdotto dalla preposizione a. 18 L'esempio che segue è interessante perché documenta l'alternanza tra queste due strategie sintattiche nello stesso testo:

¹⁷ Questa è una delle argomentazioni discusse in Prandi 2020, pp. 36-42.

¹⁸ Brambilla Ageno 1964, pp. 49-52; Jezek 2010, p. 98. Non può essere obiettivo di questo intervento discutere il complesso problema teorico della distinzione tra oggetto preposizionale e oggetto indiretto, né le funzioni sincroniche del primo. Per alcune osservazioni sull'italiano antico: Sornicola 1997; 1998; Napoli 2020.

- (14) a. Et elli *pregoe lo suo compagno*, che se n'andasse nel suo paese, e *pregasse* assai *gente*, ch'elli pensassero di fare bene (Anonimo, *Trattato di virtù morali*, TLIO)
 - b. E perciò *prego a tutti coloro*, che vorranno menare onesta vita, ch'elli odano e intendano sovente queste (Anonimo, *Trattato di virtù morali*, TLIO)

Se andiamo alla ricerca di una spiegazione della variazione grammaticale dell'italiano antico, questi fatti, che delineano una situazione in parte diversa e in un certo senso più articolata rispetto a quella dell'italiano moderno, non possono che essere considerati nel loro complesso, e attraverso la lente della prospettiva diacronica, il che implica dover aggiungere i dati del latino al nostro tentativo di valutazione.

Chiamando dunque in causa il latino, l'esame dei suoi dati, pur senza scendere nel dettaglio, 19 ci riporta a uno scenario in cui certi verbi ditransitivi (o che possono essere costruiti come tali) mostrano un'alternanza tra dativo, accusativo e/o un sintagma preposizionale nell'espressione di R, sia che tali verbi fossero attestati già in latino arcaico sia che siano emersi nella documentazione nella fase del latino tardo. In particolare, nel par. 2 abbiamo accennato al fatto che già in latino arcaico alcuni ditransitivi che denotavano un trasferimento fisico di possesso potevano codificare l'argomento corrispondente a R tramite ad più accusativo invece che con il dativo – come mostrato in (4)-(5) –, esprimendo tale argomento metaforicamente come un moto a luogo. Tali verbi quindi mostrano un tipo di allineamento parallelo a quello dell'italiano moderno, ossia l'indirective alignment, variando però nella sintassi di R, la cui codifica non marcata avveniva con il caso dativo (comune a tutti i ditransitivi di trasferimento di possesso), e lasciando spazio solo per alcuni verbi all'alternanza con il costrutto preposizionale formato da ad più accusativo. Tuttavia, la storia di variazione e alternanze del latino non finisce qui. Altri verbi ditransitivi sin dal latino arcaico documentavano la possibilità di esprimere R attraverso il caso accusativo nella frase attiva e quindi come soggetto nella frase passiva. Più precisamente, un piccolo gruppo di verbi quali dono e munero 'donare', dedico e sacro 'dedicare, consacrare' alternavano il costrutto indiretto con dativo e accusativo a un costrutto in cui R era codificato come oggetto diretto, e quindi in caso accusativo, mentre T

¹⁹ Per una discussione dei dati del latino: Napoli 2018; sul latino tardo: Fedriani 2020; Napoli 2020.

era in ablativo (*donare aliquem aliqua re*), mostrando dunque un tipo di allineamento classificabile come *secundative alignment*. Ma il caso per noi qui più interessante è quello rappresentato dai verbi ditransitivi il cui costrutto non marcato corrisponde al così detto doppio accusativo, come illustrato nell'esempio che segue, dove il verbo *reposco* 'richiedere' regge l'accusativo pronominale *te* e l'accusativo *aulam* (rispettivamente, persona a cui si domanda e oggetto richiesto):²⁰

(15) Aulam auri, inquam, te reposco quam tu confessu's mihi te apstulisse... (Plauto, Aulularia 763-764)
'Ti sto chiedendo, ti dico, la pentola dell'oro, che tu hai confessato di avermi rubato'

Quello esemplificato in (15) è chiaramente un costrutto con doppio oggetto, in cui entrambi gli argomenti non-agentivi sono in accusativo (il caso tipico di P dei verbi transitivi), costrutto che rientra nella tipologia qui definita *neutral alignment* (per cui si vedano gli esempi in (1a) e in (9)). In latino il *neutral alignment* non è condiviso dai verbi di trasferimento di possesso vero e proprio, ma è caratteristico solo di verbi di trasferimento cognitivo e di verbi di dispossession, quali: (i) verbi che condividono il significato di 'domandare, richiedere con urgenza, con insistenza, o in forma di supplica', tra i quali i più frequenti sono *flagito*, *posco*, *reposco*, rogo, rogito; (ii) verbi di 'insegnare', quali doceo e edoceo; (iii) verbi di dispossession come celo 'nascondere' e, più raramente, defraudo 'rubare, privare di'. Inoltre i verbi di 'domandare' con neutral alignment possono ammettere (con una certa frequenza dal latino classico in poi) la sostituzione di uno dei due accusativi con un costrutto preposizionale formato da a/ab 'da' (ma anche e/ex) più ablativo, come illustrato in (16), dove ab hac corrisponde al ruolo semantico di R (nel caso specifico, la persona a cui si chiede qualcosa):21

(16) At ego *ab hac puerum* reposcam... (Plauto, *Truculentus* 850) 'Ma adesso io chiederò indietro il ragazzo a costei'

²⁰ Napoli 2018, p. 69.

²¹ Napoli 2018, p. 83; questa sostituzione, come mostra l'esempio (16), è già possibile in latino arcaico nei casi in cui R e T corrispondono entrambi a entità con il tratto [+ umano], e, più in generale, in quei contesti in cui è difficile distinguere tra i due argomenti (Ivi, pp. 78-84).

Questo caso è del tutto parallelo a quello di sostituzione del dativo attraverso *ad* più accusativo illustrato sopra (par. 2). Infatti, il costrutto formato da *a/ab* (*e/ex*) + ablativo nel suo uso più tipico corrisponde alla codifica dell'origine di un moto da luogo. Non è dunque casuale che venga esteso non solo a verbi di 'domandare', ma anche a verbi ditransitivi di *dispossession*, quali *adimo*, *aufero*, *eripio* 'togliere, sottrarre, portare via' (che generalmente reggono il dativo per esprimere la persona a cui si porta via qualcosa). Con tutti questi verbi, l'argomento corrispondente a R viene interpretato metaforicamente come se fosse un moto da luogo, il punto di partenza da cui qualcosa viene portato via o, nel caso dei verbi di 'domandare', la fonte di una richiesta o informazione.

Infine, ritornando al caso illustrato in (14), come ha osservato Sornicola,²² molti verbi che ammettono un oggetto preposizionale in alternanza con un oggetto diretto in testi antichi di area italiana e francese corrispondono a forme che già in latino avevano conosciuto un costrutto con il dativo, talvolta in competizione con *ad* + accusativo. Vale la pena notare che alcuni tra questi verbi, come *adiuvo* 'aiutare', *oro* e *precor* 'pregare, chiedere', ammettevano anche il doppio accusativo, sia pure prevalentemente in presenza di oggetti pronominali, come mostra (17):

(17) Et id et aliud, *quod me* orabis, impetrabis (Plauto, *Captivi* 942) 'Quello che mi chiederai, questo e quell'altro, lo otterrai'

Come possono tutti questi dati essere rilevanti per l'interpretazione della variazione grammaticale che abbiamo osservato in italiano antico e della sua trasformazione in italiano moderno? Partiamo dalla considerazione che l'espressione di uno stesso argomento attraverso dativo, accusativo o costrutti preposizionali è ben lungi dallo scomparire in latino tardo, dove, in particolare, il doppio accusativo è esteso occasionalmente a verbi che non avevano mai conosciuto questo costrutto prima di allora.²³ All'interno della classe dei ditransitivi si viene così a creare una situazione di alternanza tra *indirective alignment* e *neutral alignment* che fino all'epoca della classicità era stata limitata a pochissimi verbi. Tale alternanza è l'effetto di una connessione associativa, motivata dall'analogia, tra le varie costruzioni usate da verbi ditransitivi appartenenti a classi semanticamente diverse, ma che condividono uno stesso schema concettuale

²² Sornicola 1998, pp. 421-422. L'esempio (17) è tratto da Napoli 2018, p. 82.

²³ Adams 2013, pp. 323-325.

di base (la nozione di trasferimento, sia esso possessivo o cognitivo, o la sua negazione/inversione per i verbi di *dispossession*). A livello diacronico, talora la presenza di una connessione associativa tra costruzioni diverse le consolida reciprocamente, come accaduto, ad esempio, nella storia dell'inglese, dove nella transizione tra antico inglese e medio inglese, che vede l'emergere della *dative alternation*, il costrutto con doppio oggetto ha subito una specializzazione semantica, nel senso che pur diminuendo nella frequenza, è diventato tipico dei verbi di trasferimento di possesso, e di fatto è stato percepito come equivalente alla costruzione preposizionale con *to*.²⁴ Ma questo non è stato evidentemente il percorso delle costruzioni ditransitive nelle lingue romanze, italiano incluso.

In effetti, il formarsi in latino tardo di quella che può essere definita una *solidarietà sintattica* tra verbi ditransitivi, per via di quella connessione associativa tra costrutti diversi a cui accennavamo sopra, non ha contribuito affatto a preservare il mantenimento dell'alternanza tra questi costrutti, come è stato osservato per l'inglese, ma, al contrario, ha favorito la generalizzazione di una sola tipologia di allineamento, l'unica che presentava caratteristiche di *produttività*. Questa è da intendere con Barðdal come «a function of both type frequency and coherence», nel senso che non dipende solo da «the total number of types which can instantiate a construction»,²⁵ ma anche dalla coerenza interna tra tutti i membri che condividono un certo schema. È stato dimostrato come la produttività così intesa sia un fattore cruciale nella diffusione diacronica di schemi sintattici e semantici e di costruzioni argomentali attraverso il lessico.

Di fatto, se la nozione unificante per i ditransitivi è quella di trasferimento di possesso, da intendere prototipicamente in senso concreto, l'*indirective alignment* latino presentava non solo la caratteristica della maggiore frequenza in tutte le fasi della storia di questa lingua, ma sin dall'inizio era associato coerentemente con i ditransitivi prototipici, come quelli di 'dare'. Lo scenario romanzo, dopo il collasso del sistema dei casi, conferma che l'*indirective alignment*, ormai espresso dal solo costrutto preposizionale, è il tipo di allineamento più produttivo, che è stato esteso a tutti i ditransitivi. Viceversa, in latino il *neutral alignment*, in quanto rappresentato dal costrutto con doppio accusativo, non era né frequente né coerente, perché condiviso da verbi appartenenti a sot-

²⁴ Per una recente storia diacronica della *dative alternation* in inglese: Zehentner 2019. Per un confronto tra inglese e latino: Napoli 2020, pp. 109-110, 126-129.

²⁵ Barðdal 2008, p. 27.

toclassi semantiche diverse (da un lato verbi di trasferimento cognitivo come 'insegnare' o 'domandare', dall'altro verbi di dispossession). Se il costrutto con doppio oggetto non è alla fine sopravvissuto nelle lingue romanze è dunque verosimilmente perché non aveva solo, a suo sfavore, il fatto di essere poco coerente con la struttura preposizionale del romanzo e di essere poco distintivo, ma anche quello di non presentare sin dall'inizio le caratteristiche della produttività. Non a caso, certi verbi latini con doppio accusativo scompaiono già in italiano antico (così doceo, flagito, posco, reposco) e diventano oggetto di sostituzione lessicale (cfr. domandare, insegnare), oppure sopravvivono specializzandosi come tecnicismi (è il caso di *rogare*, proprio del lessico notarile, sporadicamente attestato con il significato di 'domandare'). In questo quadro, la parziale sopravvivenza in italiano antico del costrutto con doppio oggetto e, più in generale, della possibilità di esprimere R come oggetto diretto può essere letta come un'istanza di continuità con la sintassi e quindi con la tradizione culturale latina (com'è noto, non certo l'unica), ²⁶ comune per altro a diversi volgari italo-romanzi e non al solo fiorentino. Significativo, a questo proposito, che i verbi che preservano questa alternanza (documentata spesso in volgarizzamenti) corrispondano sul piano del contenuto semantico ai verbi latini interessati, sin dall'epoca arcaica, dal doppio accusativo. Una continuità destinata, in questo caso, a interrompersi per le premesse tracciate sopra.

Quanto allo status della preposizione *a* in italiano antico, ci sono indizi a favore dell'idea che questa fosse ancora, almeno in parte, semanticamente motivata e quindi non pienamente grammaticalizzata nella sua funzione di introduttore dell'oggetto indiretto: vanno in questa direzione fattori come l'alternanza, sia pure limitata a certi contesti, con la preposizione *da*, e la sua estensione (illustrata in (14)) a verbi come *adorare*, *aiutare*, *offendere*, *pregare*, *soccorrere* ecc. Tale estensione si giustifica per il fatto che semanticamente il secondo argomento di tali verbi poteva essere concettualizzato come se fosse un R (e quindi espresso come tale), ossia come il destinatario di un "trasferimento" che consiste in un atto di adorazione, aiuto, offesa, preghiera, come accadeva del resto già in latino. Posto quindi che i ditransitivi possono alternare tra tipologie diverse di allineamento in virtù della condivisione di uno stesso schema concettuale, quello che ruota intorno alla nozione di trasferimento appunto, è evidentemente possibile che gli stessi schemi sintattici vengano estesi a verbi che sul piano

²⁶ Per una interessante panoramica della sintassi dell'italiano antico: Salvi 2016.

semantico possono rientrare in quello stesso schema concettuale, nonostante abbiano di base una valenza diversa. Una possibile questione che si pone è poi quella della correlazione tra i mutamenti che hanno portato alla scomparsa del costrutto con doppio oggetto e alla scomparsa dell'oggetto preposizionale, per lo meno in alcune varietà, come il fiorentino, ossia alla questione se «the full conventionalization of the prepositional construction a + noun with all ditransitives in Italian to denote the R and the consequent loss of the alternations that were in some way inherited from Latin may have also played a role in the disappearance, at least in Old Tuscan, of the use of this prepositional construction with those bivalent verbs admitting it (but basically taking a direct object)». 27

Pur non potendo approfondire qui questo e altri problemi, e avviandoci inevitabilmente verso la conclusione di questo lavoro, vale la pena sottolineare come nozioni quali l'analogia e la produttività diventino cruciali nella riflessione diacronica sulla struttura argomentale, mostrando nel caso specifico come la comprensione dei mutamenti che hanno interessato i verbi ditransitivi e le varie tipologie di allineamento nel passaggio dal latino all'italiano moderno passi necessariamente attraverso l'esame di tutte le fasi diacroniche, italiano antico incluso.²⁸

Infine, dal punto di vista del linguista storico, com'è noto, studiare la variazione sincronica è cruciale perché dalla convivenza (in)stabile di varianti può scaturire il mutamento. Dal punto di vista del grammatico dare una spiegazione anche diacronica alla variazione può contribuire a comprendere meglio lo spazio, conquistato o perduto, di certi elementi o costruzioni che violano apparentemente la regolarità della grammatica di una lingua.

Riferimenti bibliografici

Adams 2013 = James N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Andreose 2010 = Alvise Andreose, *Il sintagma preposizionale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 617-714.

Barðdal 2008 = Jóhanna Barðdal, *Productivity: Evidence from Case and Argument Structure in Icelandic*, Amsterdam, Benjamins, 2008.

²⁷ Napoli 2020, p. 132.

²⁸ Per ovvie ragioni di spazio non sono stati considerati gli stadi intermedi, che pure varrebbe la pena indagare per tracciare una trafila diacronica completa.

- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*. *Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Egerland-Cardinaletti 2010 = Verner Egerland, Anna Cardinaletti, *I pronomi personali e riflessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 401-467.
- Fedriani 2020 = Chiara Fedriani, *The Spread of the* ad *Construction in Merovingian Latin: Identifying Semantic Paths in the Domain of Ditransitives*, in *The Diachrony of Ditransitives*, a cura di Chiara Fedriani e Maria Napoli, Berlin, Mouton de Gruyter, 2020, pp. 61-96.
- Fedriani-Prandi 2014 = Chiara Fedriani, Michele Prandi, *Exploring a Diachronic* (Re)cycle of Roles. The Dative Complex from Latin to Romance, «Studies in Language», 38 (2014), pp. 566-604.
- Jezek 2010 = Elisabetta Jezek, La struttura argomentale dei verbi, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 77-122.
- Korn-Malchukov 2018 = Agnes Korn, Andrej Malchukov (a cura di), *Ditransitive Constructions in a Cross-Linguistic Perspective*, Wiesbaden, Reichert, 2018.
- Malchukov et al. 2010 = Andrej Malchukov, Martin Haspelmath, Bernard Comrie, Ditransitive Constructions: A Typological Overview, in Studies in Ditransitive Constructions. A Comparative Handbook, a cura di Andrej Malchukov, Martin Haspelmath e Bernard Comrie, Berlin, Mouton de Gruyter, 2010, pp. 1-64.
- Napoli 2018 = Maria Napoli, *Ditransitive Verbs in Latin: A Typological Approach*, «Journal of Latin Linguistics», 17 (2018), pp. 51-91.
- Napoli 2020 = Maria Napoli, Old Italian Ditransitive Verbs: Between Alternation and Change, in The Diachrony of Ditransitives, a cura di Chiara Fedriani e Maria Napoli, Berlin, Mouton de Gruyter, 2020, pp. 97-136.
- Prandi 2006 (2020) = Michele Prandi, Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana, Torino, UTET, 2006, 2. ed., 2020.
- Prandi 2020 = Michele Prandi, Roles and Grammatical Relations in Synchrony and Diachrony: The Case of the Indirect Object, in The Diachrony of Ditransitives, a cura di Chiara Fedriani e Maria Napoli, Berlin, Mouton de Gruyter, 2020, pp. 19-58.
- Rizzi 1988 = Luigi Rizzi, *Il sintagma preposizionale*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 521-545.
- Rohlfs 1969 = Gerhard Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole, Torino, Einaudi, 1969.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 123-189.
- Salvi 2016 = Giampaolo Salvi, *Sintassi dell'italiano antico*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 62-89.

Maria Napoli

- Salvi-Renzi 2010 = Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, Prefazione, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 7-19.
- Sornicola 1997 = Rosanna Sornicola. L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica, «Italienische Studien», 18 (1997), pp. 66-80.
- Sornicola 1998 = Rosanna Sornicola, *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*, in *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique*. Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles 23-29 Juillet 1998), vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 419-427.
- TLIO = Corpus del Tesoro della lingua italiana delle Origini (a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano), Firenze, CNR-Opera del Vocabolario Italiano, in http://tlioweb.ovi.cnr.it.
- Tomasin 2019 = Lorenzo Tomasin, Il caos e l'ordine, Torino, Einaudi, 2019.
- Zamboni 2000 = Alberto Zamboni, Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino, Roma, Carocci, 2000.
- Zehentner 2019 = Eva Zehentner, Competition in Language Change: The Rise of the English Dative Alternation, Berlin-Boston, Mouton de Gruyter, 2019.

Osservazioni su sintassi e semantica dei verbi psicologici dal latino all'italiano

Rossella Iovino

Università Ca' Foscari, Venezia

Syntax and semantics of psychological verbs from Latin to Italian

Abstract

This paper aims to extend to Old Italian Giusti and Iovino's (2016, 2019) comparative taxonomy of Latin and Modern Italian psychological verbs. According to their analysis, Latin presents seven classes of psychological verbs distributed across transitive, unaccusative and unergative patterns. Each class can be direct or inverse based on the argument realised as external in syntax (Experiencer or Stimulus respectively). The seventh class is impersonal. There is a substantial correspondence among verb classes in Latin, Old and Modern Italian but an important exception can be observed: Latin inverse unergatives

interest and refert 'interest' are found neither in Modern Italian (where importane and interessare can be transitives, unaccusatives and impersonals but not unergatives) nor in Old Italian (where the corresponding verb calere is unaccusative). Furthermore, semantic diachronic changes concerning some psychological verbs are considered, such as fidare/fidarsi 'trust' and diffidare/diffidarsi 'mistrust'; preoccupare 'worry'; interèssere > interessare, importare 'interest', showing how the semantic changes, hand in hand with the syntactic ones, motivate the wide intra- and interlinguistic variation of psychological verbs.

1. Introduzione

I verbi psicologici sono verbi biargomentali che selezionano un argomento Esperiente e uno definito Tema¹ oppure Stimolo.² Dal punto di

¹ Belletti-Rizzi 1988; Grimshaw 1990.

² Talmy 1985.

vista della diatesi, cioè della relazione tra funzioni sintattiche e ruoli semantici, questi verbi possono essere classificati come medi.³ Nella diatesi media l'evento espresso dal verbo scaturisce dal soggetto e su di esso ricade. Nei verbi psicologici del tipo *amare*, *odiare*, *temere* ecc. l'Esperiente è il ruolo semantico dell'entità che vive lo stato psicologico in cui è coinvolto (*affected*); esso è, pertanto, più vicino a un Paziente che a un Agente, pur essendo prototipicamente [+umano]. Il Tema o Stimolo è il ruolo semantico che provoca lo stato psicologico espresso dal verbo ed è perciò più vicino a un Agente che a un Paziente, pur essendo prototipicamente [-umano].

I verbi psicologici sono caratterizzati da una complessità semantica nonché da una struttura sintattica soggetta ad ampia variazione inter- e intralinguistica.⁴ In questo lavoro saranno osservate in prospettiva comparativa le classi di verbi psicologici individuabili in diacronia dal latino, all'italiano antico, all'italiano moderno: sarà applicata all'it. ant. la tassonomia di Giusti e Iovino,⁵ secondo cui in lat. è possibile individuare sette classi di verbi psicologici, una in più rispetto a quelle previste dalla proposta di Belletti e Rizzi⁶ per l'it. mod., quella degli inergativi inversi. Saranno altresì individuati mutamenti semantici che riguardano alcuni verbi psicologici nel passaggio dal lat. all'it. mod.

Il lavoro è organizzato come segue: dapprima sarà riproposta l'analisi dei verbi psicologici a partire dalla teoria di Belletti e Rizzi⁷ (par. 2) che è alla base della classificazione comparativa lat./it. mod. dei verbi psicologici di Giusti e Iovino.⁸ Tale classificazione vede l'esistenza di verbi psicologici transitivi diretti e inversi; inaccusativi diretti e inversi; inergativi diretti (parr. 3-13). Saranno poi passate in rassegna le due classi di verbi impersonali del lat. (par. 15), e si vedrà come una di esse, comprendente i verbi *interest* e *refert*, possa essere analizzata come classe di verbi inergativi inversi. La discussione comparativa dei dati di Giusti e Iovino⁹ sarà sistematicamente integrata con dati dall'it. ant.

³ Jezek 2003, p. 31.

⁴ Babby 2010.

⁵ Giusti-Iovino 2016; 2019.

⁶ Belletti-Rizzi 1988.

⁷ Ivi.

⁸ Giusti-Iovino 2019.

⁹ Ivi.

che consentiranno, tra l'altro, di avanzare alcune osservazioni sulla diacronia della classe degli inergativi inversi che sembra essere già scomparsa in it. ant. (par. 16).

2. Analisi dei verbi psicologici

La letteratura recente¹⁰ ha ampiamente studiato il problema dell'allineamento degli argomenti e dei relativi ruoli semantici in sintassi, cioè della distinzione tra argomenti esterni e argomenti interni, possibile, tra l'altro, grazie alla distribuzione delle marche di caso e/o all'ordine lineare di realizzazione di essi. In questo senso, è interessante la dicotomia tra i verbi transitivi del tipo di *temere* e di *preoccupare*, i cui argomenti, a parità di ruolo semantico, ricorrono in un ordine apparentemente opposto: i verbi della classe di *temere* selezionano un soggetto Esperiente e un oggetto Stimolo (1a), mentre i verbi della classe di *preoccupare* selezionano un soggetto Stimolo e un oggetto Esperiente (1b):

(1) a. Gianni_{<esp.>} teme / ama / odia il suo professore_{<stim.>}
b. Il professore_{<stim.>} preoccupa / spaventa / disturba gli
allievi_{<esp.>}

Belletti e Rizzi¹¹ individuano per l'italiano una terza classe di verbi, del tipo di *piacere*, che seleziona un oggetto preposizionale Esperiente e un soggetto Stimolo (2):¹²

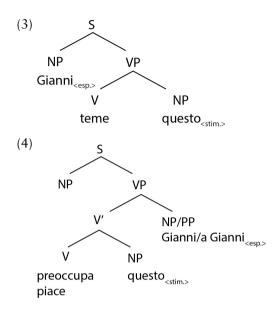
(2) A Maria_{<esp.>} piace la matematica_{<stim.>}

Gli autori sostengono che i verbi della classe di *temere* selezionano un soggetto vero e proprio, cioè un argomento esterno (3), e che, invece, i verbi della classe di *preoccupare* e *piacere* siano verbi inaccusativi a doppio oggetto, in cui l'oggetto Esperiente è più alto rispetto all'oggetto Stimolo (4):

¹⁰ Ramchand 2008 e bibliografia ivi citata.

¹¹ Belletti-Rizzi 1988.

¹² Si rinvia a Varchetta 2012, app. 1, per una lista esaustiva di verbi psicologici dell'it. appartenente a ciascuna delle classi di Belletti-Rizzi 1988.



Nella struttura in (4) si vede come il verbo selezioni lo Stimolo, ed entrambi composizionalmente selezionino l'Esperiente più alto.¹³ L'ipotesi è avvalorata dall'osservazione per cui il soggetto Stimolo di *preoccupare* non si comporta come un argomento esterno, ma è più simile al soggetto di un verbo inaccusativo, nonostante *preoccupare* prenda come ausiliare *avere* e non *essere* e per questo non possa essere considerato un vero e proprio inaccusativo. Belletti e Rizzi¹⁴ sostengono dunque che l'ordine Esperiente > Stimolo sia universale, come previsto dalla *Uniformity of Theta-Assignment Hypothesis* (UTAH) di Baker,¹⁵ secondo cui le relazioni tematiche sono rappresentate da relazioni strutturali corrispondenti, per cui l'argomento esterno (Esperiente) è quello proiettato nella posizione sintattica gerarchicamente più alta.

Dall'analisi di Belletti e Rizzi deriva che le costruzioni attese prevedano l'esternalizzazione dell'Esperiente o dello Stimolo, come si vede nelle tabelle seguenti (Tab. 1-3). Giusti e Iovino¹⁶ motivano l'esternalizzazione

¹³ Va al di là degli obiettivi di questo lavoro la discussione relativa alle problematiche suscitate dall'analisi in (4) nella prospettiva antisimmetrica di Kayne 1994, che ammette soltanto specificatori a sinistra.

¹⁴ Belletti-Rizzi 1988.

¹⁵ Baker 1988, p. 46.

¹⁶ Giusti-Iovino 2019, p. 31.

dell'argomento interno con le caratteristiche lessicali dei singoli verbi: mentre la classe di *temere* esternalizza l'Esperiente, non ha ulteriori specificazioni di caso e i due argomenti prendono infatti casi strutturali (nominativo per il soggetto Esperiente e accusativo per l'oggetto Stimolo), le altre due classi esternalizzano lo Stimolo e assegnano all'Esperiente un caso inerente che tende a preservarsi perché intrinsecamente associato a un ruolo semantico indipendentemente dalla realizzazione sintattica (accusativo inerente per *preoccupare* e il dativo preposizionale per *piacere*).

Le classi previste si distribuiscono in *pattern* sintattici transitivi, inergativi, inaccusativi e impersonali, stabiliti soprattutto mediante il test degli ausiliari per cui in it. i transitivi selezionano l'ausiliare *avere* come gli inergativi, mentre gli inaccusativi e gli impersonali selezionano l'ausiliare *essere*, come osservato da Burzio.¹⁷ Nella Tab. 1 sono riassunte le classi di verbi *dirette*, ¹⁸ che prevedono l'esternalizzazione dell'Esperiente:

Classe verbale	Arg. Est.	Arg. Int.	Esempio
Transitivi dir.	Esperiente	Stimolo	Maria _{«esp.»} ha sempre temuto la professoressa di matematica _{«stim.»}
Inergativi dir.	Esperiente	Stimolo	Maria (esp.) ha gioito della bella notizia (stim.)
Inaccusativi dir.	Esperiente		Maria _{«esp.»} si è sempre preoccupata degli esami di matematica _{«stim.»}

Tab. 1

Le costruzioni *inverse*, elencate nella Tab. 2, sono invece dovute all'esternalizzazione dello Stimolo che si muove verso la posizione di soggetto oltre l'Esperiente:

¹⁷ Burzio 1981; 1986.

¹⁸ L'etichetta di transitivi *diretti* e *inversi* è stata assegnata sulla base del fatto che l'Esperiente è, in quanto tale, presumibilmente [+animato], mentre, al contrario, uno Stimolo può essere anche [-animato]. L'animatezza è stata definita da Croft 1990 in termini gerarchici, per cui, data una linea in cui si possono inserire elementi dal più animato al meno animato, laddove i secondi siano gerarchicamente implicati dai primi, si ottiene l'ordine seguente: umano > animale > inanimato. In prospettiva tipologica, si è osservato che la gerarchia di animatezza è strettamente collegata, tra l'altro, all'accordo verbale, dato che in molte lingue il verbo si accorda con l'elemento più animato; e all'ordine delle parole, dato che in molte lingue l'elemento più animato precede quello meno animato. È sembrato dunque opportuno classificare come transitivi diretti quelli che hanno sicuramente un soggetto animato che riceve il ruolo di Esperiente.

Classe verbale	Arg. Est.	Arg. Int.	Esempio
Transitivi inv.	Stimolo	Esperiente	Gli esami di matematica estim. hanno sempre preoccupato Maria esp.>
Inaccusativi inv.	Stimolo	Esperiente	Le mele _{<stim.></stim.>} sono sempre piaciute a Maria _{<esp.></esp.>}

Tab. 2

Particolare è il caso dei verbi impersonali, che presentano una struttura in cui nessuno dei ruoli semantici si esternalizza e riceve caso nominativo, come si vede nella Tab. 3. Quella impersonale è una struttura poco frequente in it. sia ant. che mod., in cui essa è limitata ai verbi meteorologici e a pochi altri tra cui l'inaccusativo impersonale *importare*, come notato da Salvi:¹⁹

Classe verbale	Arg. Est.	Arg. Int.	Esempio
Inaccusativi	//		A Maria _{<esp.></esp.>} non è mai importato dei
impersonali	,,	Stimolo	soldi _{<stim.></stim.>}

Tab. 3

Nella Tab. 4 viene proposto un quadro riassuntivo delle classi di verbi psicologici dell'it. mod. secondo Giusti e Iovino:²⁰

Classe verbale	Esempio	Argomento esternalizzato	Argomento interno
Transitivi dir.	Temere	Esperiente	Stimolo (accusativo strutturale)
Transitivi inv.	Preoccupare	Stimolo	Esperiente (accusativo inerente)
Inaccusativi dir.	Preoccuparsi	Esperiente	Stimolo SP (di/per)
Inaccusativi inv.	Piacere	Stimolo	Esperiente SP (a)
Inergativi dir.	Gioire	Esperiente	Stimolo SP (di)
Inaccusativi impersonali	Importare	//	Esperiente PP (a) Stimolo PP (di)

Tab. 4

¹⁹ Salvi 2010, p. 165.

²⁰ Giusti-Iovino 2019, p. 33.

Giusti e Iovino²¹ hanno applicato al lat. la tassonomia individuata per l'it., e hanno osservato che in lat. è presente una ulteriore classe costituita da verbi impersonali analizzabili come inergativi inversi. Alcuni test sono stati individuati per sostanziare la classificazione generale:

- la possibilità di avere forme passive con a/ab + ablativo (transitivi);
- la mancanza di participio in *-tus* nel paradigma (inergativi);
- la morfologia (semi)deponente e il significato attivo dei participi in -tus (inaccusativi).

A partire dal prossimo paragrafo, sarà presentata la classificazione comparativa lat./it. ant./it. mod. dei verbi psicologici. Per il lat., i dati sono tratti dalla Bibliotheca Teubneriana Latina (BTL); per l'it. ant., i dati sono estratti dal Corpus del Tesoro della lingua italiana delle Origini (TLIO).22

Verbi psicologici transitivi: i transitivi diretti

La prima (sotto)classe di verbi psicologici transitivi comprende quelli definibili diretti perché assegnano al soggetto il ruolo di Esperiente e all'oggetto diretto il ruolo di Stimolo, come in (5):

Il verbo corrispondente al lat. timeo in it. mod. è temere, che presenta la medesima struttura sintattica del lat., come si vede in (6), che è la traduzione di (5):

La corrispondenza tra lat. e it. mod. si riscontra anche nella struttura passiva di timeo (7a) e di temere (7b), in cui l'Esperiente è realizzato, rispettivamente, con il circostanziale a/ab + ablativo analogo all'agente circostanziale introdotto da da nelle strutture passive dell'it.:

²¹ Ivi.

²² Analogamente alla Grammatica dell'italiano antico, la ricerca si limita ai testi fiorentini del Duecento e del primo quarto del Trecento, tuttavia, laddove necessario ai fini della completezza dell'analisi, saranno presi in considerazione anche testi toscani o, in minor parte, di altre aree.

- (7) a. $ira_{\langle \text{stim.} \rangle}$ [. . .] $timetur\ a\ pluribus_{\langle \text{esp.} \rangle}$ sic ut $deformis\ persona_{\langle \text{crim.} \rangle}$ $ab\ infantibus_{\langle \text{esp.} \rangle}$ (Sen. $Dial.\ 4,11,2$)
 - persona_{stim.>} ab infantibus_{sesp.>} (Sen. Dial. 4,11,2) b. l'ira_{stim.>} è temuta dai più_{sesp.>} così come una persona deforme_{stim.>} dai bambini_{sesp.>}

In it. ant., come in it. mod., *temere* presenta una forma attiva (8a) e una passiva con ausiliare *essere* (8b) in cui l'Esperiente circostanziale può essere reso, come in it. mod., con un sintagma preposizionale introdotto da *da* (8c):

- (8) a. et [cului_{<esp.>} che teme Dio_{<stim.>}]_{<esp.>}, teme tutte le cose_{<stim.>}; et [quelli_{<esp.>} che non teme Dio_{<stim.>}]_{<esp.>}, non teme tutte le cose_{<stim.>}; et [chi_{<esp.>} teme Dio_{<stim.>}], ubidiscie a Dio (Andrea da Grosseto, Trattati morali volgarizzati, L. 4, cap. 19, pag. 340, riga 8)
 - b. et poi dice che *questi che ànno eloquenzia giunta con sa- pienzia* _{<stim.>} *sono* laudati, *temuti* et amati. (Brunetto Latini, *Rettorica*, pag. 37, riga 11)
 - c. perciò che de' temere molta gente [quelli control ch'è temuto da molta gente control contro

Si noti che il transitivo *timeo/temere* seleziona uno Stimolo e un Esperiente; quest'ultimo, essendo prototipicamente [+animato], viene per lo più realizzato nella posizione di soggetto sintattico. Da un punto di vista semantico, l'Esperiente è *affected* dallo Stimolo, in grado di causare il processo psicologico espresso dal verbo. Tale sovrapposizione tra relazioni semantiche e struttura sintattica è verosimilmente alla base della possibilità di inversione dei ruoli tematici, che sarà osservata nel paragrafo seguente.

4. Verbi psicologici transitivi: i transitivi inversi

La seconda (sotto)classe di transitivi comprende quelli definibili inversi, perché assegnano al soggetto il ruolo di Stimolo e all'oggetto il ruolo di Esperiente, come è il caso del lat. *perturbo* in (9a). In (9b) si osserva la forma *perturbetur* il cui Stimolo è reso con *de* + ablativo, parallelamente a quanto si osserva in un verbo inaccusativo/deponente come *queror* (9c). In questo caso, *perturbetur* non è, dunque, un verbo di diatesi passiva bensì più propriamente media:

- (9) a. sed perturbat nos_{<esp.>} opinionum varietas_{<stim.>}... (Cic. Leg. 1,47)
 - b. ...cum T. Annius ipse magis de rei publicae salute quam de sua estim perturbetur... (Cic. Mil. 1)
 - c. cives [...] de me querebantur (Cic. Phil. 12,18)

La situazione osservata in lat. si riscontra in it. mod., come mostrano le traduzioni di (9) in (10); in particolare in (10b) si vede la resa dello Stimolo con un sintagma preposizionale introdotto da *di (delle, della)*; lo stesso si riscontra in presenza di un verbo inaccusativo come *lamentarsi* in (10c):

- (10) a. ma ci_{sesp.>} preoccupa la varietà delle opinioni_{sstim.>}
 - b. essendo lo stesso T. Annio più preoccupato della salvezza della repubblica che della propria
 - c. i cittadini si lamentavano di me stim

I dati in (9) e (10) mostrano dunque che sia in lat. che in it. mod. i transitivi inversi coesistono con gli inaccusativi. Nel paragrafo seguente sarà approfondita la situazione di *preoccupare* in it. ant.

In generale, l'esistenza di verbi psicologici che presentano una struttura sintattica di tipo transitivo diretto o inverso mostra come questa struttura – che prototipicamente in una lingua accusativa richiede la presenza di un soggetto Agente e di un oggetto Paziente²³ – sia propria non solo dei verbi di azione, ma sia diffusa anche per altri verbi in cui il soggetto non è un Agente e l'oggetto non è un vero e proprio Paziente. Questo dato si giustifica alla luce della natura dei casi nominativo e accusativo, che hanno un valore strutturale definito in termini di mera relazione sintattica.

5. Preoccupare in italiano antico

Particolarmente complesso è il significato del transitivo inverso *preoccu- pare* (< lat. *prae-occupare*) in it. ant. Dalla consultazione del TLIO *s.v. preoccupare* si evince che la semantica di questo verbo in it. ant. può essere sintetizzata distinguendo tra significati letterali e significati figurati, illustrati negli esempi da (11) a (14). Il significato etimologico 'occupare prima che sia occupato da qno o da qsa' può esprimersi sia in riferimento

²³ Shibatani 2009.

a un luogo fisico (11a-b) sia a un luogo figurato (11c). In tutti questi casi *preoccupare* è transitivo ed è attestato sia nella forma attiva (11a) sia in quella passiva in unione a un circostanziale [±umano] introdotto dalla preposizione *da* (11b-c):

- (11) a. e mandarono per tutta Samaria, per lo circuito, insino a Ierico; e *preoccuparono tutte le sommità de' monti (Bibbia volgare*, vol. 4, pag. 555.9)
 - b. Q. Marcio andò nelli Liguri Apuani, li quali mentre che esso litigava nelli remoti salti, (...) fu nelli *luoghi stretti preoccupati dalli detti Liguri* in malvagissimo luogo da loro assalito (*Deca quarta di Tito Livio*, vol. 6, pag. 366.28)
 - c. quivi ogni cosa da' compagni inquisita con cura fu e con fede conosciuta, cioè già da Hanibale essere gli animi de' Galli preoccupati... (Deca terza di Tito Livio, L. 1, cap. 21, vol. 1, pag. 65.4)

I tre esempi in (11) mostrano la polisemia del verbo *preoccupare*, che soltanto in (11c) sembra esprimere un significato vicino a quello psicologico che riconduce il preoccuparsi al concetto di 'occuparsi di qualcosa prima del tempo', come è il caso degli animi dei Galli *pre-occupati* da Annibale. Tale polisemia si osserva anche in (12), in cui si nota come il senso di 'occupare prima' si estenda a quello di 'impossessarsi di qualcosa in modo indebito':

(12) padre tutti gli aiuti, li quali davanti erano degli accusati, ha preoccupati lo accusatore (Deca quarta di Tito Livio, vol. 6, pag. 463.29)

Ad arricchire il quadro concorrono, per quanto riguarda i significati figurati, gli esempi in (13), in cui si passa dall'idea di 'carpire furtivamente' (13a), a quella di 'anticipare, prevenire' (13b), fino a 'rappresentarsi nella mente un'idea di cosa accadrà; figurarsi, prevedere' (13c):

- (13) a. Annibale de' capitani de' Cartaginesi fu callido: e de' nostri fu Quinto Massimo, e in celare facilmente, e tacere, e dissimulare, e in fare agguati, e *in preoccupare i consigli de' nemici* (*De officiis volg.* L.1, cap. 48, pag. 87.18)
 - b. e anche per la presenzia dell'unitivo amore, per lo quale tutto l'uomo è bagnato, è quivi alcuna creazione di virtudi

- in tal modo, che una desidera di *preoccupare il movimento* dell'altra (Teologia Mistica, cap. 3.2, pag. 67, col. 1.36)
- c. e risplendeva aureo, movendosi dall'alta rôcca; e si rallegra nell'animo, e co la speranza già *preoccupa il nemico* (Ciampolo di Meo Ugurgieri, L. 11, pag. 378.1)

In (14) *preoccupare*, detto di persona e in riferimento a sentimenti o a eventi negativi, assume il significato di 'cogliere, colpire in modo violento e inatteso, sorprendere':

- (14) a. veggio l'ira di Dio venire sopra te, onde lascia di perseguitare i cristiani, acciocché l'ira di Dio non ti preoccupi tosto (Domenico Cavalca, Vite SS. Padri, Antonio, cap. 18, pag. 149.7)
 - b. lo giusto *di qualunque morte sia preoccupato* non perde però la sua giustizia (Domenico Cavalca, *Dialogo S. Greg.*, L. 4, cap. 16, pag. 247.21)

Mentre in (14a) il verbo è utilizzato come transitivo inverso, in (14b) il verbo è piuttosto da ricondurre a una forma verbale inaccusativa; infatti, anche in it. ant. lo Stimolo viene reso con un sintagma preposizionale introdotto da *di* (14b), parallelamente all'it. mod. *preoccuparsi di* e al lat. *queror de*.

6. Split intransitivity: i verbi psicologici inaccusativi e inergativi

Molti verbi psicologici del lat. presentano soggetti non-agentivi e morfologia (semi)deponente come *vereor* 'temo', *gaudeo* 'mi rallegro', *(con/dif) fido* 'fidarsi/diffidare', ecc. Dahl e Fedriani²⁴ osservano che la morfologia (semi)deponente è una strategia valida per distinguere i predicati esperienziali da quelli agentivi che presentano per lo più una diatesi attiva. Questa ipotesi è in linea con la ricerca recente che associa la morfologia (semi) deponente a verbi il cui soggetto sia non agentivo,²⁵ sebbene esistano soggetti non agentivi dalle caratteristiche sintattiche e semantiche molto diverse, come ad esempio il soggetto Esperiente di *vereor* 'temo' e quello

²⁴ Dahl-Fedriani 2012.

²⁵ Jezek 2003; Gianollo 2010; Cennamo 2012; Kallulli 2013; Migliori 2016.

Tema di *morior* 'muoio'.²⁶ La discussione su questo tema è ampia e va ben oltre gli scopi di questo lavoro, in cui si assume con Giusti e Iovino²⁷ che i verbi psicologici (semi)deponenti del lat. corrispondano ai verbi inaccusativi pronominali dell'it. (*queror/lamentarsi*, *gaudeo/rallegrarsi*).

Analogamente ai verbi transitivi, anche gli inaccusativi si distinguono in diretti e inversi in lat., in base alla distribuzione degli argomenti in sintassi (par. 7-12). Prima di passare all'analisi dei dati, è opportuno distinguere i verbi inaccusativi dagli inergativi (par. 13). Giusti e Iovino²⁸ osservano che l'assenza di clitici, utilizzati in it. per verificare l'estrazione del *ne*, così come l'assenza di ausiliari nella forma attiva e il fatto di essere una lingua pro-drop²⁹ fanno sì che le diagnostiche normalmente utilizzate per distinguere gli inergativi dagli inaccusativi in it. non possano essere utilizzate in lat. Propongono inoltre che un test possibile per il lat. sia quello relativo all'assenza di participi in *–tus* negli inergativi: il verbo *ardeo*, discusso nel par. 13, è infatti difettivo del participio in *-tus* a differenza di altri verbi psicologici come *placeo* (*placitus*), *amo* (*amatus*), *vereor* (*veritus*), ecc.

7. Gli inaccusativi diretti

Per quanto riguarda gli inaccusativi diretti, in lat. essi assegnano il ruolo di Esperiente al soggetto e quello di Stimolo a un oggetto indiretto che può essere realizzato in ablativo semplice (15a) e (16b), ma anche in genitivo (15b), in dativo (16a) e in accusativo (15c):

- (15) a. *ipsa liberatione*_{<stim.>} *et vacuitate*_{<stim.>} omnis molestiae *gaudemus* (Cic. *Fin.* 1,37)
 noi ci rallegriamo *di questa liberazione*_{<stim.>} e *della assenza*_{<stim.>} di ogni fastidio
 - b. *voti*_{<stim.>} *gaudeo* (Apul. *Met.* 1,24) mi rallegro *della richiesta*_{<stim.>}
 - c. nunc furit tam *gauisos* homines *suum dolorem*_{<stim.>} (Cic. *Fam.* 8,14,1) adesso si infuria del fatto che gli uomini si siano rallegrati *del suo dolore*_{com}

²⁶ Per la discussione sull'eterogeneità dei verbi deponenti anche in prospettiva tipologica, cfr. Baerman 2007; Embick 2000; Weisser 2014.

²⁷ Giusti-Iovino 2019.

²⁸ Ivi

²⁹ Luraghi 1997; Spevak 2010; Giusti-Iovino 2016.

- (16) a. arcae nostrae_{<stim.>} confidito (Cic. Att. 1,9,2) confida nel nostro denaro
 - b. *alio duce*_{<stim.>} plus *confidere* (Liv. *Hist.* 21,4,3) confidere di più in un altro comandante

Le traduzioni di (15) mostrano che, nel caso di *rallegrarsi*, verbo con cui viene tradotto il lat. *gaudeo*, in it. mod. lo Stimolo viene reso con un oggetto preposizionale introdotto da *di* (15a-b-c) e (17):

(17) Io mi rallegro dei tuoi successi

In it. mod. l'inaccusativo *rallegrarsi* convive con il corrispondente transitivo inverso *rallegrare* a riprova della variazione sintattica non solo interlinguistica, ma anche intralinguistica che interessa le classi di verbi psicologici:

L'inaccusatività, oltre a essere individuata utilizzando il test della selezione dell'ausiliare essere (ci siamo rallegrati) e quello della costruzione assoluta per il participio passato e accordo del participio passato con il soggetto (le ragazze, rallegratesi per la bella notizia...),³⁰ può essere segnalata anche mediante il ricorso a marche specifiche, almeno nelle lingue morfologicamente ricche, come è il caso del lat. e dell'it. In participio gavisus, appartiene alla classe dei verbi deponenti del lat., mentre rallegrarsi appartiene alla classe dei verbi cosiddetti pronominali: il "falso riflessivo" che si trova in questi verbi è, infatti, una marca di inaccusatività molto presente in italiano. Cennamo³¹ afferma che i verbi psicologici non sono centrali in questo tipo di cambiamento, ma propone molti casi in cui ciò può essere osservato, ad esempio, il caso del verbo laetor che corrisponde anch'esso ad allietarsi/rallegrarsi:

- (19) a. laetatur ille adulterio... (Sen. epist. 97, 11)
 - b. (egli) si allieta/si rallegra del misfatto

³⁰ Il test della pronominalizzazione del soggetto con il clitico partitivo *ne* (*ne sono arrivati tre*), utilizzato per l'individuazione dell'inaccusatività, non sembra applicarsi in maniera inequivocabile con i verbi psicologici ("se ne sono rallegrati/allietati del tuo successo solo tre).

³¹ Cennamo 2012.

8. Rallegrare/rallegrarsi in italiano antico

Per quanto riguarda la semantica e la sintassi di *rallegrare/rallegrarsi*, analogamente all'it. mod. visto nelle traduzioni in (15), in it. ant. si trovano casi come (20a) in cui il verbo è inaccusativo con soggetto Esperiente e oggetto indiretto Stimolo introdotto dalla preposizione *di*. In (20b) è riportato invece un esempio in cui in it. ant. *rallegrare* è transitivo inverso, da confrontare con l'it. mod. in (18):

- (20) a. T. venne nela sala delo palazzo là ov'erano li cavalieri, ed allora tutti_{<esp.>} si rallegrarono di T._{<stim.>} ch'iera diliberato. (*Tristano Riccardiano*, cap. 10, pag. 25, riga 22)
 - b. *il chiaro giorno*_{<stim.>} *rallegra il mondo*_{<esp.>} (Boccaccio, *Filo-colo*, L. 4, cap. 98, pag. 485, riga 33)

9. Diacronia dei semideponenti lat. fido/diffido

I verbi lat. (semi)deponenti non necessariamente evolvono in verbi inaccusativi pronominali in it. mod.: ciò si evince, ad esempio, dall'oscillazione di *fido/diffido*. Analogamente al semideponente lat. *fido*, l'it. mod. *fidarsi* è inaccusativo (21), ma, diversamente dal semideponente *diffido*, l'it. mod. *diffidare* è inergativo, come mostra anche la selezione dell'ausiliare *avere* (22):

- (21) Mithridates [..] in regnum remeavit *fisus* Pharasmanis opibus. (Tac. *Ann.* 11,8)

 Mitridate [...] tornò nel suo regno *essendosi fidato* degli aiuti di Farasmane
- (22) diffisus municipii voluntati Thermus cohortes ex urbe reducit... (Caes. Bell. Civ. 1,12,2)

 Avendo diffidato dell'atteggiamento del municipio Termo ritira le coorti dalla città

10. Fido > fidare/fidarsi

Per quanto riguarda nello specifico fido > fidarsi, in it. ant., oltre alla struttura inaccusativa pronominale analoga a quella dell'it. mod. con sintagma preposizionale introdotto da di (23a), sono attestate strutture in cui il complemento indiretto è reso con un sintagma preposizionale introdotto da in (23b-c):

- (23) a. e chi *di te si fida*, / sempre lo guarda e guida, / né già di tradimento / non ti vegna talento (Brunetto Latini, *Tesoretto*, pag. 243, riga 10)
 - b. e perché tutte venissero intere / le voglie vostre nel tempo spiegato, / sanza *fidarmi in alcun messaggiere* / o *in libello aperto o suggellato* / a voi, com'egli appar, ne son venuto / per darvi in ciò e consiglio e aiuto (Boccaccio, *Filostrato*, pt. 4, ott. 6, v. 5, pag. 111, riga 7)
 - c. unde disse Seneca: che gli uomini, quand' eli *si fidano nella ventura*, abbandonano la natura. (Andrea da Grosseto, *Trattati morali volgarizzati*, L. 2, cap. 41, pag. 136, riga 3)

A ulteriore prova dell'ampia variazione sintattica che interessa questo verbo, si segnala anche il contesto seguente in cui in it. ant. il verbo *fidare* è usato transitivamente forse nel senso di 'ispirare fiducia', accezione perduta in it. mod.:

(24) e faccio a Dio preghiero / che ti conduca e guidi / en tutte parti, e *fidi* (Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 924, pag. 208, riga 6)

11. Diffido > diffidare/diffidarsi

Per quanto riguarda il verbo *diffidare*, come in it. mod. (22), anche in it. ant. esso è con ogni probabilità inergativo, come si vede in (25):

(25) ne li occhi santi amor, qui l'abbandono: / non perch' io pur *del mio parlar diffidi*, ma per la mente che non può redire (Dante, *Commedia, Par.* 18, v. 10, vol. 3, pag. 294, riga 4)

In it. ant. è possibile trovare occorrenze di un verbo *diffidarsi*, perduto in it. mod., utilizzato nel senso di 'perdere la speranza di poter fare qualcosa' (26):³²

(26) de' figliuoli del re Priamo, vedendo il re andare male i fatti di Troia, già *diffidandosi* di potersi difendere da' Greci, mandò al re

³² Si cita per completezza l'occorrenza di diffido usato transitivamente nel senso di 'sfidare a duello', che però ha una struttura tematica diversa e non è rilevante per l'argomentazione proposta: E T.: «Cavalieri, guardatevi da mee ch'io vi diffido». E li cavalieri quando inteserono ch'i erano diffidati ed appellati ala battaglia, sì volsero le teste deli loro distrieri. (Tristano Riccardiano, cap. 48, pag. 81.3).

Polinestore di Tracia (Francesco da Buti, *Inf.*, c. 13, 31, 45, pag. 354, riga 36)

Gli esempi discussi nei parr. 9-11 dedicati alla diacronia dei semdeponenti latini fido/diffido mostrano dunque la situazione descritta di seguito. In it. mod. dal semideponente lat. fido si ottiene la forma inaccusativa fidarsi. Esiste anche la forma transitiva fidare, utilizzata nel senso di 'affidare, dare in consegna con fiducia': in questa accezione il verbo è di uso letterario (Corpo all'aure fidando, U. Foscolo) oppure poco comune (fidare il bambino a una bambinaia) oppure limitato a un uso settoriale con riferimento a fidi bancari (fino a quale somma ti fida la banca?) (diz. Treccani). L'uso transitivo del verbo fidare è invece ben documentato in it. ant., come si è visto in (24), a testimonianza di un processo diacronico che ha portato a un progressivo restringimento dell'uso transitivo fino alla sua limitazione settoriale; in questo caso sembra dunque non agire un processo di transitivizzazione che porti all'adeguamento col pattern prototipico delle lingue accusative e dia luogo a una configurazione in cui l'Esperiente animato riceve il nominativo e lo Stimolo riceve l'Accusativo.³³

Analogamente al passaggio dal lat. *fido* all'it. *fidare/fidarsi*, i dati illustrano anche il passaggio dal lat. *diffido* all'it. *diffidare/diffidarsi*. Come si è visto in (26), in it. ant. la forma *diffidarsi* esisteva, ma poi si è persa. La situazione è quindi riassunta nella tabella seguente (Tab. 5):

Lat.	It.ant.	It.mod.
Fido	Fidare/fidarsi	Fidare /fidarsi
Diffido	Diffidare/diffidarsi	Diffidare/ diffidarsi

Tab. 5

12. Gli inaccusativi inversi

Gli inaccusativi inversi assegnano il ruolo di Esperiente all'oggetto preposizionale (o al caso indiretto in lat.) e quello di Stimolo al soggetto, come in (27):

(27) a. placent vobis_{<esp.>} hominum mores_{<stim.>}? (Cic. Verr. II,3,208)
A voi piacciono i costumi degli uomini?

³³ Un'analisi dei verbi psicologici del lat. basata sull'idea che i verbi siano coinvolti in un processo di transitivizzazione è proposta da Cavallo 2014.

- b. quam *multis*_{<esp.>} *placet illa* [...] *auctoritas*_{<stim.>}! (Ps. Quint. *Decl.* 17,8)
 - A quanti piace quella autorità!
- c. atque *Afrae volucres*_{<stim.>} placent palato_{<esp.>} (Petr. Sat. 93) Anche gli uccelli africani piacciono al palato

Gli esempi in (27) mostrano inoltre che l'ordine degli elementi in latino è piuttosto libero: in (27a) il verbo ricorre in prima posizione e precede il dativo Esperiente che, a sua volta, precede il soggetto Stimolo; in (27b) il dativo Esperiente precede il verbo mentre il soggetto Stimolo lo segue; in (27c) il soggetto Stimolo precede il verbo mentre il dativo Esperiente lo segue. La struttura degli inaccusativi inversi del lat. si ritrova sia in it. mod., come mostrano le traduzioni degli esempi in (27), sia in it. ant., come si vede in (28):

(28) Niuna cosa_{<stim.>} mi_{<esp.>} piaceva (Boccaccio, Fiammetta, cap. 7, par. 1, pag. 215, riga 5)

13. I verbi psicologici inergativi diretti

I verbi psicologici inergativi, individuabili perché difettivi del participio in -tus, presentano un Esperiente soggetto e uno Stimolo obliquo, come si vede negli esempi in (29) in cui ricorrono i verbi ardeo e ferveo:

- (29) a. donec non *alia*_{<stim.>} / magis *arsisti* (Hor. *Carm.* 3, 9, 5-6) Finché non ardesti di più per un'altra (donna)
 - b. Ductori Turno [...] / perfertur nuntius hostem / feruere caede noua / (Verg. Aen. 9, 691-693)
 Al condottiero Turno [...] viene portata la notizia che il nemico imperversa con una nuova strage

L'ipotesi di Giusti e Iovino relativa al test di inergatività trova supporto nell'osservazione di Jezek³⁴ secondo cui in it. ant. esistono costruzioni inergative che esprimono perlopiù eventi che dal punto di vista aspettuale sono dei processi (e non stati). Esistono diversi tipi di processi: quelli controllati dal soggetto (es. *camminare*); quelli non-agentivi (es. *ardere* nell'accezione letterale); e quelli messi in atto da un soggetto animato in-

³⁴ Jezek 2010, pp. 85-86.

volontariamente o come reazione spontanea (es. *tremare*). Non mancano però casi in cui *ardere* ricorre insieme a un soggetto animato esprimendo il significato figurato di 'essere acceso come una fiamma/essere come bruciato da una fiamma d'amore, di desiderio, di dolore, per altri sentimenti o sensazioni', come si vede negli esempi in (30):

- (30) a. *ardeva* la disavventurata *Dido*_{esp.}, e ismaniando cerca tutta la cittade, siccome la cerbia passata dalla saetta (Lancia, *Eneide volg.*, L. 4, pag. 233, riga 5)
 - b. il $re_{\text{<esp.}}$, che *d'ira_{\text{stim.}} ardeva* tutto dentro, vedendo Lelio sì maravigliosamente combattere (Boccaccio, *Filocolo*, L. 1, cap. 26, pag. 102, riga 28)

In (30a) il verbo *ardere* ricorre con il solo soggetto Esperiente e privo dello Stimolo; in (30b) è presente invece un soggetto Esperiente e un complemento indiretto Stimolo reso con un sintagma preposizionale introdotto da *di*, analogamente all'it. mod.

14. Conclusioni ad interim

Il quadro fin qui delineato restituisce una corrispondenza pressoché esatta tra le classi di verbi psicologici individuate in lat., it. ant. e it. mod. applicando i test riassunti nella tabella seguente (Tab. 6):

Test	Transitività	Inaccusatività	Inergatività
Forme passive con sintagma preposizionale (<i>a/ab</i> + ablativo; <i>da</i> , ecc.)	Lat. It.ant./mod.		
Selezione ausiliare (essere)		It. ant./mod.	
Costruzione assoluta per participio passato e accordo con il soggetto.		It.mod.	
Morfologia (semi)deponente		Lat.	
Significato attivo dei participi in -tus		Lat.	
Selezione ausiliare (avere)			It.ant./mod.
Mancanza di participio in -tus			Lat.

Tab. 6

Le differenze osservate in diacronia riguardano per lo più due aspetti: da un lato la compresenza in it. ant. di forme verbali quali *fidare/fidarsi* e *diffidare/diffidarsi* poi risoltasi in it. mod. con l'estensione di una forma sull'altra, il cui uso viene ristretto (*fidare*) oppure del tutto eliminato (*diffidarsi*); dall'altro lato i significativi mutamenti semantici dall'it. ant. all'it. mod. che interessano alcune forme verbali, tra cui *preoccupare* e altre, come *interessare* e *importare*, che saranno affrontante nei paragrafi seguenti. Un ulteriore margine di significativa differenziazione tra il lat. e l'it., come osservato in Giusti e Iovino,³⁵ riguarda gli inergativi inversi che esistono in lat., ma non in it., come si vedrà nel paragrafo seguente. La scomparsa della classe degli inergativi inversi è da ricercare, dunque, con ogni probabilità nella diacronia del latino.

15. Classi di verbi impersonali

Il lat. presenta due classi di verbi impersonali. La prima consta di cinque verbi (*paenitet*, *miseret*, *piget*, *pudet*, *taedet*) che selezionano un Esperiente in accusativo e uno Stimolo in genitivo, ³⁶ come si vede in (31):

- (31) a. *pudet me*_{<esp.>} non *tui* ... sed *Chrysippi*_{<stim.>} (Cic. *Div*. 2,35) mi vergogno non di te ma di Crisippo
 - b. quod si talium civium_{<stim.>} vos_{<esp.>} iudices taedet (Cic. Flacc. 105)
 se tali cittadini vi disgustano, o giudici

In lat. esiste anche un'altra classe di verbi impersonali trattata a parte nelle grammatiche,³⁷ che include *interest* (composto di *sum*) e *refert* (composto di *fero*). Entrambi i verbi significano 'interessare, importare'. La struttura argomentale di quest'ultima classe è inversa rispetto a quella degli altri impersonali, con l'Esperiente al genitivo e lo Stimolo reso in forma frasale, come in (32):

(32) a. semper [ille] quantum *interesset P. Clodii* se perire set perire set

³⁵ Giusti-Iovino 2019.

³⁶ Traina-Bertotti 1985, pp. 58-60; Fedriani 2014ab; Cavallo 2014.

³⁷ Traina-Bertotti 1985, pp. 92-94.

- egli (Milone) pensava sempre quanto a P. Clodio interessasse che egli morisse
- b. parvi refert abs te ipso ius dici_{<stim.>} aequabiliter et diligenter (Cic. Quint. 1,7,20) interessa poco se tu sia giudicato da te stesso in modo imparziale e diligente

Lo Stimolo frasale può essere sostituito con un pronome neutro in caso nominativo e l'Esperiente con un ablativo quando si tratti di un possessivo femminile singolare:

(33) quid $id_{\text{stim.}}$ refert $tu\bar{a}_{\text{esp.}}$? (Plaut. Cas. 330) che cosa ti importa?

Questo dato è importante perché può essere considerato un indizio del fatto che *interest* e *refert*, come propongono Giusti e Iovino,³⁸ siano inergativi inversi in cui l'Esperiente è realizzato con un caso obliquo, mentre lo Stimolo riceve il caso nominativo solo se è realizzato con un pronome neutro. Si perde traccia di questo in it. mod., in quanto *importare* è un inaccusativo inverso (34a) oppure un inaccusativo impersonale (34b):

- (34) a. ai giovani non sono mai importate queste cose
 - b. ai giovani non è mai importato di queste cose

Interessare presenta invece una notevole varietà intralinguistica, potendo realizzare quattro strutture sintattiche diverse, ma nessuna inergativa: transitiva inversa (35a), inaccusativa (35b), inaccusativa inversa (35c), inaccusativa impersonale (35d):

- (35) a. la linguistica interessa Maria e Gianni
 - b. Maria e Gianni si interessano di linguistica/alla linguistica
 - c. a Maria non sei mai interessato tu
 - d. a te non è mai interessato di noi due

Nel paragrafo seguente sarà considerata la situazione dell'italiano antico.

³⁸ Giusti-Iovino 2019.

16. La classe degli inergativi inversi dal latino all'italiano: il caso di *calere* e di *importare*

Il verbo corrispondente all'it. mod. *interessare*,³⁹ *importare*⁴⁰ in it. ant. è *calere*, dal lat. *caleo*, *es*, *calui*, ēre, che significa 'essere caldo, essere ardente, essere eccitato, fervere'. In lat. il verbo *caleo* è privo del participio in *-tus*, pertanto verosimilmente inergativo, secondo la proposta di Giusti e Iovino.⁴¹ Jezek⁴² nota che in it. ant. nessuno dei due argomenti selezionati da *calere* è realizzato sintatticamente come soggetto; ciò lo rende di fatto un verbo impersonale:⁴³

(36) e ancor non ti *caglia* / d' oste né di battaglia (Brunetto Latini, *Tesoretto*, 2143, pag. 250, riga10)

L'autrice osserva anche che, a parte *calere*, non si trovano in it. ant. né in it. mod. verbi che ammettano soltanto la costruzione impersonale; esistono invece verbi come ad es. *dispiacere*, che si alternano tra l'uso impersonale (37a) e quello personale, in cui uno degli argomenti è realizzato sintatticamente come soggetto (37b):

- (37) a. ...molto ne dispiaque a Dio... (Novellino, 5, r. 6)
 - b. eh, maestro: i' ho veduto *cosa* che molto *mi* dispiace... (*Novellino*, 68, r. 5)

³⁹ In it. ant. esiste il verbo interèssere attestato nelle accezioni di 'prendere parte, essere presente', 'fare parte', 'intervenire' (TLIO s.v. interèssere), in area umbro-romagnola. Il significato del verbo rinvia al senso etimologico del latino inter-esse 'essere tra'.

⁴⁰ Il verbo *importare* è attestato in it. ant. nel senso principale di 'avere per effetto, recare con sé, implicare' (TLIO s.v. *importare*): *Quando la parola* importa *tempo*. (Andrea da Grosseto, *Trattati morali volgarizzati*, L. 1, cap. 7, pag. 35.17). Altri significati attestati sono 'rendere necessario', 'richiedere con fermezza', 'essere inerente a qsa', 'essere indizio di qsa', 'portare via, sottrarre furtivamente'.

⁴¹ Giusti-Iovino 2019.

⁴² Jezek 2010, p. 106.

⁴³ Esiste una occorrenza di area umbra di calere personale, in cui la forma verbale caglio è flessa alla prima persona singolare del presente con uno Stimolo realizzato come
soggetto: Sì aìte Dio Amor, com'ei me serve / se non de cosa che non monta un aglio, / e
dà bene a veder ch'io poco i caglio, / quand'ei m'enfrasca con cotai mài verve (Marino
Ceccoli, Rime, 11.3, p. 673).

Come l'it. mod. *importare*, anche il verbo *calere* è un inaccusativo in it. ant., come conferma la selezione dell'ausiliare *essere*; nello specifico, può essere un inaccusativo impersonale come in (38):

(38) questa dea alla quale piccioletto rimasi, e *a cui molto di me è ca-luto*, seguendo nelle palestre palladie, come a lei è piaciuto. (Boccaccio, *Ameto*, cap. 23, pag. 741, riga 16)

17. Conclusioni

L'idea di questo lavoro ha preso le mosse dall'analisi di Giusti e Iovino⁴⁴ dei verbi psicologici in prospettiva comparativa lat./it. mod. Le autrici hanno messo in evidenza come l'it. mod. condivide con il lat. sei delle sette classi individuate; il latino ne presenta infatti una in più, quella cioè degli inergativi inversi rappresentata dai verbi *interest* e *refert*, andata perduta in diacronia dal momento che i verbi it. *importarelinteressare* possono realizzare configurazioni transitive, inaccusative e impersonali, ma non inergative. Tale variazione è attesa se si considera l'instabilità diacronica dei verbi impersonali.⁴⁵

L'analisi condotta in questo lavoro ha consentito di porre l'attenzione su alcune questioni che meritano ulteriori approfondimenti in ricerche future. In primo luogo, ha permesso di constatare che la scomparsa della classe degli inergativi inversi era con ogni probabilità già avvenuta in it. ant.: i verbi *interèssere* e *importare* erano infatti utilizzati nel loro significato etimologico di *essere tra* e di *portare dentro/recare*, e il verbo *calere* corrispondente di *importare/interessare* è un inaccusativo impersonale, come mostra la selezione dell'ausiliare *essere*. In secondo luogo, ha consentito di osservare interessanti percorsi di mutamento semantico che, di pari passo con quelli di mutamento sintattico, confermano e sostanziano l'ampia varietà intra- e interlinguistica dei verbi psicologici. Ulteriori ricerche sarebbero necessarie per capire con precisione a quando risale l'utilizzo di *importare* nel senso moderno che sembra potersi individuare con sicurezza nell'it. del Quattrocento, come mostra il dato seguente tratto da Luigi Pulci:

⁴⁴ Giusti-Iovino 2019.

⁴⁵ Rosén 1992; Bickel 2004; Malchukov 2008; Fedriani 2014b.

(39) Una ricca coverta sanza fallo / azurra ha il suo caval che 'l cimier porta, / broccato /domaschin non bico, a giallo; / e molti giovan' degni ha per sua scorta, / con lance tutti / in man, destri a cavallo, / de' quali il nome dir qui *non importa*, / e di broccato allexandrino adorno / era ciascun, con ricche gioie intorno. (Luigi Pulci, *La giostra di Lorenzo il Magnifico*, LXXXIX)

Testi citati

Testi citati dalla Bibliotheca Teubneriana Latina (BTL)

Testi citati dana Biotionicca Tenonicriuma Lauma (BTL)						
Apul.	Apuleio					
		Met.	Metamorphoses			
Caes.	Cesare					
		Bell. Civ.	De Bello Civili			
Cic.	Ciceron	e				
		Att.	Ad Atticum			
		Div.	De divinatione			
		Fam.	Ad familiares			
		Fin.	De finibus bonorum et malorum			
		Flacc.	Pro Flacco			
		Leg.	De Legibus			
		Mil.	Pro Milone			
		Phil.	Philippicae			
		Verr.	In Verrem			
Hor.	Orazio					
		Carm.	Carmina			
Liv.	Livio					
		Hist.	Historiae (Ab Urbe condita libri)			
Petr.	Petronic)				
		Sat.	Satyricon			
Plaut.	Plauto					
		Cas.	Casina			
Ps. Quint. Ps. Quintiliano						
		Decl.	'Quintiliani' Declamationes minores			
Sen.	Seneca					
		Dial.	Dialogi			
		Epist.	Epistulae ad Lucilium			
Tac.	Tacito	•	•			
		Ann.	Annales			
Verg.	Virgilio					
C	C	Aen.	Aeneis			

Testi citati dal Corpus del Tesoro della lingua italiana delle Origini (TLIO)

- Andrea da Grosseto, *Trattati morali volgarizzati* = *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*. *Volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, a cura di Francesco Selmi, Bologna, Romagnoli, 1873, pp. 26-40, 62-362.
- Bibbia volgare = La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCLXXI, vol. 4: Paralipomeni, Esdra, Neemia, Tobia, Iudit ed Ester, a cura di Carlo Negroni, Bologna, Romagnoli, 1883 (Collezione di opere inedite e rare, 60).
- Boccaccio, *Ameto* = Giovanni Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a cura di Antonio E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 2, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, pp. 678-835.
- Boccaccio, *Fiammetta* = Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Paris, Tallone, 1954.
- Boccaccio, *Filocolo* = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 1, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.
- Boccaccio, *Filostrato* = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 2, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, pp. 17-228.
- Brunetto Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico di Francesco Maggini, prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto Latini, Tesoretto = Brunetto Latini, Il Tesoretto, in Poeti del Duecento, vol. 2, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 175-277.
- Ciampolo di Meo Ugurgieri = Virgilio, Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri, a cura di Claudio Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 187-490.
- Dante Alighieri, Commedia = Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67 [corr. sulle successive edd. 1975 (Concordanze) e 1994 (rist. ed. Nazionale)].
- Deca quarta di Tito Livio = Le Deche di T. Livio, a cura di Francesco Pizzorno, vol. 5, Savona, Sambolino, 1845, pp. 3-414; vol. 6, Savona, Sambolino, 1849, pp. 7-509.
- Deca terza di Tito Livio = I primi quattro libri del volgarizzamento della terza deca di Tito Livio padovano attribuito a Giovanni Boccaccio, a cura di Carlo Baudi di Vesme, Bologna, Comm. per i testi di lingua, 1875 [rist. anast. 1968].
- De officiis volg. = Volgarizzamento degli Uffici di Cicerone, testo inedito del buon secolo della favella toscana, ora pubblicato da Francesco Palermo, Napoli, Tip. Trani, 1840, pp. 1-305.
- Domenico Cavalca, Dialogo S. Greg. = Dialogo di santo Gregorio volgarizzato, testo di lingua ridotto alla vera lezione da Carlo Baudi di Vesme, Torino, Stamperia Reale, 1851.

- Domenico Cavalca, Vite SS. Padri = Domenico Cavalca, Vite dei Santi Padri, a cura di Carlo Delcorno, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Francesco da Buti = Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, 1858-1862.
- Lancia, Eneide volg. = Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino, a cura di Pietro Fanfani, «L'Etruria», 1 (1851), pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.
- Marino Ceccoli, *Rime = Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, pp. 661-87, 765, 768, 808.
- Novellino = Il Novellino, a cura di Alberto Conte, Roma, Salerno, 2001, pp. 1-162.
- Teologia Mistica = La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...], a cura di Bartolomeo Sorio, Verona, Moroni, 1852.
- Tristano Riccardiano = Il Tristano Riccardiano, edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 (Collezione di opere inedite o rare).

Testo citato dalla Biblioteca italiana

Luigi Pulci, La giostra di Lorenzo il Magnifico = Luigi Pulci, La giostra, in Opere minori, a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986.

Riferimenti bibliografici

- Babby 2010 = Leonard H. Babby, *The Syntax of Argument Structure*, in *Argument Structure and Syntactic Relations*, a cura di Maia Duguine, Susana Huidobro e Nerea Madariaga, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2010, pp. 133-150.
- Baerman 2007 = Matthew Baerman, Morphological Typology of Deponency, in Deponency and Morphological Mismatches, a cura di Matthew Baerman, Greville G. Corbett, Dunstan Brown e Andrew Hippisley, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 1-20.
- Baker 1988 = Mark Baker, *Incorporation: A Theory of Grammatical Function Changing*, Chicago, The University of Chicago Press, 1988.
- Belletti-Rizzi 1988 = Adriana Belletti, Luigi Rizzi, *Psych-Verbs and Theta Theory*, «Natural Language and Linguistic Theory», 6 (1988), pp. 291-352.
- Bickel 2004 = Balthasar Bickel, *The Syntax of Experiencers in the Himalayas*, in *Non-Nominative Subjects*, a cura di Peri Bhaskararao e Karamuri V. Subbarao, Amsterdam, Benjamins, 2004, pp. 77-111.
- Burzio 1981 = Luigi Burzio, *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*, tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology, 1981.
- Burzio 1986 = Luigi Burzio, *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel, 1986.
- Cavallo 2014 = Guido Cavallo, *The Latin Psych Verbs of the e-Class: (De) transitivization and Syntactic Alignment*, tesi di dottorato, Università di Padova, 2014.

- Cennamo 2012 = Michela Cennamo, Aspectual Constraints on the (Anti)causative Alternation in Old Italian, «Transactions of the Philological Society», 110 (2012), pp. 394-421.
- Croft 1990 = William Croft, Typology and Universals, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Dahl-Fedriani 2012 = Eystein Dahl, Chiara Fedriani, *The Argument Structure of Experience: Experiential Constructions in Early Vedic, Homeric Greek and Early Latin*, «Transactions of the Philological Society», 110 (2012), pp. 342-362.
- Embick 2004 = David Embick, *Unaccusative Syntax and Verbal Alternations*, in *The Unaccusativity Puzzle*, a cura di Artemis Alexiadou, Elena Anagnostopoulou e Martin Everaert, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 137-158.
- Fedriani 2014a = Chiara Fedriani, Experiential Constructions in Latin, Leiden, Brill, 2014.
- Fedriani 2014b = Chiara Fedriani, Peniteo errorem (Hier. Tract. in Ps. II, 84, 37).
 Un caso di mutamento sintattico semanticamente motivato, in Latin Vulgaire
 Latin Tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, a cura di Piera Molinelli, Pierluigi Cuzzolin e Chiara Fedriani, Bergamo, Bergamo University Press-Sestante Edizioni, 2014, pp. 263-286.
- Gianollo 2010 = Chiara Gianollo, *I verbi deponenti latini e l'unità della flessione in -r*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 8 (2010), pp. 23-49.
- Giusti-Iovino 2016 = Giuliana Giusti, Rossella Iovino, *Latin as a Split-DP Language*, «Studia Linguistica», 70 (2016), pp. 221-249.
- Giusti-Iovino 2019 = Giuliana Giusti, Rossella Iovino, *Psychological Verbs as a Vulnerable Syntactic Domain: A Comparative Study of Latin and Italian*, «Lingua», 223 (2019), pp. 29-45.
- Grimshaw 1990 = Jane Grimshaw, *Argument Structure*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1990.
- Jezek 2003 = Elisabetta Jezek, Classi di verbi tra semantica e sintassi, Pisa, ETS Edizioni, 2003.
- Jezek 2010 = Elisabetta Jezek, La struttura argomentale dei verbi, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 77-122.
- Kayne 1994 = Richard S. Kayne, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1994.
- Kallulli 2013 = Dalina Kallulli, (Non-)Canonical Passives and Reflexives: Deponents and Their Like, in Non-Canonical Passives, a cura di Artemis Alexiadou e Florian Schäfer, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2013, pp. 337-358.
- Luraghi 1997 = Silvia Luraghi, Omission of the Direct Object in Classical Latin, «Indogermanische Forschungen», 102 (1997), pp. 239-257.
- Malchukov 2008 = Andrej Malchukov, Split Intransitives, Experiencer Objects, and 'Transimpersonal' Constructions: (Re-)Establishing the Connection,

- in *The Typology of Semantic Alignment*, a cura di Marc Donohue e Sora Wichmann, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 76-101.
- Migliori 2016 = Laura Migliori, Argument Structure, Alignment and Auxiliaries between Latin and Romance. A Diachronic Syntactic Account, tesi di dottorato, Universiteit Leiden, 2016.
- Ramchand 2008 = Gillian C. Ramchand, Verb Meaning and the Lexicon. A First-Phase Syntax, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Rosén 1992 = Haiim B. Rosén, On Some Types of So-Called "Impersonality" and Verbal Valency in Indo-European, in Rekonstruktion und relative Chronologie. Akten der 8. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Leiden, 31. August-4. September 1987, a cura di Robert S.P. Beekes, Alexander Lubotsky e Joseph J.S. Weitenberge, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1992, pp. 383-390.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, Costruzioni predicative con predicati non-verbali, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 191-240.
- Shibatani 2009 = Masayoshi Shibatani, *Case and Voice. Case in Derived Constructions*, in *The Oxford Handbook of Case*, a cura di Andrej Malchukov e Andrew Spencer, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 322-338.
- Spevak 2010 = Olga Spevak, Constituent Order in Classical Latin Prose, Amsterdam, Benjamins, 2010.
- Talmy 1985 = Leonard Talmy, Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms, in Language Typology and Syntactic Description, vol.
 3: Grammatical Categories and the Lexicon, a cura di Timothy Shopen, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 57-149.
- Traina-Bertotti 1985 = Alfonso Traina, Tullio Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna, Cappelli, 1985.
- Varchetta 2012 = Nicola Varchetta, *Rethinking Italian Psychological Verbs*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2012.
- Weisser 2014 = Philipp Weisser, Mismatch Verbs: A Unified Account of Unaccusatives and Deponents, in Morphology and Meaning. Selected Papers from the 15th International Morphology Meeting, Vienna, February 2012, a cura di Franz Rainer, Francesco Gardani, Hans C. Luschützky e Wolfgang U. Dressler, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2014, pp. 315–330.

AGGETTIVI POSSESSIVI IN ALCUNE VARIETÀ ITALOROMANZE ANTICHE E MODERNE

Giuliana Giusti

Università Ca' Foscari, Venezia¹

Possessive adjectives in some old and modern Italo-Romance varieties

Abstract

As observed by Cardinaletti-Giusti (2019), Italoromance varieties present a wide variation of forms and positions of pronominal possessors in the nominal expression. The paper adopts a general linguistic approach informed by the advances of theoretical linguistics, the Protocol Approach (Giusti 2021 and references therein) establishing diagnostics to detect the wide variation that characterizes Old Italian and modern Italian dialects from other Romance languages. The variation will be shown to regard the pronominal

vs adjectival status (which varies diachronically), the strong, weak or clitic forms of the possessor (which vary diatopically), the co-occurrence of the possessor with a definite article (which varies diachronically, diatopically and across nominal classes), and the position of the possessor with respect to the head noun (which varies diatopically). A highlight of the paper is the representation of the features on maps, visually representing the protocollar diagnostics on the Italian territory.

¹ Questo lavoro è parte di un progetto più ampio su variazione e opzionalità in italoromanzo (VariOpInTA) che si propone si investigare la relazione tra variazione (forme
diverse per indicare la stessa struttura interpretativa in varietà linguistiche che possono
essere considerate diverse) e opzionalità (forme diverse per indicare la stessa struttura
interpretativa nella stessa varietà linguistica). Il lavoro non esisterebbe senza la collaborazione decennale con Anna Cardinaletti e la nuova collaborazione con Gianluca Lebani
che ha elaborato la visualizzazione dei dati ricavati dalle mappe AIS 14, 1108 e 1554.
Ringrazio anche due revisori o revisore anonime per l'attenta lettura e le critiche costrut-

1. Obiettivi e metodologia

Questo contributo si propone di presentare le dimensioni di variazione in ambito italoromanzo² nella realizzazione di un possessivo pronominale all'interno del sintagma nominale. La variazione si riscontra nella posizione prenominale o postnominale del possessivo e nella possibilità di realizzare il possessivo nelle forme di pronome (con morfologia di caso genitivo), come *loro*, *cui* e *altrui* in (1) o di aggettivo (con accordo per i tratti di genere e numero del nome che denota il possesso), come *mia*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vostra* in (2):

- (1) a. la loro casa / la casa loro
 - b. la cui casa
 - c. la casa altrui /l'altrui casa
- (2) a. la casa mia/tua/sua/nostra/vostra
 - b. la mia/tua/sua/nostra/vostra casa

La metodologia seguita sarà quella dei protocolli linguistici,³ che si prefigge uno studio sistematico, basato sui progressi della linguistica teorica ma non legato ai tecnicismi tipici delle analisi formali che possono essere inaccessibili a chi non ha familiarità con un determinato quadro teorico. Il protocollo linguistico individua i tratti rilevanti al dominio empirico oggetto della ricerca e studia le dimensioni di manifestazione di questi tratti nelle varietà messe a confronto, o in contesti diversi nella stessa varietà, utilizzando tabelle di diretta consultazione, già molto usate in linguistica generale.

Prendiamo ad esempio l'interazione tra diverse classi nominali e la forma e la posizione del possessivo. C'è un'ampia variazione nei dialetti

tive e i tre curatori che hanno reso possibile la giornata di Padova, ultimo ricordo di contatto conviviale prima della pandemia, e la pubblicazione di questi atti. Ringrazio infine Giampaolo Salvi per aver criticato l'ultima versione del testo e aver apportato moltissimi miglioramenti.

² Per ambito italoromanzo intendo qui tutte le varietà romanze parlate nel territorio italiano e ai suoi confini. Dati i limiti di spazio, le varietà riportate qui sono esemplificative delle strutture possibili e non intendono rappresentare in modo sistematico il vasto ambito italoromanzo.

³ Giusti 2011; Giusti-Zegrean 2015; Giusti-Iovino 2016b; Di Caro-Giusti 2015; Di Caro 2019.

italiani per quanto riguarda forme, posizioni, e ricorrenza o meno di un articolo con nomi di parentela preceduti da pronomi e aggettivi possessivi, come *figlio* o *fratelli* in (3). In (3a), il possessivo è prenominale e manca l'articolo, in (3b) il possessivo prenominale è preceduto dall'articolo, in (3c) l'articolo è presente e il possessivo è postnominale, in (3d), senza articolo, il possessivo è enclitico sul nome, in (3e) abbiamo sia l'articolo sia il possessivo enclitico:⁴

- (3) a. me fyœl 'mio figlio' (AIS 9; Sant'Angelo Lodigiano (LO) 274)
 - b. el me fyœl 'il mio figlio' (AIS 9; Castiglione D'Adda (LO) 275)
 - c. lu fíu mía 'il figlio mio' (AIS 9; Trevi (PG) 575)
 - d. fíyyimù 'mio figlio' (AIS 9; Norcia (PG) 576)
 - e. i fráttətⁱ 'i tuoi fratelli' (AIS 13; Formicola (CE) 713)

Non si riscontra una variazione analoga con i nomi comuni, come *amico*, dove la presenza del possessivo prenominale non permette l'omissione dell'articolo⁵ (4a) e il possessivo postnominale è sempre tonico e non clitico (4b):

- (4) a. er mì amíko 'il mio amico' (AIS 1108; Roma 652)
 - b. un amìko mìo 'un amico mio' (AIS 1108; Roma 652)

In (3)-(4) si può osservare che in punti molto vicini o addirittura nello stesso punto si possono avere ordini diversi. Questo fa supporre che entrambi gli ordini siano presenti e che la produzione dell'uno o dell'altro sia casuale oppure legata ad altri fattori, come il diverso articolo in (4). Vedremo in seguito che anche il numero singolare o plurale può avere conseguenze sia sulla presenza dell'articolo sia sulla forma del possessivo.

⁴ Le mappe AIS sono state consultate attraverso il sito NavigAIS (Tisato 2009) di cui sono oltremodo debitrice anche in tanti altri miei lavori recenti.

⁵ Una recensione anonima mi fa giustamente notare che con *amico* in alcuni dialetti veneti può mancare l'articolo sia al singolare sia al plurale *mi e me amighi* 'io e i miei amici'. La mancanza di articolo al singolare con *amico* nella mappa AIS 1108 visualizzata più avanti evidenzia mancanza di articolo solo in Piemonte e più raramente in Veneto. Come dirò poi nel par. 4, *amico* è comunque un nome di relazione che in alcune varietà si comporta come un nome di parentela. Purtroppo le mappe AIS non presentano la combinazione di un aggettivo possessivo con nomi comuni più canonici.

Per descrivere i dati in modo adeguato abbiamo bisogno di un sistema di indicatori che permettano di incrociare le diverse proprietà, e verificare quali coesistono all'interno dello stesso sistema linguistico e quali sono invece in distribuzione complementare e caratterizzano varietà diverse. Il protocollo è uno strumento metodologico per la ricerca empirica fondato su conoscenze acquisite da teorie anche formalmente diverse e non necessariamente coerenti tra loro, come ad esempio il funzionalismo, il minimalismo, o la morfomica. In questo lavoro fonderò la mia proposta di protocollo per la distribuzione dei possessivi nelle varietà italoromanze antiche e moderne su alcuni sviluppi recenti della teoria minimalista, in particolare su proposte teoriche precedentemente presentate in lavori miei e di Anna Cardinaletti.⁶

Il par. 2 passa in rassegna le diverse proprietà che caratterizzano i possessivi in Italoromanzo. Il par. 3 presenta tre diversi studi teorici sui possessivi. Il par. 4 sviluppa il protocollo linguistico basato sui dati e sulle ipotesi trattate nei parr. 2 e 3. Il par. 5 formula le prospettive di ricerca empirica, qualitativa e quantitativa, che ne derivano.

2. Le proprietà dei possessivi in italoromanzo

I possessivi pronominali nelle varietà romanze presenti in Italia hanno le seguenti caratteristiche interagenti tra loro e riportate in (5). In (5a-b) vediamo caratteristiche universali dei possessivi condivise con i possessivi non pronominali che in italoromanzo sono sintagmi preposizionali. Le caratteristiche elencate in (5c-e) sono proprie delle varietà italoromanze e le diversificano da altre lingue romanze che di norma non differenziano i nomi di parentela da altre classi di nomi. La proprietà espressa in (5f) deriva dalla posizione sintattica di altri elementi del sintagma nominale (nome e modificatori):

- (5) a. riferimento autonomo rispetto al possesso⁷
 - b. relazione tematica con N (diversa a seconda della sottoclasse di N)
 - c. flessione (concordanza per genere e numero vs. caso genitivo)

⁶ Cardinaletti 1998; Giusti 2007; 2010; 2015; Cardinaletti-Giusti 2019.

⁷ Utilizzerò il termine *possesso* (e non *posseduto*) per indicare il denotato dell'espressione nominale modificata dal possessore, in coerenza con il termine *possesso inalienabile* già esistente in letteratura e utilizzato anche qui.

- d. posizione variabile rispetto a N e ad altri modificatori di N
- e. forma tonica, debole, o clitica (tipica dei pronomi)
- f. ricorrenza con articoli o determinanti vs. distribuzione complementare

Un'esemplificazione dell'interazione tra (5a) e (5b) in italiano antico è presentata in (6)-(10). In (6) *vigna* è un nome comune; in (7) *viso* denota una parte del corpo, che rappresenta un'ampia classe nominale cosiddetta di possesso inalienabile; in (8) *madre* esemplifica la classe dei nomi di parentela, che presentano delle interessanti alternanze tra articolo e possessivo, come già accennato in (3); in (9) vediamo due nomi propri; in (10) *pazienza* esemplifica i nomi di situazione, in questo caso uno stato psicologico. In questa serie di esempi l'aggettivo possessivo può essere prenominale o postnominale. Tutti i sintagmi nominali sono introdotti dall'articolo determinativo ad eccezione del nome proprio in (9a), modificato dal titolo onorifico *ser*:

- (6) a. andate nella *vigna mia* (*Bibbia volgare*, cap. 9, p.112.9, TLIO)
 - b. ...e anche voi andate nella *mia vigna* (*Bibbia volgare*, cap. 9, p. 112, r. 17, TLIO)
- (7) a. al cuore dal *suo viso* le fiamme ti corsero (Boccaccio, Corbaccio, 112, r. 8, TLIO)
 - b. così tirato qual vedesti il *viso suo* (Boccaccio, *Corbaccio*, 112, r. 16, TLIO)
- (8) a. disposto a seguire la *mia madre* (Boccaccio, *Amet*o, 790, r. 23, TLIO)
 - b. sopra queste onde prese la *madre mia* (Boccaccio, *Ameto*, 819, r. 29. TLIO)
- (9) a. Ricevetti due tue lettere e due di ser *Lapo tuo*, anzi mio nella carità di Cristo (Giovanni dalle Celle, *Lettere*, 8, 273.1, TLIO)
 - b. Confortati, che la *tua Biancifiore* vive (Boccaccio, *Filocolo*, 344, r. 14, TLIO)
- (10) a. ...e la pazienza mia chi considera? (Bibbia volgare, 5.61.1, TLIO)
 - b. però che da lui è la *mia pazienza*. (*Bibbia volgare*, 5.313.5, TLIO)

In (6)-(10) è evidente che il possessore ha un riferimento diverso dal possesso (proprietà (5a)) e che tra possesso e possessore intercorre una

relazione semantica e tematica (proprietà (5b)) che dipende dal denotato del possesso ed è diversa in ciascun caso: è una relazione di possesso in (6)-(7), di parentela in (8)-(9), di esperiente dello stato psicologico in (10).

Nella tradizione generativa è necessario distinguere il ruolo tematico dal caso (esplicito o astratto). Il ruolo tematico è assegnato da una testa lessicale e riguarda la relazione semantica tra selettore e selezionato. Il caso è assegnato da una testa funzionale e riguarda la funzione grammaticale del selezionato all'interno della fase del selezionatore. Il possessore è strutturalmente il "soggetto" del sintagma nominale, e come tale è legittimo assumere che riceva un caso strutturale, nello specifico il genitivo, che è morfologicamente esplicito in alcuni pronomi come *altrui, loro*, e *cui*. Questi pronomi possono ricorrere in posizione prenominale (11a), postnominale (11b) o in un sintagma nominale ellittico del nome:

- (11) a. non dimorare in città di re, *le cui* spese siano maggiore che le rendite. (Andrea da Grosseto, L. 4, cap. 5, 302.6, TLIO)
 - b. tutti i tempi de *la* vita *loro*. (Andrea da Grosseto, L. 3, cap. 10, 216.16, TLIO)
 - c. ...le cose mie e l'atrui... (Doc. venez., 27.4, TLIO)

A prima vista, gli aggettivi possessivi non ricevono caso autonomo ma concordano per genere e numero con il nome. Si noti però che è possibile coordinare un possessivo con un pronome genitivo o con un sintagma preposizionale, sia in funzione attributiva (12a) sia in funzione predicativa (12b):

- (12) a. le cose mie e loro; le cose tue e di tua sorella
 - b. Queste cose sono mie e loro. Queste cose sono tue e di tua sorella.

Dato che due elementi di una coordinazione devono avere lo stesso ruolo tematico e lo stesso caso, gli esempi in (12) ci fanno ipotizzare che le relazioni di assegnazione di caso e accordo per genere e numero siano presenti in entrambi i tipi di possessivo, anche se non sempre in forma esplicita.

A corroborare questa ipotesi troviamo in italiano antico casi in cui il possessivo genitivale *loro* concorda per genere e numero come in (13a-b) e casi in cui gli aggettivi possessivi non concordano, come *mia* in (13c) (proprietà (5c)):

- (13) a. Quando ebbero sugellate le *lore* lettere furon partiti (*Leggenda di messer Gianni di Procida*, 47.19, TLIO)
 - b. prestamo loro chotanti detto die per *lori* bisogni (*Libro vermiglio*, 110.5, TLIO)
 - c. fuggiti sono i *mia* giovini anni... (Boccaccio, *Rime*, 180.7, TLIO)

In un lavoro precedente⁸ sostengo che l'assegnazione di caso è frutto della relazione di accordo (*agreement*) che si instaura tra assegnatore di caso genitivo (una testa funzionale nel sintagma nominale limitrofa al determinante, che più avanti chiamerò X) e il possessore, mentre la condivisione dei tratti di genere e numero è frutto della relazione di concordanza (*concord*) che si instaura tra ciascun modificatore del nome e il nome stesso. Essendo di tipo diverso, le due relazioni possono sussistere entrambe nello stesso sintagma nominale.

I possessivi sono caratterizzati da ordine variabile rispetto al nome e ad altri modificatori e complementi del nome (proprietà (5d)). Ad esempio, quando ricorre con l'aggettivo prenominale *altro*, il possessivo può seguire o precedere *altro*, oppure trovarsi in posizione postnominale (14). Lo stesso accade con il numerale ordinale *primo*, anch'esso generalmente in posizione prenominale (15). Nel caso di ricorrenza con un aggettivo di colore, il possessivo può essere prenominale e l'aggettivo di colore postnominale (16a), oppure si può avere entrambi gli aggettivi in posizione prenominale (16b). Pur non essendo attestati, è probabile che non siano esclusi gli altri ordini logicamente possibili in (16c-d):

- (14) a. E quando Matatia e gli *altri suoi* amici il seppono... (*Bibbia volgare*, vol. 8, p. 399, r. 16, TLIO)
 - b. per lo conseglio di Troylus e di Paris e di *suoi altri* amici...
 (Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, cap. 382 p. 407, r. 33, TLIO)
 - c. e avendosi gli *altri* amici *suoi* commossi. (*Bibbia volgare*, vol. 8, p. 640, r. 2, TLIO)
- (15) a. Quest'è la *mia prima* gioia / e la mia prima intendanza (Anonimo, *Biasmar vo'*, *che m'à mestieri*, TLIO)
 - b. ma alla *prima mia* parola fugisti (Giovanni dalle Celle, *Lettere*, 257.1, TLIO).

⁸ Giusti 2015.

- c. io mi ritornerei in sulla *prima* ragione *mia* (Iacopo di Coluccino Bonavia, *Memoriale*, 364, TLIO).
- (16) a. e i suoi midolli verdi masticati si pongono sopra la postema. (Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Piero de' Crescenzi, 162.11, TLIO)
 - b. Al suon di questa i *suoi verdi* colori / cangiavan. (Jacopo da Montepulciano, *Fimerodia*, 69.1, TLIO)
 - c. i panni suoi verdi
 - d. i panni verdi suoi

L'ordine libero del possessivo si riscontra anche nel caso delle forme tronche e ridotte, che abbondano in italiano antico, come negli esempi in (17)-(18):

- (17) a. ... ch'elli sappiano mi' nome (Lancellotto, 323, r. 15, TLIO)
 - b. quella visione onesta / che *l'anima mi'* vorria. (*Laude del codice Mortara*, 76.26, TLIO)
- (18) a. ...a metere in *altru' podestà* la soa persona (*Stat. sen.*, cap. 76, p. 320, r. 21, TLIO)
 - b. questa etiandio vien a grado dal dolor altru'. (Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata (Volgarizzamento D), L. I, p. 502, r. 10, TLIO)

La grande variabilità delle forme (proprietà (5e)) è testimoniata in prospettiva diatopica dalle mappe AIS, che evidenziano forme diverse, più o meno ridotte in punti vicini e, in prospettiva diacronica e diatopica, dalla presenza nel corpus TLIO/OVI° di ben 373 forme diverse per i 10 lemmi dei possessivi pronominali, di cui tre genitivi: *altrui*, *cui*, *loro*, cinque aggettivi: *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, e due riflessivi: *proprio* e *propio*.

La variazione, soprattutto quella che interessa aree ristrette, riguarda la possibilità di avere forme diverse per lo stesso possessivo. Ad esempio, in (3) abbiamo visto forme deboli come *me* in (3a-b), una forma tonica come *mia* in (3c) e due presumibilmente enclitiche come *-mu* e *-ti* in (3d-e). Un altro caso a titolo esemplificativo è l'anconetano, dove abbiamo un possessivo proclitico *mi* sul nome di parentela e una forma tonica *mia* in posizione postnominale con il determinante indefinito, o con un nome comune:

⁹ Consultabile con il programma Gattoweb: http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(yptehess5p2lppoukcnxzhwq))/CatForm01.aspx.

- (19) a. mi surela
 - b. 'na surela mia
 - c. l'amiga mia

Non possiamo al momento decidere se le forme tronche in (17)-(18) siano deboli o clitiche, cioè appartengano a una serie pronominale diversa dalle forme toniche corrispondenti, oppure siano semplicemente il risultato di una regola fonologica post-sintattica.

In molte lingue, il possessivo deve o può essere in distribuzione complementare con articoli o determinanti. Come ho già osservato altrove, ¹⁰ in italiano antico questa possibilità sussiste con tutti i nomi, ma non è obbligatoria per nessuno. In (20) vediamo due occorrenze parallele, con la stessa interpretazione definita. In (21) vediamo due nomi di parentela. In (22) vediamo tre occorrenze con interpretazione indefinita:

- (20) a. Quando elli vide Cesare e *lla sua masnada* ch'erano ale porte. (*Fatti dei Romani* [Luc. III] (R), 25, p. 324, r. 14, TLIO)
 - b. Cesare teneva *sua masnada* a sì grande disciplina (*Fatti di Cesare*, [Svet.], L. 7, cap. 45 p. 265, r. 6, TLIO)
- (21) a. Io proverò che giustamente uccisi *la mia madre*, imperciò che dio Apollo il mi à comandato, perciò che uccise *il mio padre*. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 191, r. 8, TLIO)
 - b. e com'ellino uccisero *mio padre* e *mia madre* (Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, cap. 64, p. 134, r. 28, TLIO)
- (22) a. Ma *una mia vicina*, la quale è una donna molto vecchia, mi dice... (Boccaccio, *Decameron*, 450.23, TLIO)
 - b. Non andare giammai a niuno Convento nè a convito di donne nè in casa di *tua vicina*. (Simone Fidati, *Regola*, pt. II, p. 236, r. 14, TLIO)
 - c. e quella notte va' segretamente a giacere con *qualche tua vicina* (Sacchetti, *Trecentonovelle*, 206, p. 528, r. 3, TLIO)

Le sei proprietà elencate in (5) sono indipendenti l'una dall'altra e interagiscono in modo complesso. L'apparente libertà di ordine di parole potrebbe indurre a ipotizzare una "piattezza" strutturale del sintagma nominale, che però è stata confutata anche per il latino che permette

¹⁰ Giusti 2007; 2010; 2015.

maggiore libertà di ordini;¹¹ non è quindi plausibile per l'italiano antico. Nel prossimo paragrafo prendo in esame tre ipotesi che ci permetteranno di fare ordine nel proporre dimensioni di interazione tra le sei proprietà individuate qui.

3. Ipotesi teoriche

In lavori precedenti¹² ho sostenuto che i possessivi non possono essere determinanti in nessuna lingua. Se si considera il semplice dato fattuale che i possessivi hanno un riferimento autonomo rispetto al nome che modificano, è evidente che non possono fornire l'indice referenziale del possesso a meno di non supporre che lo stesso elemento abbia due indici, interpretabili separatamente e in fasi diverse della computazione, seppur collocati nella stessa posizione sintattica. Nello spirito del quadro minimalista, il possessore è una fase autonoma, interpretata separatamente rispetto alla fase del possesso. La distribuzione complementare del possessivo prenominale con un determinante in alcune lingue deve quindi essere spiegata in altro modo.

In quei lavori sostengo che la periferia sinistra del sintagma nominale è la porzione di struttura che ospita i determinanti (che possono essere nulli, come è necessario ammettere nelle lingue senza articolo) e contiene anche la testa funzionale che assegna il caso genitivo. In (23) ne vediamo un esempio. Partendo dal basso verso l'alto (ovvero da destra verso sinistra nella rappresentazione a parentesi quadre), il nome *amica* si combina prima con il suo argomento esterno espresso dal possessivo mia, poi con l'aggettivo di nazionalità italiana, poi con l'aggettivo descrittivo simpatica, infine proietta la periferia sinistra formata da due teste funzionali. La più bassa (X) assegna caso genitivo all'argomento esterno (PossP) per inviare alle interfacce la fase del possessore prima della formazione della fase del possesso. X attrae PossP nel suo specificatore se PossP è debole (23a), ma non se è tonico (23b), o se è un sintagma preposizionale (23c). La testa funzionale più alta ha una testa D con i tratti di genere e numero del sintagma nominale e di caso assegnati dalla sintassi esterna. I determinanti sono nello specificatore di D. In tutti i casi il determinante definito è nullo, come in latino o nelle lingue slave (tranne il bulgaro e il macedone).

¹¹ Giusti-Iovino 2014; 2016a; vs. Spevak 2010.

¹² Giusti 1997; 2002; 2015; tra molti pubblicati con formalizzazioni diverse, seguendo gli sviluppi della teoria generativa.

A differenza del latino, in italiano il determinante nullo deve essere nello specificatore di una testa D che realizza esplicitamente i tratti di genere e numero e caso astratto (cioè l'articolo):

(23)	$[0_{\text{[\pm def]}}]$	D	[PossP X	[AP	N	[AP	N	[PossP	N]]]]]
	a.	la	mia	simpatica	amica	italiana	amica	mia	amica
	b.	la		simpatica	amica	italiana	amica	MIA	amica
	c.	la		simpatica	amica	italiana	amica	di Maria	amica

D e X in (23) sono teste in stretta relazione tra loro. D viene proiettata immediatamente dopo X e ne eredita i tratti. In alcune lingue, come il francese o l'inglese, se X ha attratto il possessore, D può (e quindi per economia deve) essere nullo (*mon amie*; *my friend*). N riproietta tante volte quante sono i modificatori, ma è realizzato una sola volta.¹³

L'opzionalità dell'articolo in italiano antico in (20)-(22) mostra uno stadio della lingua in cui la realizzazione esplicita dei tratti in D di caso (ormai astratto), numero e genere è opzionale nel caso in cui X sia attiva. Si noti che l'opzionalità riguarda anche il caso in cui SpecDP abbia un determinante indefinito (22b). In questa fase, SpecDP può avere un determinante esplicito con tutte le classi nominali, compresi i nomi di parentela (21).

La doppia posizione del possessivo è dimostrata anche dal fatto che il possessivo può essere rafforzato da un sintagma preposizionale, come in (24), ovvero dall'aggettivo *proprio*, come in (25). In (24/25a) propongo che il possessivo formi un costituente con il rafforzativo. In (24b/25b) e (24c) propongo che la forma base sia la stessa e il possessivo si sposti autonomamente lasciando il rafforzativo sul posto. ¹⁴ In (25c) propongo che l'intero possessivo complesso *sua propria* si sia spostato:

¹³ In Giusti-Iovino 2014 e in Giusti 2016 si ipotizza una periferia sinistra complessa nel sintagma nominale latino che permette di legittimare i determinanti nulli, e di ospitare aggettivi di ogni classe alla sinistra di un determinante esplicito. L'evoluzione diacronica innescata dalla perdita del caso morfologico produce la necessità per la proiezione nominale più alta di avere la morfologia nominale realizzata o nella testa (D) o sul determinante che si trova nello specificatore più alto, come in (23).

¹⁴ Come nel caso dei quantificatori a distanza (cfr. Sportiche 1988; Cardinaletti-Giusti 2005; 2017) o dei rafforzativi locativi che si riscontrano con i dimostrativi (Brugè 2000). In entrambi i casi la posizione del rafforzativo è considerata una diagnostica per la posizione di base dell'elemento a esso associato:

⁽i) [[Le bambine] [sono [arrivate [tutte [le bambine]]]]]

⁽ii) [questo libro [[questo qui] libro [di storia]]]

- (24) a. ...cioè nel mondo, novelle porti; cioè ai [suoi di lui] (Francesco da Buti, *Purg.*, 108, TLIO)
 - b. ...ne fue grande damaggio nel *suo* reame [*suo di lui*]. (*Tri-stano Riccardiano*, 120.3, TLIO)
 - c. Molti di *sua* gente [*sua di Castruccio*] (Giovanni Villani, 2, 414, 5, TLIO)
- (25) a. la vertude *sua propia* e la intellettuale e la divina (Dante, *Convivi*o, 393, 10, TLIO)
 - b. la sua vertude propia (Dante, Convivio, 368,10, TLIO)
 - c. per sua propia vertude (Dante, Convivio, 368,12, TLIO)

Cardinaletti ha ricondotto lo spostamento dei possessivi alla tendenza dei pronomi deboli e clitici di spostarsi in posizioni dedicate mentre i pronomi forti si comportano come i sintagmi nominali pieni rimanendo nella posizione di base. Secondo Cardinaletti, i possessivi postnominali sono pronomi forti; i possessivi prenominali preceduti da articolo sono deboli; i possessivi prenominali senza articolo con i nomi di parentela sono clitici. Le diagnostiche per distinguere i pronomi deboli dai pronomi forti sono quattro. I pronomi forti non possono fare riferimento a un antecedente inanimato (26). I pronomi deboli non possono essere associati a un tratto di Focus (27); non possono avere funzione predicativa o ricorrere in isolamento (28); non possono essere coordinati ad altri possessivi e a PP genitivi (29):

- (26) a. il suo libro (= di Maria) / il suo coperchio (= della pentola)
 - b. il libro suo (= di Maria) / il coperchio suo (= *della pentola)
- (27) a. il suo libro / *il suo coperchio
 - b. il libro suo / *il coperchio suo
- (28) a. Il libro è suo. / Il coperchio è *(il) suo.
 - b. Di chi è questo libro? Suo. /

¹⁵ I pronomi deboli o clitici si spostano lasciando i quantificatori sul posto. Questo si verifica in italiano con i clitici sia accusativi sia partitivi (i), e con i deboli (ii), mentre i tonici rimangono sul posto e seguono il quantificatore (iii):

⁽i) Li ho visti [tutti [li]] / Ne ho visti [molti [ne]]

⁽ii) Ho visto [loro [tutti loro]]

⁽iii) Ho visto [tutti LORO] / Ho visto [molti di loro]

Per maggiori dettagli si rimanda a Giusti 1990; Cardinaletti 1998; Cardinaletti-Giusti 1992; 2005; 2017; e alla bibliografia ivi riportata.

Di che pentola è questo coperchio? *(Il) suo.

- (29) a. il libro suo e di sua sorella.
 - b. *il coperchio suo e di questa padella.

Sempre secondo Cardinaletti, in padovano (30), il possessivo che appare con i nomi di parentela è un clitico in D, per questo è in distribuzione complementare con l'articolo; mentre il suo omofono che appare con un nome comune è debole. Il clitico può raddoppiare un possessivo, il debole no:¹⁶

(30) a. so pare de Toni b. el so libro (*de Toni).

In un articolo recente, abbiamo analizzato la grande variazione nella distribuzione dei possessivi con i nomi di parentela nei dialetti italiani a cui ho accennato in (3). Siamo partite dalla mia ipotesi secondo cui i nomi di parentela presentano la struttura ridotta in (31) che non ammette modificatori. L'assegnazione di caso genitivo in questi casi non sposta PossP perché X è adiacente a esso; questo vale sia per il tipo 'mia madre' in (31a) sia per il tipo 'mamma mia' in (31b) che è simile ai nomi propri:¹⁷

(31) a. [
$$0_{\text{[±def]}}$$
 D+X [PossP N]] ('mia madre') b. [$0_{\text{[±def]}}$ N+D+X [PossP N]] ('mamma mia')

Se un nome di parentela è modificato da un aggettivo o da un sintagma preposizionale postnominale, la struttura ridotta non è possibile; viene quindi proiettata la struttura piena, già data precedentemente in (23).

La struttura ridotta è una proprietà micro-parametrica, che riguarda singole entrate lessicali. Ad esempio, nel mio italiano centrale, *madre* ma non *mamma* può avere la struttura ridotta con il possessivo prenominale: dico *mia madre* o *la mia mamma*, ma non *mia mamma*. Nel mio registro familiare, quando *mamma* ha la struttura ridotta è come un nome pro-

¹⁶ La ripresa clitica in (30) non va confusa con il rafforzamento di un pronome tonico visto in (24)-(25), che può rimanere a distanza, come con i quantificatori o con il dimostrativo.

¹⁷ Cardinaletti-Giusti 2019; Giusti 2015.

prio: *mamma mia*. Ho però riscontrato la struttura ridotta *mia mamma* in parlanti di altre parti d'Italia o di generazioni successive. ¹⁸

La variazione diatopica è da ascrivere sia alla possibilità che alcune entrate lessicali proiettino la struttura ridotta, sia alla presenza o assenza di specifiche forme possessive. Le classi debole e clitica, infatti, non sono presenti in tutte le lingue e, se presenti, non lo sono per tutto il paradigma. A titolo esemplificativo mettiamo a confronto il dialetto di Lanciano (CH) in (32/36a) e di Ancona in (32/36b). Data la posizione postnominale in (32), si potrebbe supporre che i possessivi lancianesi *mé/té/sé* e quelli anconetani *mio/tuo/suo* siano forti. Tutte le forme hanno accento proprio, è quindi da escludere che siano clitici. Non si può tuttavia escludere che siano deboli, se non applicando le diagnostiche presentate in (26)-(29), che rivelano che *mé/té/sé* in lancianese sono deboli mentre *mio/* tuo/suo in anconetano sono forti, dato che in lancianese i possessivi possono avere riferimento inanimato (33), ma non possono essere elicitati in isolamento (34), o avere funzione predicativa (35), mentre in anconetano è vero il contrario. Si noti che la frase predicativa con un sintagma nominale è possibile in entrambi i dialetti (36), mostrando che l'agrammaticalità di (35a) è da ricondurre a proprietà formali del possessivo e non alla semantica della frase:19

- (32) a. lu cano mé/té/sé
 - b. el ca' mio/tuo/suo
- (33) a. lu cuperchiə sé
 - b. *el cuperchio suo
- (34) a. Di chi ié ssu libbre? *Mé.
 - b. De chi è sto libro? Mio.
- (35) a. *Ssu libbrə ié mé.
 - b. Sto libro è mio.
- (36) a. Ssu libbrə ié lu mé.
 - b. Sto libro è 'l mio.

¹⁸ La mia intuizione è che si tratti di una forma esistente nelle varietà settentrionali ora estesa a tutta la penisola in generazioni successive alla mia (classe 1961), ma non ho dati empirici su cui fondare questa ipotesi che lascio per la ricerca futura.

¹⁹ Tutti gli esempi del Lancianese sono tratti da Cardinaletti-Giusti 2020, che si rifanno interamente a Cuonzo 2018, che applica in modo sistematico molte delle diagnostiche di Cardinaletti 1998.

L'osservazione delle mappe AIS 1108 (dal mio amico) e 1554 (i tuoi calzoni) permette di individuare le varietà in cui la presenza del possessivo prenominale dispensa dall'inserimento dell'articolo, anche nella struttura piena.²⁰ Una prima analisi delle mappe AIS 13-29²¹ ci ha permesso di individuare la distribuzione diatopica dei seguenti modelli: al singolare (37) replicati al plurale (38). Al singolare abbiamo anche una forma N Poss (37d) che troviamo anche con i nomi propri e che non si riscontra al plurale:²²

(37) a.	Poss N	me pare (Padua) / mi fratelo (Ancona).
b.	art Poss N	il mi babbo (Firenze).
c.	N-Cl	petrəmə (Lanciano (CH)).
d.	N Poss	mamma mia (Ancona)
(38) a.	Poss N	me nevodi (Veneto, Rohlfs 1968, p. 128).
b.	art Poss N	i to fradei (Venezia)
c.	N-Cl	fratimi (Amandola et al. 2005: v. 3, p. 66)
d.	art N-Cl	li sucəmə 'i miei suoceri' (Lanciano (CH))
e.	art N Poss	i frateli tui (Ancona)

La teoria parametrica richiede di stabilire per ciascuna forma pronominale a quale delle tre classi essa appartenga. La questione è particolarmente delicata se si considera che le posizioni prenominali (37a-b/38a-b) potrebbero essere disponibili anche a pronomi forti, dato che lo erano in italiano antico, e sono in linea di principio aperte a pronomi deboli o proclitici. Anche la posizione postnominale può essere disponibile a un pronome forte o debole. Da notare che con i nomi di parentela la forma postnominale è possibile solo al plurale, mentre con i nomi co-

²⁰ Cfr. anche i capitoli sui dialetti italiani in Ledgeway-Maiden 2016 e il ricco repertorio empirico di Manzini-Savoia 2005, v. 3, p. 552-570.

²¹ Cfr. AIS13 (tuo fratello; i tuoi fratelli), 14 (tua sorella; le tue sorelle), 18 (i nostri nipoti), 19 (il loro zio; i loro zii), 20 (la loro zia; le loro zie), 21 (il vostro nipote; i vostri nipoti), 22 (la vostra nipote), 23 (le vostre nipoti) 24 (il mio cugino; i miei cugini), 25 (mia cugina), 26 (le mie cugine), 27 (il suo cognato) 28 (i suoi cognati), 29 (la sua cognata), 30 (le sue cognate).

²² Come *Gianni mio*, *Teresa tua*. Longobardi 1994 sostiene che si tratti di movimento di testa da N a D. In Giusti 2002; 2015 sostengo che si tratta invece di un movimento dell'NP interno a SpecDP. Anche per i nomi propri ipotizzo la possibilità di proiettare una struttura ridotta solo nel caso in cui non siano modificati da aggettivi qualificativi o da sintagmi preposizionali. Ai fini della nostra discussione qui le due proposte si equivalgono.

muni è disponibile sempre, almeno nel caso in cui il possessivo sia forte (e focalizzato).

A questo punto si possono formulare i protocolli di correlazione tra i micro-parametri associati alle singole entrate lessicali e lo statuto dei possessivi pronominali.

4. Protocolli linguistici

Vediamo innanzitutto le proprietà dei nomi che risultano nella proiezione di una struttura piena come in (23) o ridotta come in (31). Si noti che nella mia ipotesi l'articolo è parte della proiezione del nome, come morfema flessivo libero, ed è la testa che completa la fase nominale.

Come già osservato per madre e mamma, ogni entrata lessicale può essere specificata per la possibilità di proiettare la struttura ridotta. Nel dialetto di Lanciano (39a), 'padre' ha due forme: una forma piena, patre, e una ridotta, petra. Nel dialetto di Laconi (OR) (39b) 'sorella' ha la sintassi di un nome proprio al singolare, mentre il plurale ha la sintassi dei nomi comuni, preceduti da un articolo. In fiorentino (39c) babbo ha la sintassi di un nome comune ed è preceduto da un articolo, mentre padre ha la struttura ridotta, pur essendo una forma piena. Anche in anconetano (39d), padre ha la struttura ridotta e forma ridotta, ma il possessivo di terza persona singolare è nullo e richiede l'articolo. Infine, la presenza di un aggettivo qualificativo costringe alla proiezione di una struttura piena, che può solo utilizzare la forma debole del possessivo e non la forma clitica, come esemplificato in Lancianese (39e):

- (39) a. lu patre / (*lu) petrəmə (Lanciano (CH))
 - b. sorre dua / is sores duas (AIS 955 Laconi (OR))
 - c. il mi babbo / mio padre (Firenze)
 - d. mi padre / tu padre / el padre 'mio/tuo/suo padre' (Ancona)
 - e. fijemə (*grossə) / lu fije mé grossə 'il mio figlio grande' (Lanciano (CH))

I dati osservati finora sono spiegati dall'ipotesi che i nomi comuni proiettano una struttura nominale piena, che non permette forme nominali ridotte, richiede la realizzazione dell'articolo e permette l'inserimento di un aggettivo, mentre alcuni nomi di parentela hanno l'opzione di proiettare strutture ridotte che ammettono la forma morfologicamente ridotta del nome, non realizzano l'articolo in combinazione con un possessivo prenominale e non ammettono l'inserimento di un aggettivo. Il protocollo alla tab. 1 ci offre un test diagnostico per individuare le proprietà di queste due classi nominali e potrebbe essere esteso ad altre classi e sottoclassi altrimenti individuate:²³

	Classe nominale		
Proprietà diagnostiche	Nomi di parentela	Nomi comuni	
forma morfologica ridotta	+/-	-	
possessivo senza articolo	+/-	-	
diversa sintassi al singolare e al plurale	+/-	-	
può contenere un aggettivo	-	+	

Tab. 1. Protocollo linguistico per le classi nominali.

Le diagnostiche di Cardinaletti per le tre classi di possessivi pronominali sono riassunte nella tab. 2:

	Tipologia di pronomi		
Proprietà diagnostiche	Clitici	Deboli	Forti
possono raddoppiare un possessivo forte	+	-	-
possono essere [-Anim]	+	+	-
possono essere coordinati e focalizzati	-	-	+

Tab. 2. Protocollo linguistico per i possessivi pronominali.

I clitici possono raddoppiare il possessivo sia che siano proclitici, come in (30a), sia che siano enclitici sul nome, come in (40a). In (40b) vediamo un possessivo clitico con un nome di parentela al plurale nel dialetto di Mira (VE),²⁴ dove il plurale presenta opzionalità tra la strut-

²³ Il protocollo della fig. 1 non tiene conto delle varietà che non hanno articolo con nessuna classe di nome in presenza del possessivo, come il ladino (cfr. Salvi 2016, p. 162). In questi casi avremo [-] per tutti i valori. L'assenza di articolo non sarà quindi un test diagnostico della struttura ridotta.

²⁴ Il dato di Mira è preso da Cardinaletti-Giusti 2019 ed è stato gentilmente fornito da Laura Volpato, che ringrazio qui.

tura ridotta, con il possessivo clitico che può raddoppiare il possessore, e la struttura piena, con il possessivo debole che non può raddoppiare il possessore:

- (40) a. fratima (mia) (Cervicati (CZ), Manzini-Savoia 2005, v. 3, p. 720)
 - b. so fradei (de Toni)
 - c. i so fradei (*de Toni)

La forma del possessivo in (40b-c) è la stessa. Lo status di tonico o clitico può solo essere verificato con la diagnostica del raddoppiamento. Nei dialetti veneti, l'assenza di articolo è attesa con il clitico ma la presenza di articolo non è necessariamente attesa con il debole, dato che i possessivi di seconda e terza plurale, che sono polisillabici e quindi non possono essere clitici, possono ricorrere senza articolo come in *nostra madre, vostro nipote* sia in italiano, sia in molti dialetti (mappe AIS 18-19, 21-23).

Siamo ora in grato di costruire un protocollo di interazione tra le proprietà delle diverse classi nominali e le proprietà dei possessivi pronominali che ci permetterà di produrre una mappatura utile a cogliere visivamente la variazione diatopica nei dialetti.²⁵

Nella tab. 3 fornisco il protocollo per i nomi comuni, in cui incrocio la posizione del possessivo con la presenza o assenza di articolo:

N = Nome comune	Poss N	N Poss
art	art Poss N	art N Poss
0	0 Poss N	0 N Poss

Tab. 3. Protocollo linguistico per la distribuzione dei possessivi con nome comune

Nelle mappe AIS 1108 *dal mio amico* e 1554 *i tuoi calzoni* sono attestate tutte e quattro le combinazioni possibili. La posizione prenominale o postnominale crea due aree omogenee, una di possessivo prenominale

²⁵ La visualizzazione dell'analisi protocollare in mappe è parte di un progetto di ricerca in collaborazione con Gianluca Lebani, che ringrazio per avermi concesso di pubblicare le mappe 1 e 2 in questo mio lavoro.

al nord e una di possessivo postnominale al sud. La linea di separazione inizia a Fano (PU) sul lato nord-est e arriva a Roma sul lato sud-ovest, con alcune rare occorrenze di possessivo postnominale in Toscana. La mancanza di articolo è rarissima con i nomi comuni. Con il possessivo prenominale si riscontra in alcuni punti del Piemonte occidentale, della provincia di Bolzano e al confine con la Slovenia.²⁶ In molti di questi punti l'assenza di articolo riguarda sia il singolare sia il plurale. In sei punti (146, 153, 312, 316, 373, 399) si trova solo al singolare; in cinque punti (118, 167, 185, 367) solo al plurale. Sulla base di questi dati, ipotizzo che in questi dialetti l'assenza di articolo in presenza di possessivo prenominale non sia indice di struttura ridotta (struttura (30)), ma sia dovuta alla possibilità o all'obbligo di D nullo in presenza di un possessivo nello specificatore di X (struttura (23)).

Con il possessivo postnominale l'assenza di articolo si riscontra solo al singolare in alcuni punti isolati della Calabria (752, 780) e della Sardegna (941, 943). Diversamente che nel resto dell'Italia meridionale, in Sicilia si trovano numerosi casi di possessivo prenominale soprattutto con 'calzoni' al plurale. È difficile stabilire se ciò sia dovuto al diverso tratto di numero o alla diversa classe nominale.²⁷

Queste osservazioni sono visualizzate nella mappa 1 dove tutti i punti presentano due cerchi sovrapposti: quello a sinistra è il singolare, quello a destra è il plurale. Il possessivo senza articolo è indicato in nero se è prenominale e in grigio medio se è postnominale. La combinazione det/art Poss N è in gigio scurio, la combinazione det/art N Poss è grigio mediochiaro. Il grigio chiaro indica assenza di possessivo, il grigio chiarissimo una costruzione partitiva:

Le mappe AIS 1108 e 1554 lasciano alcune questioni aperte. In alcuni casi *amico* è con un articolo indeterminativo *un mio amico* o con un quantificatore in costruzione partitiva (*uno dei miei amici, un amico dei miei*). In questi casi il dato non ci dà informazioni rispetto alla questione se l'articolo determinativo debba o possa essere omesso. Sappiamo infatti che in tutte le fasi dell'italiano il possessivo può ricorrere con determinanti diversi dall'articolo. Il fatto che si trovi con altro determinante non ci assicura che debba esserlo anche con l'articolo.

²⁶ Si veda anche Benincà et al. 2016, p. 198.

²⁷ Loporcaro-Paciaroni 2016, p. 237.



Mappa 1. Articoli e possessivi con due nomi comuni dalle mappe AIS 1108 «dal mio amico» e 1554 «i tuoi calzoni».

Sia con *amico* sia con *calzoni*, quando manca il possessivo è probabilmente sottinteso. In questi casi è presente un articolo o un determinante, che non ci permette di inferire se sarebbe obbligatorio anche se il possessivo fosse esplicito. Infatti, *amico* e *calzoni* non sono nomi comuni canonici: *amico* è un nome di relazione che, pur non avendo la struttura ridotta dei nomi di parentela, ha però un argomento di relazione (il possessore) nella sua struttura argomentale; *calzoni* denota un indumento e rientra nella classe dei nomi di "possesso della sfera personale", che spesso hanno un possessivo non espresso e di conseguenza l'inserimento dell'articolo.²⁸

²⁸ Kupisch-Koops 2007 notano che in italiano l'articolo determinativo ricorre in contesti indefiniti con i nomi di possesso della sfera personale come in *portare la giacca* o *avere la macchina* (si veda anche Korzen 1996, par. 8.3.2.3). Che siano contesti indefiniti si deduce dal fatto che in francese o in inglese, avrebbero un articolo indeterminativo. Sulla

Si noti infine che soprattutto con *amico* si riscontrano alcune piccole aree di mancanza di articolo con possessivo prenominale in Piemonte e in Veneto (segnalate dal colore nero). Per le zone di contatto con francese e tedesco questo potrebbe essere ricondotto all'assenza di articolo con il possessivo prenominale in queste due lingue. Mentre nei rari punti lontani dai confini si potrebbe ricondurre alla natura di nome di relazione ('amico') e di possesso della sfera personale ('calzoni'). Solo la ricerca sul campo può dirimere questo tipo di questioni.

Passiamo ora a organizzare in forma di protocollo la più ampia variazione che si trova con i nomi di parentela. Si noti che l'AIS fornisce solo il dato posizionale, che non permette di distinguere i deboli dai clitici in posizione prenominale e i deboli dai forti in posizione postnominale. I tipi individuati sono sei:²⁹

N = Nome di parentela	Poss N	N Poss	N-CL
art	art Poss N	art N Poss	art N-CL
0	CL-N / Poss N	N Poss	N-CL

Tab. 4 distribuzione dei possessivi rispetto a nome di parentela e articolo

Applichiamo il protocollo della tab. 4 a una delle mappe AIS con nomi di parentela che presentano sia il singolare sia il plurale: AIS 14 tua sorella / le tue sorelle. Come nella mappa precedente, su ogni punto sono accostati e sovrapposti due cerchi che indicano le scelte per il singolare e il plurale. La scelta lessicale identica all'interno della stessa mappa ci permette di controllare la rilevanza del tratto di numero con più precisione. In questo caso, l'implicazione è chiara: se l'articolo manca al plurale manca anche al singolare, con l'unica eccezione di 133 Vico Canavese (TO) la tua surela; tue surele. Sono invece numerosi i punti in cui l'articolo manca al singolare ma non al plurale. È interessante notare che questo si verifica sia nel caso dei possessivi prenominali, che possono

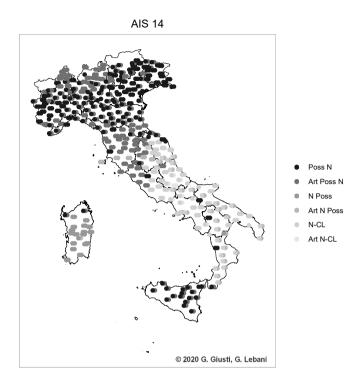
base di questi dati, Kupisch-Koops sostengono che l'articolo determinativo in italiano è grammaticalizzato anche in contesti non determinati. Si deve poi aggiungere il caso in cui il possessivo è sottinteso in italiano, come in *Mettiti la giacca!* in cui il francese avrebbe un possessivo prenominale esplicito.

²⁹ Per distinguerli c'è bisogno di applicare le diagnostiche individuate sopra. I possessivi enclitici sono riconoscibili per la forma ridotta del possessivo e in molti casi anche per la forma ridotta del nome di parentela.

essere clitici quando ricorrono con i nomi di parentela senza articolo, sia con gli enclitici postnominali, che sono clitici senza ombra di dubbio. Si può quindi sostenere che la forma clitica del possessivo è possibile in italiano solo con i nomi di parentela, e interagisce con la possibilità di questi nomi di proiettare una struttura ridotta. La struttura ridotta interagisce con la diversa scelta del tratto di numero dando luogo a una implicazione che va in una sola direzione: la struttura ridotta è possibile con il tratto plurale solo se è possibile anche con il singolare.

Con i nomi di parentela, i possessivi prenominali senza articolo (indicati in nero) sono molto diffusi in tutto il nord Italia fino alla Toscana settentrionale, l'Emilia-Romagna e le Marche settentrionali. In Veneto e in Piemonte l'assenza di articolo si riscontra in un certo numero di punti anche nel plurale. D'altro canto, in Piemonte e Lombardia settentrionali troviamo una zona considerevole che presenta l'articolo (segnalato in grigio scuro) sia al singolare sia al plurale proprio al confine con la Svizzera. L'assenza di articolo con i possessivi prenominali combinati con i nomi di parentela, al contrario di quella riscontrata con i nomi comuni, non può essere considerata un fenomeno di contatto. È interessante osservare che non può nemmeno essere considerata un fenomeno "centrale" dell'italiano, irradiato dal toscano, dato che proprio in Toscana, parte dell'Umbria e del Lazio, la sintassi dei nomi di parentela è la stessa dei nomi comuni in quanto presenta l'articolo sia al singolare sia al plurale. Nella zona del possessivo postnominale osservata sopra per i nomi comuni, che parte dalle Marche centrali (provincia di Ancona) e si snoda verso sud-ovest attraverso l'Umbria e il Lazio meridionali, la presenza di articolo con il singolare e il plurale (segnalata in grigio medio) è segnalata solo in due punti in provincia di Perugia (574 Marsciano e 575 Trevi). In tutta l'Italia centromeridionale, si osserva un altro fenomeno dovuto alla struttura ridotta: il possessivo enclitico sul nome (indicato in grigio chiaro). Anche in questo caso, se si trova al plurale si trova anche al singolare, mentre è molto comune che si trovi solo al singolare. In alcuni casi (in grigio chiarissimo) è preceduto da articolo. La presenza di articolo ha un'implicazione in una sola direzione: se l'articolo è presente al plurale deve esserlo anche al singolare, e non viceversa.

Come per i nomi comuni, la Sicilia non presenta gli stessi tratti dell'I-talia centro-meridionale ed evidenzia invece il tipo centro-settentrionale, con il possessivo prenominale senza articolo al singolare (in nero) e con articolo al plurale (in grigio scuro). La Sardegna, ad eccezione di due punti settentrionali, presenta un tipo proprio con assenza di articolo e possessivo postnominale (grigio medio) non clitico al singolare e al plurale:



Mappa 2. Articoli e possessivi con un nome di parentela dalla mappa AIS 14 «mia sorella / le mie sorelle».

5. Risultati e prospettive di ricerca

In questo lavoro ho investigato l'interazione sintattica tra classi di nomi e classi di possessivi aggettivali in italoromanzo organizzando in forma protocollare le caratteristiche che emergono da studi teorici precedenti sull'italiano antico e sui dialetti. Ho creato due protocolli per diagnosticare due classi nominali (nomi di parentela e nomi comuni, fig. 1) e tre tipi di possessore pronominale (forte, debole e clitico, fig. 2). Ho proposto poi altri due protocolli che individuano 4 tipi di ordine di parole con i nomi comuni (fig. 3) e 6 tipi di ordine di parole con i nomi propri (fig. 4). Ho poi applicato i quattro protocolli all'analisi di tre mappe AIS, visualizzando il risultato dell'analisi protocollare nella mappa 1 e nella mappa 2.

La forma protocollare ha permesso di osservare l'interazione tra il tipo di nome e la sua ricorrenza con un possessivo e con l'articolo facendo tesoro degli sviluppi della teoria generativa ma senza bisogno di assumerne i tecnicismi. Ha permesso inoltre di comparare varietà diverse cogliendo nella variazione diatopica e diacronica le possibilità disponibili nell'ambito italoromanzo che potranno essere analizzate formalmente in termini di scelte parametriche in un lavoro successivo.

In prospettiva diatopica, abbiamo visto che ai confini settentrionali, i nomi comuni e i nomi propri evidenziano lo stesso tipo di ordine: o mancano del tutto di articolo in presenza di possessivo (probabilmente per contatto) o hanno l'articolo sia con nomi comuni sia con quelli di parentela. Questo sostiene l'ipotesi che i nomi di parentela (al momento limitatamente al caso di *sorella*) non hanno la struttura ridotta in quelle varietà. In prospettiva diacronica, abbiamo visto che il fiorentino non sviluppa la struttura ridotta e regolarizza l'articolo con tutti i nomi.

La struttura ridotta con i nomi di parentela è invece presente in tutte le altre varietà dell'italiano. Si può trovare con il possessivo prenominale o postnominale, clitico o debole. In questi casi, troviamo un'implicazione interessante rispetto al tratto di numero. La struttura ridotta è presente al plurale solo se è presente al singolare.

Le domande di ricerca sollevate dai quattro protocolli proposti possono trovare nei dati a nostra disposizione solo risposte parziali e aprono nuove prospettive di ricerca empirica. In particolare, in ottemperanza ai protocolli dati nelle figg. 1 e 2 dobbiamo verificare con tutte le classi nominali e per tutte le varietà (i) la possibilità che un possessivo ricorra con un sintagma preposizionale; (ii) la rilevanza del tratto di numero; (iii) la variabilità della posizione di possessivi deboli (non marcati) e tonici (enfatici o contrastivi). Queste tre domande di ricerca aprono prospettive promettenti che mi propongo di perseguire nell'immediato futuro all'interno del gruppo di lavoro del progetto VariOpInTA.

Riferimenti bibliografici

AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sach- und Sprachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Benincà et al. 2016 = Paola Benincà, Mair Parry, Diego Pescarini, The Dialects of Northern Italy, in The Oxford Guide to the Romance Languages, a cura di Adam Ledgeway e Martin Maiden, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 185-205.

Brugè 2000 = Laura Brugè, Categorie funzionali del nome nelle lingue romanze, Milano, Cisalpino, 2000.

Cardinaletti 1998 = Anna Cardinaletti, On the Deficient/Strong Opposition in Possessive Systems, in Possessors, Predicates, and Movement in the Determiner

- *Phrase*, a cura di Artemis Alexiadou e Chris Wilder, Amsterdam, Benjamins, 1998, pp. 17-53.
- Cardinaletti-Giusti 1992 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, Partitive ne and the QP-Hypothesis. A Case Study, in Proceedings of the XVII Meeting of Generative Grammar. Trieste, February 22-24, 1991, a cura di Elisabetta Fava, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992, pp. 121-141.
- Cardinaletti-Giusti 2005 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, *La categorizzazione* sintattica dei quantificatori, in *Le semantiche*. Studi interdisciplinari su senso e significato, a cura di Gabriele Bersani Berselli e Fabrizio Frasnedi, Bologna, Gedit, 2005, pp. 123-148.
- Cardinaletti-Giusti 2017 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, Quantified Expressions and Quantitative Clitics, in The Wiley Blackwell Companion to Syntax, 2. ed., a cura di Henk van Riemsdijk e Martin Everaert, Londra, Wiley Blackwell, 2017, pp. 1-61.
- Cardinaletti-Giusti 2018 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, *Indefinite Determiners*. *Variation and Optionality in Italoromance*, in *Advances in Italian Dialectology*, a cura di Roberta D'Alessandro e Diego Pescarini, Leiden, Brill, 2018, pp. 135-161.
- Cardinaletti-Giusti 2019 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, Microvariation in the Possessive System of Italian Dialects, in Language Use and Linguistic Structure. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium 2018, a cura di Joseph Emonds, Markéta Janebová e Ludmila Veselovská, Olomouc, Palacký University, 2019, pp. 137-144.
- Cardinaletti-Giusti 2020 = Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, *Indefinite Determiners in Informal Italian: A Preliminary Analysis*, «Linguistics», 58 (2020), pp. 679-712.
- Cuonzo 2018 = Clara Cuonzo, *Possessives in Abruzzese*, tesina, Università Ca' Foscari, Venezia.
- Di Caro 2019 = Vincenzo N. Di Caro, Multiple Agreement Constructions in Southern Romance. The Syntax of Sicilian Pseudo-Coordinations, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia.
- Di Caro-Giusti 2015 = Vincenzo N. Di Caro, Giuliana Giusti, *A Protocol for the Inflected Construction in Sicilian Dialects*, «Annali di Ca' Foscari. Serie Occidentale», 49 (2015), pp. 293-322.
- Giusti 1990 = Giuliana Giusti, Floating Quantifiers, Scrambling and Configurationality, «Linguistic Inquiry», 21 (1990), pp. 633-641.
- Giusti 1997 = Giuliana Giusti, *The Categorial Status of Determiners*, in *The New Comparative Syntax*, a cura di Liliane Haegeman, London, Longman, 1997, pp. 95-123.
- Giusti 2002 = Giuliana Giusti, The Functional Structure of Determiners: A Bare Phrase Structure Approach, in Functional Structure in DP and IP: The Cartography of Syntactic Structures, Volume 1, a cura di Guglielmo Cinque, New York, Oxford University Press, 2002, pp. 54-90.

- Giusti 2007 = Giuliana Giusti, *I possessivi in italiano antico*, in *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli*, a cura di Roberta Maschi, Nicoletta Penello e Piera Rizzolati, Udine, Forum, 2007, pp. 387-396.
- Giusti 2010 = Giuliana Giusti, *I possessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 359-375.
- Giusti 2011 = Giuliana Giusti, Structural Protocols for Linguistic Awareness Enhancing Language Identity, Cambridge, Centre for Research in the Arts, Social Sciences and Humanities, 2011, in http://www.crassh.cam.ac.uk/people/profile/giuliana-giusti.
- Giusti 2015 = Giuliana Giusti, Nominal Syntax at the Interfaces. A Comparative Study of Languages with Articles, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Giusti 2016 = Giuliana Giusti, Un approccio diacronico alla periferia sinistra dell'espressione nominale, in Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4: Syntaxe, a cura di Adam Ledgeway, Michela Cennamo e Guido Mensching, Nancy, ATILF/SLR, pp. 207-216, in http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-4/CILPR-2013-4-Giusti.pdf.
- Giusti 2021 = Giuliana Giusti, A Protocol for Indefinite Determiners in Italian and Italoromance, in Disentangling Bare Nouns and Nominals Introduced by a Partitive Article, a cura di Tabea Ihsane, Leiden, Brill, 2021, pp. 261-299.
- Giusti-Iovino 2014 = Giuliana Giusti, Rossella Iovino, A Split-DP Hypothesis for Latin and Italo-Romance, in Complex Visibles Out There. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium 2014, a cura di Ludmila Veselovská e Markéta Janebová, Olomouc, Palacký University, 2014, pp. 127-143.
- Giusti-Iovino 2016a = Giuliana Giusti, Rossella Iovino, *Latin as a Split-DP Language*, «Studia Linguistica», 70 (2016), pp. 221-249.
- Giusti-Iovino 2016b = Giuliana Giusti, Rossella Iovino, A Protocol for Psychverbs, «University of Bucharest Working Papers in Linguistics», 18 (2016), pp. 81-97.
- Giusti-Zegrean 2015 = Giuliana Giusti, Iulia Zegrean, Syntactic Protocols to Enhance Inclusive Cultural Identity. A Case Study on Istro-Romanian Clausal Structure, «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali», 1 (2015), pp. 117-138.
- Korzen 1996 = Iørn Korzen, *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, København, Museum Tusculanum Press.
- Kupisch-Koops 2007 = Tanja Kupisch, Christian Koops, *The Definite Article in Non-Specific Direct Object Noun Phrases*. Comparing French and Italian, in Nominal Determination. Typology, Context Constraints and Historical Emergence, a cura di Elisabeth Stark, Elisabeth Leiss e Werner Abraham, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2007, pp. 189–213.
- Ledgeway-Maiden 2016 = Adam Ledgeway, Martin Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

- Longobardi 1994 = Giuseppe Longobardi, Reference and Proper Names: A Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form, «Linguistic Inquiry», 25 (1994), pp. 609-655.
- Loporcaro-Paciaroni 2016 = Michele Loporcaro, Tania Paciaroni, *The Dialects of Central Italy*, in *The Oxford Guide to the Romance Languages*, a cura di Adam Ledgeway e Martin Maiden, 2016, pp. 228-245.
- Manzini-Savoia 2005 = Maria Rita Manzini, Leonardo Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- OVI = Corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, CNR Opera del Vocabolario Italiano, in http://gattoweb.ovi.cnr.it.
- Rohlfs 1968 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2: *Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.
- Salvi 2016 = Giampaolo Salvi, *Ladin*, in *The Oxford Guide to the Romance Languages*, a cura di Adam Ledgeway e Martin Maiden, 2016, pp. 154-168.
- Spevak 2010 = Olga Spevak, Constituent Order in Classical Latin Prose, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2010.
- Sportiche 1988 = Dominique Sportiche, A Theory of Floating Quantifiers and Its Corollaries for Constituent Structure, «Linguistic Inquiry», 19 (1988), pp. 425-449.
- Tisato 2009 = Graziano G. Tisato, *AIS Digital Atlas and Navigation Software*, in http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais.
- TLIO = Corpus del Tesoro della lingua italiana delle Origini, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, CNR Opera del Vocabolario Italiano, in http://tlioweb.ovi.cnr.it.

Sulla natura categoriale del *che* relativo

Paola Benincà e Guglielmo Cinque

Università di Padova, Università Ca' Foscari, Venezia

On the categorial nature of relative che

Abstract

In this article we discuss evidence which suggests that the different uses of *che* in Modern and Old Italian (invariant relative complementizer, finite complement clause complementizer, interrogative and exclamative

modifier, and (in Old Italian) inanimate relative pronoun) cannot be analysed as one and the same element. Each of these uses displays some property that distinguishes it from the others.

1. Introduzione

Nei lavori sull'italiano moderno il *che* relativo è analizzato in tre modi distinti: 1) come pronome relativo, nelle grammatiche tradizionali (e, per un uso di *che*, in quella più recente sull'italiano antico),¹ o 2) come subordinatore di modo finito (o complementatore), identificato con il *che* introduttore di frasi subordinate di modo finito (nella prima tradizione generativa sull'italiano moderno,² e per certi usi in italiano antico – v. par. 6 più avanti); o, infine, 3) come modificatore, o determinante, relativo (della testa interna della frase relativa) identificato con i modificatori interrogativi ed esclamativi nella più recente tradizione generativa.³ Nonostante l'attrattività di analisi che cerchino di ridurre a un'unica categoria i diversi usi di *che*, riconducendo tutti i suoi usi a quello di modificatore di

¹ Benincà-Cinque 2010.

² Cinque 1978; 1982; 1988.

³ Manzini-Savoia 2003; 2011; Kayne 2010, par. 8; Poletto-Sanfelici 2018; 2019.

una testa nominale, pronunciata o silente, in questo lavoro vorremmo sostenere che permangono ragioni per distinguere, nonostante l'omofonia/ omografia di *che*, 1) una categoria di relativizzatore invariante *che* (che non può mai essere seguito da un nominale pronunciato), 2) una categoria di introduttore di frasi subordinate di modo finito, 3) una categoria di modificatore nominale nelle costruzioni interrogative, esclamative e relative esistenziali che, come i modificatori (art.) *qual-* e *quant-* nelle interrogative, nelle esclamative e nelle relative, può essere seguito da una testa nominale pronunciata, e 4) una categoria, per l'italiano antico, di vero e proprio pronome relativo (inanimato).

Cominceremo con alcune considerazioni che appaiono motivare la distinzione tra il *che* modificatore di una testa nominale (pronunciata o silente) e il *che* relativizzatore invariante.

2. Il *che* modificatore di una testa nominale *vs.* il *che* relativizzatore invariante

Il *che* modificatore delle costruzioni interrogative (1), esclamative (2) e relative esistenziali (3)⁴ può essere seguito da una testa pronunciata (a) o silente (b):

- (1) a. [Che paesi] ha visitato?
 - b. [Che COSA] ha fatto?⁵
- (2) a. [Che bei capelli] (lei) che ha.6
 - b. [Che COSA] hai fatto!
- (3) a. Non ha [che cosa] fare da mattina a sera.
 - b. Non ha di [che COSA] lamentarsi.

⁴ Le relative esistenziali sono da distinguere dalle relative libere o "senza testa". Si veda la presenza di *che cosa* in (3a), che non è possibile con le relative libere: *Farò che cosa mi dirai di fare tu. Le relative esistenziali sono tipicamente introdotte da verbi come (non) esserci, (non) avere, (non) trovare; non richiedono compatibilità di categoria o Caso con la frase principale, e non sono isole forti. V. Cinque 2020, par. 2.5.5, per queste e altre proprietà della costruzione e per la bibliografia pertinente.

⁵ Qui seguiamo la convenzione introdotta da Richard S. Kayne di indicare in maiuscolo gli elementi silenti (ma interpretati come presenti nel contesto).

⁶ Uno dei revisori anonimi non accetta la frase con il soggetto dislocato prima del *che*, proponendo l'alternativa *Che bei capelli che ha*, *lei* (che anche noi accettiamo con *lei* emarginato).

In questo, a parte la sua invariabilità rispetto alla distinzione singolare/plurale, ⁷ il *che* modificatore interrogativo, esclamativo e relativo esistenziale si comporta come il modificatore interrogativo, esclamativo e relativo non-restrittivo (art.) *qual*-, che può ugualmente essere seguito da una testa pronunciata o silente:

- (4) a. Quali paesi ha visitato?
 - b. Quali PAESI ha visitato? [in un contesto in cui si parla di paesi]
- (5) Quali trattamenti (che) ha avuto!8
- (6) a. Se quel farmaco, il quale farmaco è il frutto di molti anni di lavoro, non è stato messo in commercio, una ragione ci dev'essere.
 - Se quel farmaco, il quale FARMACO è il frutto di molti anni di lavoro, non è stato messo in commercio, una ragione ci dev'essere.

Ora, in nessun caso il *che* relativo può fungere da modificatore di un nominale pronunciato, persino nelle relative non-restrittive che sembrano ammettere questa possibilità per il modificatore relativo *qual-* – cfr. (6a) con (7):⁹

⁷ Per spiegare l'invariabilità del *che* relativo rispetto alla variabilità del modificatore relativo (art.) *qual*-, Kayne 2010, par. 8, propone che esso modifichi un nome silente SORT/TIPO. Ad esempio, *i libri che Gianni ha letto* sarebbe analizzato come in (i), in cui SORT/TIPO e *libri* non formano un costituente (senza *che*):

⁽i) i libri_i [[che SORT/TIPO] libri_i]_j Gianni ha letto [[che SORT/TIPO] libri_i]_j (Kayne 2010, p. 205)

Si noti tuttavia che nel caso che SORT/TIPO sia pronunciato (ii) il sollevamento della testa sposterebbe un non costituente:

⁽ii) il [tipo di libri,] [che SORT/TIPO] libri,], Gianni ha letto [[che SORT/TIPO] libri,],

⁸ Alcuni parlanti non accettano *che* in questa costruzione. La natura silente del nome testa nelle esclamative con *qual*- risulta assai marginale, per ragioni che non sono chiare: (Ha avuto tanti benefici) ?E quali ha poi avuto!

⁹ La stessa cosa vale per il pronome relativo *cui*, che non può mai essere seguito da un nome (ancora una volta diversamente da art. *qual-*): *I tuoi studenti, (a) cui studenti non hai mai prestato attenzione,.. (vs. I tuoi studenti, ai quali studenti non hai mai prestato attenzione,..); *Cercava una persona a cui persona affidare i propri risparmi vs. ?Cercava una persona alla quale persona affidare i propri risparmi.

(7) *Se quel farmaco, che farmaco è il frutto di molti anni di lavoro, non è stato messo in commercio, una ragione ci dev'essere.

In questo, il *che* relativo differisce sia dal *che* modificatore interrogativo (1a), sia dal *che* modificatore esclamativo (2a), sia dal *che* modificatore relativo esistenziale (3a).¹⁰

3. Altre differenze tra il *che* modificatore di una testa nominale e il *che* relativizzatore invariante

La natura finita del solo che relativizzatore invariante

Vista la possibilità almeno per il *che* modificatore interrogativo e relativo esistenziale (se non esclamativo, per ragioni da chiarire) di essere seguito da un nome pronunciato o silente in costruzioni infinitive (8), se il *che* relativo fosse uniformemente un modificatore di testa nominale potremmo aspettarci di poterlo trovare nella corrispondente costruzione relativa infinitiva, al pari del modificatore relativo (art.) *qual-: ??Cercava dei preziosi i quali (preziosi) poter impegnare al Monte di Pietà prima di dover ipotecare la casa.*¹¹ Eppure, anche in questo caso, *che* non può essere seguito da un nome (9):

- (8) a. Mi ha chiesto che (mosse) fare.
 - b. Non ha che (cosa) fare da mattina a sera.
- (9) *Cercava dei preziosi che (preziosi) poter impegnare al Monte prima di dover ipotecare la casa.

L'obbligatorietà del modo finito per il *che* relativizzatore invariante ma non per il *che* modificatore di una testa nominale distingue pertanto i due *che*.

¹⁰ In quei dialetti meridionali, come l'avellinese, che hanno una forma diversa di relativizzatore nelle relative restrittive a seconda che sia relativizzato un soggetto (*che*) o un oggetto (*ca*), nelle interrogative *ca*, seguito o no da un nome, non si trova mai – v. Lepore 2002, p. 105ss.; altro indizio che il relativizzatore non è un determinante/modificatore (seguito da un nome nullo):

⁽i) Che (cosa)/*Ca (cosa) t'aggia rì? ('Cosa ti devo dire?')

¹¹ Esempio adattato da Cinque 1988, par. 1.1.5.1.

Elisione della vocale finale di che

Il relativizzatore invariante *che*, diversamente dal modificatore interrogativo *che*, permette l'elisione della vocale *-e*:¹²

- (10) a. Ciò ch'era stato detto (non corrisponde a verità).
 - b. *Ch'era stato detto?

La ragione di questo contrasto appare essere la natura di modificatore del *che* interrogativo, che è seguito da una restrizione nominale silente ([_{DP} *che* [_{NP} COSA]]). È plausibile pensare che questa, frapponendosi tra *che* e l'ausiliare, impedisca l'elisione della vocale, al contrario del *che* relativizzatore invariante che non sarebbe seguito da alcuna restrizione nominale silente ([*che*]). Possibili conferme di questa congettura vengono: 1) dal fatto che l'elisione ridiventa possibile tra la restrizione nominale del DP interrogativo introdotto da *che* e l'ausiliare se questa è contigua all'ausiliare:

- (11) Che cos'era stato detto?
- e 2) dal fatto che l'elisione è invece impossibile con il *che* relativo proposizionale (12), dove la presumibile struttura coinvolge un DP completo, come anche indicato dalla presenza dell'articolo: [DP il [che COSA]] (cfr. Gianni è partito. La qual cosa era prevedibile):
 - (12) Gianni è partito. Il che era/*ch'era prevedibile

Compatibilità con le preposizioni

Il *che* modificatore di una testa nominale e il *che* relativizzatore invariante differiscono anche per la capacità del primo (13a), ma non del secondo (13b), di essere selezionato da una preposizione:

- (13) a. Di che (cosa) ti preoccupi?
 - b. *L'unica cosa di che mi preoccupo è questa.

¹² Un revisore anonimo afferma che l'elisione è possibile nella forma colloquiale di varietà centro-meridionali (*C'hai detto?*), ma rimane da vedere se più che di elisione non si tratti di un tipo di sinalefe, in cui le due vocali, *e* e *a*, vengono a costituire un singolo nucleo di sillaba.

Alla fine del loro articolo anche Poletto e Sanfelici si chiedono: «(i) why is only (*il*) *qual*(*e*) compatible with prepositions while *che* is not? (ii) why could *che* be selected by functional prepositions in Old Italian.» E concludono «[t]he explanation for these two problems is rather complex and requires a detailed discussion, which we leave for further research». Nel presente lavoro suggeriamo che una risposta semplice può venire dal riconoscimento che esistono tipi diversi di *che*. In italiano moderno il *che* relativo non è categorialmente un DP, ma un complementatore (e pertanto non può essere selezionato da una preposizione), mentre in italiano antico il *che* relativo inanimato è un vero e proprio DP pronominale (v. par. 6), che può essere selezionato da una preposizione.

4. (In)compatibilità del *che* relativizzatore invariante con una derivazione a sollevamento della testa

La postulazione di un *che* relativizzatore invariante distinto da un *che* modificatore di testa nominale non è di per sé incompatibile con l'esistenza di una derivazione a sollevamento della testa per le frasi relative. Se la testa interna alla frase relativa sale alla posizione più alta in cui salgono i pronomi *wh*- nelle varietà che ammettono la co-occorrenza di pronome relativo e relativizzatore invariante, come ad esempio l'inglese medio (*The Mynotaur*, which that *he wan in Crete* (Chaucer, p. 38, v. 980)), *che* può essere inserito in un COMP più basso. Rimane tuttavia escluso che la testa possa essere generata come restrizione nominale del *che* relativo.

Questa conclusione è ulteriormente avvalorata dall'esistenza delle cosiddette relative a testa leggera (light-headed relatives), come colui che, ciò che, per le quali risulta difficile pensare a una derivazione per sollevamento della testa leggera colui e ciò da una posizione modificata da che [che colui] e [che ciò]. ¹⁴ Che il che relativizzatore invariante sia compatibile con derivazioni non a sollevamento è anche indicato dal fatto che in registri colloquiali di molte varietà romanze le relative introdotte da che possono contenere un pronome di ripresa all'interno di un'isola. Questo suggerisce, in particolare lì dove il pronome di ripresa è tonico, che non

¹³ Poletto-Sanfelici 2018, p. 295.

¹⁴ Sulla possibilità che tanto *colui* che *ciò* siano interni al CP della frase relativa piuttosto che teste esterne al CP, v. la conclusione in Cinque 2020, par. 2.5.3, sulla base del loro comportamento nell'estraposizione della frase relativa.

coinvolgano movimento, e quindi non coinvolgano il sollevamento della testa (diversamente da una costruzione come la Dislocazione a sinistra con clitico, che è sensibile alle isole):

- (14) a. Questo ze el toso che *lu* e so pare i ne ga compagnà l'anno scorso (padovano)
 - b. L'unico che se ne sono andati via dopo aver*lo* salutato è il professore di filosofia.

Un altro caso incompatibile con una derivazione a sollevamento è dato da quelle relative definitorie che manifestano in italiano antico un accordo con il soggetto della struttura predicativa piuttosto che con la testa della frase relativa, che occupa la posizione di predicato in tale struttura.¹⁵

5. Che relativizzatore invariante vs. che introduttore di frasi subordinate di modo finito

Come menzionato all'inizio, la prima analisi generativa del *che* relativizzatore invariante identificava questo con l'introduttore di frasi subordinate di modo finito come *Credo che tu sia stato accettato*, sulla scia delle analoghe analisi del *that* inglese e del *que* francese. ¹⁶ Questo era a prima vista reso plausibile dalla natura di introduttore di frasi subordinate di modo finito di entrambi. Nonostante la loro natura di modo finito, esiste almeno un comportamento per il quale i due divergono: la possibilità per l'introduttore di frase subordinata di modo finito di seguire la preposizione *a* selezionata da un verbo, o un nome, o un aggettivo (15), *vs.* la totale impossibilità per il *che* relativizzatore invariante di seguire la stessa preposizione (16):¹⁷

- (15) a. Si opposero a che noi fossimo ammessi al circolo.
 - b. La loro opposizione a che noi fossimo ammessi al circolo...
 - c. Loro erano contrari a che noi fossimo ammessi al circolo.

¹⁵ Benincà 2012; Benincà-Cinque 2014.

¹⁶ Klima 1964, per il *that* inglese; Kayne 1976, per il *que* francese.

¹⁷ Tra le preposizioni funzionali selezionate da un verbo o un nome o un aggettivo (*di, a, da, in, con, su*) solo *a* può essere seguita, in un registro stilistico alto, da una frase complemento di modo finito (Cinque 1990, pp. 35s.).

(16) *La nostra ammissione al circolo, a che loro si erano opposti/ erano contrari,...

6. Che relativizzatore invariante vs. pronome relativo in italiano antico

L'italiano antico, per il quale è possibile distinguere i tre tipi di *che* isolati per l'italiano moderno (il *che* relativizzatore invariante (17a), ¹⁸ il *che* modificatore di una testa nominale pronunciata o silente (17b), e il *che* introduttore di frase subordinata di modo finito (17c)), ha anche un uso di *che* come pronome relativo, come si evince dalle seguenti proprietà: a) può essere retto da una preposizione funzionale (*a, di, in, con, per*); b) è sensibile alla distinzione semantica animato/inanimato (è sempre e solo pronome di antecedenti inanimati); c) può introdurre una relativa all'infinito. Si vedano (18) e (19):¹⁹

- (17) a. ...andò alli altri giovani *che* stavano a ricevere l'acqua piovana e cominciò a fare le mulina... (*Novellino*, 4, rr. 16-17)
 - b. ...e talora mi domandavano di *che* io avesse avuto paura. (Dante, *Vita nuova*, cap. 14, par. 2)
 - c. ...e così credette *che* quella fosse persona che avesse vita... (*Novellino*, 46, rr. 7-8)
- (18) a. ...e d'i be' reggimenti *a che* vivon le genti (Brunetto Latini, *Tesoretto*, p. 219)
 - b. ...l'accusato dice ch'elli àe fatto a ragione quello *di che* elli è accusato (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 116, rr. 9-12)
 - c. ...la grande sollicitudine *in che* stavano i romani (Bono Giamboni, O*rosio*, p. 269)

^{18 «}che ha certamente la funzione di complementatore delle relative (oltre che delle subordinate complemento di verbi di dire, pensare, ecc.); infatti, se l'elemento relativizzato ha la funzione di soggetto, oggetto diretto o altri complementi senza preposizione [...], che è insensibile alla distinzione semantica, e può introdurre anche una relativa su un antecedente [+umano]» (Benincà-Cinque 2010, pp. 472s.).

¹⁹ In alcune varietà antiche dell'Italia settentrionale appaiono differenze ortografiche per questi elementi (*che*, *ke*, *que*), molto verosimilmente omofone /*ke*/; la grafia *que* è usata solo per il pronome/modificatore interrogativo/relativo, mentre le forme grafiche *ke*, *che*, sono non marcate, e possono rappresentare complementatori (si veda ad es. ...*che scientia no è altro se no veritevolmente savir le colse que le è, e com, e a que, e per que... (Belcalzer, p. 163)). Per l'ipotesi che <i>che* e *que* non siano omofoni, v. Formentin 2008.

- d. ...tirando la fune *con che* la falce era legata (Bono Giamboni, O*rosio*, p. 368)
- e. ...e poi assegnerò alcuna ragione *per che* [per cui] questo numero fue a lei cotanto amico (Dante, *Vita nuova*, cap. 28, par. 3)
- (19) Femmina, non ho di che ti sovenire d'altro... (Novellino, 15, r. 6)

In italiano antico *chelke* era anche usato, diversamente dall'italiano moderno, nelle relative libere massimalizzanti di modo finito. Si veda il contrasto tra (20) e (21):²⁰

- (20) Ma, se vostra bonitate voi move, movavi a [DP _ [che vo' piacie]] (Guittone, *Lettere*, p. 428)
- (21) a. *Ti darò [che ho fatto t con le mie mani].
 - b. *[Che ha detto t] è dannoso.
 - c. *[Che comprerò t] può migliorare la mia casa.

7. Conclusione

In questo lavoro abbiamo portato dati a favore di un'analisi non unificata del *che* relativo in italiano moderno e antico; in particolare dati che sembrano rendere difficile una totale unificazione dei suoi usi relativi come modificatore, o determinante, relativo della testa interna della frase relativa, identificato con i modificatori interrogativi ed esclamativi.

Testi citati

Belcalzer = Vivaldo Belcalzer, Volgarizzamento del "De proprietatibus rerum" di Bartolomeo Anglico, in Ghino Ghinassi, Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer, «Studi di Filologia Italiana», 23 (1965), pp. 19-172 [testo pp. 28-68; 163-172].

²⁰ L'italiano antico aveva un'ulteriore proprietà, che è andata persa in italiano moderno, cioè il fatto che il verbo della frase relativa può accordarsi con il soggetto della struttura predicativa piuttosto che con la testa della frase relativa, che occupa la posizione di predicato in tale struttura (Noordhof 1937). Questo si può naturalmente osservare solo se la copula è nella prima o seconda persona, come negli esempi seguenti:

 ⁽i) a. Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume? (Dante, *Inferno*, 1, 79-80)

b. ...e' son quella che non trovo riposo... (Rustico Filippi, Sonetti 56, v. 10)

- Bono Giamboni, Orosio = Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII. Volgarizzamento di Bono Giamboni, a cura di Francesco Tassi, Firenze, Baracchi, 1849.
- Brunetto Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto Latini, *Tesoretto* = Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, vol. 2, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 175-277.
- Chaucer = *The Riverside Chaucer*, 3. ed., a cura di Larry D. Benson, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- Dante, Inferno = Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata, vol. 2: Inferno, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966.
- Dante, *Vita nuova* = Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- Guittone, *Lettere* = Guittone d'Arezzo, *Lettere* (testo in prosa), a cura dell'Ufficio Filologico dell'OVI (d'A.S. Avalle).
- Novellino = Il Novellino, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.
- Rustico Filippi, *Sonetti* = Rustico Filippi, *Sonetti*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 1971.

Riferimenti bibliografici

- Benincà 2012 = Paola Benincà, *Frasi relative e strutture copulari*, in *Per Roberto Gusmani*. *Studi in ricordo*, a cura di Vincenzo Orioles e Paolo Borghello, Udine, Forum, 2012, pp. 251-267.
- Benincà-Cinque 2010 = Paola Benincà, Guglielmo Cinque, *La frase relativa*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 469-507.
- Benincà-Cinque 2014 = Paola Benincà, Guglielmo Cinque, Kind-Defining Relative Clauses in the Diachrony of Italian, in Diachrony and Dialects: Grammatical Change in the Dialects of Italy, a cura di Paola Benincà, Adam Ledgeway e Nigel Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 257-278.
- Cinque 1978 = Guglielmo Cinque, *La sintassi dei pronomi relativi 'cui' e 'quale' nell'italiano contemporaneo*, «Rivista di Grammatica Generativa», 3 (1978), pp. 31-126.
- Cinque 1982 = Guglielmo Cinque, On the Theory of Relative Clause and Markedness, «The Linguistic Review», 1 (1982), pp. 247-294.
- Cinque 1988 = Guglielmo Cinque, La frase relativa, in Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 1, a cura di Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 443-503.
- Cinque 1990 = Guglielmo Cinque, *Types of Ā-Dependencies*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1990.
- Cinque 2020 = Guglielmo Cinque, *The Syntax of Relative Clauses. A Unified Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

- Formentin 2008 = Vittorio Formentin, Rec. di *I Vangeli in antico veneziano*. Ms. *Marciano It. i 3 (4889), a cura di Francesca Gambino, con una presentazione di Furio Brugnolo* (Roma-Padova, Antenore, 2007), «Lingua italiana. Storia, strutture, testi», 4 (2008), pp. 189-204.
- Kayne 1976 = Richard S. Kayne, French Relative Clauses, in Current Studies in Romance Linguistics, a cura di Marta Luján e Fritz Hensey, Washington, DC, Georgetown University Press, 1976, pp. 255-299.
- Kayne 2010 = Richard S. Kayne, Why Isn't This a Complementizer?, in Id., Comparisons and Contrasts, New York, Oxford University Press, 2010, pp. 190-227.
- Klima 1964 = Edward Klima, *Studies in Diachronic Transformational Syntax*, tesi di dottorato, Harvard University, 1964.
- Lepore 2002 = Chiara Lepore, *Note grammaticali sul dialetto di Avellino*, tesi di laurea, Università di Padova, 2002.
- Manzini-Savoia 2003 = M. Rita Manzini, Leonardo M. Savoia, The Nature of Complementizers, «Rivista di Grammatica Generativa», 28 (2003), pp. 87-110.
- Manzini-Savoia 2011 = M. Rita Manzini, Leonardo M. Savoia, Grammatical Categories. Variation in Romance Languages, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Noordhoff 1937 = Harm Noordhoff, *La construction relative en italien*, tesi di dottorato, La Haye, van Haeringen, 1937.
- Poletto-Sanfelici 2018 = Cecilia Poletto, Emanuela Sanfelici, On Relative Complementizers and Relative Pronouns, «Linguistic Variation», 18 (2018), pp. 265-298.
- Poletto-Sanfelici 2019 = Cecilia Poletto, Emanuela Sanfelici, On the Relative Cycle: The Case of P+che Relative Clauses from Old to Modern Italian, in Cycles in Language Change, a cura di Miriam Bouzouita, Anne Breitbarth, Lieven Danckaert e Elisabeth Witzenhausen, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 177-198.

Elementi correlativi negativi nella diacronia dell'italiano

Chiara Gianollo

Università di Bologna

Negative correlative elements in the diachrony of Italian

Abstract

In contemporary Italian, the particle $n\acute{e}$ has the function of introducing the elements of negative correlative constructions. A diachronic survey of its distribution shows, however, that in old Italian varieties it had multiple functions, which continued, with different degrees of productivity, the properties of the Latin

ancestor *nec*. This study argues that the particle was targeted by a process of semantic weakening, which led it to specialize for the correlative uses, and that this process was triggered by the changes that affected the syntax of negation from Latin to Old Italian.

1. Lo sviluppo diacronico della correlazione negativa

Le costruzioni correlative negative introdotte da *né* coinvolgono aspetti sia strutturali sia pragmatici della lingua italiana che le rendono un interessante oggetto di studio diacronico. L'elemento *né* mostra una notevole pertinacia dal punto di vista lessicale, dal momento che il suo antenato, il latino *nec*, è presente fin dalla documentazione latina più antica. D'altra parte, nello sviluppo diacronico dal latino all'italiano, la sua distribuzione sintattica è soggetta a fluttuazioni e mutamenti che si intrecciano con il comportamento di altri elementi negativi della lingua, in primo luogo la particella di negazione *non* e gli indefiniti *nessuno* e *niente*. Questo contributo esplora, in particolare, gli effetti che la ristrutturazione grammaticale del sistema di negazione nel passaggio dal latino all'italiano ha avuto sul funzionamento della particella di correlazione negativa.

Le strutture di correlazione negativa rivestono un ruolo importante nello sviluppo diacronico dei sistemi di negazione, come già osservato da Delbrück e Jespersen.¹ La correlazione, infatti, implica un'espressione reiterata della negazione: ciò può condurre a una rianalisi e favorire l'emergere di una grammatica a concordanza negativa, quindi di un sistema in cui più elementi concorrono all'espressione di un'unica negazione di frase. Per esempio, la struttura latina in (1) è apparentemente parallela a quella del toscano antico in (2):

- ex qua nec Gracchorum benignitas eam nec Sullae dominatio deiecisset
 ([...proprietà], della quale né la generosità dei Gracchi né il dispo-
- tismo di Silla l'avevano privata' (Cic. leg. agr. 2.81)

 (2) A cura delle quali infermità né consiglio di medico né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto (Boccaccio, Decameron I Intr. 10.19)

Tuttavia (1) presuppone una grammatica a doppia negazione, in cui le particelle correlative realizzano ciascuna un operatore di negazione e la correlazione ha forza congiuntiva ('non x e non y' = ¬ x \land ¬ y). Invece (2) presuppone un sistema a concordanza negativa, in cui le particelle sono portatrici di tratti formali non interpretabili di negazione e vi è un unico operatore di negazione astratto a legittimarli; in questo caso, la correlazione ha struttura disgiuntiva, risultando nella combinazione, logicamente equivalente (per la seconda legge di De Morgan) ma sintatticamente distinta, 'non (x o y)' = ¬ (x \lor y).² In questo lavoro propongo che la rianalisi della correlazione negativa come costruzione disgiuntiva sia in grado di spiegare le mutazioni diacroniche nella distribuzione di $n\acute{e}$ anche in contesti non strettamente correlativi: a questo riguardo, mi concentro in particolare sugli usi come connettore discorsivo forte e come particella focalizzante autonoma. Entrambi questi usi erano possibili per l'ante-

¹ Delbrück 1897, pp. 535-537; Jespersen 1917, pp. 72-75. In lavori precedenti (Gianollo 2017; 2018; 2020) ho esplorato il ruolo che la correlazione negativa del latino ha avuto come fonte di rianalisi nell'ambito della nascita dei sistemi romanzi di concordanza negativa. Qui mi concentro piuttosto sugli effetti che la rianalisi ha avuto sulla distribuzione generale di *né*.

² Per l'interpretazione della concordanza negativa come accordo tra tratti non interpretabili e un operatore astratto di negazione, si vedano Zeijlstra 2004; Penka 2011. La differenza tra l'interpretazione congiuntiva e disgiuntiva della correlazione negativa è discussa da Horn 1989, pp. 256-258, Orlandini 2001a; 2001b per il latino, Haspelmath 2007 in prospettiva comparativa, Wurmbrand 2008 per le implicazioni sintattiche.

nato latino di $n\acute{e}$ e esempi latini permetteranno di illustrarli una prima volta qui. In (1) si è già visto il classico uso correlativo della particella latina nec, che alterna con la forma piena neque (formata dalla negazione proto-indoeuropea *ne e dall'elemento correlativo enclitico -que).\(^3\) La funzione di connettore discorsivo forte è osservabile quando nec si trova dopo una pausa forte all'inizio di una nuova unità testuale, per segnalare un cambiamento di tema, come in (3). Il suo ruolo è quello di indicare la coesione del nuovo tema con il precedente all'interno dello stesso macroargomento: il contributo alla strutturazione delle relazioni discorsive è maggiore rispetto alla funzione correlativa:

(3) ...parsque ibi, cum angusto exitu portarum se ipsi premerent, a militibus, pars iam egressa portis ab equitibus est interfecta. (4) *Nec* fuit quisquam, qui praedae studeret. 'e una parte [dei nemici], dopo essersi ammassata nello stretto andito delle porte, fu uccisa dai soldati, un'altra parte, già uscita dalle porte, dalla cavalleria. E non ci fu nessuno [dei Romani] che cercasse il saccheggio' (Caes. *Gall.* 7.28.3-4)

Un altro uso forte di *neque | nec* si incontra quando la particella connette due frasi di polarità diversa all'interno dello stesso periodo, introducendo una predicazione negativa che segue una predicazione positiva nella stessa unità testuale: questo uso presenta alcuni aspetti di simmetria formale e funzionale che lo avvicinano all'uso correlativo; a differenza di questo, tuttavia, può appunto venir meno la simmetria nella polarità:

(4) postea quam extenuari spem nostram et evanescere vidi, mutavi consilium *nec* me Thessalonica commovi 'dopo che vidi che la mia speranza si affievoliva e svaniva, cambiai parere e non mi mossi da Tessalonica' (Cic. *Att.* 3.13.1)

Gli usi forti di *neque | nec* confermano il valore intrinsecamente negativo della particella stessa, che è in grado di indurre un'interpretazione negativa indipendentemente da altri elementi nel contesto.

³ Per ulteriori informazioni sull'etimologia si veda Gianollo 2018, pp. 147, 228-229. La classificazione dei diversi usi latini è discussa in dettaglio in Orlandini 2001b, Orlandini-Poccetti 2007, Gianollo 2017; 2018, pp. 228-250; 2020.

C'è poi un uso non correlativo di *neque | nec* che emerge soprattutto nello stile informale e diventa più frequente nell'epoca postclassica: si tratta dell'uso come particella autonoma di focus additivo o scalare 'neanche, neppure':

(5) Dispice ergo, domine, numquid minuendam usuram ac per hoc idoneos debitores invitandos putes, et, si *nec* sic reperiuntur, distribuendam inter decuriones pecuniam...

'Considera pertanto, signore, se tu ritenga opportuno che venga diminuito il tasso e in questo modo si attraggano debitori solvibili, e, se neppure così li si possa trovare, che il denaro sia da distribuire fra i decurioni...' (Plin. *epist*. 10.54.2)

La particella correlativa negativa è usata anche come particella focalizzante in molte lingue (per es. spagnolo, portoghese, croato, polacco).⁴ L'italiano, a differenza di altre lingue romanze, in questo uso ha sostituito la particella correlativa con elementi rafforzati (*neppure, nemmeno, ne-anche*). Anche il valore di particella congiuntiva forte si è di fatto perduto in italiano contemporaneo ed è unicamente un tratto conservativo dei registri formali. La situazione dell'italiano antico, invece, mostra elementi di permanenza rispetto al latino.

La conclusione che si può trarre da questi dati è che la perdita progressiva degli usi non correlativi si riconduce a un generale indebolimento semantico della particella, che va di pari passo allo sviluppo della concordanza negativa.

La discussione procederà come segue: nel par. 2 si illustrano le principali caratteristiche strutturali e pragmatiche della correlazione negativa con $n\acute{e}$ in italiano contemporaneo, in modo da introdurre categorie analitiche che saranno utili in seguito. Nel par. 3 vengono discussi i dati dell'italiano antico: la base empirica principale di questo paragrafo è costituita da testi toscani del Duecento-Trecento, ma vengono presi in considerazione anche i dati da testi di area veneta, che mostrano interessanti differenze. Il par. 4 propone un'analisi formale in termini di proprietà semantiche e di categorie sintattiche. Il par. 5 conclude il contributo formulando alcune considerazioni generali sull'utilità di un approccio diacronico alla grammatica dell'italiano che crucialmente comprenda anche la considerazione delle origini latine degli elementi del lessico funzionale.

⁴ Herburger 2003; Haspelmath 2007, p. 16; van der Auwera (in corso di stampa).

2. Le strutture correlative con né in italiano contemporaneo

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* la distribuzione sintattica della particella *né* è discussa in due capitoli: quello dedicato alla negazione e quello dedicato alla coordinazione.⁵ L'attenzione è principalmente dedicata alle costruzioni correlative, per le quali *né* è specializzato in italiano contemporaneo. Nelle correlazioni *né* precede ciascuno dei congiunti, che possono essere intere frasi (6a) o costituenti più piccoli (6b). Non c'è un limite teorico al numero di congiunti correlabili, ma le costruzioni con due congiunti sono prevalenti:

- (6) a. Né le ha scritto né le ha telefonato
 - b. Non ha visto né Gianna né Anna

È possibile omettere il *né* che introduce il primo congiunto (7a), ma solo se tutti i congiunti seguono il verbo (7b):

- (7) a. Non ho voluto Gianna né Anna
 - b. *Gianna né Anna (non) si sono ricordate di scrivere

La correlazione può essere istituita anche con un primo elemento negativo non marcato da *né*: in questi casi, limitati allo stile formale, *né* ha il valore di 'e neppure', come notano Manzotti e Rigamonti commentando l'esempio (8):

(8) Non le ha scritto né le ha telefonato

La correlazione in contesti negativi è necessariamente realizzata attraverso *né*: l'uso di *e*, che pure è possibile per «dare un particolare rilievo ai membri congiunti», ⁶ è percepito come marginale in frasi negative:⁷

(9) "Non ha chiuso e la porta e la finestra

⁵ Manzotti-Rigamonti 2001, da cui sono presi gli ess. (6)-(10), (14), (15a), (16) e (17); Scorretti 2001, da cui proviene l'es. (13).

⁶ Scorretti 2001, p. 250.

⁷ Per alcuni parlanti, come uno dei revisori anonimi di questo testo, frasi come (9) sono del tutto agrammaticali. In effetti, l'uso correlativo di *e* è ormai raro anche in contesti positivi.

Dal punto di vista sintattico, gli esempi in (6)-(8) mostrano chiaramente come né si allinei agli altri elementi negativi della lingua per quanto riguarda la concordanza negativa, caratterizzata da un'asimmetria rispetto alla posizione del verbo (non-strict negative concord, che rendo come concordanza negativa asimmetrica): se né precede il verbo flesso, è sufficiente ad esprimere la negazione proposizionale; se lo segue, cooccorre con un'altra marca di negazione preverbale (la particella di negazione non, ma anche un determinante indefinito come nessuno, nulla, ecc. o un avverbio come mai).8 Dal punto di vista pragmatico, la correlazione negativa è utilizzata a fini espressivi come «procedimento di congiunzione con incremento della negatività», in cui ogni congiunto successivo «incrementa negativamente in senso argomentativo il non sussistere del primo». 9 Il fatto che la correlazione sia connessa a questo effetto incrementale è indicato anche da esempi come (10), che Manzotti e Rigamonti considerano marginali, dal momento che il 'salutare' presuppone un 'guardare' e quindi il secondo congiunto è già automaticamente escluso dal primo, impedendo la creazione di una scala argomentativa:

(10) " Non l'ha guardata né l'ha salutata

La creazione di una scala argomentativa per mezzo della correlazione è un'importante motivazione pragmatica per il suo utilizzo a livello interlinguistico, e risulta in un'espressione enfatica della negazione. È plausibile che sia proprio questa motivazione funzionale a spiegare il fatto che molte lingue possiedono un elemento lessicale specializzato per la correlazione negativa. ¹⁰ Ciò non vuol dire, d'altra parte, che in qualsiasi correlazione negativa il parlante percepisca necessariamente uno scarto retorico speciale; talvolta l'enfasi potenziale si risolve semplicemente nella marcatura del focus informazionale della predicazione negativa. Secondo Manzotti e Rigamonti, *né* si comporta effettivamente come particella di focus, che «impone necessariamente una focalizzazione sul

⁸ In un sistema di concordanza negativa simmetrica (*strict*), invece, non c'è differenza tra posizione pre- o postverbale degli elementi negativi, che cooccorreranno sempre con la particella di negazione verbale.

⁹ Manzotti-Rigamonti 2001, pp. 300-301.

¹⁰ Allo stato attuale, una stima accurata della frequenza di questa lessicalizzazione è possibile solo per le lingue europee: Bernini-Ramat 1996, pp. 100-106; Haspelmath 2007; van der Auwera (in corso di stampa); per le lingue romanze: Sánchez López 2017.

congiunto o sui congiunti che introduce [...], così che altre focalizzazioni sono escluse...»:¹¹ una frase come (11), in cui un costituente focalizzato (indicato dalle maiuscole) cooccorre con una struttura correlativa, è pragmaticamente inappropriata:

(11) # Non mangiano LA FRUTTA né Anna né Maria

Questa osservazione è in linea con quanto conosciamo della struttura informativa delle predicazioni negative in generale: gli elementi negativi sono intrinsecamente focalizzati e in alcune configurazioni occupano le stesse posizioni sintattiche dei sintagmi in focus. ¹² Il valore potenzialmente enfatico della correlazione negativa è confermato dagli usi dell'italiano parlato, testimoniati dal corpus KIParla, in cui il secondo congiunto è rappresentato dal pronome *niente*: in queste costruzioni la struttura correlativa è sfruttata come mezzo per enfatizzare la negazione, escludendo qualunque scenario in cui possa essersi verificato l'evento in questione (qui e oltre gli esempi sono riportati secondo le convenzioni grafiche del corpus):

- (12) a. TO044 non sapevo come cercarla su facebook ne' niente (KIParla TOD2008)
 - b. TO080 quindi *non non* c'era da fare fila *ne' niente* (KIParla TOD2016)

La correlazione impone agli elementi coordinati un forte vincolo di parallelismo, sia in termini formali che funzionali. In termini formali, la principale condizione imposta è che tutti i congiunti siano di polarità negativa. Nella *Grande grammatica* sia Scorretti che Manzotti e Rigamonti commentano i rari esempi in cui a un primo congiunto positivo ne segue uno negativo, attribuendoli a uno stile molto letterario:

(13) Ormai l'estate è lontana, *né* ancora la primavera è in vista

Questo uso è più frequente in italiano antico e ricalca una delle funzioni del latino *nec*, che poteva connettere tra di loro frasi attuando

¹¹ Manzotti-Rigamonti 2001, p. 301.

¹² Per l'italiano si vedano Frascarelli 2000; Samek-Lodovici 2018. Questo aspetto verrà discusso ulteriormente nel par. 3.

un'inversione di polarità, come si è visto in (4). È interessante che questo uso residuale in italiano contemporaneo sia possibile solo nella correlazione di frasi principali, non di subordinate:

(14) *Mi ha detto che il romanzo è fermo da mesi, *né* che il saggio per questo progredisce

Anche il raro uso puramente avverbiale, come connettore testuale preceduto da una pausa forte, è residuale rispetto a fasi diacroniche più antiche. Nei registri formali, lo si può trovare con inversione di polarità rispetto al contesto precedente, come in (15):

- (15) a. Dal norte io vengo a lei, Mylord, le più spesse volte ch'io posso. *Né* lascerò andar certamente questo corriere senza darle novelle di me (F. Algarotti)
 - A questo punto, l'effetto osservato semina il panico: si sta d'improvviso incrinando tutta la fisica ondulatoria. Né le crepe scompaiono se accettiamo la congettura di Stokes... (CORIS, PRACCVolumi)

In termini funzionali, i congiunti sono uniti da legami cataforici e anaforici e contribuiscono allo stesso punto della discussione. Sono orientati verso lo stesso scopo nell'argomentazione. Questo parallelismo funzionale spiega le circostanze che rendono possibili frasi come (13): 'essere lontana' e 'non essere in vista' si equivalgono nella predicazione di un'assenza e permettono così di interpretare anche il primo congiunto come negativo a livello pragmatico, giustificando la correlazione. Da questo deriva, secondo Manzotti e Rigamonti, anche l'accettabilità di (16a), dove 'malato' corrisponde a 'non sano', opposta alla marginalità di (16b), dove è pragmaticamente impossibile derivare una negazione implicita nel primo congiunto: 14

¹³ Nei termini di Anscombre-Ducrot 1983. Per i diversi gradi di parallelismo delle strutture correlative dell'italiano si veda De Roberto 2010.

¹⁴ Uno dei revisori anonimi di questo testo trova che la differenza di accettabilità tra (16a) e (16b) sia minima. Mi pare che effetti pragmatici di questo tipo siano, di fatto, valutabili solo in un contesto più ampio, in cui diventi più chiara la funzione comunicativa dell'enunciato. Nel caso di (16b), per esempio, l'accettabilità migliora in un contesto in cui l'enunciato si pone in contrapposizione dialogica con uno precedente, dando in questo

- (16) a. Lui è malato, né lei sta molto bene
 - b. Lei è contenta, né lui è di cattivo umore

Un altro aspetto che rivela la condizione di parallelismo funzionale è l'impossibilità di correlare frasi in rapporto di causa-effetto o di successione temporale:

- (17) a. *Non* è andata alla prima riunione *e* una settimana dopo *non* l'hanno più convocata / "né una settimana dopo l'hanno più convocata
 - b. Maria è andata a casa *e non* è rimasto più nessuno ad aspettare Gianna / ^{??} *né* è rimasto più nessuno ad aspettare Gianna

3. La distribuzione in italiano antico

Anche per l'italiano antico la correlazione negativa è discussa in due capitoli della Grammatica dell'italiano antico, quello sulle strutture coordinate e quello sulla negazione. 15 Mentre il capitolo sulla negazione si concentra sulle peculiarità nella distribuzione della concordanza negativa con né in toscano antico, il capitolo sulla coordinazione sottolinea alcune proprietà pragmatiche di *né* che sono centrali per la presente discussione. Nel passaggio dal latino all'italiano antico, vediamo che, come in tutte le altre lingue romanze, c'è continuità etimologica nella forma della particella correlativa. 16 Osserviamo inoltre che né entra a far parte del sistema di concordanza negativa: bisogna quindi supporre che sia stato rianalizzato da elemento intrinsecamente negativo (quale era in latino) a elemento interpretato negativamente soltanto in virtù di una catena interpretativa che lo collega ad altri elementi negativi (espliciti o astratti, nel caso si trovi come primo elemento della catena). In termini più tecnici, le particelle correlative, come gli indefiniti negativi, sono portatrici di tratti formali non interpretabili di negazione [uNeg] e vi è un unico operatore

modo origine a una interpretazione pragmaticamente negativa del primo congiunto ('contenta' = non 'un po' giù'):

 ⁽i) A: Credo che Gianni e Maria siano un po' giù ultimamente.
 B: A me non sembra! Lei è contenta, né lui è di cattivo umore.

¹⁵ Molinelli 2010; Zanuttini 2010. Gli esempi in questo paragrafo sono citati secondo le edizioni contenute nel corpus OVI.

¹⁶ Sánchez López 2017, pp. 673-674; Gianollo 2018, p. 229.

di negazione astratto a legittimarli grazie ai suoi tratti interpretabili [iNeg], in una configurazione di accordo:¹⁷

(18) Op
$$\neg_{\text{[iNeg]}}....X_{\text{[uNeg]}}.....Y_{\text{[uNeg]}}.....$$

Come si è accennato nel par. 1, in questo caso la correlazione può essere reinterpretata come disgiuntiva, risultando nella combinazione $\neg (x \lor y)$. Tale combinazione equivale logicamente alla congiunzione di due proposizioni negative $(\neg x \land \neg y)$; vi è tuttavia un'importante distinzione sintattica, dal momento che nella struttura disgiuntiva è presente un unico operatore di negazione (corrispondente a Op \neg [iNeg] in (18)).

L'esempio (19) mostra una struttura in cui la catena di elementi che contribuiscono alla negazione comprende la marca di negazione *non*, la particella correlativa *né*, gli indefiniti *niuno* e *niuna*:

(19) ordinato si è, ch'el Notaio, che per lo tempo sirà in Chiarentana, non possa né debbia dare licentia de giocare a niuno gioco di dadi vetato a niuna persona (Stat. sen./umbr., 1314/16 91.42)

Come notano Zanuttini e Molinelli, 18 rispetto all'italiano contemporaneo, la particolarità più evidente che caratterizza la concordanza negativa con $n\acute{e}$ è la sua frequente cooccorrenza in posizione preverbale con la marca di negazione non:

(20) noi diciaremo, che neuna tristezza *né* niuno dolore *non* è buono, *né non* è da lodare (*Egidio Romano volg.* 1.3.8)

In italiano antico questo schema di concordanza simmetrica, che si differenzia dal sistema asimmetrico dell'italiano di epoche successive, è possibile anche con gli indefiniti, ma con *né* assume una frequenza notevole.¹⁹ Nelle varietà venete antiche è addirittura sistematico, come mostrato dallo studio di Garzonio su testi veneziani, padovani e veronesi.²⁰

¹⁷ Si vedano i riferimenti nella n. 2.

¹⁸ Zanuttini 2010, p. 579; Molinelli 2010, p. 254.

¹⁹ La differenza tra concordanza negativa asimmetrica e simmetrica è stata introdotta nel par. 2.

²⁰ Garzonio 2018.

Un esempio da un testo veronese è (21):

(21) né ira né gran cor né mal talento logo no po trovar en la soa mento (Dell'Amore di Gesù, p. 48)

Un'ulteriore peculiarità, impossibile in italiano contemporaneo, è l'occasionale assenza della prima particella correlativa in una correlazione in posizione preverbale (una configurazione osservata anche in latino tardo e in altre lingue europee antiche):²¹

(22) Adunque è provato che conforto *né* disconforto *non* possono essere materia di questa arte (Brunetto Latini, *Rettorica* 65.8)

Va notato inoltre che in rari casi *né* assume valore non negativo e corrisponde a una semplice disgiunzione, come in (23a), dove *tutto avanti che* crea un contesto monotono discendente (*downward-entailing*), in grado di legittimare elementi a polarità negativa, o in (23b), un contesto interrogativo indiretto, dove anche in italiano contemporaneo sono ammessi elementi a polarità negativa:

- (23) a. 'l savio mette alla bilancia le sue parole tutto avanti che lle metta in dire *né* inn iscritta (Brunetto Latini, *Rettorica* 74.8)
 - b. Doma(n)dà se Fra(n)cescha *né* Maria sue seror mis man en li caveli a Maria (*Lio Mazor* ed. Elsheikh 18.46.13)

Questi dati indicano una fluttuazione diacronica nelle proprietà di *né* relative alla concordanza negativa, che i limiti di questo lavoro ci impediscono di analizzare nel dettaglio. La direzione di analisi che mi sembra più promettente consiste nel considerare non solo le proprietà dei singoli elementi, ma la configurazione generale dell'area preverbale della frase, che evidentemente è più permissiva dell'italiano contemporaneo per quanto riguarda il posizionamento e la legittimazione di elementi con tratti di polarità negativa.

²¹ Per esempi e riferimenti si veda Gianollo 2018, p. 235. Non stupisce, invece, che possa mancare, come accade anche in italiano contemporaneo, l'elemento correlativo di fronte al primo congiunto di una correlazione che segue il verbo e quindi anche una marca di negazione preverbale:

⁽i) E ha doe radixe de bon odore. E no ha gamba né fruto né fiore (Serapiom volg., Erbario 48.61.37)

Una proposta che ho difeso altrove²² è che in italiano moderno la marca di negazione *non* interrompa necessariamente la catena di concordanza negativa (che, si è detto, è una catena di accordo): *non* si qualifica come marca, allo stesso tempo, della portata della negazione e della portata del focus informazionale della frase; le proiezioni sintattiche di negazione e di focus sono pertanto realizzate in forma sincretica per mezzo di un unico elemento.²³

Invece, nelle varietà italiane antiche, l'operatore di negazione e quello di focus non sono necessariamente sincretici, quindi la marca di negazione *non* non interrompe necessariamente la catena di accordo: per questo sono possibili configurazioni in cui *né* a inizio di frase occupa la proiezione di focus, mentre *non* è testa della proiezione negativa; tutti gli elementi hanno tratti formali non interpretabili [uNeg] e vengono legittimati da un operatore astratto di negazione, come in (18). Per le varietà antiche, e in particolare per il toscano, resta comunque da comprendere il problema dell'opzionalità di questa cooccorrenza.

Passando ora alle funzioni della particella $n\acute{e}$, osserviamo che l'uso correlativo è il più frequente in entrambe le varietà. La correlazione può coinvolgere ripetizioni di $n\acute{e}$ prima di ogni congiunto, oppure, come in italiano contemporaneo, altri elementi negativi, come non, niuno, nullo. Si presentano esempi dal fiorentino (24a) e dal veneziano di area lagunare (24b):

- (24) a. Anche ordiniamo e fermiamo che *non* possa *né* debia essere electo per capitano *né* per camarlingo de la detta conpagnia *nessuno* piuvico prestatore (*Stat. fior.* 659.7)
 - b. (E) e' dis che *no* era vera, *né no* podeva eser (*Lio Mazor* ed. Elsheikh 1.17.9-10)

L'uso come connettore testuale preceduto da una pausa forte è presente nei testi, ma lo si incontra piuttosto raramente, soprattutto in volgarizzamenti dal latino e in testi tendenti al registro formale. Un esempio fiorentino è in (25), uno padovano in (26):

(25) Ben dico c'alcuna volta il mandante non scrive la salutazione, o per celare le persone se lla lettera pervenisse ad altrui o per alcun'altra

²² Gianollo 2018, cap. 5.

²³ Come proposto da Frascarelli 2000. L'introduzione di un elemento gerarchicamente superiore a *non* comporta l'inserimento di un ulteriore operatore di negazione, risultando in una interpretazione a doppia negazione (Nessuno non *ha letto il giornale oggi* = 'tutti lo hanno letto').

cosa o cagione. *Né* non dico che tutta fiata convenga salutare, ma o per desiderio d'amore, o per solazzo, talora si mandano altre parole che portano più incarnamento e giuoco che non fa a dire pur salute (Brunetto Latini, *Rettorica* 155.13)

(26) E quando la fi bevùa cum vino, la pro[vo]ca urina e li menstrui. E sì entra in le medexine calefactive. *Né* no pensare che el nasa solamentre i(n) montagna (*Serapiom volg*. Erbario 274.290.10)

Molinelli tratta *né* in questa funzione come segnale discorsivo, «segnale demarcativo di transizione» e di ripresa, che introduce un contesto negativo ma non impone un requisito di polarità negativa sul contesto precedente.²⁴ L'uso di *né* come segnale discorsivo è analogo a quello di elementi coordinativi come *e* e *ma*, che, in maniera più libera che in italiano contemporaneo, possono avere la funzione di introdurre unità testuali autonome dopo una pausa forte.

Mentre nella correlazione le due particelle sono in un rapporto di richiamo cata-/anaforico, quando è particella congiuntiva forte, $n\acute{e}$ ha un valore additivo ('inoltre non'). La componente additiva le impone di essere anaforica rispetto al contesto precedente: a qualche livello del discorso, l'unità introdotta da $n\acute{e}$ deve essere un'aggiunta rispetto al tema dello scambio informazionale. Tuttavia la particella non necessita di una "preparazione cataforica" nel contesto precedente: le sue proprietà semantiche la mettono in grado di istituire il legame autonomamente.

Come si è visto per il latino nel par. 1, ci sono anche usi forti "intermedi" in cui i due congiunti non appartengono a unità testuali diverse, ma si trovano nello stesso periodo: il primo congiunto, però, è positivo, e *né* effettua un'inversione di polarità:

- (27) a. E ttutto questo sì fecie T. per vendetta delo ree Meliadus suo padre, *nè* unque maggiore vendetta non si fecie mai per neuno cavaliere (*Tristano Riccardiano* 4.17.20)
 - b. E tuta questa pianta sì è curta, *né* no se lieva molto da terra (*Serapiom volg*. Erbario 265.277.7)

In italiano contemporaneo, *né* in questi contesti non è possibile; al suo posto si trova *e non*.

Un'altra funzione che in italiano contemporaneo è assente e che in italiano antico è residuale, e di nuovo appare prevalentemente in vol-

²⁴ Molinelli 2010, pp. 253-254.

garizzamenti, è quella di particella focalizzante autonoma. Già nei testi antichi si osserva la progressiva sostituzione con altre particelle (*neanche*, *nemmeno*, *neppure*) e con forme rafforzate come *né mica*:²⁵

(28) non dico veruno santo uomo, ma né uno uomo (Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano (volgarizzate), 24.19.309.20)

Inoltre, l'uso con valore di focus scalare ('neppure la minima quantità', per es. uno), visto in (28), è decisamente più raro rispetto all'uso puramente additivo ('anche non x'), che è più vicino a quello correlativo perché richiede un legame anaforico nel contesto:

(29) perché se miser Tristan li deva gran colpi *né* miser Palamides non li andeva miga sparagnando (*Tristano Veneto* 395.358.24)

In alcuni casi vediamo *né* accompagnato da *anche* in questi usi:

(30) Io òe richesta tua dama d'amore per più volte, *nè* nnonn ebi *anche* da lei una buona risposta (*Tristano Riccardiano* 43.68.22)

In conclusione, si può dire che le varietà italiane antiche mostrano che quei valori di *né* che si sono persi in italiano contemporaneo (gli usi discorsivi forti con possibile inversione di polarità e l'impiego come particella focalizzante autonoma) già nel Duecento-Trecento stanno recedendo, portando a una specializzazione di *né* come particella correlativa.

4. Analisi della traiettoria diacronica

Nei paragrafi precedenti si sono osservati i dati dell'italiano da una prospettiva che ha tenuto in considerazione le origini latine della particella correlativa $n\acute{e}$ e quindi anche gli usi non correlativi che l'antenato latino aveva, alla ricerca di una continuità strutturale e distribuzionale, oltre che lessicale. Grazie a questa prospettiva è possibile comprendere meglio il ruolo dell'italiano antico nella ricostruzione di una traiettoria diacronica in grado di dar conto in maniera integrata dei risvolti sintattici, semantici e pragmatici del mutamento linguistico che investe gli elementi funzionali del lessico.

²⁵ Su quest'ultima si veda Garzonio 2019.

A questo punto è possibile tornare all'ipotesi accennata nel par. 1, e cioè che ci sia una relazione di causa-effetto tra l'emergere di una grammatica a concordanza negativa (che, come si è visto, coinvolge anche $n\acute{e}$) e la perdita delle funzioni non correlative associate alla particella. In italiano antico si è osservata una situazione intermedia: da una parte, sia in toscano che in veneto antico, le costruzioni correlative negative possono (e certe volte devono) contenere anche altri elementi formalmente negativi, a conferma della presenza di concordanza; dall'altra, le funzioni non correlative di $n\acute{e}$ sono ancora attestate, ma sono chiaramente minoritarie e residuali, il che è in linea con la loro successiva perdita.

Perché ci si dovrebbe attendere che esista una relazione tra lo sviluppo della concordanza negativa e la perdita degli usi non correlativi? La mia proposta è che gli usi non correlativi siano dovuti alla presenza di una componente additiva nella semantica della particella, che si perde nel momento in cui, a seguito dell'emergere della concordanza negativa, l'interpretazione della struttura correlativa da congiuntiva passa ad essere disgiuntiva. In altre parole, il mutamento sintattico nel sistema della negazione innesca un mutamento semantico nella particella, che investe non solo i suoi tratti di polarità, ma anche la sua additività, risultando in un indebolimento semantico che la esclude da alcuni contesti (i contesti congiuntivi forti, quelli con inversione di polarità e quelli in cui esprime focus scalare o additivo).

Per motivare pienamente questa ipotesi, è necessario prima di tutto raggiungere una definizione più esplicita delle proprietà semantiche originarie della particella. In lavori precedenti ho analizzato neque / nec del latino classico e tardo come particella focalizzante in tutti i suoi usi.²⁶ Come suggerito anche dalla struttura morfologica (ne-que), il valore originario della particella comprende una componente additiva e una componente negativa. Quest'ultima in latino consiste in un tratto semantico (cioè non puramente formale, e pertanto autonomo) di negazione [Neg]. La componente additiva, invece, si può analizzare, seguendo alcuni influenti trattamenti delle particelle focalizzanti additive, come la presupposizione che esista un'alternativa nel contesto per la quale è valida una predicazione simmetrica a quella che è valida per l'alternativa focalizzata.²⁷ Per esempio, una frase che contiene la particella focalizzante ad-

²⁶ Gianollo 2017; 2018; 2020.

²⁷ L'analisi presupposizionale delle particelle focalizzanti additive è discussa da König 1991, cap. 4.

ditiva anche, come Anche Gianni è arrivato, sarà appropriata solo in un contesto in cui valga almeno un'altra alternativa simmetrica, per esempio Maria è arrivata.

Con *neque | nec*, e poi con *né*, la componente additiva è essenziale per gli usi "forti" come connettore discorsivo e come particella focalizzante autonoma. In quest'ultimo uso, dall'interpretazione additiva può derivarne una scalare, allo stesso modo in cui in italiano *anche* e *neanche* sono ambigui tra una lettura additiva e una arricchita da una componente scalare:

(31) Neanche Gianni è venuto

- a. interpretazione additiva: vari individui non sono venuti, tra questi anche Gianni
- interpretazione scalare: vari individui non sono venuti, tra questi anche Gianni, e Gianni era l'alternativa più probabile (perfino Gianni non è venuto)

La disambiguazione è guidata da fattori contestuali, che rendono un'interpretazione più o meno saliente.²⁸

In questi usi, interpreto la particella focalizzante sintatticamente come parte di una proiezione funzionale di focus che sovrasta l'elemento focalizzato nella sua portata:

La stessa analisi può essere estesa alle particelle coinvolte nella struttura correlativa. La coordinazione tra congiunti è di fatto asindetica. In un'analisi endocentrica delle strutture congiuntive, non c'è una testa realizzata (Ø in (33)): i congiunti sono rispettivamente nello specificatore e nel complemento della proiezione congiuntiva (ConjP in (33)) e le particelle correlative sono teste funzionali della loro rispettiva proiezione di focus:²⁹

(33)
$$[G_{OniP} [F_{FocP} né [D_P Gianni]] [\emptyset [F_{FocP} né [D_P Maria]]]]$$

²⁸ Il meccanismo specifico è discusso in Tovena 2006; Gianollo 2020.

²⁹ Per una presentazione sintetica dell'analisi endocentrica dei sintagmi congiuntivi si veda Sánchez López 2017, pp. 662-664.

Secondo l'ipotesi proposta da Bianchi e Zamparelli³⁰ per simili costruzioni focalizzanti (*non solo...ma anche*), si può supporre che ciascuna particella di focus sia connessa alla proiezione frasale di focus, e che la riduzione dei congiunti a costituenti non frasali avvenga attraverso processi sintattici di ellissi.

Una prova a favore dell'interpretazione dei costrutti correlativi proposta in (33) è data dalla possibile presenza di una testa esplicita di congiunzione nei casi di cooccorrenza di *e e né* che si osservano nei registri meno sorvegliati: gli esempi in (34) mostrano che questo è possibile nel parlato (34a-b), perfino in diadi fisse come *né ricchi né poveri* in (34b), ma anche in alcuni usi scritti (34c):

- (34) a. TO070 che vi ripeto non sono programma d'esame non vi chiedero' mai *ne*' il totale cromatico *ne*' un'armonia // *e ne*' una tonalita' (KIParla TOD1016)
 - b. e non c'erano *né* ricchi *e né* poveri (CORIS MON2014_16, dalla trascrizione di un discorso di Beppe Grillo che cita, aggiungendo la congiunzione, *La pecora nera* di Italo Calvino)
 - c. dovevo andare abbastanza lento e ciò non è *né* divertente *e né* gratificante (CORIS MISCRiviste)

Usi simili sono già presenti in italiano antico, come mostra l'esempio veneto in (35):

(35) sì bon signor, / ch'el no s'i osa levar remor / né burçela aparir / e né no s'i osa parole dir (Rainaldo e Lesengrino (Oxford), 153 – 820.25)

Questi esempi sono interessanti anche nella prospettiva della riduzione di contesti che caratterizza la diacronia di $n\acute{e}$. In latino ci possiamo aspettare che l'interpretazione della testa vuota di ConjP sia congiuntiva a partire dalla presupposizione additiva associata con la particella di focus. In italiano, invece, è plausibile che l'interpretazione sia disgiuntiva, dal momento che nella struttura è sufficiente un unico operatore di negazione, per via della concordanza negativa, come si è visto in (18). Nel momento in cui, in strutture come (34)-(35), si esplicita la testa del sintagma di congiunzione come e, si può osservare il tentativo di rafforzare

³⁰ Bianchi-Zamparelli 2004.

la componente additiva, che nella struttura asindetica si va perdendo. Si tratta di un meccanismo funzionalmente simile a quello che ha portato alla creazione della forma rafforzata *neanche* nell'uso come particella focalizzante: evidentemente, *né* da solo era percepito, già in italiano antico, come insufficiente per questa funzione, e l'aggiunta di *anche* rende esplicita la componente additiva necessaria.³¹

Per tornare dunque all'ipotesi principale, si può supporre che lo sviluppo della concordanza negativa abbia causato un indebolimento semantico di $n\acute{e}$ da due punti di vista. Da una parte, il tratto semantico [Neg] del latino è stato rianalizzato come tratto formale non interpretabile [uNeg], che non è più autonomo, ma richiede la legittimazione in una catena di accordo. Dall'altra, l'interpretazione come elemento della concordanza negativa ha fornito un riscontro sintattico all'interpretazione disgiuntiva \neg (x \lor y), che prevede un unico operatore di negazione. Questo, a sua volta, ha condotto all'affievolirsi della componente semantica additiva.

La perdita del valore di connettore frasale forte e del valore di particella focalizzante autonoma è direttamente derivabile dall'indebolimento semantico della componente additiva, dato che entrambe le funzioni richiedono la presupposizione additiva della congiunzione. Mentre un connettore forte e una particella focalizzante, grazie alla presupposizione additiva, cercano il loro antecedente anaforico nel discorso più ampio, una particella correlativa richiede un parallelismo e una coesione sintattica più rigida tra gli elementi che unisce (parallelismo che comprende anche il requisito della stessa polarità). In questo senso, l'uso correlativo è particolarmente "debole". La coesione tra i correlati è di fatto già prodotta dalla costruzione stessa: la particella rende esplicita la natura della relazione, e questo risulta, come si è visto nel par. 2, nel valore enfatico che viene percepito per queste costruzioni.

A causa dell'indebolimento semantico, in italiano contemporaneo *né* ha produttivamente accesso a posizioni di focus solo nella correlazione, esattamente come la disgiunzione, che è focalizzante solo se correlativa (o...o, inglese either...or). Tra le funzioni non correlative, quella di particella focalizzante autonoma non è più parte della grammatica, mentre si trovano in forma residuale, come tratto conservativo dei registri formali, gli usi connettivi forti.

³¹ Per questa interpretazione si veda già Garzonio-Gianollo 2017.

5. Conclusioni

In conclusione, vorrei esprimere alcune considerazioni generali che emergono dalla discussione, al di là dello specifico fenomeno analizzato qui. Innanzitutto, mi pare sia evidente come, a partire dalle premesse fornite dalla Grande grammatica e dalla Grammatica dell'italiano antico, sia ora possibile affrontare il compito di costruire una grammatica veramente diacronica. Questa storia grammaticale della lingua dovrà colmare il divario di secoli tra il materiale considerato nelle due opere, sulla base delle traiettorie diacroniche che, dal confronto crudo tra la fase antica e la fase contemporanea, appaiono più promettenti. In secondo luogo, mi sembra essenziale che, nell'individuare queste traiettorie, si considerino sistematicamente le origini latine (e soprattutto tardolatine) dei fenomeni studiati. A questo proposito, si può fare tesoro dell'importante lavoro che, negli ultimi anni, è stato fatto per sistematizzare la presentazione dei dati del latino in ottica comparativa, raccolto nei quattro volumi dell'opera New Perspectives on Historical Latin Syntax. 32 Infine, anche se certamente, nell'affrontare uno studio diacronico della grammatica italiana, si dovrà raggiungere un compromesso rispetto al livello di granularità dei fenomeni studiati, è possibile compiere scelte originali, che tengano sistematicamente conto, come si è fatto nelle Grammatiche, dell'interazione tra sintassi, semantica e pragmatica nel comportamento degli elementi funzionali della lingua. Da questo punto di vista, la correlazione, che è un aspetto tendenzialmente considerato periferico nella descrizione grammaticale, si rivela un fenomeno linguisticamente molto intricato e certamente rilevante in prospettiva teorica.

Riferimenti bibliografici

Si rimanda alle pagine informative dei corpora utilizzati per le convenzioni di riferimento alle occorrenze estrapolate. Gli esempi latini sono citati secondo le edizioni del corpus LLT-A.

Anscombre-Ducrot 1983 = Jean-Claude Anscombre, Oswald Ducrot, L'argumentation dans la langue, Bruxelles, Mardaga, 1983.

van der Auwera (in corso di stampa) = Johan van der Auwera, *Quirky Negative Concord: Croatian, Spanish and French* ni's, «Jezikoslovlje».

³² Baldi-Cuzzolin 2009-2011.

- Baldi-Cuzzolin 2009-2011 = Philip Baldi, Pierluigi Cuzzolin (a cura di), New Perspectives on Historical Latin Syntax, Berlin, De Gruyter, 2009-2011.
- Bernini-Ramat 1996 = Giuliano Bernini, Paolo Ramat, Negative Sentences in the Languages of Europe: A Typological Approach, Berlin, Mouton de Gruyter, 1996.
- Bianchi-Zamparelli 2004 = Valentina Bianchi, Roberto Zamparelli, *Edge Coordinations: Focus and Conjunction Reduction*, in *Peripheries: Syntactic Edges and Their Effects*, a cura di David Adger, Cécile de Cat e George Tsoulas, Berlin, Springer, 2004, pp. 313-327.
- CORIS = Rema Rossini Favretti, Fabio Tamburini (a cura di), *Corpus di Italiano Scritto*, in http://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html.
- Delbrück 1897 = Berthold Delbrück, Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen, vol. 2, Strassburg, Trübner, 1897.
- De Roberto 2010 = Elisa De Roberto, Correlative, strutture, in Enciclopedia dell'Italiano Treccani, 2010, in http://www.treccani.it/enciclopedia/strutture-correlative_(Enciclopedia-dell'Italiano).
- Frascarelli 2000 = Mara Frascarelli, *The Syntax-Phonology Interface in Focus and Topic Constructions in Italian*, Berlin, Springer, 2000.
- Garzonio 2018 = Jacopo Garzonio, La concordanza negativa nel volgare veneto delle Origini, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», 12 n.s. (2018), pp. 43-57.
- Garzonio 2019 = Jacopo Garzonio, Not Even a Crumb of Negation: On mica in Old Italian, in Linguistic Variation: Structure and Interpretation, a cura di Ludovico Franco e Paolo Lorusso, Berlin, De Gruyter, 2019, pp. 273-292.
- Garzonio-Gianollo 2017 = Jacopo Garzonio, Chiara Gianollo, From nec to né:
 The Interaction of Focus and Negation, comunicazione presentata al 43°
 Incontro di Grammatica Generativa, Pavia, 15-17 febbraio 2017, e alla 19°
 Diachronic Generative Syntax Conference, Stellenbosch, 6-8 settembre 2017.
- Gianollo 2017 = Chiara Gianollo, *Focus-Sensitive Negation in Latin*, «Catalan Journal of Linguistics», 16 (2017), pp. 51-77.
- Gianollo 2018 = Chiara Gianollo, *Indefinites between Latin and Romance*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Gianollo 2020 = Chiara Gianollo, Grammaticalization Parameters and the Retrieval of Alternatives: Latin nec from Discourse Connector to Uninterpretable Feature, in Quantification and Scales in Change, a cura di Remus Gergel e Jonathan Watkins, Berlin, Language Science Press, 2020, pp. 33-65.
- Haspelmath 2007 = Martin Haspelmath, Coordination, in Language Typology and Linguistic Description, 2. ed., a cura di Timothy Shopen, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 1-51.
- Herburger 2003 = Elena Herburger, A Note on Spanish ni siquiera, 'even', and the Analysis of NPIs, "Probus", 15 (2003), pp. 237-256.
- Horn 1989 = Laurence R. Horn, *A Natural History of Negation*, Chicago, University of Chicago Press, 1989, ristampa: Stanford, CSLI, 2001.

- Jespersen 1917 = Otto Jespersen, Negation in English and Other Languages, København, Høst & Søn, 1917.
- KIParla = Caterina Mauri, Eugenio Goria, Silvia Ballarè, Massimo Cerruti (a cura di), *KIParla. L'italiano parlato e chi parla italiano*, Bologna-Torino, Università di Bologna-Università di Torino, 2021, in http://kiparla.it.
- König 1991 = Ekkehard König, *The Meaning of Focus Particles: A Comparative Perspective*, London, Routledge, 1991.
- LLT-A = Paul Tombeur (a cura di), *Library of Latin Texts* Series A, Turnhout, Brepols, 2016, in https://about.brepolis.net/library-of-latin-texts.
- Manzotti-Rigamonti 2001 = Emilio Manzotti, Alessandra Rigamonti, *La negazione*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed., vol. 2, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, pp. 245-317.
- Molinelli 2010 = Piera Molinelli, *Le strutture coordinate*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, pp. 241-271.
- Orlandini 2001a = Anna Orlandini, *Négation et argumentation en latin*, Louvain, Peeters, 2001.
- Orlandini 2001b = Anna Orlandini, 'Nec', 'neque' ou de la disjonction, in De lingua latina novae quaestiones. Actes du X^e Colloque International de Linguistique Latine, Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999, a cura di Claude Moussy, Michèle Fruyt, Jacqueline Dangel, Lyliane Sznajder e Léon Nadjo, Louvain, Peeters, 2001, pp. 525-538.
- Orlandini-Poccetti 2007 = Anna Orlandini, Paolo Poccetti, *Il y a* nec *et* nec: *Trois valeurs de la négation en latin et dans les langues de l'Italie ancienne*, in *La négation dans les langues romanes*, a cura di Franck Floricic, Amsterdam, Benjamins, 2007, pp. 29-47.
- OVI = Corpus dell'Opera del vocabolario italiano, a cura dell'Opera del vocabolario italiano, Firenze, CNR Opera del vocabolario italiano, in http://gattoweb.ovi.cnr.it.
- Penka 2011 = Doris Penka, *Negative Indefinites*, Oxford, Oxford University Press, 2011.
- Samek-Lodovici 2018 = Vieri Samek-Lodovici, Focus, Neg-Concord, and Negative Postverbal Subjects, «Italian Journal of Linguistics», 30 (2018), pp. 107-126.
- Sánchez López 2017 = Cristina Sánchez López, Coordination and Correlatives, in Manual of Romance Morphosyntax and Syntax, a cura di Andreas Dufter e Elisabeth Stark, Berlin, De Gruyter, 2017, pp. 647-688.
- Scorretti 2001 = Mauro Scorretti, Le strutture coordinate, in Grande grammatica italiana di consultazione. Nuova edizione, vol 1., a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 241-284.
- Tovena 2006 = Lucia Tovena, *Dealing with Alternatives*, in *Proceedings of the Sinn und Bedeutung 10*. 10th Annual Meeting of the Gesellschaft für Semantik, October 13-15, 2005, Zentrum für allgemeine Sprachwissenschaft, Berlin, a cura di Christian Ebert e Cornelia Endriss, Berlin, ZAS, 2006, pp. 373-387.

Chiara Gianollo

- Wurmbrand 2008 = Susi Wurmbrand, Nor: Neither Disjunction nor Paradox, «Linguistic Inquiry», 39 (2008), pp. 511-522.
- Zanuttini 2010 = Raffaella Zanuttini, *La negazione*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, pp. 569-582.
- Zeijlstra 2004 = Hedde Zeijlstra, *Sentential Negation and Negative Concord*, tesi di dottorato, Universiteit van Amsterdam.

I COSTRUTTI PRECONCESSIVI DALLE ORIGINI ALL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Manuel Barbera*, Carla Marello* e Marco Mazzoleni**

*Università di Torino, **Università di Bologna

Italian pre-concessive constructions from the beginnings to modern times

Abstract

Though 'frozen' in monological written texts, some grammatical constructions still show traces of the dialogical prototypical situation of the utterance, based on face-to-face oral interaction between speaker and hearer. Pre-concessives are a good example of this kind of constructions, because they imply a (potential) dialogical-polyphonic interplay between the sender's and other people's voices. In this perspective, the paper describes some paratactic correlative structures used in contemporary and Old Italian to express pre-concessives, and presents what seem to be happened in between to a couple of discourse markers involved in these constructions. In particular, the Old Italian admission marker bene (situated in the first part of a pre-concessive) is absent in contemporary Italian: it firstly became a formative of the concessive subordinating conjunctions benché and sebbene, and from the beginning of the 17th century combines with sì in bensì as an objection marker (situated in the second part of a pre-concessive); but in the next century bensì also occurs as an admission marker in the first part of these constructions, where by the end of the 17th century we can also find sì alone (absent in Old Italian), which maintains this function until today.

Ormai cristallizzate nello scritto monologico, alcune strutture grammaticali continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica e interdiscorsiva¹ fra la voce di chi

¹ Nel senso di Ducrot 1984 e Bachtin 1979 (1988).

parla e quella altrui. Riteniamo che i costrutti preconcessivi siano un buon esempio di questo connaturato dialogismo,² perché mettono in scena il rapporto fra la *parola d'altri* che viene ammessa e quella del mittente che avanza la sua obiezione: in quanto segue illustreremo sinteticamente le forme più tipiche di questi costrutti, prima (par. 1) nell'italiano contemporaneo – per poter sfruttare nella descrizione non solo esempi attestati, ma anche la competenza del parlante nativo – e poi (par. 2) in quello antico, per presentare infine (par. 3) i risultati della nostra ricerca su (parte di) ciò che pare essere accaduto nel frattempo a due forme in particolare.³

1. I costrutti preconcessivi nell'italiano contemporaneo

Nella letteratura linguistica italiana con l'etichetta *preconcessive*⁴ ci si riferisce a un tipo di costrutti come quello evidenziato in (1), la cui definizione è di carattere sia semantico che sintattico:

(1) L'idea dei costumi è nata seguendo, così come per le scene, la suggestione del mondo circense. Non un circo qualsiasi, ma uno di quei circhi inizio secolo famosi per esporre tutto quello che poteva essere aberrante o inusuale, come ad esempio il Barnum. Ci è sembrato l'immaginario più giusto per avvicinarci a un testo che è un campionario di *freak* [sic – e corsivo dell'originale] "dell'anima" e per rendere visivamente quella che può essere considerata una deformità dell'animo umano fatto di bassezze, sotterfugi e miseria. Quindi [(il nostro)] è sì un circo, ma senza nulla di gioioso: un circo funebre e funereo, in cui le *paillettes* [corsivo dell'originale] sono opache e consumate. (Sbicca 2019)

² Di altre strutture analoghe si occupa Calaresu 2018, come anche i contributi di Giuliano Bernini e Piera Molinelli nel fascicolo 7.2 di questa rivista.

³ I tre autori hanno concordato la prospettiva e il contenuto di questo articolo (che riprende, espande e in parte corregge Mazzoleni 2020a, e che è stato realizzato nell'ambito del PRIN2017 LITIAS, protocollo 2017J7H322), ma M. M. è responsabile in particolare del par. 1 e della seconda parte del par. 3, M. B. del par. 2 e C. M. della prima parte del par. 3. Oltre a chi ha organizzato il convegno padovano, per le loro utili osservazioni e suggerimenti vogliamo subito ringraziare fra gli altri Giuliano Bernini, Chiara Gianollo, Michele Prandi, Stefan Schneider, Jacqueline Visconti e Mary Zalambani, oltre ai/lle *blind referees*, ma le imperfezioni e gli errori residui vanno come d'uso ascritti agli autori.

⁴ Che risale a Berretta 1997 (2002); 1998. Ulteriori dettagli sui costrutti preconcessivi si possono trovare ad es. in Mazzoleni 2016.

A livello semantico i due contenuti collegati (o il loro orientamento argomentativo) vengono posti in contrasto: dal primo ci si potrebbe attendere un determinato effetto o una certa conseguenza, mentre il secondo risulta contro-aspettativo; da questo punto di vista il costrutto preconcessivo di (1) ha lo stesso senso dei costrutti ipotattici con una tradizionale subordinata concessiva fattuale (2) e del costrutto paratattico con una tradizionale coordinata avversativa (3):

- (2) a. Benché / Sebbene sia un circo, il nostro non ha nulla di gioioso
 - b. Il nostro non ha nulla di gioioso benché / sebbene sia un circo
- (3) Il nostro è un circo, ma / però / tuttavia non ha nulla di gioioso

Ma a differenza di (2)-(3), a livello sintattico un costrutto preconcessivo è una struttura correlativa paratattica – eventualmente asindetica (4b-c) –, organizzata da una parte da un segnale discorsivo, come sì (1) e quelli costruiti con *certo* (4a) e *vero* (4b-c), che assume la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione, pre-avvertendo che seguirà qualcosa di contrastante, e dall'altra da elementi come la congiunzione coordinante *ma* o ad es. i connettori avverbiali *però* e *tuttavia*, che precedono (4a) o accompagnano (4b-c) il secondo elemento coordinato e svolgono il ruolo di ripresa anaforica e segnale di obiezione, ribadendo il contrasto contenutistico o argomentativo con il primo:⁵

- (4) a. ...uno dei personaggi [...] che Kossi Komla-Ebri ci propone, Elom, dice: «Soffocante la questua di tenerezza in terra straniera». [...]
 - *Certo*, si dirà che chi parla qui è Elom, non lo scrittore. *Ma* dietro il velo sottile della finzione, si riconosce evidentemente il suo volto. (Pallavicini 2007, p. 3)
 - b. *Vero* è che Brandon non appare assolutamente come il solito "sfigato". È sulla trentina, ha un appartamento elegante, un buon lavoro ed è soprattutto un uomo affascinante, che piace alle donne. Dentro *però* un'insoddisfazione brutale

⁵ Va anche subito segnalato che nei costrutti preconcessivi quanto viene ammesso dal mittente precede sempre la sua obiezione, come accade nei costrutti paratattici con una tradizionale coordinata avversativa (3), mentre – grazie alla tipica diaforicità delle congiunzioni subordinanti – nei costrutti ipotattici con una tradizionale subordinata concessiva fattuale l'ammissione può invece sia precedere (2a) che seguire (2b) l'obiezione.

- lo possiede, determinandone i comportamenti. (Figazzolo 2012, p. 16)
- c. È vero che un vecchio seduto vede più in là di un giovanotto in piedi e un bimbo non solleva suo padre sulle sue spalle per aiutarlo a vedere il cielo. *Tuttavia*, succede che il fabbro di un villaggio diventi apprendista in un altro. (Komla-Ebri 2007, p. 76)

Sia pur sporadicamente, in un costrutto preconcessivo possono poi anche co-occorrere diversi anticipatori cataforici da una parte (5a) e diverse riprese anaforiche dall'altra (5b):⁶

- (5) a. Igalo ha un carissimo amico a via Nicola Ricciardi, una stradicciola di Posillipo alto. [...]. Da vico Purgatorio Storto, dove abita Igalo, a via Ricciardi ci vogliono due bus con una prima parte da fare a piedi, ossia ci vogliono due ore e mezzo, e due ore e mezzo con il sole o con il caldo, con la pioggia, il freddo o il vento sono dure; per cui *è vero*, *sì*, che Igalo e il suo amico abitano a Napoli, *ma* in pratica è un fatto solo nominale. (Rea 1987 (2006), pp. 53-54)
 - b. ...ritenevo certo, *è vero*, che il mio imminente suicidio non sarebbe [stato] affatto mortale [...]. *Ma tuttavia*, io riguardavo le pastiglie che tenevo nella palma quasi fossero monete barbariche, da pagarsi come pedaggio attraverso un ultimo, astruso confine. (Morante 1957 (1995), p. 244)

Date le loro caratteristiche, i costrutti preconcessivi potrebbero anche essere considerati un passo (tipologicamente, non diacronicamente) in-

⁶ Inoltre almeno un segnale discorsivo che abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico, *certo*, può anche svolgere il ruolo di ripresa anaforica – nella forma *certo è che*, del tutto analoga al *vero è che* di (4b) –, in un costrutto dove l'anticipatore cataforico è costituito dal futuro *concessivo* (Berretta 1997 (2002) e poi Mazzoleni 2016), un uso modale del Tempo verbale con cui il mittente segnala in modo diretto la sua non completa sottoscrizione (contenutistica o argomentativa) di quanto sta dicendo – nel caso specifico una non davvero accettata accusa altrui:

⁽i) Due parole sul quintetto di Terence Blanchard, che ci ha annoiato a morte, tanto che dopo dieci minuti era chiarissimo ciò che si sarebbe ascoltato nell'ora e mezza successiva (e così è andata). Sarà di sicuro colpa nostra; certo è che [ma / però / tuttavia] questo jazz, tecnicamente perfetto, ha su di noi l'effetto di un potentissimo sonnifero. (Conti 2013, p. 84)

termedio tra la concessione-ammissione come mossa retorico-argomentativa a livello testual-discorsivo da una parte e la concessività come meccanismo grammaticale di organizzazione semantico-sintattica dall'altra, e costituire così una struttura da situare tipicamente «sul confine tra frase e testo»: 7 infatti dagli esempi si sarà visto che gli elementi coordinati in un costrutto preconcessivo possono essere sintagmi (comunque con funzione predicativa) come in (1) o frasi (4a)/(5), ma anche periodi un po' più articolati e complessi (4b-c); e i due elementi possono essere "scanditi" non solo da una virgola (1)/(5a), ma anche da segni interpuntivi più forti, come ad es. il punto e virgola di (i) n.6 e il punto fermo di (4)/(5b).

Crediamo poi che già in questi primi esempi monologici si possa apprezzare l'articolazione comunque dialogico-argomentativa tipica dei costrutti preconcessivi: ad es. in (1) la visione prototipica del circo viene posta in contrasto con quella opposta specificamente adottata per la messa in scena di quello spettacolo teatrale; in (4a) chi scrive segnala con un esplicito *si dirà* che il contenuto della prima coordinata – corretto subito dopo con la seconda – va ascritto a un'altra voce; e la prima parte di (4c) riprende esempi notori e proverbiali dei vantaggi dell'età e dell'esperienza, seguiti però nella seconda da una possibile eccezione. Ma è nei brani dialogici che emerge in modo ancor più chiaro la polifonia tipica dei costrutti preconcessivi, con il contrasto tra contenuti ascritti a responsabilità enunciative diverse: in questi casi nel primo elemento coordinato il mittente riprende o rimanda a quanto detto dal suo interlocutore nel turno precedente, per poi opporvisi argomentativamente con il secondo; e questa *parola d'altri* può essere ad es. riformulata (6a) ma anche non ripresa affatto (6b):

- (6) a. [Andrea di Gennaro:] Archiviato [...] *Nelson* [...], il suo album precedente, più di qualcuno aveva abbozzato l'idea di un Paolo Conte in pantofole, stanco, senza più la scintilla. [Paolo Conte:] Non l'ho mai realmente pensato ma è vero che qualche difficoltà a scrivere c'è stata. Poi *però* quella scintilla si è riaccesa, non saprei esattamente grazie a cosa ma si è riaccesa. (di Gennaro 2015, p. 64)
 - b. «[...] A proposito Colbert, quel dottor Morin, è otto anni che lo lasciamo in attesa...»

⁷ Dal titolo della parte VI di Prandi 2006, pp. 209-270, dedicata alle relazioni transfrastiche.

«Eminenza, voi stesso vi dite convinto che questa della parallasse lunare sia una chimera...»

«Sì, ma per sostenere la sua dubitosissima ipotesi egli ha efficacemente studiato e criticato le altre. [...]». (Eco 1994 (2000), p. 176)

I diversi segnali discorsivi che abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo – sì e quelli costruiti con certo e vero – sottolineano la verità del contenuto che accompagnano (1)/(4)-(5)/(6a) o cui rimandano (6b). Come crediamo si sia potuto vedere dagli esempi, tale contenuto, che (si veda la n. 5) quando viene ripreso si trova in posizione tematica nel costrutto e risulta – o per lo meno è presentato come se fosse – co(n)testualmente given, è spesso ascritto a qualcun altro e il mittente non lo sottoscrive: con questi segnali discorsivi a polarità positiva si accoglie quindi il parere altrui, salvando – almeno superficialmente – la faccia dell'interlocutore; ma a livello pragmatico sottolineare la verità di un contenuto che non pare averne alcun bisogno comporta in effetti non tanto rinforzarlo quanto piuttosto indebolirne il peso argomentativo, pre-avvertendo così che si sta per enunciare qualcosa di contrastante, un'obiezione, che nel costrutto viene sistemata in posizione rematica e trattata come co(n)testualmente new.

2. I costrutti preconcessivi in italiano antico

Grazie ai materiali utilizzati per la realizzazione della *Grammatica dell'italiano antico* (e in particolare agli esempi di Barbera), abbiamo potuto rintracciare almeno alcune delle opzioni disponibili alle Origini per esprimere l'articolazione dialogico-discorsiva tra un'ammissione da una parte e un'obiezione dall'altra: già in italiano antico i segnali discorsivi costruiti con *certo* e *vero* possono assumere la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo, mentre nel ruolo di ripresa anaforica appare sistematicamente la congiunzione coordinante *ma*:

(7) a. Et *certo* nell'altre constituzioni [questioni giudiziarie] si truovano giudicamenti [discussioni dei moventi] a questo medesimo modo; *ma* nella congetturale [indiziaria] con-

⁸ Come rimarca Berretta 1997 (2002), pp. 324-325.

⁹ Salvi-Renzi 2010; Barbera 2010a.

- stituzione [...] non puote giudicamento nascere per dimostranza di ragione [dall'esame della giustificazione]... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 138, rr. 9-13)
- b. Vero è che, sì come mostrato è qua in adietro, l'officio del parliere si è parlare appostatamente per fare credere, e questo far credere è sopra quelle cose che sono in lite, c'ancora non sono pervenute all'anima; ma chi vuole considerare il vero, e' troverà che confortamento e disconfortamento sono solamente sopra quelle cose che già sono pervenute all'anima. (Brunetto Latini, Rettorica, p. 64, rr. 15-22)

Nel Duecento non siamo riusciti a reperire casi di *sì* utilizzato come anticipatore cataforico preconcessivo, ma in questo ruolo abbiamo trovato *ben(e)* (8), che tra l'altro può anche co-occorrere con quelli costruiti con *vero* (8b), così come possono co-occorrere anche diverse riprese anaforiche (8c) – analogamente a quanto accade nell'italiano contemporaneo (5):¹⁰

- (8) a. *Ben* è gran vituperio / commettere avolterio [fornicazione] / con donne o con donzelle, / quanto che paian belle; / *ma* chi 'l fa con parente, / pecca più agramente. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 2853-2858)
 - b. Egli è *ben vero* che 'l regno di Cielo sanza queste Virtudi non si può conquistare, ed elle hanno sí l'ingegni [le chiavi] alle

¹⁰ Nel Duecento c'è però anche almeno un caso di *bene* utilizzato come segnale di obiezione, nella seconda parte di un costrutto paratattico asindetico dal senso avversativo (i) dove ritrova la sua originaria polarità positiva – esattamente come avviene con l'italiano odierno *certo* nell'esempio della n. 6:

⁽i) Uno cavaliere di Lombardia era molto amico dello 'mperadore Federigo, et avea nome messer G., il quale non avea reda nulla che suo figliolo fosse: bene [ma / però / tuttavia] avea gente di suo legnaggio. (Novellino, 29, rr. 3-6)

Si noti inoltre che in (8c) *tuttavia* non può ricevere l'originaria interpretazione di continuità temporale (Giacalone Ramat-Mauri 2009) ma solo quella innovativa di contrasto; va poi anche segnalato che nei costrutti preconcessivi del Duecento manca la ripresa anaforica *però*, che a quell'altezza aveva ancora l'etimologico valore causale (< lat. per hoc) 'perciò' (Barbera 2010b, p. 996):

⁽ii) ...ma già a tuo minore [persona di rango più basso] / non render più onore / ch'a luï si convenga, / né ch'a vil te ne tenga: / però [perciò / *tuttavia], s'egli è più basso, / va' sempre inanzi un passo. (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1797-1802)

mani, che non si può difendere da loro. *Ma* se pigliassi loro amistà per cagione di conquistare questo regno, converrebbeti aver puro e fermo proponimento di menarle solamente per questo regno conquistare e avere... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 12, parr. 2-3)

c. Dico *bene* che, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; *ma tuttavia* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare... (Dante, *Vita nuova*, cap. 19, par. 22)

La dialettica tra ammissione da una parte e obiezione dall'altra può manifestarsi in brani monologici dalla tessitura narrativa, con il mittente che mette in scena due parti in contrasto come ad es. in (9), dove l'avverbio *bene* occorre come pre- (9b) o post- (9a) modificatore del verbo *confessare* – ma anche *dire* (8c) – in una formula che significa sostanzialmente 'ammettere', con lo stato di cose ammesso che di solito compare nell'oggettiva seguente (8c)/(9a) ma può anche venir ripreso con un SN anaforico (*la qual cosa*) che rimanda al cotesto precedente (9b):

- (9) a. [Il cotesto precedente presenta il caso della mancata restituzione di un prestito entro i termini pattuiti per cause di forza maggiore, e della relativa penale da pagare] Colui che dovea avere domandava la pena [penale], l'altro confessava bene ch'avea fallito del termine, ma non per sua colpa, se non che 'l caso era adivenuto ch'avea impedimentito la sua venuta... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 110, rr. 16-19)
 - b. ...Mercatanti fiorentini passavano in nave per andare oltramare. Sovvenne loro crudel fortuna di tempo che li mise in pericolosa paura, per la quale si botaro [fecero voto] che s'elli scampassero e pervenissero a porto che elli offerrebboro delle loro cose a quello deo che là fosse, et e' medesimi l'adorrebbero. Alla fine arrivarono ad uno porto nel quale era adorato Malcometto ed era tenuto deo. Questi mercatanti l'adoraro come idio e feceli grande offerta. Or furono accusati ch'aveano fatto contra la legge; la qual cosa *bene* confessavano, *ma* allegavano imprudenzia, cioè che non sapeano, e perciò diceano [chiedevano] che fosse perdonato. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 109, r. 13 p. 110, r. 7)

Sempre in brani monologici chi scrive può riprendere qualche contenuto che ritiene culturalmente condiviso per presentare poi la sua obiezione (10) oppure una sua correzione (8a); e quanto viene ammesso può di nuovo comparire in una subordinata oggettiva introdotta ad es. dal verbo *conoscere* (10) oppure essere accompagnato direttamente da *bene* (8a):

(10) Ben conosco [so benissimo] che 'l bene / assai val men, chi 'l tene / del tutto in sé celato, / che quel ch'è palesato, / sì come la candela / luce men, chi la cela. / Ma i' ho già trovato [composto] / in prosa ed in rimato / cose di grande assetto [perfettamente ordinate], / e poi per gran sagretto [segreto] / l'ho date a caro amico: / poi, con dolor lo dico, / lu' ['il libro'] vidi in man d'i fanti [dei bambini], / e rasemprati tanti [copiati tante volte] / che si ruppe la bolla [il sigillo (del segreto)] / e rimase per nulla [divenne una cosa da nulla]. (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 93-108)

Il mittente può poi anche ascrivere esplicitamente ad altri ciò cui si vuole opporre, come in (11a) dove Larghezza riprende con *ver'è che* le accuse che le sono state mosse da *assai persone* per poi smentirle, o in (11b) dove lo *sponitore* riprende con *certa cosa è che* quanto detto da Cicerone sulle orazioni per poi "correggerlo" rispetto a quanto deve invece accadere nelle lettere:¹¹

- (11) a. Se tu vuol' esser mio ['di Larghezza'], / di tanto t'afid'io, / che nullo tempo mai / di me mal non avrai, / anzi sarai tuttore / in grandezza e in onore, / ché già om per larghezza / non venne in poverezza. / Ver'è ch'assai persone / dicon ch'a mia cagione / hanno l'aver perduto, / e ch'è loro avenuto / perché son larghi stati; / ma troppo sono errati: / ché, como è [come è (possibile che sia)] largo quelli / che par che s'acapilli [si dia pena] / per una poca cosa / ove onor grande posa, / e 'n un'altra bruttezza [cosa vile] / farà sì gra·larghezza / che fie dismisuranza [risulterà eccessiva]? (Brunetto Latini, Tesoretto, vv. 1371-1391)
 - b. *Certa* cosa è che Tullio [Cicerone] nel suo libro tratta delle dicerie [orazioni] che ssi fanno in presenzia, nelle quali non bisogna di contare [dire] il nome del parlieri [oratore] né dell'uditore. *Ma* nella pistola [lettera] bisogna di mettere le nomora del mandante [mittente] e del ricevente, c'altri-

¹¹ Sull'almeno duplice stratificazione testuale della *Rettorica* brunettiana si veda ad es. Carmello 2012.

mente non si puote sapere a certo né l'uno né l'altro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 153, r. 13 - p. 154, r. 3)

Ma anche nel Duecento sono i brani dialogici a mostrare nel modo più chiaro la dinamica polifonica tipica dei costrutti preconcessivi: ad es. in (12) compaiono in discorso diretto i turni dei due interlocutori, e il secondo si limita ad ammettere con *ben elo vero* quanto detto dal primo nel turno precedente senza però riprenderne il contenuto (se non eventualmente con l'espletivo *egli*), per poi presentare subito la sua obiezione-correzione:

- (12) a. Domenedio fece tre parti d'i danari. Il giullare disse: «Che fai? Noi non semo se non due». Disse Domenedio: «Ben è vero; ma quest'una parte sia di colui che mangiò li ernioni [rognoni] e, l'altre due, sia l'una tua e l'altra mia». (Novellino, 75, rr. 43-47)
 - b. «E' convien al postutto, Falsembiante, / ch'ogne tua tradigion sì·cci cante, / sì che non vi rimanga nulla a dire, / ché·ttu mi pari un uon di Gesocristo / e 'l portamento fai di santo ermito [eremita]». / «Egli è *ben vero*, *ma* i' sono ipocristo [ipocrita]». / «Predicar astinenza i' t'ho udito». / «Ver è, *ma*, per ch'i' [per quanto / benché io] faccia il viso tristo, / i' son di buon' morsei [bocconi] dentro farsito [farcito]». (Fiore, 104, vv. 6-14)

3. I costrutti preconcessivi fra le Origini e il Novecento

Da quanto presentato sinteticamente finora crediamo si sia visto che per i costrutti preconcessivi non emergono differenze significative tra i due strati sincronici considerati: unica differenza evidente è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico *sì* pare assente nella lingua delle Origini, mentre del duecentesco analogo segnale discorsivo *ben(e)* siamo riusciti a trovare un solo caso "moderno" dove l'avverbio sembra poter ancora svolgere lo stesso ruolo:

(13) Così ci lasciammo: io verso la libertà della campagna, egli, ancora, verso quel massimo propulsore delle umane azioni che è il denaro. [...]

Bene io ero convinto della bontà della mia strada verso la libertà; ma quando tutti voltano verso occidente, come è difficile camminare da soli verso l'oriente! (Panzini 1907, p. 7)

A partire da questo quadro sia pur provvisorio ci siamo chiesti da una parte che fine avesse fatto l'anticipatore cataforico preconcessivo duecentesco *bene*, e dall'altra come e quando fosse iniziata la "carriera" di *sì* in questo ruolo: di séguito presenteremo le risposte – intrecciate e in parte solo ipotetiche – che per ora siamo riusciti a trovare, segnalando però subito la scarsità degli esempi rilevanti disponibili, che non ci ha consentito di configurare fasi diacroniche di più breve respiro se non quelle tra Duecento e Seicento prima e tra Seicento e Novecento poi. 12

Ben(e) (e sì) tra Duecento e Seicento

Innanzitutto va ricordato che nel Duecento *ben(e)* poteva "interrompere" (14b) – come anche *dio* (14c) – la congiunzione subordinante concessiva *avegna che* (14a), allora tra le più comuni, e poteva precedere *che*, dando luogo a *ben(e) ché*, congiunzione subordinante concessiva allora rara (15a-b), ma poi ampiamente documentata, anche come anticipatore cataforico in strutture correlative ipotattiche, con la sovraordinata accompagnata ad es. dai connettori avverbiali *nondimeno* o *pure* come riprese anaforiche (15c-d):¹³

- (14) a. Chi sarà quelli di sì duro cuore, che udendo lo mio dire non si muova a pietade e dirottamente non pianga? Ma dirolloti, *avegna che* mal volentieri, sol per la volontade ch'i' ho di guerire. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 4, parr. 4-5)
 - b. Amor, per Deo, più non posso sofrire / tanto gravoso istato, / ch'almen non muti lato / in dimostrar mia grave pena e dire / (avegna ben che con sì poco fiato / com'io mi sento ardire)... (Amico di Dante, Rime, canz. 2, vv. 1-6)
 - c. Poi dissero i Guelfi: Appellianci parte di Chiesa; e' Ghibellini s'apellarono Parte d'Inperio, *avengnadio che* ' Ghibellini fossero publici paterini [eretici]. (*Cronica fiorentina*, p. 119, rr. 17-19)

¹² Ovviamente l'avverbio *bene* e la profrase *sì* (in realtà *pro-proposizione*, come si può facilmente vedere da questo ipotetico scambio dialogico: A – *Hai* comprato il pane? B – Sì [= 'l'ho comprato']) in quanto tali esistono ancora nell'italiano contemporaneo, esattamente come esistevano nel Duecento; e comunque nessuno dei segnali discorsivi che stiamo trattando ha quello preconcessivo come uso o valore esclusivo.

¹³ Su *benché* nel Duecento si veda Barbera 2010a, pp. 1045-1052, mentre della sua storia si occupa Barbera 2002. A scanso di equivoci sottolineiamo qui che gli ess. (14)-(18) non contengono costrutti preconcessivi.

- (15) a. Nessuna cosa tengo sia sì grave, / in verità, né di sì gran molesta, / come l'attender, che [poiché] lo cor tempesta [si agita] / più forte che nel mar turbato nave; / e, quanto al mi' parer, sì mal nonn-ave / chi ismarruto truovasi 'n foresta, / benché veggia venir la notte presta [veloce] / e senta fiere cose onde tem' ave [di cui ha paura]. (Amico di Dante, Rime, son. 39, vv. 1-8)
 - b. ...ed è tanto durata / la così falsa oppinïon tra nui, / che l'uom chiama colui / omo gentil che può dicere: 'Io fui / nepote' o 'figlio di cotal valente', / benché sia da nïente. (Dante, Convivio, 4, cap. 7, par. 2)
 - c. E *bene che* col duca Andreas si ritenesse mostrandoli amore, *nondimeno* lungo tempo segretamente fece impedire a corte la diliberazione della sua coronazione. (Villani, *Cronica*, Libro 1, cap. 13)
 - d. La gente, *bene che* sforzata si fosse di fare festa, *pure* s'avedea per le molte città e castella che·rre re d'Ungheria avea ne·Regno [...] che questa tornata de·rre Luigi e della reina Giovanna era più tosto aspetto di guerra e di grande spesa [...] che cominciamento di riposo... (Villani, *Cronica*, Libro 1, cap. 22)

Nello stesso periodo *ben(e)* si trova anche nella subordinata di un costrutto condizionale concessivo priva della congiunzione subordinante ipotetica *se* (16a), in una combinazione non troppo dissimile da (16b), costrutto concessivo fattuale del 2° decennio del Seicento, la cui subordinata anteposta è introdotta da *ben* preceduto da *se*, mentre la sovraordinata che la segue è accompagnata dal connettore avverbiale *bensì* (<= *bene* + *sì*); (16b) è una struttura correlativa ipotattica, dove la congiunzione subordinante concessiva *se ben* [=> *sebbene*] costituisce l'anticipatore cataforico che segnala l'ammissione, mentre *bensì* assume il ruolo di ripresa anaforica e di segnale di obiezione-correzione, col senso di 'però / tuttavia', analogamente a *pure* e *non per questo* nelle sovraordinate dei cinquecenteschi (16c-d):¹⁴

¹⁴ Sui costrutti condizionali concessivi si veda ad es. Mazzoleni 2010. Si noti anche che nel Duecento non sempre la sequenza *se* + *bene* equivale alla congiunzione subordinante concessiva *sebbene* – visto che in (i) l'avverbio modifica il verbo *agguardare* –, e che nella

- (16) a. Figliuol mio, noi non ti riceveremmo per fedele né ti prometteremmo alcuno aiuto di dare, se prima non fossi esaminato da la Fede Cristiana, e avesseti ricevuto per fedele. E [(se)] ben [=> anche se] lo ti volessimo noi fare, e dessimoti i nostri amonimenti, e tu li servassi fedelmente, tutte le buone opere del mondo non ti varrebbero neente, se prima suo fedele non diventassi... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 65, parr. 4-5)
 - b. ...li eretici, *se ben* [anche se] hanno qualche false opinioni, *bensí* [però / tuttavia] hanno il carattere del battesmo ed onorano Cristo... (Sarpi 1620 (1958), p. 282, cit. anche in *GDLI*, s.v.)
 - c. Non si può biasimare gli uomini che siano lunghi nel risolversi, perché, *se bene* accaggiono delle cose nelle quali è necessario deliberare presto, *pure* per lo ordinario erra più chi delibera presto che chi delibera tardi. (Guicciardini, *Ricordi*, 191)
 - d. Cosa chiara è che è degno d'intendersi il servigio che Francesco di Barrio Nuovo fece a Dio e a Sua Maestà, nella pace e amistà che egli fece col caciche Enrico [...]; perché, se bene io tengo per certo che quanto ben si conclude tutto nasce dalla buona fortuna dell'imperatore nostro signore, non per questo resta di meritare molto per così buona opra un così prudente capitano, e che con tanto sforzo e animo si determinò d'entrare dove facil cosa era perdersi con tutti i suoi... (Ramusio, Sommario, Lib. 5, cap. 8)

(Ben)sì tra Seicento e Novecento

Una configurazione abbastanza simile a (16b) è documentata poi in un brano (17) di circa metà Ottocento (dove l'anticipatore cataforico è però la sola congiunzione subordinante ipotetica se, non accompagnata da

²ª metà del Seicento *bene* è comunque ancora documentato anche come anticipatore cataforico preconcessivo, in un esempio (ii) non dissimile da (9):

⁽i) ...vedemo ne le cittadi d'Italia, *se* bene volemo agguardare, da cinquanta anni in qua molti vocabuli essere spenti [scomparsi] e nati e variati... (Dante, *Convivio*, 1, cap. 5, par. 9)

⁽ii) La qual cosa ad alcuni parrà forse maravigliosa, che io dica che i cattivi, i quali sono pur molti huomini, non ci siano per nulla, ma la cosa sta pure in questo modo, percioche io non niego che coloro i quali son cattivi, non siano cattivi, ma io niego ben, che siano puramente & semplicemente perche | si come un cadavero si chiama huomo morto, & semplicemente non si potrà chiamare huomo; cosi io concederò bene che i vitiosi sian cattivi, ma io non confesserò gia assolutamente ch'essi siano. (Guevara 1664, IV f. 60r - f. 60v)

bene), mentre almeno da metà Ottocento (18a) fino agli inizi del Novecento (18c) bensì si può trovare sempre come segnale di obiezione-correzione ma nel secondo di due periodi coordinati per asindeto, il primo dei quali può anche mostrare in modo piuttosto esplicito i dubbi di chi scrive sullo stato di cose presentato (18b-c):

- (17) ...le due forze sulle quali vuol reggersi non potranno aiutarlo alla prima occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio d'Europa, ed ognun vede quante prossime per non dire imminenti ve ne sieno; e *se* non saranno le dette forze atte a salvarlo allora, sono atte *bensì* [però / tuttavia], anzi le più efficaci, ora a togliergli la sola vera forza che in ogni tempo, ed in ogni occasione sarebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso dell'opinione universale. (D'Azeglio 1846, p. 80)
- (18) a. SICCOME: i moderni gli danno un senso improprio, come nota il Tommaséo (alla voce *Siccome*); e lo pigliano per *poichè* [corsivo dell'originale], adoperandolo ad indicare non già la somiglianza, ma la ragione della cosa: p. es. Siccome la povertà ci priva di molti piaceri, perciò ognuno si sforza di fuggirla... In questa frase il *siccome* non entra; qui non c'è cosa alcuna da paragonare; si tratta solo di spiegare un fatto coll'altro: *bensì* [però / tuttavia] quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell'esser loro, allora il *siccome* [corsivo dell'originale] avrà luogo... (Ugolini 1861³, c. 228a, s.v.)
 - b. S'io feci male o bene a scrivere così, non spetta a me dirlo; sento *bensì* [però / tuttavia] che oggi scriverei tale e quale come allora, poiché penso come allora [(io)] pensava, né sono disposto a mutare opinione. (Arbib 1880 (1917), p. 80)
 - c. Quella governante tedesca non so quanto valesse nell'insegnare il paterno idioma, né quanto profitto ne traesse la scolara; *bensì* [però / tuttavia] valeva molto a far risaltare la grazia della fanciulla. (Panzini 1907, p. 126)

Alla fine del par. 1 avevamo segnalato come la funzione di anticipatore cataforico preconcessivo rovesciasse pragmaticamente la polarità positiva di *sì*, *vero* e *certo*, convertendoli in segnali di indebolimento argomentativo del primo elemento coordinato (sistemato nel costrutto in posizione tematica e trattato come co(n)testualmente *given*), il cui contenuto ammesso è di frequente attribuito ad altri: invece in (16b)/(17)-(18) – e lo stesso accade all'odierno *certo* nell'esempio della n. 6 e all'italiano

antico *bene* nell'es. (i) della n. 10 – *ben(e)* e *sì* "ritrovano" la loro positività, perché *bensì* accompagna il secondo elemento coordinato, quello (sistemato in posizione rematica e trattato come co(n)testualmente *new*) che presenta l'obiezione-correzione del mittente.

Da circa metà Settecento (19a) fino all'intero Ottocento (19b-e) *bensì* si trova però anche come anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo (nello stesso ruolo duecentesco di *certo*, *vero* e *ben(e)*),¹⁵ ruolo col quale è documentato sia pur sporadicamente anche agli inizi e poi verso la fine del Novecento (19f-g), in brani di stampo letterario dove inoltre co-occorre con *vero* – anche se per la nostra sensibilità di parlanti nativi si tratta di un valore che almeno dalla 2ª metà del secolo scorso era già scomparso dall'uso "reale":

- (19) a. In tale intendimento l'opinion più sicura sarà quella, la quale, fatta una giusta stima della intrinseca ragione, e singolarmente della rispettevole autorità, sarà più verisimile; la manco sicura sarà quella, la quale avrà fondamento grave *bensì*, *ma* non pari al fondamento dell'opposita; e però [perciò] sarà gravemente, ma non egualmente probabile. (Bovio 1744, p. 26).
 - b. E per quanto mi vo ora ricordando dei moti del mio animo in quelle battaglie puerili, mi pare che la mia indole non fosse di cattiva natura; perchè nell'atto dell'essere vinto da quei dugento versi di più, io mi sentiva *bensì* soffocar dalla collera, e spesso prorompeva in un dirottissimo pianto, e talvolta anche in atrocissime ingiurie contro al rivale; *ma* pure poi, o sia ch'egli si fosse migliore di me, o anch'io mi placassi non so come, essendo noi di forza di mano uguali all'incirca, non ci disputavamo quasi mai, e sul totale eramo quasi amici. (Alfieri 1803 (1951), p. 31, cit. anche in *GDLI*, s.v.).
 - c. In cose di stato sono da fuggirsi le troppo rapide transizioni, perché si può *bensì* proclamar monarchie, costituzioni, repubbliche, *ma* nessun potere umano può far repentinamente un popolo monarchico costituzionale, repubblicano, s'egli

¹⁵ Nella n. 6 avevamo rimarcato che nell'italiano contemporaneo almeno *certo*, un segnale discorsivo che in un costrutto preconcessivo assume di solito la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione, accompagnando e indebolendo pragmaticamente il contenuto del primo elemento coordinato, può anche svolgervi il ruolo di ripresa anaforica, accompagnando la successiva obiezione del mittente e "ritrovando" così la sua polarità positiva.

- in effetto non lo è per i suoi costumi e per le sue opinioni. (D'Azeglio 1846, p. 87)
- d. Dico adunque che guardando uno sternopago affiguriamo subito due feti egualmente sviluppati ed interi e come a dire normali, uniti bensì pei toraci e per gli addomi, ma uniti ognora mediante parti congeneri [...]. Oltre a ciò avendo ogni feto il suo addome, l'unione s'opera bensì pei muscoli addominali lati, ma fino all'ombellico, e questo è bensì unico ma comune ad entrambi i feti. [...] Per contrario nell'Eteropago i due feti sono dissimili per sviluppo e grandezza, e l'uno è per così dire normale e l'altro anormalissimo: l'unione in corrispondenza del torace si fa mediante parti non congeneri; nell'addome è bensì per parti congeneri, ma fin sopra all'ombellico soltanto [...]. Nella sternopagia gli intestini tenui dei due feti riunisconsi bensì in uno; ma l'unico tenue all'ombellico torna a doppiarsi recandosi ciascun intestino al feto rispettivo, ed hannovi due crassi e due ani. [...] Nella sternopagia ha bensì un fegato solo, ma esso mostra ad occhio essere composto di due, uno da un lato e l'altro dall'altro dell'asse di unione, i quali si guardano per le loro faccie concave; ed egualmente troviamo in non pochi casi rispetto al pancreas. (Calori 1876, p. 401)
- e. Non poté accertarsene, ma gli parve che Angiolina e la Paracci, la donna che gli dava a fitto quella stanza, si conoscessero. La vecchia guardava Angiolina con una certa aria materna, ne ammirava i capelli biondi e i begli occhi. Angiolina poi diceva *bensì* che l'aveva conosciuta in quei giorni, *ma* tradì di conoscerne la casa, ogni più recondito suo angolo. (Svevo 1898 (1985), p. 506, cit. anche in *GDLI*, s.v.)
- f. Se è così, dirà alcuno, è molto probabile che voi abbiate bevuto quella sera: il vino fa cantare, e qualche volta anche piangere.
 - No: io me ne ricordo bene: io non aveva ancora bevuto. Bensì è vero che l'ostessa [...] mi aveva messo davanti al piatto una bottiglia di Lambrusco; ma era ancora da sturare. (Panzini 1907, p. 18)
- g. ...i critici nonletterari [...] non venivano mai uccisi né divorati, ma blanditi con moine e soavità. È *bensì vero* che taluni cercarono di applicare il loro finissimo istinto in uno studio com-

parativo dei mammut, *ma* questi tentativi, per lo più, erano considerati del tutto inadeguati... (Manganelli 1982, p. 14)

Ma il solo *sì* non preceduto da *ben* è attestato come anticipatore cataforico preconcessivo almeno dall'ultimo ventennio del Seicento, nel titolo di un'opera (20a), e poi si trova all'inizio (20b) e nella 2ª metà del XIX secolo (20c-d) – tutti casi secondo noi abbastanza simili a quelli odierni come (1):

- (20) a. Relazione tragica sì, mà veridica di Don Carlos principe delle Spagne, sagrificato da Filippo II suo padre all'odio inestinguibile dell'inquisizione. (*Don Carlos* 1680, frontespizio).
 - b. Senza un esempio che mi servisse di scorta, con una lingua feconda *sì ma* isterilita dalla tirannide grammaticale, a guisa d'atleta mediocre costretto a lottare con un gigante, a fine di non restarne oppresso dovetti ricorrere a una scherma particolare e inventare scorci ed atteggiamenti di nuova specie. (Cesarotti 1800, pp. 316-317)
 - c. Ma come? Non avete voi, signor mio, presentito la risposta? *Sì*, io posso ammirare, se volete, la fede cupa e feroce de' vandeani, e il loro precipitare, uomini, donne e fanciulli, dalle ceneri dei loro villaggi, per le campagne fumanti, su le legioni dei *turchini* [corsivo dell'originale], e ciò per la causa di un dio che li lascia scannare e abbrustolire, e di re che lesinano a Londra il quattrino o sbordellano a Venezia. Li posso ammirare; *ma* sto co i *turchini* [corsivo dell'originale], e faccio fuoco su' vandeani. (Carducci 1869 (1917), pp. 96-97)
 - d. Ohè! Di queste amenità del capitano, intendiamoci, sono editore, *sì*, *ma*, sempre, irresponsabile. (Imbriani 1883, p. 89, cit. in Serianni 1989, p. 242)

4. Conclusioni

In questo contributo ci siamo occupati dei costrutti preconcessivi: si tratta di una delle strutture grammaticali che, ormai cristallizzate nello scritto monologico, continuano a risentire dell'oralità dialogica caratterizzante la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica e interdiscorsiva fra la *parola d'altri* (che nel caso specifico viene ammessa) e la voce del mittente (che in un costrutto preconcessivo presenta poi la sua obiezione-correzione).

In quanto precede abbiamo illustrato brevemente le forme più tipiche di questi costrutti, prima (par. 1) nell'italiano contemporaneo – per poter sfruttare nella descrizione non solo esempi attestati ma anche la competenza del parlante nativo – e poi in quello antico (par. 2): l'unica differenza secondo noi rilevante emersa dal confronto tra i due strati sincronici è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico preconcessivo sì pare assente in quanto tale nella lingua delle Origini, mentre dell'analogo duecentesco segnale discorsivo ben(e) abbiamo trovato un solo caso "moderno" dove l'avverbio sembra poter svolgere lo stesso ruolo (13); infine (par. 3) abbiamo presentato i risultati della nostra ricerca su (parte di) ciò che pare essere accaduto tra il Trecento e il Novecento a ben(e) e sì (ricordando però il caveat della n. 12), risultati che proviamo a sintetizzare di séguito:

- a. oltre ad assumere il ruolo di anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo valore continuato almeno sino alla 2^a metà del Seicento: si veda l'es. (ii) nella n. 14 –, in italiano antico *ben(e)* poteva "interrompere" la congiunzione subordinante concessiva *avegna che* (14b), si era già combinato con *che* nell'allora rara ma poi dominante congiunzione subordinante concessiva *ben(e) ché* (15), e poteva accompagnare la subordinata di un costrutto condizionale concessivo priva di *se* (16a);¹⁶
- b. all'inizio del Seicento ben(e) si trova non solo preceduto da se (=> sebbene) all'inizio della subordinata anteposta di un costrutto concessivo fattuale come accadeva già almeno dal Cinquecento (16c-d) ma anche seguito da sì (=> bensì) nella sovraordinata che la segue (16b), e può quindi svolgere sia la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione sia quella di ripresa anaforica e segnale di obiezione-correzione;
- c. almeno da circa metà Settecento *bensì* (non più *ben(e)*) è attestato anche nel ruolo di anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo (19a-e), e dalla fine del Seicento ad oggi nella stessa funzione si trova anche il solo *sì* (20), che fino ad inizio Novecento (19f) poteva essere preceduto da *ben(e)*, non davvero necessario e poi perciò? "scomparso": perché in fin dei conti *bensì* è un doppio se-

¹⁶ Ma si ricordi che alle Origini – si veda l'es. (i) nella n. 10 – *bene* poteva assumere anche il ruolo di segnale di obiezione-correzione, nella seconda coordinata di un costrutto paratattico asindetico dal senso avversativo.

gnale discorsivo, risultato dell'univerbazione di *ben(e)* e *sì*, così come sono doppi i non molto frequenti *è vero*, *sì*, *che* novecentesco di (5a) e i duecenteschi *è ben vero* (*che*) di (8b)/(12b) e *ben è vero* di (12a), e sono addirittura tripli i novecenteschi, sporadici e – soprattutto il secondo – decisamente letterari, *bensì è vero che* di (19f) e *è bensì vero che* di (19g).¹⁷

In sintesi, se da una parte l'uso duecentesco di ben(e) come anticipatore cataforico preconcessivo(8a-b)/(9)-(10)/(12) – funzione che rovesciava pragmaticamente la sua polarità positiva, come accade ad es. anche a *certo*, *vero* e *sì* (vedi la fine del par. 1) –, non sembra continuare oltre la fine del Seicento, dall'altra il suo valore di segnale di ammissione non è affatto scomparso, perché l'avverbio l'ha conservato "entrando" nelle congiunzioni subordinanti concessive diaforiche ben(e)ché (15) e se(b)ben(e) (16b-d), tutt'ora "vive e vegete" (2); quando poi dal Seicento compare insieme a sì come ripresa anaforica e/o segnale di obiezione-correzione nella seconda parte di un costrutto (16b)/(17)-(18), ben(e) ritrova la sua positività lessicale di base – come accade anche all'odierno certo nell'esempio della n. 6; quando infine da metà Settecento ben(e) "ritorna" come, e insieme a, sì (19) ad adempiere il ruolo di anticipatore cataforico preconcessivo – che già da fine Seicento sì aveva iniziato a svolgere anche da solo (20), e che riveste ancor oggi (1) – la polarità positiva di entrambi viene di nuovo rovesciata pragmaticamente.

¹⁷ Almeno dalla 2ª metà del Seicento (i) bensì è poi documentato anche nei costrutti sostitutivi (o «di rettifica», nei termini di Prandi 2006, pp. 232-233), un'altra struttura grammaticale intrinsecamente dialogica, polifonica e interdiscorsiva (sulla quale si veda Mazzoleni 2020b) dove il connettore avverbiale assume la funzione di ripresa anaforica – l'unico valore che ha davvero conservato nell'italiano contemporaneo (ii). Crediamo che la relazione semantico-pragmatica e diacronica tra i valori preconcessivo e avversativo da una parte e sostitutivo dall'altra di bensì potrebbe costituire l'argomento di un'altra interessante ricerca.

⁽i) Tanto che la differenza del tempo dalla prima alla seconda volta non si debbe attribuire a i liquori, ma bensì al ghiaccio, il quale per aver fatto dimolt'acqua, e forse per esser illanguidita quell'energia di freddo, che gli vien dal sale, ha bisogno di più lungo tempo per operare. (Magalotti 1666, p. 160, cit. anche in GDLI, s.v.)

⁽ii) Quando gli avevano domandato perché mai la polvere non andasse posta sulla ferita bensì sulla lama che l'aveva prodotta, aveva risposto che così agisce la natura, tra le cui forze più forti vi è la simpatia universale, che governa le azioni a distanza. (Eco 1994 (2000), p. 23)

Testi citati

- Alfieri 1803 (1951) = Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, vol. 1 [1803], ed. critica della stesura definitiva a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951 («Opere di Vittorio Alfieri da Asti», 1).
- Amico di Dante, *Rime* = Amico di Dante, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. 2, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 («La letteratura italiana. Storia e testi», 2.ii), pp. 693-779.
- Arbib 1880 (1917) = Eduardo Arbib, Lettera [datata 13 aprile] ad Alberto Mario, direttore, «Lega della democrazia», 17 aprile 1880, poi in Giosuè Carducci, Confessioni e Battaglie, Bologna, Zanichelli, 1917 («Opere di Giosuè Carducci», 4), pp. 79-81.
- Bono Giamboni, *Libro* = Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti*, in Id., *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di virtù e vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968 («Nuova raccolta di classici italiani annotati», 7), pp. 3-120.
- Bovio 1744 = Giovanni Filippo Bovio, *Dell'uso delle opinioni in materie morali*, Einsidlen [= Einsiedeln], presso Giovanni Eberardo Kalin, 1744.
- Brunetto Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto Latini, *Tesoretto* = Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, vol. 2, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 («La letteratura italiana. Storia e testi», 2.ii), pp. 175-277.
- Calori 1876 = Luigi Calori, Di un mostro eteropago suino [Letta nella sessione 18 Gennaio 1877], «Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», 7 (serie III), (1876), pp. 395-411.
- Carducci 1869 (1917) = Giosuè Carducci, [Risposta] Al critico del «Diritto» (n. 355 e 356), «Il Popolo», 27 e 28 dicembre 1869, poi in Id., Confessioni e Battaglie, Bologna, Zanichelli, 1917 («Opere di Giosuè Carducci», 4), pp. 95-109.
- Cesarotti 1800 = Melchiorre Cesarotti, Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto, Pisa, dalla tipografia della Società lett., 1800.
- Conti 2013 = Luca Conti, *Padova Jazz Festival*, «Musica jazz», (747) 69, 2 (febbraio 2013), p. 84.
- Cronica fiorentina = Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII, in Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 82-150.
- Dante, Convivio = Dante Alighieri, Convivio, vol. 2: Testo, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995.
- Dante, *Vita nuova* = Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- D'Azeglio 1846 = Massimo D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna. Aggiuntivi diversi relativi opuscoli*, s.l., s.e. [ma pare Firenze, Tipografia Ricci], 1846.
- di Gennaro 2015 = Andrea di Gennaro, [Intervista a] Paolo Conte. Spero sempre in tempi migliori, «Musica jazz», (770) 71, 1 (gennaio 2015), pp. 64-65.

- Don Carlos 1680 = Relazione tragica sì, mà veridica di Don Carlos, Colonia, appresso Friderico Barbe, 1680.
- Eco 1994 (2000) = Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano, Bompiani, 1994, poi Milano, Superpocket E. L. Libri, 2000.
- Figazzolo 2012 = Roberto Figazzolo, *UNSAFE/insicuri* [fascicolo dedicato alla rassegna «Cinema sotto le stelle» 012], Pavia, Comune di Pavia, 2012.
- Fiore = Il Fiore, in Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, pp. 1-467.
- Guevara 1664 = Antonio di Guevara, Libro di Marco Aurelio con l'horologio de principi. Distinto in quattro volumi, Venetia, appresso Francesco Portonaris, 1664.
- Guicciardini, *Ricordi* = Francesco Guicciardini, *Ricordi*, a cura di Emilio Pasquini Milano, Garzanti, 1965 [testo a cura di Raffaele Spongano, Firenze, Sansoni, 1951].
- Imbriani 1883 = Vittorio Imbriani, Dio ne scampi dagli Orsenigo, Roma, Sommaruga, 1833.
- Komla-Ebri 2007 = Kossi Komla-Ebri, Vita e sogni. Racconti in concerto, Bologna-Milano, Edizioni dell'arco, 2007.
- Magalotti 1666 = Lorenzo Magalotti, Esperienze intorno agli artificiali agghiacciamenti, in Id., Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del cimento sotto la promozione del serenissimo principe Leopoldo di Toscana e descritte dal segretario di essa medesima, Firenze, per Giuseppe Cocchini all'insegna della stella, 1666, pp. 127-176.
- Manganelli 1982 = Giorgio Manganelli, Discorso dell'ombra e dello stemma o del lettore e dello scrittore considerati come dementi, Milano, Rizzoli, 1982.
- Morante 1957 (1995) = Elsa Morante, L'isola di Arturo, Torino, Einaudi, 1957, poi 1995.
- Novellino = Il Novellino, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.
- Pallavicini 2007 = Piersandro Pallavicini, *Introduzione*, in Kossi Komla-Ebri, *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Bologna-Milano, Edizioni dell'arco, 2007, pp. 3-4.
- Panzini 1907 = Alfredo Panzini, La Lanterna di Diogene, Milano, Treves, 1907.
 Ramusio, Sommario = Sommario della Istoria dell'Indie Occidentali di Gonzalo Fernandez de Oviedo, in Giovan Battista Ramusio, Navigazioni e viaggi, a cura di Marica Milanesi, Torino, Einaudi, 1978-88, 2. ed., 1997.
- Rea 1987 (2006) = Domenico Rea, *Pensieri della notte*, Milano, Rusconi, 1987, poi Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2006.
- Sarpi 1620 (1958) = Paolo Sarpi, Su le immunità delle chiese [1620], in Id., Scritti giurisdizionalistici, a cura di Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1958 («Scrittori d'Italia», 216 –«Opere di fra Paolo Sarpi», 8).
- Sbicca 2019 = Gianluca Sbicca, Costumi e trucco, in AA.VV., La Commedia della vanità di Elias Canetti, regia di Claudio Longhi, libretto distribuito come programma di sala per la messa in scena dello spettacolo teatrale che ha debuttato al Teatro Storchi di Modena il 27 novembre 2019, p. 9.

- Svevo 1898 (1985) = Italo Svevo, Senilità, «L'indipendente», giugno settembre 1898 [a puntate], ora in Italo Svevo, Romanzi, a cura di Pietro Sarzana, Milano, Mondadori, 1985, pp. 405-637.
- Ugolini 1861 = Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, 3. ed. completamente rifusa, Firenze, Barbèra, 1861.
- Villani, *Cronica* = Matteo e Filippo Villani, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, 1995.

Riferimenti bibliografici

- Bachtin 1979 (1988) = Michail Michailovič Bachtin, Estetika slovesnogo tvorčestva, Moskva, Izdatel'stvo «Isskustvo», 1979, traduzione italiana: L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1988.
- Barbera 2002 = Manuel Barbera, *Tra* avegna che *e* benché: *appunti di italiano antico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 501-528.
- Barbera 2010a = Manuel Barbera, I costrutti concessivi fattuali, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1043-1065 e 1642-1646.
- Barbera 2010b = Manuel Barbera, *I costrutti causali*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 973-1014 e 1631-1635.
- Berretta 1997 (2002) = Monica Berretta, Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione, «Linguistica e filologia», 5 (1997), pp. 7-40, poi in Ead., Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti a cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli, Vercelli, Mercurio, 2002, pp. 305-339.
- Berretta 1998 = Monica Berretta, *Il* continuum *fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive*, in Ars linguistica. *Studi offerti a Paolo Ramat*, a cura di Giuliano Bernini, Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 79-93.
- Calaresu 2018 = Emilia Calaresu, Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo «mangiare, mangio», in Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III, Napoli, 24-27 novembre 2014, a cura di Paolo Greco, Cesarina Vecchia e Rosanna Sornicola, Napoli, Giannini, 2018, pp. 505-521.
- Carmello 2012 = Marco Carmello, Primo saggio di analisi testuale della Rettorica di Brunetto Latini: i capitoli iniziali, «Romanica Cracoviensia», 12 (2012), pp. 20-37.
- Ducrot 1984 = Oswald Ducrot, *Le dire e le dit*, Paris, Éditions de Minuit, 1984. Giacalone Ramat-Mauri 2009 = Anna Giacalone Ramat, Caterina Mauri, Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di tuttavia

- come connettivo avversativo, in Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Basilea, 30 giugno 3 luglio 2008, a cura di Angela Ferrari, Firenze, Cesati, 2009, pp. 449-470.
- GDLI = Salvatore Battaglia, Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET, 1961-2004.
- Mazzoleni 2010 = Marco Mazzoleni, *I costrutti condizionali concessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1065-1077 e 1646-1648.
- Mazzoleni 2016 = Marco Mazzoleni, I costrutti preconcessivi tra dialogo e monologo: un caso di grammaticalizzazione "verticale", in Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi, a cura di Francesca Gatta, Bologna, Bononia University Press, 2016, pp. 411-426.
- Mazzoleni 2020a = Marco Mazzoleni, Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcessivi tra le Origini ed il terzo millennio, in Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia. Atti del X Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova [Romania], 14-15 settembre 2018, a cura di Elena Pîrvu, Firenze, Cesati, 2020, pp. 123-138.
- Mazzoleni 2020b = Marco Mazzoleni, *Connettori, grammatica e dialogicità*: ma *e* bensì *tra costrutti avversativi e costrutti sostitutivi*, «Anales de Lingüística. Segunda época», 4 (2020) [numero speciale sulla grammaticografia a cura di Hugo Edgardo Lombardini, in http://revistas.uncu.edu.ar/ojs/index.php/analeslinguistica/issue/view/307], pp. 275-300.
- Prandi 2006 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.
- Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, Saggi di storia linguistica italiana, Napoli, Morano, 1989.

ASPETTI SINTATTICI E INTERPRETATIVI DELLE FRASI INTERROGATIVE NON CANONICHE IN ITALIANO ANTICO E MODERNO

Nicola Munaro

Università Ca' Foscari, Venezia

Syntactic and interpretive aspects of non-canonical interrogative clauses in old and modern Italian

Abstract

In this article I discuss some syntactic and interpretive aspects of non-canonical interrogative clauses in Old and Modern Italian, underlining analogies and differences with respect to canonical interrogative clauses on the one hand and with exclamative clauses on the other. I will show that the interpretive shades of the utterance have precise syntactic correlates in the different structural position occupied by the wh-operator within the left periphery of the clause. Moreover, I will point out that the basic interpretive property of non-canonical interrogatives is that their illocutionary function does not correspond to the elicitation of an informa-

tive answer from the addressee. More precisely, I will propose that, although they both involve the expression of the speaker's bewilderment caused by an unexpected state of affairs, non-canonical wh-questions wh-exclamatives are to be clearly distinguished with respect to their illocutionary force: while non-canonical wh-questions constitute directive speech acts which express the implicit request for the hearer to provide a plausible account for the contingent situation, wh-exclamatives are more akin to assertions, and rather aim at expressing the speaker's surprise about the clash between the expected state of affairs and the actual one.

1. Introduzione

Scopo di questo contributo è quello di descrivere alcuni aspetti sintattici e interpretativi delle frasi interrogative non canoniche in italiano antico e moderno, confrontandole da un lato con le interrogative canoniche e dall'altro con le esclamative, e mostrando come le differenti sfumature

interpretative dell'enunciato abbiano dei precisi correlati sintattici nella diversa posizione strutturale occupata dall'operatore-*wh* all'interno della periferia sinistra della frase.

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* sono stati individuati i seguenti quattro tipi di domande non canoniche per l'italiano moderno:¹

- a. *domande retoriche*: È forse questo un problema che possiamo affrontare in questa sede?
- b. domande ottative/dubitative: Che parta domani Sandro?
- c. domande eco: A: Verrà Marco domani. B: Verrà chi domani?
- d. domande orientate: È mica andato a Roma, Giorgio?

Nel presente lavoro verranno analizzati soltanto casi di interrogative non canoniche riconducibili in senso lato al tipo (a), sottolineando le analogie e le differenze rispetto alle interrogative canoniche e alle esclamative. Si evidenzierà come esistano altri tipi di interrogative non canoniche su costituente che condividono con le domande retoriche una proprietà interpretativa fondamentale, cioè che la loro funzione illocutiva non è quella di elicitare una risposta informativa da parte dell'interlocutore. In particolare, si proporrà che le frasi interrogative non canoniche e le frasi esclamative su costituente, pur esprimendo entrambe la sorpresa del parlante riguardo a una situazione oggettiva inattesa, vadano distinte rispetto alla loro forza illocutiva: mentre le interrogative non canoniche esprimono la implicita richiesta di fornire una spiegazione plausibile per la situazione contingente, le esclamative sembrano essere piuttosto finalizzate a esprimere la sorpresa del parlante rispetto alla disparità tra la situazione attesa e quella effettiva.

L'articolo è strutturato come segue: nel par. 2 verrà esaminata da una parte la relazione tra frase interrogativa canonica e non canonica, e dall'altra verrà descritta invece la relazione tra frase interrogativa non canonica e frase esclamativa; nel par. 3 verranno presentati i diversi tipi di frasi interrogative non canoniche su costituente che sono stati individuati negli ultimi decenni; nel par. 4 verrà discusso l'uso di termini lessicali con funzione "espressiva" nei contesti sintattici rilevanti; nel par. 5 verranno analizzati alcuni esempi di frasi interrogative non canoniche in italiano antico; infine nel par. 6 verranno esposte alcune osservazioni riassuntive.

¹ Fava 2001.

2. Relazione tra frase interrogativa canonica, frase interrogativa non canonica e frase esclamativa

Come osserva Fava,² nelle interrogative canoniche nessun elemento può interporsi tra il costituente interrogativo e il verbo flesso, come si può vedere dalla agrammaticalità degli esempi in (1c), (2c) e (3c):³

- (1) a. Giorgio, che cosa ha mangiato?
 - b. Che cosa ha mangiato, Giorgio?
 - c. *Che cosa Giorgio ha mangiato?
- (2) a. Quanto costa l'ingresso?
 - b. L'ingresso, quanto costa?
 - c. *Quanto l'ingresso costa?
- (3) a. Che cosa hai fatto ieri?
 - b. Ieri che cosa hai fatto?
 - c. *Che cosa ieri hai fatto?

Fanno eccezione a questa generalizzazione gli operatori interrogativi extranucleari *perché*, in (4a), e – marginalmente – *quando*, in (4b), e i sintagmi interrogativi complessi, come in (4c):⁴

- (4) a. Perché l'ingresso costa così caro?
 - b. Quando l'ingresso costa così caro?
 - c. Quale dei libri di Pavese Piero potrebbe leggere?

² Ivi. Da qui sono ripresi gli ess. (1)-(6).

³ Rizzi 1996 interpreta questa restrizione come conseguenza dell'applicazione del *wh*criterion, una condizione sulla buona formazione delle frasi interrogative che prevede che
l'operatore interrogativo e il verbo flesso si trovino in una configurazione strutturale di
accordo specificatore-testa all'interno della proiezione funzionale CP, il che si traduce in
una adiacenza lineare dei due elementi.

⁴ Sulla particolare restrizione relativa a *perché* si veda Rizzi 2001a, che propone che questo operatore interrogativo vada chiaramente distinto dagli altri operatori interrogativi in quanto occuperebbe una posizione strutturale più alta all'interno della periferia sinistra della frase così come è stata delineata in Rizzi 1997 e Benincà 2001b. Si osservi inoltre che gli esempi riportati in (4) sono interpretabili come delle frasi interrogative canoniche, cioè come delle vere richieste di informazione; su questo particolare tipo di configurazione sintattica si veda Rizzi 2001b. Altri casi di mancata adiacenza lineare tra il verbo flesso e il sintagma-*wh* in contesti interrogativi sono discussi da Cardinaletti 2007, che osserva come anche alcuni tipi di avverbi possano interporsi tra i due elementi.

Fava evidenzia anche che l'inserimento di un costituente prima del verbo è possibile se il costituente che interviene fra sintagma interrogativo e verbo è una espressione parentetica, come in (5); inoltre, tra operatore interrogativo e verbo flesso può venirsi a trovare anche un elemento dislocato a sinistra, come in (6):

- (5) a. Chi, la settimana scorsa, si è ricordato di pagare il lattaio?
 - b. Che cosa, con quell'impiastro di Mario, potremmo fare domani?
 - c. Perché, scusami, dovrei portarlo proprio io?
- (6) a. Chi, la sua bicicletta, non l'ha mai usata?
 - b. Che cosa, a Piero, suo padre non gli ha ancora regalato?

Negli esempi (5) e (6), in cui un costituente interviene tra il sintagma interrogativo e il verbo, l'interpretazione non canonica della frase interrogativa risulta chiaramente favorita.

Secondo Benincà, ⁵ l'ordine in cui il sintagma interrogativo è seguito da un costituente dislocato a sinistra è grammaticale, ma ha un particolare valore pragmatico, appunto quello di una interrogativa *retorica* che implica una risposta negativa, ad esempio *nessuno* in (7):

(7) Chi la fisica la sa bene?

Nell'esempio in (7) vi sarebbe anche una leggera pausa intonativa dopo l'operatore interrogativo, il che suggerisce che la struttura sintattica di questo esempio non coincida con quella di una frase interrogativa canonica, dove tale pausa non è attestata.

La relazione tra frase interrogativa e frase esclamativa viene descritta da Benincà⁶ come segue:

La relazione tra frase esclamativa e frase interrogativa è complessa. Innanzi tutto [...] gli introduttori della frase esclamativa sono identici agli introduttori della frase interrogativa di tipo "x", con caratteristiche sintattiche in parte simili, fra cui la posizione iniziale. A parte questo fatto, le frasi interrogative vere e proprie possono avere forza illocutoria di esclamative, cioè 'esprimere meraviglia', e la possibile equivalenza

⁵ Benincà 2001b, da cui sono tratti gli ess. (7), (13) e (15).

⁶ Benincà 2001a, p. 129.

del tipo di atto linguistico si somma alla identità lessicale, rendendo problematico a volte tenere distinte le proprietà delle due costruzioni.

Secondo Benincà,⁷ al confine fra le esclamative e le interrogative si collocano le cosiddette interrogative retoriche, come quelle esemplificate in (8) e (9):

- (8) a. Non dovevi andarci tu?!
 - b. È arrivato anche Mario?!
- (9) a. Chi ti ha detto di spostare i miei libri?! (Non trovo più niente!)
 - b. A chi l'hai raccontato?! (Lo sa tutta la città!)

L'esempio (9b) sarebbe ambiguo tra l'interpretazione di interrogativa retorica e quella esclamativa; l'interpretazione esclamativa si avrebbe se il referente di *chi* è noto e la frase costituisce un commento a una frase precedente, come nel seguente dialogo:

- (10) a. Ho visto Giorgio e gli ho raccontato quello che ti è successo.
 - b. A chi l'hai raccontato! (Proprio a Giorgio!)

Benincà osserva inoltre che l'ambiguità viene eliminata nel parlato dall'intonazione, nel senso che nella interpretazione esclamativa l'intonazione è continua decrescente dal sintagma-*wh* alla fine, mentre nell'interrogativa l'altezza resta sugli stessi valori sulle vocali toniche per scendere più bruscamente dopo l'ultima.

Si osservi che il complementatore *che*, che è facoltativo nell'esclamativa, non può comparire nella corrispondente frase interrogativa, anche non canonica, il che suggerisce che l'operatore-*wh* occupi una posizione diversa nelle esclamative e nelle interrogative non canoniche:

- (11) a. Di che argomenti (che) si occupa!
 - b. Di che argomenti (*che) si occupa?
- (12) a. A quante persone (che) l'hai raccontato!
 - b. A quante persone (*che) l'hai raccontato?!
 - c. A quante persone (*che) l'hai raccontato?

⁷ Benincà 2001a, da cui provengono gli ess. (8)-(11).

D'altra parte, in una frase esclamativa come (13) il sintagma-wh può apparire liberamente alla sinistra di un costituente dislocato a sinistra, come accade nelle interrogative non canoniche:

(13) Che bel posto, a Giorgio, che (gli) hanno assegnato!

Rispetto alla possibile realizzazione del complementatore *che*, le interrogative non canoniche sono assimilabili alle domande canoniche, in quanto non ammettono la presenza del complementatore; riguardo alla posizione del sintagma-*wh* rispetto a un costituente dislocato a sinistra esse si comportano invece come le esclamative, dato che il costituente dislocato segue generalmente il sintagma-*wh*. Questo sembra suggerire che le interrogative retoriche abbiano uno statuto sintattico intermedio tra le interrogative canoniche e le esclamative, e quindi il sintagma-*wh* nelle interrogative non canoniche potrebbe occupare una posizione strutturale intermedia tra quella dell'operatore interrogativo canonico e quella dell'operatore esclamativo, come schematizzato in (14):

(14) Operatore esclamativo >>> operatore interr. non canonico >>> operatore interr. canonico

Questa sequenza lineare degli elementi all'interno della periferia sinistra riflette l'intuizione che a ciascun tipo di interpretazione corrisponda una posizione strutturale dedicata e specifica.

3. Tipi di frasi interrogative non canoniche su costituente

Dopo il contributo fondativo sulle proprietà distribuzionali dei sintagmiwh "aggressivamente" non-D-linked di Pesetsky, e quello successivo di
den Dikken e Giannakidou,⁸ in alcuni altri lavori usciti negli ultimi due
decenni si è argomentato a favore dell'esistenza di diversi tipi di domande
non canoniche, che verranno descritti brevemente in questo paragrafo
focalizzando l'attenzione su frasi interrogative che presentano l'anteposizione di un operatore-wh alla periferia sinistra.

Per quanto riguarda le interrogative retoriche *stricto sensu*, queste vengono descritte da Fava come segue:⁹

⁸ Pesetsky 1987; den Dikken-Giannakidou 2002.

⁹ Fava 2001, p. 113.

Le domande retoriche sono domande a cui per vari motivi non è previsto che chi ascolta dia una risposta, neppure in forma non verbale. Differiscono dagli atti di domanda canonici appunto nel fatto che la loro ragion d'essere illocutoria non è quella di ricevere una risposta. Questa è in qualche modo implicita nella domanda, per cui chi fa la domanda o la conosce già, oppure non vuole che altri gliela dica.

Con il termine interrogativa *retorica* in senso stretto, ci si riferisce quindi generalmente a una domanda la cui interpretazione trasmette, piuttosto che una richiesta di identificare il valore della variabile introdotta dall'operatore-*wh*, una sorta di asserzione che non esiste nessun valore corrispondente, oppure che il valore della variabile è ovvio, dato l'appropriato contesto comunicativo.

Benincà¹⁰ osserva ad esempio che nelle seguenti frasi c'è una pausa intonativa dopo il sintagma-wh, che suggerisce un movimento ulteriore dello stesso a una posizione di specificatore più alta; con questa intonazione, le frasi vengono interpretate come interrogative retoriche, dal momento che implicano una risposta negativa, una risposta in cui la referenza del sintagma-wh è nulla:¹¹

- (15) a. Quando,, a tua sorella, gliel'hanno presentato?
 - b. Perché,, a tua sorella, non gliel'hanno presentato?

L'interpretazione retorica è senz'altro favorita dalla presenza dell'avverbio *mai* dopo l'operatore-*wh*, nel qual caso il soggetto lessicale può precedere il verbo flesso, diversamente da quanto accade nelle interrogative canoniche:

- (16) a. Quando mai Gianni ti ha telefonato?!
 - b. Chi mai tuo fratello ha invitato a quella festa?!
- (17) a. *Cosa Gianni ha replicato?
 - b. ??Cosa Gianni avrebbe potuto replicare?
 - c. Cosa mai Gianni avrebbe potuto replicare?!

¹⁰ Benincà 2001b.

¹¹ L'esempio in (15a) esprimerebbe il fatto che il parlante pensa che l'evento non si sia mai verificato, mentre quello in (15b) esprimerebbe il fatto che per il parlante non vi sarebbe una ragione plausibile per cui la persona in questione non dovesse essere presentata alla sorella.

Obenauer e Poletto¹² notano come la frase interrogativa retorica possa opzionalmente essere introdotta dalla congiunzione *e*, come esemplificato in (18), e osservano inoltre come nelle interrogative retoriche, diversamente dalle interrogative canoniche, possa verificarsi l'inversione tra il soggetto lessicale e il verbo flesso, come si può vedere dal chiaro contrasto di grammaticalità tra (19a) e (19b):

- (18) (E) quando mai Gianni ha mangiato patate?
- (19) a. *Cosa avrebbe Gianni concluso leggendo quell'articolo?
 - b. Cosa mai avrebbe Gianni potuto fare in quel frangente?

Per quanto riguarda il caso di interrogative retoriche in cui il valore della variabile è ovvio dato il contesto di enunciazione, esse presentano generalmente il verbo *volere* utilizzato con funzione modalizzante:

- (20) a. Cosa vuoi che abbia comprato?!
 - b. Dove vuoi che siano andati?!

Un secondo tipo di frase interrogativa non canonica è stato identificato da Obenauer, 13 che l'ha classificata con l'espressione 'can't find the value of x' question, e che potremo caratterizzare qui come interrogativa con variabile non identificata; con questo tipo di frase il parlante esprime il fatto che egli, nonostante i suoi tentativi in questo senso, non è in grado di identificare un valore plausibile o accettabile per la variabile introdotta dall'operatore-wh.

In italiano in questa classe di frasi interrogative si trova spesso un verbo al futuro e inoltre si tratta frequentemente di frasi rivolte a se stessi, a conferma del fatto che il loro scopo illocutivo non è quello di ricevere una risposta:

- (21) a. (Ma) dove (diavolo) avrò messo le chiavi?!
 - b. (Ma) chi (diavolo) avrà invitato alla festa?!

Come si vede, la congiunzione avversativa *ma* può opzionalmente comparire in posizione introduttiva.

A questa classe di interrogative non canoniche appartengono anche

¹² Obenauer-Poletto 2000, da cui provengono gli ess. (18)-(19).

¹³ Obenauer 1994; 2004.

le domande in cui l'operatore-wh è preceduto da chissà, un elemento lessicale che sottolinea la incapacità del parlante di individuare un valore adeguato per la variabile:

- (22) a. ?? Quando, il tuo amico, lo rivedrai?
 - b. Chissà quando, il tuo amico, potrai rivederlo?!
 - c. ? Il tuo amico, chissà quando potrai rivederlo?!
- (23) a. ?? Dove, quel pacco, l'hanno spedito?
 - b. Chissà dove, quel pacco, l'avranno spedito?!
 - c. ? Quel pacco, chissà dove l'avranno spedito?!
- (24) a. ?? Cosa, a Gianni, hanno regalato?
 - b. Chissà cosa, a Gianni, gli avranno regalato?!
 - c. ? A Gianni, chissà cosa gli avranno regalato?!

Gli esempi in (22b)-(24b) dimostrano che in questo tipo di interrogative il sintagma-*wh* può essere seguito da un costituente dislocato a sinistra – diversamente da quanto accade nelle interrogative canoniche (si vedano gli esempi in (a)) – mentre se il costituente dislocato a sinistra precede l'operatore-*wh*, come negli esempi in (c), il risultato, almeno per alcuni parlanti, è solo marginalmente accettabile.

Un terzo tipo di frase interrogativa non canonica è quella esprimente sorpresa/disapprovazione e può essere caratterizzato intuitivamente come esprimente un atteggiamento emotivamente saliente del parlante verso il contenuto proposizionale espresso; tale atteggiamento è generalmente di sorpresa, spesso con tendenza a un orientamento negativo che può arrivare appunto fino alla esplicita disapprovazione:¹⁴

- (25) a. (Ma) cosa (diavolo) stai mangiando?!
 - b. (Ma) dove (diavolo) siete andati a finire?!
 - c. (Ma) chi (diavolo) sei andato a invitare?!

¹⁴ Su vari aspetti sintattici e interpretativi di questo particolare tipo di domanda: Munaro-Obenauer 1999; 2002; Obenauer 2006; Hinterhoelzl-Munaro 2015; Giorgi-Dal Farra 2019. In particolare, Hinterhoelzl-Munaro 2015 analizzano le proprietà sintattiche e semantiche delle particelle modali che possono comparire in alcune lingue in atti linguistici di tipo non assertivo, e propongono che tali particelle in frasi esclamative e in frasi interrogative non canoniche fungano da marcatori evidenziali che interagiscono con la componente valutativa per derivare i diversi significati espressivi; la specifica funzione semantica di queste particelle, che andrebbero analizzate come delle anafore proposizionali, sarebbe quindi quella di fornire informazioni sullo stato epistemico dei partecipanti al discorso.

In questo tipo di interrogative può comparire il verbo *andare* con funzione modalizzante, come in (25c); inoltre, come nell'esempio in (26), si può verificare un ampliamento semantico dell'elemento-*wh cosa*, che – essendo sotto-specificato rispetto agli altri elementi interrogativi – può assumere un valore interpretativo corrispondente all'incirca a *perché mai*, in cui il parlante esprime in modo emotivamente rilevante il proprio disappunto rispetto all'evento in questione:

(26) (Ma) cosa ridi?!

Come si vede, queste domande possono essere facoltativamente introdotte dalla congiunzione avversativa *ma*, esattamente come le interrogative alternative *counter-expectational* esprimenti sorpresa esaminate da Giorgi, che analizza *ma* come la testa di una proiezione sintattica legata al discorso; tale testa prenderebbe come suo complemento l'intera frase interrogativa connettendola a dei presupposti contestuali extra-frasali, come rappresentato in (27b):¹⁵

- (27) a. Ma non era rosso?!
 - b. [Discourse ... [Discourse Ma][XP non era rosso?!]]

L'analisi sintattica suggerita in (27b) può facilmente essere estesa anche alle interrogative esprimenti sorpresa/disapprovazione, come rappresentato in (28a), alle interrogative con variabile non identificata in (28b), nonché alle interrogative retoriche in (28c):

- (28) a. [Discourse ...[Discourse Ma/*E][XP cosa diavolo stai mangiando?!]]
 - b. [Discourse ...[Discourse Ma/*E][XP dove diavolo avrò messo le chiavi?!]]
 - c. [Discourse [Discourse E/?Ma][XP quando mai Gianni ti ha telefonato?!]]

Bisognerà ipotizzare che la testa rilevante in italiano standard possa essere (opzionalmente) rappresentata da *ma* nelle interrogative esprimenti sorpresa/disapprovazione e in quelle con variabile non identificata, oppure da *e* nelle interrogative retoriche. ¹⁶

¹⁵ Giorgi 2018.

¹⁶ La stessa analisi può verosimilmente applicarsi alla particella *o* che introduce le interrogative non canoniche in fiorentino moderno (Garzonio 2004).

4. Uso di termini lessicali "espressivi" in frasi interrogative non canoniche e in frasi esclamative

È interessante notare come alcuni elementi lessicali di tipo "espressivo" possano accompagnare il sintagma interrogativo soltanto in domande esprimenti sorpresa/disapprovazione, come in (29b), o in domande con variabile non identificata, come in (30b), ma non nella frase interrogativa canonica corrispondente, come in (29a) e (30a), e soltanto marginalmente nella frase esclamativa corrispondente, come esemplificato in (29c) e (30c):

- (29) a. Che [*caspita/cavolo/diavolo/cazzo di] libro hai comprato?
 - b. Ma che [caspita/cavolo/diavolo/cazzo di] libro hai comprato?!
 - c. Che [??caspita/cavolo/diavolo/cazzo di] libro che hai comprato!
- (30) a. Dove [*caspita/cavolo/diavolo/cazzo] hai messo le chiavi?
 - b. Ma dove [caspita/cavolo/diavolo/cazzo] hai messo le chiavi?!
 - c. (Guarda) dove [??caspita/cavolo/diavolo/cazzo] hai messo le chiavi!

Questa restrizione distribuzionale sembra suggerire che un sottoinsieme delle frasi interrogative non canoniche siano dotate di una forza illocutiva diversa sia da quella della domanda canonica, in cui il parlante elicita una risposta informativa da parte dell'interlocutore, sia da quella dell'esclamativa, in cui il parlante colloca la proposizione denotata all'estremità di una scala contestualmente data. Zanuttini e Portner¹⁷ propongono che la forza illocutiva delle esclamative non sia codificata sintatticamente ma sia derivata indirettamente; in particolare, essa risulterebbe dalla interazione di due proprietà semantiche che caratterizzano le frasi esclamative: una struttura operatore-variabile che introduce un dominio di quantificazione che è soggetto a un ampliamento (definito con il termine tecnico widening) e la presenza di un tratto di fattività all'interno del dominio della periferia sinistra. Le interrogative non canoniche sembrano quindi condividere la proprietà semantica dell'ampliamento del dominio di quantificazione, che pare essere strettamente correlata con quella individuata nell'analisi delle esclamative di Obenauer, 18 secondo

¹⁷ Zanuttini-Portner 2003.

¹⁸ Obenauer 1994.

cui il sintagma-wh lega una variabile per la quale non è possibile individuare un valore appropriato nel dominio contestuale dato.

Tuttavia, i dati riportati sopra in (29) e (30) suggeriscono che, mentre le esclamative implicano una valutazione personale più neutrale e oggettivamente determinata da parte del parlante, che si trova a constatare il divario esistente tra un valore standard atteso e quello effettivamente riscontrato, le domande non canoniche esprimenti sorpresa/disapprovazione e quelle con variabile non identificata veicolano invece una maggiore carica emotiva e una valutazione completamente soggettiva del parlante, che viene sottolineata qualificando il sintagma-wh mediante l'uso di specifici termini lessicali di tipo "espressivo". In altre parole, il sottoinsieme delle frasi interrogative non canoniche qui considerato e le frasi esclamative su costituente, pur esprimendo entrambe la sorpresa del parlante riguardo a una situazione oggettiva inattesa, vanno chiaramente distinte rispetto alla loro forza illocutiva: mentre le interrogative non canoniche rappresentano degli atti linguistici che veicolano la implicita richiesta rivolta all'interlocutore di fornire una spiegazione sulla situazione contingente, le esclamative sembrano essere piuttosto assimilabili a degli atti linguistici di tipo assertivo finalizzati a esprimere la sorpresa del parlante rispetto alla discrepanza osservata tra la situazione attesa e quella effettiva. Si noti che questa analisi predice correttamente l'impossibilità di usare gli stessi termini lessicali espressivi come modificatori del sintagma-wh in frasi interrogative retoriche, in cui il valore della variabile, come si è detto sopra, è nullo, cosicché la valutazione soggettiva del parlante non può applicarsi al potenziale referente dell'operatore-wh; 19

- (31) a. E cosa mai [*caspita/cavolo/diavolo/cazzo] avrebbe potuto fare in quel frangente?
 - b. E cosa [??caspita/cavolo/diavolo/cazzo] mai avrebbe potuto fare in quel frangente?

Come si può vedere negli esempi in (31), un modificatore nominale di tipo espressivo e l'avverbio *mai* sono incompatibili, indipendentemente dal loro ordine lineare relativo. Tuttavia, questa incompatibilità sembra essere limitata ai casi in cui i due elementi sono adiacenti uno all'altro;

¹⁹ La stessa restrizione vale, almeno per alcuni parlanti, per casi come il seguente, in cui la presenza del verbo modale *volere* favorisce una interpretazione per cui il valore della variabile è ovvio, dati determinati presupposti contestuali:

⁽i) Dove [??caspita/cavolo/diavolo/cazzo] vuoi che siano andati?!

come osservato da Obenauer e Poletto,²⁰ essi possono cooccorrere solo nell'eventualità in cui non siano adiacenti, come in (32), dove il modificatore nominale segue immediatamente l'operatore-*wh*, mentre *mai* può comparire in diverse posizioni strutturali più basse all'interno della frase:

(32) Cosa caspita/cavolo/diavolo/cazzo avrebbe [mai] potuto [mai] fare [mai] in quel frangente?

Seguendo un'osservazione degli stessi autori, si ipotizzerà che in casi come (32), in cui *mai* e il sintagma-*wh* compaiono in posizioni non adiacenti, l'interpretazione rilevante non sia in realtà quella di una frase interrogativa retorica ordinaria, quanto piuttosto quella per cui il parlante non riesce a individuare il potenziale valore della variabile, e coincida quindi con l'interpretazione associata alla variabile non identificata discussa sopra.

Un altro fatto interessante riguarda la compatibilità di diversi schemi sintattici con differenti tipi di atto linguistico. Si consideri il leggero contrasto di grammaticalità tra (33a) e (33b); come frase esclamativa, la sequenza in (33b) è perfettamente grammaticale, mentre quella in (33a) suona piuttosto marginale:

- (33) a. ?? Che cavolo/cazzo di libro che hai comprato!
 - b. Che libro del cavolo/cazzo che hai comprato!

Questo contrasto può essere interpretato come indice del fatto che la frase esclamativa esprime un giudizio relativo al grado di una certa proprietà che caratterizza una entità (quindi un individuo o un oggetto) rispetto a un valore standard comunemente riconosciuto; come tale essa si focalizza sulla differenza nel grado di una determinata proprietà tra la effettiva situazione contingente e le aspettative del parlante: in (33b) la proprietà (negativa) rilevante è espressa dal sintagma preposizionale con funzione aggettivale del cavolo/cazzo, che non è presente in (33a).

Al contrario, come si vede in (34), entrambe le sequenze sono accettabili come interrogative esprimenti sorpresa/disapprovazione (in cui il complementatore *che* non viene realizzato, diversamente che nell'esclamativa corrispondente):

²⁰ Obenauer-Poletto 2000.

- (34) a. Che cavolo/cazzo di libro hai comprato?!
 - b. Che libro del cavolo/cazzo hai comprato?!

In questo caso l'atto linguistico espressivo che implica la valutazione soggettiva da parte del parlante rispetto alla situazione contingente può applicarsi più liberamente o a una specifica entità individuale, come in (34a), oppure a una proprietà, come in (34b), richiedendo in entrambi i casi una spiegazione da parte dell'interlocutore dello stato di cose descritto dalla proposizione.

5. Esempi di frasi interrogative non canoniche in italiano antico

Come è stato osservato nella *Grammatica dell'italiano antico*,²¹ anche nell'italiano delle origini si possono trovare alcuni esempi di frasi interrogative la cui interpretazione può essere più o meno direttamente assimilabile a quella di una frase interrogativa non canonica.

Nel caso delle interrogative alternative l'interpretazione non canonica sembra essere chiaramente favorita dalla presenza della negazione *non*, come in (35):

- (35) a. Non vedi tu san' faglia / ch'ogne cosa terrena / porta peccato e pena...?(Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 2462-2464)
 - b. O misera gente, non vi vergognate voi, con così cattivi cavalieri di popolo [...] di richiedere di battaglia i re e' baroni e tutta la gentilezza del mondo...? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 58, par. 1)

La presenza dell'avverbio *forse*, che veicola una precisa aspettativa del parlante sulla plausibilità del contenuto proposizionale espresso dalla frase, sembra favorire ugualmente l'interpretazione non canonica di una frase interrogativa alternativa, come negli esempi in (36):

- (36) a. È forse vostro intendimento che chi è ricco non si possa salvare? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 66, par. 5)
 - b. Crede' forse che io sia traditore, che così malamente v'ingannasse, che desse vista d'una cosa e un'altra facesse? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 67, par. 4)

²¹ Munaro 2010.

- c. Credi tu forse che le dette maledizioni toccassero solamente Adamo ed Eva per lo peccato ch'avieno fatto? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 7, par. 1)
- d. Se' tu forse di sì vano pensamento che credi che l'uomo possa avere i beni di questo mondo e del'altro? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 5, par. 21)

Anche gli esempi in (37) possono essere interpretati come delle interrogative retoriche, che non corrispondono a delle vere e proprie richieste di informazione ma presuppongono piuttosto l'assenso dell'ascoltatore; questa particolare interpretazione sembra essere correlata a un preciso indizio sintattico, dato che questi esempi non presentano l'inversione soggetto-verbo che è attestata invece sistematicamente in italiano antico nelle interrogative canoniche:

- (37) a. Quando i forestieri giungono a città, voi non vi levate per loro? (*Novellino*, 41, rr. 36-37)
 - b. E' nonn è bisogno di prestare a usura? (*Fiori e vita di filo-safi*, cap. 17, rr. 18-19)

Per quanto riguarda invece le frasi interrogative su costituente, negli esempi in (38) la locuzione *che è ciò* è seguita da una frase completiva di modo finito che funge da apposizione del dimostrativo, con significato vagamente corrispondente a quello della locuzione *come mai / perché mai* (analogamente a quanto osservato sopra al par. 3 in riferimento all'esempio (26) dell'italiano moderno):

- (38) a. Che è ciò, segnore, che mi parli con tanta oscuritade? (Dante, *Vita nuova*, cap. 12, par. 5)
 - b. ...che è ciò, che li miei nemici sono assai meno poderosi di me, e io non posso fare loro nullo danno? (*Novellino*, 36, rr. 7-9)
 - c. Che è ciò, messer Rinieri, che voi non siete partito di Sardigna? (*Novellino*, 77, rr. 34-35)

Spesso, per lo più in presenza del modale *potere*, o nella locuzione *come può essere*, la frase introdotta da *come* può anche avere l'interpretazione di interrogativa retorica che identifica come estremamente implausibile il realizzarsi del contenuto proposizionale espresso dalla frase:

- (39) a. Come poss'io esser tenuto savio? (*Disciplina clericalis*, p. 79, r. 27)
 - b. Come si potieno melliorare, da che non erano buoni? (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 22, rr. 15-16)
- (40) a. Come può essere, trovarsi niuno in Melano che contradicesse alla proposta? (*Novellino*, 20, rr. 16-17)
 - b. Come può essere? Io avea tre cotanta gente di lui! Perché m'è avenuto? (*Novellino*, 37, rr. 12-13)

Le frasi interrogative principali negative introdotte da *perché* possono esprimere anche un'esortazione, nel caso che il verbo sia al presente, come in (41) e (42), oppure un biasimo, con un tempo passato, come in (43), rivolti all'interlocutore:

- (41) a. Amor mio, compagno mio, perché non mi parli tu? Perché se' tu crucciato? (*Novellino*, 33, rr. 22-23)
 - b. Perché battete voi costoro? [...] Perché non battete voi me ch'è mia la colpa? (*Novellino*, 48, rr. 9-13)
- (42) a. Anima mia, ché non ten vai? (Dante, *Vita nuova*, cap. 33, par. 5, v. 6)
 - b. Padre mio, ché non m'aiuti? (Dante, Inferno, 33, v. 69)
- (43) a. E se per amore fosse tuo pianto: perché nol piangevi tu quand'era vivo, sappiendo che dovea morire? (*Novellino*, 71, rr. 20-22)
 - b. Perché non mi uccidesti nel ventre della madre mia, o, incontanente ch'io nacqui, non mi desti la morte? (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 1, par. 3)

Per quanto riguarda i contesti subordinati, come evidenziato già nella *Grammatica dell'italiano antico*,²² nell'italiano delle origini si registrano alcuni casi di frasi dipendenti che manifestano una certa ambiguità interpretativa, probabilmente di natura pragmatica, nel senso che si tratta di frasi interrogative dal punto di vista sintattico che, in base a criteri semantico-pragmatici, possono ricevere frequentemente una interpretazione esclamativa.

Ad esempio, sembra particolarmente incerto lo statuto interpretativo delle seguenti frasi dipendenti, in cui *quanto* introduce una frase la cui

²² Benincà-Munaro 2010.

interpretazione risulta ambigua tra esclamativa e interrogativa indiretta in considerazione del tipo di predicato da cui la frase subordinata viene selezionata:

- (44) a. ...ma lingua né scrittura / non seria soficiente / a dir compiutamente / le bellezze ch'avea, / né quant'ella potea / in aria e in terra e in mare... (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 268-273)
 - b. Audite quanto Amor le fece orranza... (Dante, *Vita Nuova*, cap. 8, par. 6, v. 9)
 - c. Dalla persona dell'uditori s'acquista benivolenza [...] dicendo quanto sia di coloro onesta credenza... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 184, rr. 7-10)
 - d. ...dicendo [...] quanto sia attesa la sentenza e l'autoritade loro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 184, rr. 9-11)

Gli esempi seguenti, in cui *come* introduce delle frasi subordinate, risultano ambigui in quanto *come* può essere interpretato non solo come introduttore avente come portata l'intera frase o il sintagma verbale, ma anche come subordinatore generico o avverbio di modo interrogativo:

- (45) a. Guarda come conquise / forza d'amor costui! (Guido Cavalcanti, *Rime*, 30, vv. 19-20)
 - b. Se voi sentiste come 'l cor si dole, / dentro dal vostro cor voi tremereste... (Guido Cavalcanti, *Rime*, 19, vv. 11-12)
 - c. Vedi come cotale donna distrugge la persona di costui... (Dante, *Vita nuova*, cap. 5, par. 2)
 - d. Il Veglio, per mostrarli com'era temuto, guardò in alti e vide in su la torre due assessini. (*Novellino*, 100, rr. 4-6)

Infine, nell'esempio (46) la frase subordinata è introdotta da due sintagmi coordinati, che possono essere interpretati sia come interrogativi sia come esclamativi:

(46) ...ma se voi ripensaste quanto bene e come grande onore i'òe fatto al comune, ben sarebbe degna cosa che mi fosse perdonato. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 112, rr. 15-17)

In conclusione, possiamo osservare come l'ambivalenza osservata in questi casi sia riconducibile all'ipotesi che anche nei contesti subordinati si possa talvolta individuare un tipo frasale che si colloca, dal punto di vista interpretativo, in una posizione intermedia tra il tipo interrogativo canonico e quello esclamativo (secondo quanto osservato sopra al par. 2 per quanto riguarda l'italiano moderno), producendo una ambiguità che può essere risolta soltanto a livello pragmatico.

6. Conclusioni

Riassumendo, in questo contributo sono state analizzate le particolari proprietà distribuzionali e interpretative dei sintagmi-*wh* in diversi tipi di frasi interrogative non canoniche in italiano standard, confrontandole da un lato con quelle attestate nelle frasi interrogative canoniche, e dall'altro con quelle attestate nelle frasi esclamative.

Si è proposto che le interrogative non canoniche e le frasi esclamative su costituente, pur codificando entrambe l'espressione di sorpresa del parlante riguardo a uno stato di cose inaspettato, siano caratterizzate da una differenza nella loro forza illocutiva: mentre le interrogative non canoniche costituiscono degli atti linguistici direttivi che richiedono implicitamente all'interlocutore di fornire una spiegazione riguardo a uno stato di cose inaspettato, le esclamative sarebbero più simili a delle asserzioni, dato che vengono usate per esprimere la sorpresa del parlante riguardo alla differenza tra una situazione attesa e quella effettivamente riscontrata.

Queste differenze interpretative sembrano avere dei correlati a livello sintattico sia nella compatibilità tra diversi schemi strutturali e l'uso di particolari termini "espressivi" come modificatori dell'operatore-wh sia nella diversa posizione occupata all'interno della periferia sinistra dall'operatore-wh in frasi interrogative canoniche, in frasi interrogative non canoniche e in frasi esclamative.

Più in generale, le proprietà distribuzionali degli operatori-*wh* attestate nelle diverse tipologie di frase interrogativa non canonica che sono state individuate suggeriscono che la grammatica universale renda disponibile la possibilità di codificare anche sintatticamente le proprietà interpretative a essi associate mediante la individuazione di proiezioni funzionali dedicate collocate nell'area più alta della periferia frasale sinistra.

Testi citati

- Bono Giamboni, *Il libro de' Vizi e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti*, in Id., *Il libro de' Vizi e delle Virtudi e il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968, pp. 3-120.
- Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. 2, pp. 175-277.
- Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. 2: Inferno, Milano, Mondadori, 1966.
- Dante Alighieri, Vita nuova, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- Disciplina clericalis, Versione d'un frammento della "Disciplina clericalis" di Pietro d'Alfonso (fine del sec. XIII), in Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 73-81.
- Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori, a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Guido Cavalcanti, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. 2, pp. 491-558, 561, 563-564, 566-567. *Il Novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970.

Riferimenti bibliografici

- Benincà 2001a = Paola Benincà, *Il tipo esclamativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed., vol. 3, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 127-152.
- Benincà 2001b = Paola Benincà, The Position of Topic and Focus in the Left Periphery, in Current Studies in Italian Syntax Essays Offered to Lorenzo Renzi, a cura di Guglielmo Cinque e Giampaolo Salvi, Amsterdam, North-Holland, 2001, pp. 39-64.
- Benincà-Munaro 2010 = Paola Benincà, Nicola Munaro, *La frase esclamativa*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1187-1198.
- Cardinaletti 2007 = Anna Cardinaletti, Subjects and Wh-Questions. Some New Generalizations, in Romance Linguistics 2006: Selected Papers from the 36th Linguistic Symposium on Romance Languages, a cura di José Camacho, Nydia Flores-Ferrán, Liliana Sánchez, Viviane Déprez e María José Cabrera, Amsterdam, Benjamins, 2007, pp. 57-79.
- den Dikken-Giannakidou 2002 = Marcel den Dikken, Anastasia Giannakidou, From Hell to Polarity: 'Aggressively' Non-D-linked Wh-Phrases as Polarity Items, «Linguistic Inquiry», 33 (2002), pp. 31-61.
- Fava 2001 = Elisabetta Fava, *Il tipo interrogativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, nuova ed., vol. 3, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 70-127.

- Garzonio 2004 = Jacopo Garzonio, *Interrogative Types and Left Periphery: Some Data from the Fiorentino Dialect*, «Quaderni di lavoro dell'ASIS», 4 (2004), pp. 1-19.
- Giorgi 2018 = Alessandra Giorgi, Ma non era rosso?: On Counter-Expectational Questions in Italian, in Romance Languages and Linguistic Theory 14, a cura di Lori Repetti e Francisco Ordóñez, Amsterdam, Benjamins, 2018, pp. 69-84.
- Giorgi-Dal Farra 2019 = Alessandra Giorgi, Chiara Dal Farra, On the Syntax/ Pragmatics Interface: Expressing Surprise and Disapproval, «Intercultural Pragmatics», 16 (2019), pp. 335-361.
- Hinterhölzl-Munaro 2015 = Roland Hinterhölzl, Nicola Munaro, On the Interpretation of Modal Particles in Non-Assertive Speech Acts in German and Bellunese, in Discourse-Oriented Syntax, a cura di Josef Bayer, Roland Hinterhölzl e Andreas Trotzke, Amsterdam, Benjamins, 2015, pp. 41-70.
- Munaro 2010 = Nicola Munaro, *La frase interrogativa*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1147-1185.
- Munaro-Obenauer 1999 = Nicola Munaro, Hans-Georg Obenauer, On *Underspecified* Wh-Elements in Pseudo-Interrogatives, «University of Venice Working Papers in Linguistics», 9 (1999), pp. 181-253.
- Munaro-Obenauer 2002 = Nicola Munaro, Hans-Georg Obenauer, On the Semantic Widening of Underspecified Wh-Elements, in Current Issues in Generative Grammar, a cura di Manuel Leonetti, Olga Fernández Soriano e Victoria Escandell-Vidal, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalà de Henares-UNED-Universidad Autonoma de Madrid, 2002, pp. 165-194.
- Obenauer 1994 = Hans-Georg Obenauer, Aspects de la syntaxe A-barre Effets d'intervention et mouvements des quantifieurs, tesi di dottorato, Université de Paris VIII, 1994.
- Obenauer 2004 = Hans-Georg Obenauer, Non-Standard Wh-Questions and Alternative Checkers in Pagotto, in The Syntax and Semantics of the Left Periphery, a cura di Horst Lohnstein e Susanne Trissler, Berlin, Mouton de Gruyter, 2004, pp. 343-383.
- Obenauer 2006 = Hans-Georg Obenauer, Special Interrogatives Left Periphery, Wh-Doubling, and (Apparently) Optional Elements, in Romance Languages and Linguistic Theory 2004, a cura di Jenny Doetjes e Paz González, Amsterdam, Benjamins, 2006, pp. 247-273.
- Obenauer-Poletto 2000 = Hans-Georg Obenauer, Cecilia Poletto, 'Rhetorical' Wh-Phrases in the Left Periphery of the Sentence, "University of Venice Working Papers in Linguistics", 10 (2000), pp. 121-151.
- Pesetsky 1987 = David Pesetsky, Wh-in-situ: Movement and Unselective Binding, in The Representation of (In)Definiteness, a cura di Eric Reuland e Alice ter Meulen, Cambridge, MA, The MIT Press, 1987, pp. 98-129.
- Rizzi 1996 = Luigi Rizzi, Residual Verb Second and the Wh-Criterion, in Parameters and Functional Heads, a cura di Adriana Belletti e Luigi Rizzi, New York, Oxford University Press, 1996, pp. 63-90.

- Rizzi 1997 = Luigi Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in *Elements of Grammar*, a cura di Liliane Haegeman, Dordrecht, Kluwer, 1997, pp. 281-337.
- Rizzi 2001a = Luigi Rizzi, On the Position (Int)errogative in the Left Periphery of the Clause, in Current Studies in Italian Syntax Essays Offered to Lorenzo Renzi, a cura di Guglielmo Cinque e Giampaolo Salvi, Amsterdam, North-Holland, 2001, pp. 287-296.
- Rizzi 2001b = Luigi Rizzi, *Reconstruction*, *Weak Island Sensitivity*, *and Agreement*, in *Semantic Interfaces*, a cura di Carlo Cecchetto, Gennaro Chierchia e Maria Teresa Guasti, Stanford, CA, CSLI, 2001, pp. 145-176.
- Zanuttini-Portner 2003 = Raffaella Zanuttini, Paul Portner, Exclamative Clauses at the Syntax-Semantics Interface, «Language», 79 (2003), pp. 39-81.

Dal verbo *immaginare* al segnale discorsivo *immagi*no. Estensione, rianalisi e adattamento¹

Stefan Schneider

Karl-Franzens-Universität Graz

From the verb *immaginare* to the discourse marker *immagino*. Extension, reanalysis and adaptation

Abstract

The present study analyzes the diachronic evolution of the verb *immaginare*, specifically focusing on the emergence of the deverbal discourse marker *immagino*, and proposes to subdivide its development in three stages: extension, reanalysis and adaptation. The proposal builds on concepts es-

tablished by grammaticalization research as well as on ideas circulating and discussed within diachronic construction grammar. The data stem from collections and individually analyzed texts ranging from Classic to Late and Medieval Latin and from Old to Modern Italian.

1. Introduzione

Il presente contributo esamina l'emergere dell'uso di *immagino* come segnale discorsivo e propone di suddividere questo sviluppo in tre stadi: estensione, rianalisi e adattamento. Il modello evolutivo proposto si avvale, da un lato, di concetti di lunga tradizione elaborati nelle ricerche sulla grammaticalizzazione,² dall'altro lato, di teorie sviluppate nell'ambito dell'approccio costruzionista³ e, in modo specifico, dei suoi sviluppi più recenti.⁴ Questi concetti vengono usati senza necessariamente sotto-

¹ Ringrazio Michela Cennamo, Irene De Felice, Marco Mazzoleni, Piera Molinelli e Giampaolo Salvi per i loro commenti e suggerimenti.

² Langacker 1977; Timberlake 1977; Diewald 2002; Himmelmann 2004.

³ Masini 2016.

⁴ De Smet 2013; Hilpert 2013; Traugott-Trousdale 2013; Barðdal-Gildea 2015.

scrivere o condividere tutto ciò che rientra nella teoria della grammaticalizzazione o nell'approccio costruzionista.⁵ L'espressione presa in esame – *immagino* – è la forma specifica di un verbo cognitivo. I dati derivano da raccolte di documenti e da testi esaminati individualmente.

Accanto all'uso come verbo "pieno" con il significato concettuale cognitivo 'rappresentarsi con la mente un oggetto del pensiero', *immagino* può comparire in posizione distaccata e isolata e assumere un significato e uso procedurale. In questo caso, il verbo orienta l'interpretazione e la valutazione epistemica degli elementi linguistici che si trovano nella sua portata. Gli esempi seguenti mostrano questo uso procedurale del verbo:⁶

- (1) I panni lini che mi promettete, mi saranno oltra modo cari, sì perch'io n'ho molto bisogno, sì perch'il dono viene da la moglie del signor Ercole Tasso, bella e graziosa signora, come *imagino*, e degna del suo nome... (Torquato Tasso, *Lettere*, *BIBIT*, 1586)
- (2) «Lo diranno, m'*immagino*, a chi se lo vorrà lasciar dire.» (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi [redazione 1827]*, *BIBIT*, 1827)
- (3) Mal volentieri, *immagino*, gli si sarà seduto accanto lo Zappi (Marchi 1882, p. 10)

Le sequenze distaccate e isolate *come imagino*, *m'immagino* e *immagino* sono esempi differenti e, come vedremo in seguito, diacronicamente successivi della *costruzione di segnale discorsivo deverbale*. L'esame si concentra sulla prima persona singolare dell'indicativo presente perché questa forma manifesta la tendenza più forte a entrare nella costruzione di segnale discorsivo deverbale.

Il contributo è organizzato nella maniera seguente: il par. 2 offre una breve sinossi dei segnali discorsivi deverbali del latino, preparando con ciò al par. 3, in cui si presentano le questioni a cui questo studio intende trovare una risposta. Il par. 4 descrive il modello evolutivo e nei tre paragrafi seguenti si analizzano degli esempi concreti di estensione, rianalisi e adattamento. Il paragrafo finale presenta le conclusioni.

⁵ Analizzare il mutamento linguistico e soprattutto la grammaticalizzazione con gli strumenti dell'approccio costruzionista non è nuovo. Un primo tentativo si trova in Israel 1996. Una prima proposta teorica è quella di Diewald 2009. La proposta attualmente più completa, ma per certi suoi aspetti molto criticata, si trova in Traugott-Trousdale 2013.

⁶ Bazzanella 1995, pp. 238-240; 2010, pp. 1347-1349; Borgato-Salvi 1995, pp. 167-172; Schneider 2007, pp. 80, 121-122, 125-130.

2. Segnali discorsivi deverbali in latino

I verbi in posizione distaccata e isolata con un significato procedurale esistevano già nel latino scritto formale e informale⁷ e sicuramente anche in quello parlato. In effetti, il latino aveva un ricco repertorio di segnali discorsivi deverbali.

Il volume di Hofmann⁸ sul latino colloquiale e popolare contiene numerosi esempi di questi verbi. Certi derivano da imperativi. Per quanto riguarda i verbi cognitivi, Hofmann menziona *censeo*, *credo*, *opinor* e *puto*. Il verbo illocutivo *inquam*, impiegato soprattutto negli atti linguistici rappresentativi, e i verbi illocutivi *obsecro*, *oro*, *quaeso* e *rogo*, impiegati nelle invocazioni, domande e richieste, manifestano un comportamento simile. Hofmann osserva inoltre che *amabo*, la prima persona singolare futuro indicativo di *amare*, può essere usato nelle richieste come segnale illocutivo con il significato 'per favore'. ⁹ Certi segnali discorsivi sono introdotti dalla congiunzione *si*. Questa può fondersi con il verbo, producendo in questo modo una nuova parola (*univerbazione*). Ad esempio, *si vis* può apparire anche come *sis*, *si audes* come *sodes*. Hofmann sottolinea ripetutamente che questi verbi si comportano come delle particelle invariabili.

Gli studi di Albrecht sulle parentetiche in Ovidio e di Risselada sulle parentetiche illocutive negli atti linguistici direttivi forniscono ulteriori dati. Di Bolkestein analizza i *verba sentiendi* parentetici del latino, soprattutto nelle lettere di Cicerone. I verbi impiegati come «modalization in one way or another of the degree of strength with which the speaker posits his utterance» sono *arbitror*, *censeo*, *credo*, *existimo*, *opinor*, *puto* e *sentio*. L'autrice afferma che questi verbi si comportano in un modo «quite similar to the way in which other modalising expressions function, such as sentence adverbs and particles». Tra i numerosi esempi citati, si possono menzionare i seguenti per *credo*, *opinor* e *puto*:

(4) Nam Quintus frater, homo mirus, qui me tam valde amat, omnia mittit spei plena, metuens, *credo*, defectionem animi mei (Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 3, 18, 2)

⁷ Hofmann-Szantyr 1965, pp. 472-473, 528-529, 728-729; Pinkster 1984 (1988), pp. 308-309.

⁸ Hofmann 1951, pp. 37-39, 106-107, 126-127, 132-134.

⁹ V. anche Charnavel 2007, p. 160; Holford-Strevens 2010, pp. 334-336; Fedriani 2017.

¹⁰ Albrecht 1964; Risselada 1989.

¹¹ Bolkestein 1998a, pp. 23, 27, 30; 1998b, pp. 4, 11, 13.

- 'Mio fratello Quinto, quest'uomo ammirabile, che mi ama tanto, mi scrive soltanto delle lettere piene di speranza, temendo, credo, un mio scoraggiamento'
- (5) Melitam igitur, opinor, capessamus, dum quid in Hispania (Cicerone, Epistulae ad Atticum, 10, 9, 1)
 'Allora partiamo, direi, per Malta, e aspettiamo lì gli avvenimenti di Spagna'
- (6) Cuius modi velim, puto, quaeris (Cicerone, Epistulae ad familiares, 8, 3, 3)'Mi chiederai, penso, che tipo di opera desideri'

I verbi *existimo*, *opinor* e *puto* possono essere introdotti dalla congiunzione *ut*, che, in questo contesto, significa 'come' o 'secondo'. I verbi *arbitror* e *sentio* sono sempre introdotti da *ut*, mentre *credo* non è mai accompagnato da questa congiunzione.¹²

I dMGH, l'edizione elettronica dei Monumenta Germaniae Historica, danno accesso a una vasta gamma di documenti in latino tardo e medievale (testi storici, atti giuridici e legislativi, lettere, testi letterari, filosofici e religiosi) dalla fine dell'impero romano d'occidente fino al 1500. Sebbene il suo nome non lo suggerisca immediatamente, la collezione comprende parecchi documenti redatti in Francia e Italia. In questi si trovano numerosi verbi distaccati e isolati. La maggior parte dei verbi menzionati sopra è presente in questi testi, come ad esempio obsecro:

(7) et ille dixit: 'loquatur, *obsecro*, servus tuus secreto tecum'. (*Liber Historiae Francorum*, *dMGH*, 727) 'e lui disse: il tuo servo, ti prego, parli con te in segreto'.

Inoltre, nei dMGH sono presenti delle varianti di verbi non menzionate sopra. Tra queste figurano opinamus, oro te, precamur, rogamus, ut spero o, come nell'esempio seguente, creditur:

(8) regnum, creditur, meruisset aeternum (Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV, cum continuationibus, dMGH, 658/660)

'si sarebbe meritato, si crede, il regno eterno'

¹² Per altri esempi di segnali discorsivi deverbali in latino v. Häusler 2000; Charnavel 2007; Coleman 2010; Kay 2010; Reinhardt 2010; Ghezzi-Molinelli 2014; Fedriani 2017; Molinelli 2019.

Oltre a ciò, i testi contengono verbi distaccati e isolati finora non citati, come *reor* o, come nell'esempio seguente, *fertur*:

(9) post, fertur, anni circolo Pippinus moretur (Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV, cum continuationibus, dMGH, 658/660)

'dopo, si dice, nel giro di un anno Pipino morì'

Non c'è dubbio quindi che gli autori del latino classico scritto formale e informale avessero a disposizione un modello per l'uso distaccato e isolato di determinati verbi. Questa conoscenza fu trasmessa agli autori del latino tardo e medievale e anche a quelli delle lingue romanze medievali. Infatti, numerosi studi dimostrano l'esistenza di segnali discorsivi deverbali in testi medievali e prerinascimentali francesi e spagnoli.¹³

3. Questioni

In sintesi, in latino e nelle lingue romanze, abbiamo a che fare con tre gruppi di segnali discorsivi deverbali:¹⁴

- 1. Diversi segnali discorsivi presenti in latino diventano obsoleti successivamente e scompaiono durante la transizione verso le lingue romanze.
- 2. Altri segnali discorsivi latini, ad esempio *credo*, *dico*, *spero*, *vides*, sono stati trasmessi, in forma molto simile, alle lingue romanze.
- 3. Una serie di segnali discorsivi romanzi deriva da verbi o, più generalmente, da lessemi presenti in latino, senza che fossero usati in posizione distaccata e isolata e senza una funzione pragmatica in quella lingua. La loro funzione di segnale discorsivo si è sviluppata nelle lingue romanze.

La presenza di segnali discorsivi del secondo gruppo già in testi romanzi del XII e XIII secolo fa pensare che questi siano stati usati in posizione distaccata e isolata ininterrottamente dal latino alle lingue romanze. Ad esempio, troviamo *credo* e *spero* in posizione distaccata e isolata in testi italiani del XIII secolo:

¹³ Féron 2005; Glikman 2012; Schneider 2012; 2013; 2018; 2020ab; Haßler 2014; Schneider-Glikman 2015; Glikman-Schneider 2018.

¹⁴ V. anche Rosén 2010, pp. 390-393.

- (10) Ma voi sentite d'amor, *credo*, poco, / E giovanezza vi strema ragione; / Tanto sovente sguardate in un loco. (Dino Compagni, *Rime*, *TLIO*, fine XIII secolo)
- (11) di legno franco o' ferm'e' tegn' a porto, / ov'è terreno ben, *spero*, compiuto. (Guittone d'Arezzo, *Rime*, *TLIO*, 1294)

L'uso distaccato e isolato di *com je croi*, *ce croi*, *je croi*, *com je espeir*, *ce espeir* e *je espeir* è documentato in testi francesi del XII secolo. ¹⁵ Inoltre, troviamo *creo*, usato nello stesso modo, in documenti spagnoli del XIII secolo. ¹⁶ Grazie a questi segnali discorsivi deverbali, gli autori, e sicuramente anche i parlanti, avevano a disposizione un modello a cui ricorrere analogicamente.

La presenza di segnali discorsivi basati su verbi del terzo gruppo, come com je cuit, ce cuit e je cuit (dal latino cogito), (ce) me semble e com il me semble (dal tardo latino similo), in testi francesi del XII secolo¹⁷ suggerisce che già in quel secolo gli autori romanzi erano capaci di integrare dei nuovi elementi nel modello preesistente. Il verbo italiano immagino fa parte del terzo gruppo. È altamente probabile che sia un prestito medievale dai verbi latini imaginari o imaginare, 18 i quali, pur avendo un significato concettuale cognitivo accanto ai loro altri significati, non sono documentati in posizione distaccata e isolata. La questione che si pone è di comprendere come immagino sia entrato in questa costruzione o, più precisamente, quali siano le proprietà semantiche e pragmatiche necessarie e quali stadi evolutivi si possano identificare. Per rispondere, metterò a fuoco alcuni momenti significativi nello sviluppo di immaginare e immagino.

L'idea che una costruzione, sebbene radicata e consolidata nella mente, non sia automaticamente aperta e accessibile a tutti i nuovi costrutti individuali segue dai presupposti fondamentali dell'approccio costruzionista. Qualche costruzione altamente astratta e frequente potrebbe eccezionalmente essere per così dire *system-wide*, ma non possiamo prendere questo

¹⁵ Schneider-Glikman 2015, pp. 174-175; Buridant 2019, p. 1109.

¹⁶ Schneider 2018, p. 1093.

¹⁷ Schneider-Glikman 2015, pp. 174, 176.

¹⁸ Cortelazzo-Zolli 1999, p. 727, menzionano soltanto *imaginare*. Il FEW, 4, pp. 563-564, menziona entrambi i verbi come origine di fr. *imaginer*, il DEAF, 1, pp. 97-99, vede l'origine di fr. *imaginer* esclusivamente in *imaginari*. Anche per Corominas-Pascual 1980, p. 442, sp. *imaginar* deriva da *imaginari*.

come situazione di default. Dobbiamo al contrario partire dall'ipotesi che la "disponibilità mentale" delle costruzioni sia limitata. Nella linguistica diacronica dobbiamo partire quindi dall'ipotesi che la maggior parte dei nuovi costrutti viene associata a una costruzione esistente attraverso un processo lento e graduale. Uno dei principi determinanti in questo processo è l'analogia, che sfrutta spesso addirittura delle somiglianze di superficie. La stessa ipotesi vale per i segnali discorsivi deverbali: la costruzione di segnale discorsivo deverbale non è automaticamente e immediatamente accessibile ai nuovi verbi romanzi.

4. Dalla variazione individuale al mutamento linguistico

Un assunto fondamentale dell'approccio costruzionista (come del resto di tutti gli approcci cognitivisti) è che la conoscenza del linguaggio possa essere descritta come un «structured inventory of conventional linguistic units». ²⁰ Un altro assunto è che l'insieme strutturato di rappresentazioni mentali sia organizzato in un continuum di livelli d'astrazione, spaziando da esempi concreti a delle relazioni astratte. Le parole, i sintagmi, le frasi, ecc. degli enunciati concreti, i cosiddetti *costrutti*, ²¹ forniscono, con le loro proprietà formali e funzionali, la base per delle generalizzazioni parziali, ossia per le costruzioni: «constructs are what speakers/writers produce and hearers/readers process». ²² Una costruzione è quindi una rappresentazione gradualmente radicata e consolidata nella mente di molti individui sulla base di un vasto numero di costrutti concreti percepiti o prodotti. Ogni costruzione è costituita dall'unione di un'espressione e di un significato. ²³

Dato il suo carattere di astrazione e generalizzazione, una costruzione comprende soltanto le proprietà caratterizzanti o distintive e lascia spazio a tutte quelle proprietà sporadiche che contraddistinguono i costrutti individuali. La variabilità è sempre presente nell'interazione verbale. Nonostante questa variabilità, nella stragrande maggioranza dei casi, i parlanti associano senza difficoltà i costrutti alle loro rispettive

¹⁹ De Smet 2012, p. 619.

²⁰ Langacker 1987, p. 57.

²¹ Kay-Fillmore 1999, p. 2.

²² Traugott-Trousdale 2013, p. 16.

²³ Goldberg 2006 e altri autori usano i termini inglesi form, meaning e form-meaning pair.

costruzioni. È proprio questa variabilità che rende possibile il mutamento linguistico. Una variazione idiosincratica e isolata non si consolida nella mente individuale e non si convenzionalizza nella comunità linguistica. D'altra parte, una variazione ripetuta con frequenza può diventare cognitivamente stabile, essere successivamente adottata da un gruppo di parlanti e in seguito estendersi all'intera comunità linguistica.

Indubbiamente esistono esempi di creazione istantanea di parole nuove,²⁴ ma nella gran parte dei casi il mutamento linguistico è il risultato di una successione di minuscole variazioni incrementali. Nel continuum tra la variazione individuale e il mutamento linguistico propongo di distinguere tre stadi:²⁵ estensione, rianalisi e adattamento. Li presento qui come nettamente distinti e successivi, ma probabilmente ciò è vero solo in parte.²⁶ Forse è più plausibile immaginarsi una sequenza intrecciata e potenzialmente infinita di fenomeni minori e maggiori di estensione, rianalisi e adattamento. Dobbiamo, inoltre, tener presente che non tutti i fenomeni di estensione sono necessariamente seguiti da rianalisi e adattamento.²⁷

Premetto che in ciò che segue descriverò uno scenario in cui un costrutto specifico viene gradualmente associato a una costruzione a cui finora non era stato associato. La costruzione stessa non è nuova, soltanto l'associazione tra costrutto e costruzione. La costruzione semplicemente attrae o "arruola" un nuovo membro. Possiamo chiamare questo processo *attrazione*. Essa avviene attraverso l'estensione, la rianalisi e l'adattamento di costrutti specifici.

Con *estensione*²⁸ mi riferisco allo stadio in cui il significato di una costruzione, in seguito all'uso in un contesto inconsueto, comincia a diversificarsi, causando una discrepanza (*mismatch*) parziale tra significato ed espressione: significato ed espressione divergono. L'estensione avviene

²⁴ Traugott-Trousdale 2013, pp. 30, 186-190.

²⁵ V. Traugott-Trousdale 2013, pp. 20-30; Barðdal-Gildea 2015, pp. 17-18; Smirnova 2015, p. 83, per delle proposte in parte affini.

²⁶ De Smet 2009, pp. 1729, 1752; 2012, pp. 629-630; Barðdal-Gildea 2015, p. 15.

²⁷ Per una discussione recente dei problemi connessi con l'applicazione dell'approccio costruzionista allo studio diacronico v. Smirnova-Sommerer 2020.

²⁸ Traugott-Trousdale 2013, p. 27, parlano invece di «pre-constructionalization constructional changes», che sono seguiti dai «post-constructionalization constructional changes».

solitamente in un *contesto atipico*.²⁹ Un tale contesto comporta un'interpretazione modificata del costrutto in questione. L'ascoltatore lo assegna alla costruzione abituale, cioè alla rappresentazione radicata e consolidata nella sua mente, aggiungendoci però una variante semantica.

Lo stadio successivo durante il mutamento linguistico è la *rianalisi*.³⁰ La considero una svolta semantica nella fase di massima discrepanza tra significato e espressione. Solitamente avviene quando un costrutto appare in un contesto o è impiegato in un modo che suggerisce due interpretazioni e quindi due significati, quello abituale e la nuova variante semantica. Chiamo questo tipo di contesto *critico*,³¹ sebbene il termine più conosciuto sia *contesto ponte*.³² La rianalisi è un «change in the structure of an expression or class of expressions that does not involve any immediate or intrinsic modification of its surface manifestation».³³ L'ascoltatore può sempre assegnare il costrutto, la cui superficie o espressione è rimasta ancora inalterata, alla costruzione abituale, ma tendenzialmente è incline ad assegnarlo a un'altra costruzione.

Voglio sottolineare che l'altra costruzione non appare *ex nihilo* in un contesto critico.³⁴ In altre parole, l'ambiguità da sola non spiega la sua presenza o disponibilità. Sebbene essa sia nuova in relazione all'elemento specifico (ad esempio, *immaginare* e *immagino*), il parlante l'ha già a disposizione mentalmente in relazione ad altri elementi e può ricorrere a essa analogicamente.

Per lo stadio finale preferisco il termine *adattamento*, anche se quello più diffuso è certamente *attualizzazione*, definita come «the gradual mapping out of the consequences of the reanalysis».³⁵ *Attualizzazione* sottolinea la diffusione di caratteristiche messa in moto dalla rianalisi, ma non coglie il graduale adeguamento dei costrutti alla nuova costruzione e il riavvicinamento tra significato ed espressione che ne risulta. Cominciano a svilupparsi due espressioni separate di cui quella nuova si adegua

²⁹ Diewald 2002, pp. 103, 106-109; 2006, p. 4; Smirnova 2015, p. 83.

³⁰ Traugott-Trousdale 2013, pp. 21, 35-38, preferiscono il termine neoanalisi.

³¹ Diewald 2002, pp. 103, 109-114; 2006, pp. 4-5, 19-25; Smirnova 2015, p. 83.

³² Il termine *bridging context* è stato originalmente proposto da Evans-Wilkins 2000, p. 550.

³³ Langacker 1977, p. 58.

³⁴ De Smet 2009, pp. 1729, 1752.

³⁵ Timberlake 1977, p. 141.

più strettamente al nuovo significato e alla nuova costruzione. Si tratta quindi, per essere precisi, di una modificazione dell'espressione che conduce a un riallineamento di espressione e significato. Di regola, l'adattamento avviene quando un costrutto compare in un contesto *isolante*³⁶ o *switch context*.³⁷ In un tale contesto, l'interpretazione del costrutto e la sua assegnazione all'altra costruzione non presentano più dubbi. Il processo di mutamento linguistico è consolidato e completato.

L'estensione conduce a una situazione in cui un costrutto temporaneamente comprende due significati e viene associato a due costruzioni diverse. Nella fase di massima discrepanza avviene una svolta, la rianalisi, con cui il nuovo significato e la nuova associazione cominciano a prevalere. Tuttavia, questa svolta resta ancora invisibile. Rossiamo soltanto esaminare dei contesti critici in cui sarebbe possibile. La rianalisi viene alla luce solo quando si verificano dei fenomeni di adattamento. Con essi, l'espressione comincia a adeguarsi al nuovo significato e alla nuova costruzione, si risolve la discrepanza semantica e si ristabilisce momentaneamente l'equilibrio tra espressione e significato.

5. Estensione

L'estensione in un contesto atipico può avvenire in tanti modi, ma in ogni caso opera attraverso piccoli passi incrementali. Si tratta di un *gradual category-internal change*. ⁴⁰ In ciò si distingue dalla rianalisi, che consiste in un salto repentino da una costruzione a un'altra. Tipicamente, l'estensione comprende dei lievi spostamenti semantici (basati su metonimie o metafore) e coinvolge il contesto sintattico immediato di un costrutto. Nella teoria della grammaticalizzazione s'è diffuso il concetto di *host-class expansion*, con cui «the class of elements the gram is in construction with, i.e. the host-class, may be expanded». ⁴¹ L'ampliamento delle possibilità di combinazione sintattica conduce gradualmente a delle nuove col-

³⁶ Diewald 2002, pp. 103-106; 2006, pp. 5, 13-19; Smirnova 2015, p. 83.

³⁷ Heine 2002, p. 85.

³⁸ De Smet 2013, p. 49.

³⁹ Barðdal-Gildea 2015, p. 18, sottolineano che «we have no more evidence in step 2 than we had in step 1 for the existence of the new construction. It is only by the third step that everyone will agree that we have a new construction».

⁴⁰ De Smet 2009, p. 1749.

⁴¹ Himmelmann 2004, p. 32.

locazioni della costruzione associata⁴² e con ciò a una lenta modificazione del suo significato grammaticale.

Come già detto, è molto probabile che il verbo *immaginare* sia un prestito medievale dal lat. *imaginari* o *imaginare*. In latino, i due verbi possedevano sia un significato fisico concreto sia un significato mentale cognitivo. ⁴³ Quindi, l'associazione metaforica tra immagine fisica e immagine mentale e il conseguente cambio semantico erano già avvenuti in latino. Almeno inizialmente l'italiano medievale adopera entrambi i significati. Nel *TLIO* il verbo, in tutte le sue forme grafiche, occorre 444 volte, di cui 15 nella prima persona singolare dell'indicativo presente. ⁴⁴ Troviamo le prime attestazioni a partire dal 1230/1250:

- (12) e lo cor, che di zo è concepitore, / *imagina*, e piace quel disio... (Giacomo da Lentini, *Rime*, *TLIO*, 1230/1250)
- (13) in mïa vita lo me' Segnor amava, / Col cor e co la mente sovenz l'*imaginava* (Bonvesin de la Riva, *Opere volgari*, *TLIO*, 1270/1290)
- (14) Conoscere le cosi presenti si è quando l'uomo *imagina* la cosa presente e pigliane verage intendimento... (Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi*, *TLIO*, 1292)

In queste attestazioni, il suo significato equivale a 'rappresentarsi con la mente un oggetto del pensiero', 'concepire con la mente, la fantasia' o 'raffigurare nella mente, concepire con la fantasia cose possibili o anche irreali'. Il comune denominatore semantico è sempre quello dell'immagine mentale. I costrutti in cui si trova manifestano qualche variazione sintattica, ma gli argomenti sono per lo più nominali o pronominali.

Durante lo stesso periodo troviamo ancora qualche rara attestazione del verbo con un senso fisico concreto:

(15) e queste stelle deano èssare poste ordenatamente; e questo ordene dea per rascione desegnare e *imaginare* qualiche figure e qualiche similitudine, perché 'l cielo colle sue stelle non sia desorde-

⁴² Traugott-Trousdale 2013, p. 107.

⁴³ Calonghi 1957, p. 1305; Ernout-Meillet 2001, p. 309; *TLL*, 7, pp. 403-404.

⁴⁴ Il nome *immagine* appare già verso il 1175-1200. Con 593 occorrenze, è alquanto più frequente.

⁴⁵ Cortelazzo-Zolli 1999, p. 727; Il nuovo De Mauro, s.v. immaginare.

- nato... (Restoro d'Arezzo, La composizione del mondo colle sue cascioni, TLIO, 1282)
- (16) et est volté et moult noblement et richement ouvré, peinturé et *imaginé* (Ogier d'Anglure, *Récit du voyage en Terre Sainte*, *BFM*, 1398)

'e è curvato e molto nobilmente e riccamente lavorato, pitturato e dipinto'

Possiamo parafrasare *imaginare* con 'dipingere, disegnare'. Come documentato da (16), lo stesso senso è anche presente in testi francesi del XIV secolo.

Alla fine del Duecento, *immaginare*, con il significato che include l'immagine mentale, compare anche in altri costrutti:

- (17) Io *imaginava* di guardare verso lo cielo (Dante Alighieri, *Vita nuova*, *TLIO*, 1292/1293)
- (18) Dovemo *inmaginare* che Dio fecie l'omo dritto (Anonimo, *Questioni filosofiche*, *TLIO*, 1298)

Nei due esempi, *immaginare* regge degli argomenti, una frase all'infinito nel primo, una frase finita nel secondo, che semanticamente esprimono delle proposizioni.

Il significato di 'credere, pensare, supporre'⁴⁶ si basa su un'associazione metonimica con quello di immagine mentale. Esso, però, non comprende più il tratto specifico 'immagine'. Si tratta di una generalizzazione semantica.⁴⁷ Tuttavia, in molte delle prime attestazioni si nota che *immaginare* si trova coordinato con *pensare*:

- (19) Prima conviene che l'omo *immagini* e pensi de la casa, poi pensa de le pietre e del fornimento. (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), TLIO, 1306)
- (20) Quanto *ymagino* e penso più sor la materia ch'entendo ritrarre (Anonimo, *Ragione nova d'amore*, *TLIO*, seconda metà del XIV secolo)
- (21) e pensando e 'maginando nelle sue bellezze, sìe innamorò tanto coralmente, che diceva in fra sè stessa... (Anonimo, La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano, TLIO, prima metà del XIV secolo)

⁴⁶ Cortelazzo-Zolli 1999, p. 727.

⁴⁷ Blank 2001, pp. 86-88.

- (22) Et aquestas cosas tractadas el mauro luengament pensso & ymagino sobre aquesto. (Juan Fernández de Heredia, *Gran crónica de España*, *CDH*, 1385)
 - 'e sbrigate queste cose, il moro pensò e rifletté lungamente su questo'
- (23) Quello che vi remase non valse uno anchontano. / Como ymageno et penso, per quisto gran peccato / Non è maravellia se Aquila non à stato... (Buccio di Ranallo, Cronaca aquilana rimata, TLIO, 1362)

Nonostante la vicinanza metonimica, si ha l'impressione che immaginare, per poter estendere il suo significato originario verso quello di 'credere, pensare, supporre', abbia (ancora) bisogno del supporto di pensare. Anche qui troviamo un parallelo in altre lingue romanze dello stesso periodo, sia in francese⁴⁸ che in spagnolo (22). In (19)-(22) notiamo che *immaginare* e *imaginar* non solo si avvicinano semanticamente a pensare e pensar, ma addirittura si comportano sintatticamente come questi ultimi, reggendo sintagmi preposizionali. Questo comportamento è particolarmente insolito in (21)-(22), dove il sintagma preposizionale si trova in collocazione diretta con immaginare e imaginar. Si tratta di una variazione che, pur non essendo completamente isolata, non è stata mantenuta e convenzionalizzata nei secoli successivi. In (23) troviamo una prima attestazione della costruzione di segnale discorsivo deverbale. Si tratta della variante già illustrata in (1) e definita «subordinata modale non-comparativa» con «usi discorsivi» o «comparativa con un solo operatore». 49 In posizione distaccata e isolata, queste subordinate assumono un'interpretazione procedurale. Nell'esempio sopra, immagino è (ancora) coordinato con penso, nei secoli successivi immagino potrà occorrere da solo in questa costruzione.

6. Rianalisi

Come già sottolineato, la rianalisi è una svolta invisibile⁵⁰ che per principio non possiamo osservare in atto. Possiamo tuttavia esaminare dei

⁴⁸ A questo proposito v. Foulet 1944-1945.

⁴⁹ Mazzoleni 2010, p. 1113; Pelo 2012, pp. 458-460; v. anche Bazzanella 2003, pp. 253, 257; 2010, p. 1348.

⁵⁰ De Smet 2013, p. 49; Barðdal-Gildea 2015, p. 18.

casi in cui una nuova interpretazione sarebbe possibile. Già nel XIV secolo troviamo degli esempi in cui l'interpretazione di *immaginare* è ambigua, oscillando tra quella specifica 'rappresentarsi con la mente un oggetto del pensiero' e quella più generale 'credere, pensare, supporre', in altre parole, tra l'interpretazione con immagine mentale e quella senza:

(24) Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo e onesto pensiero, *immaginando*: «Questo signore verrà, e tutti i cittadini troverrà divisi; di che grande scandalo ne seguirà». (Dino Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, *TLIO*, 1310-1312)

Immaginando introduce un'immagine mentale o un pensiero in forma di un discorso diretto. Dino Compagni lo descrive addirittura come santo e onesto pensiero. Il verbo immaginare appare in un contesto critico o ponte. Il significato originario non è completamente escluso, però quello di 'credere, pensare, supporre' offre l'opzione migliore.

L'ambiguità descritta sopra si presenta nei secoli successivi soprattutto con *immaginare* alla prima persona singolare dell'indicativo presente. Essa viene alla luce regolarmente nelle costruzioni argomentali con una frase di modo infinito o finito, quindi ogni volta che *immagino* introduce semanticamente uno stato di cose, ossia una proposizione:

- (25) Io, leggendo le tue care lettere, m'*immagino* di sentirti... (Alessandro Manzoni, *Epistolario*. *Lettere dal 1854 al 1873*, *BIBIT*, 1857)
- (26) questa sporcheria che m'*immagino* d'avere nella gola mi dà più noia che dolore... (Ugo Foscolo, *Epistolario* (1812-1813), *BIBIT*, 1813)

In (17)/(25) non sussiste nessun dubbio a proposito dell'interpretazione di *immaginava* e *immagino*. In entrambi i casi, il verbo introduce un'immagine mentale specifica e chiaramente riconoscibile. In (26), invece, l'idea di un'immagine mentale non è completamente esclusa, però un'interpretazione come 'credere, pensare, supporre' offre l'opzione più plausibile. Lo stesso si può dire delle costruzioni argomentali con una frase finita:

(27) ma io l'indovino, m'*immagino* chi possa essere... (Righetti 1830, p. 145)

(28) M'immagino che li tuoi geloni ti avranno molestato non poco. (Giacomo Leopardi, Epistolario, BIBIT, 1836)

In (18), il verbo introduce un'immagine mentale specifica, ed è molto probabile che sia così anche in (27). In (28) tuttavia, l'interpretazione di *immagino* resta ambigua. Il verbo potrebbe introdurre un'immagine mentale o semplicemente un pensiero alla maniera di 'credere, pensare, supporre'.

Nel XVIII e XIX secolo, il significato cognitivo generale, privo del tratto di immagine mentale, comincia a diffondersi sempre di più. Con il verbo alla prima persona singolare dell'indicativo presente si produce allora un altro contesto ponte e un'altra possibilità di rianalisi:

- (29) e m'*immagin*o sia quella che risguarda il preteso fatto tragico del sig. Giletta (Vincenzo Monti, *Epistolario*, *BIBIT*, 1818)
- (30) Doralice: M'*immagino* vi sarà dell'oro, o dell'argento nel drappo. (Carlo Goldoni, *La famiglia dell'antiquario*, *BIBIT*, 1750)
- (31) *Immagino* ci sarà ricevuta? (Guerrazzi 1864, p. 404)

Nei tre esempi, il verbo alla prima persona introduce (o accompagna?) delle frasi senza complementatore. In (29) possiamo argomentare che il congiuntivo *sia* garantisce comunque lo status subordinato della frase introdotta da *m'immagino*. In (30)-(31) ciò non è più possibile. Le loro strutture potrebbero essere ipotattiche, paratattiche o parentetiche. Si tratta di un ambiguità su cui è stato versato molto inchiostro.⁵¹ Mi limito a dire che, in entrambi gli esempi, il verbo alla prima persona potrebbe essere spostato in una posizione distaccata e isolata:

- (32) Vi sarà dell'oro o dell'argento nel drappo, m'immagino.
- (33) Ci sarà ricevuta, immagino?

L'interpretazione come elemento distaccato e isolato implica una struttura pragmatica particolare in cui *m'immagino* e *immagino* modalizzano o mitigano delle supposizioni, ossia delle asserzioni con un *commitment* ridotto. In quel caso, *m'immagino* e *immagino* sarebbero quindi dei segnali discorsivi deverbali e avrebbero un significato procedurale.

⁵¹ V., ad esempio, Thompson-Mulac 1991ab; Schneider 2007, pp. 177-184; Kaltenböck et al. 2015; Newmeyer 2015.

7. Adattamento

Una volta aperta la strada verso il significato procedurale, *immaginare* alla prima persona singolare dell'indicativo presente può entrare nella costruzione di segnale discorsivo deverbale. Gli esempi (1)/(23) ci fanno capire che entra molto presto in questo "contenitore", seppure limitatamente a una versione particolare con la subordinata modale. Quest'ultima è usata soprattutto nel XV e XVI secolo e manifesta parecchia variabilità:

- (34) Egli, essendo dal Signore mandato a predicare, sì come *imagino*, udì da quello... (Niccolò Manerbi, *Volgarizzamento della «Legenda aurea»*, LIZ, 1475)
- (35) Ma la Francia, sottoposta a re solo e naturale, e perciò più conforme a se stessa, (chi non ha riguardo a' presenti tumulti de la religione) è sì come in questa parte più felice, così anco, per quanto m'*imagino*, in molte cose meglio instituita e meglio governata. (Torquato Tasso, *Lettere*, *BIBIT*, 1586)
- (36) Il terzo et quarto choro non ho potuto ritrovare et, per quello che io imagino, egli quando finì la vita sua non gli haveva composti (Lorenzo Martelli, Dedica del ms. Rossiano 918. A Francesco Maria Della Rovera ex.mo Duca d'Urbino, BIBIT, 1540)
- (37) il quale e' chiamano cherofanato, per quanto io m'*immagino*, da lo odor che gli ha simile ai g(h)erofani, e questo è quello che è medicinale... (Agnolo Firenzuola, *Ragionamenti*, *BIBIT*, 1525)

Dagli esempi sopra vediamo che, oltre al semplice *come*, possiamo trovare *sì come*. Invece di *come*, troviamo anche *per quanto* e *per quello che*. Inoltre vediamo che il verbo può essere *immaginare* o *immaginarsi* ed essere accompagnato da un pronome soggetto. Nei secoli successivi, questa versione della costruzione di segnale discorsivo diventa via via più rara. Ne troviamo qualche esempio nelle lettere di Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni e anche oggi non è del tutto esclusa, ma in generale essa non rappresenta più l'opzione formale preferita.

Nei secoli successivi prende il suo posto un'altra versione, che, a differenza della precedente, si contraddistingue per brevità e fissazione. Ne incontriamo un primo esempio alla fine del XVI secolo, ma essa si afferma soprattutto nel XVIII e XIX secolo:

(38) et era (m'*imagino*) appunto della tacca del sudetto dottore. (Tommaso Costo, *Il fuggilozio*, *LIZ*, 1596)

- (39) Brigh.: Vussustrissima sarà ricco, m'*imagino*. (Carlo Goldoni, *Il frappatore*, *LIZ*, 1745)
- (40) Arg.: Partirà, m'*immagino*, anche il signor Ottavio. (Carlo Goldoni, *Il vecchio bizzarro*, *LIZ*, 1754)
- (41) l'avrebbe lasciat'ire, credendosi, m'*immagino* io, che so due piedi non l'averebbon potuta trovare... (Nelli 1899, p. 410, 1756)

Il verbo è inserito direttamente nella frase in posizione distaccata e isolata. Questa versione ammette pochissima variazione. L'unica eccezione trovata è la presenza del pronome soggetto posposto in (41).

Durante la seconda metà del XIX secolo, vediamo apparire le prime occorrenze dell'ancora più breve e semplice *immagino*, la versione maggiormente diffusa oggi.⁵² Ne abbiamo degli esempi in (3)/(42)-(43):

- (42) Enrichetta: Perché senza vederla carina? Sarà vostra amica, *immagino*... adesso la farò chiamare... (Sabbatini 1870, p. 45)
- (43) Con tutti questi vostri affari, vedrai spesso Rinaldo Barbati, *imagino*. (Gaetano Carlo Chelli, *L'eredità Ferramonti*, *LIZ*, 1883)
- (44) Che serve? obbiettò Irene. Se fossi di cattivo umore, il gelato non mi guarirebbe, m'*imagino*. Non mi sento proprio di muovermi. (Gaetano Carlo Chelli, *L'eredità Ferramonti*, *LIZ*, 1883)

Com'è caratteristico dei processi diacronici, due o più versioni possono coesistere per lungo tempo. L'abbiamo già notato a proposito della subordinata modale e lo vediamo anche nel caso di *m'immagino* e *immagino*, che in (43)-(44) occorrono nello stesso testo e con funzione pragmatica identica.

8. Conclusione

L'esame di alcuni momenti significativi nello sviluppo di *immaginare* e *immagino* ci permette di distinguere due fasi di estensione. Nella prima fase, il verbo *immaginare* espande il suo significato di partenza 'rappresentarsi con la mente un oggetto del pensiero' aggiungendo quello di 'credere, pensare, supporre'. In questa fase il verbo diversifica e aggiusta le proprie possibilità sintattiche, intensificando, ad esempio, l'uso di argomenti proposizionali o, in collocazione con *pensare*, di sintagmi prepo-

⁵² Schneider 2007, pp. 80, 86.

sizionali. Nella seconda fase, una forma specifica del verbo, *immagino*, estende il suo significato e uso da 'credere, pensare, supporre' a quello di un segnale discorsivo che guida l'interpretazione e la valutazione epistemica degli elementi linguistici che si trovano nella sua portata.

Entrambe le fasi di espansione producono dei contesti critici o ponte in cui un'ambiguità strutturale rende possibile una rianalisi e quindi una nuova interpretazione. Questi contesti si presentano anzitutto quando *immaginare* regge degli argomenti proposizionali e in modo particolare quando il verbo è alla prima persona singolare dell'indicativo presente. Troviamo, quindi, delle ambiguità sia tra il significato molto specifico di 'rappresentarsi con la mente un oggetto del pensiero' e quello cognitivo generale di 'credere, pensare, supporre', sia tra quello cognitivo generale e l'uso come segnale discorsivo.

Una volta accolto dalla costruzione di segnale discorsivo, il verbo subisce una serie di adattamenti e assestamenti. In altre parole, nell'ambito di questo "contenitore" o di questa "macro-costruzione", il verbo passa attraverso delle "micro-costruzioni" cronologicamente successive. L'adattamento va nella direzione di una crescente invariabilità e riduzione formale.

Testi citati

- BIBIT = Biblioteca italiana, a cura del Dipartimento di lettere e culture moderne, Roma, Sapienza Università di Roma, in http://www.bibliotecaitaliana.it.
- BFM = Base de français médiéval, a cura dell'École normale supérieure de Lyon, Lyon, in http://txm.bfm-corpus.org.
- CDH = Corpus del Nuevo diccionario histórico del español, a cura dell'Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española, Madrid, in http://web.frl.es/CNDHE.
- dMGH = digitale Monumenta Germaniae Historica, a cura di Monumenta Germaniae Historica, München, in https://www.dmgh.de.
- Guerrazzi 1864 = Francesco D. Guerrazzi, Pasquale Paoli ossia la Rotta di Pontenuovo, racconto corso del secolo XVIII, 2. ed., Milano, Guigoni, 1864.
- LIZ = Letteratura italiana Zanichelli, 4. ed., a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.
- Marchi 1882 = Emilio de Marchi, Lettere e letterati italiani del secolo XVIII. Lezioni fatte al Circolo filologico milanese, Milano, Domenico Briola, 1882.
- Nelli 1899 = Jacopo Angelo Nelli, *Commedie di Jacopo Angelo Nelli*, vol. 3, a cura di Alcibiade Moretti, Bologna, Zanichelli, 1899.
- Righetti 1830 = Francesco Righetti, Commedie di Francesco Righetti. Attore comico, vol. 1, Torino, Chirio e Mina, 1830.

- Sabbatini 1870 = Giovanni Sabbatini (a cura di), Commedie e drammi per gl'istituti d'educazione, Firenze, Angelo Romei, 1870.
- TLIO = Corpus del Tesoro della lingua italiana delle Origini, a cura dell'Opera del vocabolario italiano, Firenze, CNR-Opera del vocabolario italiano, in http://tlioweb.ovi.cnr.it.

Riferimenti bibliografici

- Albrecht 1964 = Michael von Albrecht, *Die Parenthese in Ovids Metamorphosen und ihre dichterische Funktion*, Hildesheim, Olms, 1964.
- Barðdal-Gildea 2015 = Jóhanna Barðdal, Spike Gildea, *Diachronic Construction Grammar*. Epistemological Context, Basic Assumptions and Historical Implications, in Diachronic Construction Grammar, a cura di Jóhanna Barðdal, Elena Smirnova, Lotte Sommerer e Spike Gildea, Amsterdam, Benjamins, 2015, pp. 2-49.
- Bazzanella 1995 = Carla Bazzanella, I segnali discorsivi, in Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 225-257.
- Bazzanella 2003 = Carla Bazzanella, Discourse Markers and Politeness in Old Italian, in Partikeln und Höflichkeit, a cura di Gudrun Held, Frankfurt am Main, Lang, 2003, pp. 247-268.
- Bazzanella 2010 = Carla Bazzanella, I segnali discorsivi, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1339-1357.
- Blank 2001 = Andreas Blank, Einführung in die lexikalische Semantik für Romanisten, Tübingen, Niemeyer, 2001.
- Borgato-Salvi 1995 = Gianluigi Borgato, Giampaolo Salvi, Le frasi parentetiche, in Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 165-174.
- Bolkestein 1998a = A. Machtelt Bolkestein, Modalizing One's Message in Latin: 'Parenthetical' verba sentienti, in Actes du colloque Oratio soluta-Oratio numerosa. Les mécanismes linguistiques de cohésion et de rupture dans la prose latine, a cura di Charles M. Ternes e Dominique Longrée, Bruxelles, Centre Alexandre Wiltheim, 1998, pp. 22-33.
- Bolkestein 1998b = A. Machtelt Bolkestein, Between Brackets: (some Properties of) Parenthetical Clauses in Latin. An Investigation of the Language of Cicero's Letters, in Latin in Use. Amsterdam Studies in the Pragmatics of Latin, a cura di Rodie Risselada, Amsterdam, Gieben, 1998, pp. 1-17.
- Buridant 2019 = Claude Buridant, *Grammaire du français médiéval (XIe-XIVe siècles)*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2019.
- Calonghi 1957 = Ferruccio Calonghi, *Dizionario della lingua latina*, vol. 1: *Latino-italiano*, 3. ed., Torino, Rosenberg & Sellier, 1957.

- Charnavel 2007 = Isabelle Charnavel, *Les énoncés parenthétiques chez Cicéron : syntaxe et pragmatique*, tesi magistrale, Sorbonne Université, 2007.
- Coleman 2010 = Kathleen M. Coleman, *Parenthetical Remarks in the* Silvae, in *Colloquial and Literary Latin*, a cura di Eleanor Dickey e Anna Chahoud, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 292-317.
- Corominas-Pascual 1980 = Joan Corominas, José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano y hispánico*, Madrid, Gredos, 1980.
- Cortelazzo-Zolli 1999 = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana, 2. ed., Bologna, Zanichelli, 1999.
- DEAF = Dictionnaire étymologique de l'ancien français (DEAF), a cura della Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Heidelberg, in http://www.deafpage.de.
- De Smet 2009 = Henrik De Smet, *Analysing Reanalysis*, «Lingua», 119 (2009), pp. 1728-1755.
- De Smet 2012 = Henrik De Smet, *The Course of Actualization*, «Language», 88 (2012), pp. 601-633.
- De Smet 2013 = Henrik De Smet, Spreading Patterns. Diffusional Change in the English System of Complementation, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Diewald 2002 = Gabriele Diewald, A Model for Relevant Types of Contexts in Grammaticalization, in New Reflections on Grammaticalization, a cura di Ilse Wischer e Gabriele Diewald, Amsterdam, Benjamins, 2002, pp. 103-120.
- Diewald 2006 = Gabriele Diewald, Context Types in Grammaticalization as Constructions, «Constructions+», SV 1 (2006), in https://www.constructions.uni-osnabrueck.de/wp-content/uploads/2014/06/2006-SI-Diewald-24-82-1-PB.pdf.
- Ernout-Meillet 2001 = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique* de la langue latine. Histoire des mots, Retirage de la 4e édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André, Paris, Klincksieck, 2001.
- Evans-Wilkins 2000 = Nicholas Evans, David Wilkins, In the Mind's Ear: The Semantic Extensions of Perception Verbs in Australian Languages, «Language», 76 (2000), pp. 546-592.
- Fedriani 2017 = Chiara Fedriani, Quapropter, quaeso? 'Why, for pity's sake?' Questions and the Pragmatic Functions of quaeso, obsecro, and amabo in Plautus, in Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek, a cura di Camille Denizot e Olga Spevak, Amsterdam, Benjamins, 2017, pp. 83-109.
- Féron 2005 = Corinne Féron, Modalisation et verbes d'opinion : quelques remarques sur croire, cuidier et penser dans La Queste del Saint Graal, «L'information grammaticale», 104 (2005), pp. 15-21.
- FEW = Walther von Wartburg, Margaretha Hoffert, Jean-Pierre Chambon, Jean-Paul Chauveau, Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, Bonn-Basel-Leipzig, Helbing & Lichtenhahn-Klopp-Teubner-Zbinden, 1928-2002.

- Foulet 1944-1945 = Lucien Foulet, Études sur le vocabulaire abstrait de Froissart. Deuxième article. Imaginer, «Romania», 68 (1944-1945), pp. 257-272.
- Ghezzi-Molinelli 2014 = Chiara Ghezzi, Piera Molinelli, Deverbal Pragmatic Markers from Latin to Italian (Lat. QUAESO and It. prego): The Cyclic Nature of Functional Developments, in Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages, a cura di Chiara Ghezzi e Piera Molinelli, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 61-85.
- Glikman 2012 = Julie Glikman, *Les incises en* croire *et* cuidier *en ancien français*, «Linx», 61 (2012), pp. 71-85.
- Glikman-Schneider 2018 = Julie Glikman, Stefan Schneider, Constructions parenthétiques, marques d'oralité et type de textes en diachronie du français, in Nouvelles voies d'accès au changement linguistique, a cura di Wendy Ayres-Bennett, Anne Carlier, Julie Glikman, Thomas M. Rainsford e Gilles Siouffi, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 317-334.
- Goldberg 2006 = Adele E. Goldberg, Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- Haßler 2014 = Gerda Haßler, Étude comparée de l'usage parenthétique des verbes épistémiques dans trois langues romanes, «Discours», 14 (2014), in http://discours.revues.org/8888.
- Häusler 2000 = Sabine Häusler, *Parenthesen im Lateinischen am Beispiel der Pliniusbriefe*, «Glotta», 76 (2000), pp. 202-231.
- Heine 2002 = Bernd Heine, On the Role of Context in Grammaticalization, in New Reflections on Grammaticalization, a cura di Ilse Wischer e Gabriele Diewald, Amsterdam, Benjamins, 2002, pp. 83-101.
- Hilpert 2013 = Martin Hilpert, Constructional Change in English. Developments in Allomorphy, Word Formation, and Syntax, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- Himmelmann 2004 = Nikolaus P. Himmelmann, Lexicalization and Grammaticalization: Opposite or Orthogonal?, in What Makes Grammaticalization? A Look from Its Fringes and Its Components, a cura di Walter Bisang, Nikolaus P. Himmelmann e Björn Wiemer, Berlin, Mouton de Gruyter, 2004, pp. 21-42.
- Hofmann 1951 = Johann B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, 3. ed., Heidelberg, Winter, 1951.
- Hofmann-Szantyr 1965 = Johann B. Hofmann, Anton Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1965.
- Holford-Strevens 2010 = Leofranc Holford-Strevens, *Current and Ancient Colloquial in Gellius*, in *Colloquial and Literary Latin*, a cura di Eleanor Dickey e Anna Chahoud, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 331-338.
- Il nuovo De Mauro = Il nuovo De Mauro, a cura di Internazionale, Roma, in https://dizionario.internazionale.it.
- Israel 1996 = Michael Israel, *The* Way Constructions Grow, in Conceptual Structure, Discourse and Language, a cura di Adele E. Goldberg, Stanford, CA, CSLI Publications, 1996, pp. 217-230.

- Kaltenböck *et al.* 2015 = Gunther Kaltenböck, Bernd Heine, Tania Kuteva, On *Theticals: A 'Rootless' Analysis of I think, in Parenthetical Verbs*, a cura di Stefan Schneider, Julie Glikman e Mathieu Avanzi, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 39-70.
- Kay 2010 = Nigel M. Kay, Colloquial Latin in Martial's Epigrams, in Colloquial and Literary Latin, a cura di Eleanor Dickey e Anna Chahoud, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 318-330.
- Kay-Fillmore 1999 = Paul Kay, Charles J. Fillmore, Grammatical Constructions and Linguistic Generalizations: the What's X doing Y? Construction, «Language», 75 (1999), pp. 1-33.
- Langacker 1977 = Ronald W. Langacker, *Syntactic Reanalysis*, in *Mechanisms of Syntactic Change*, a cura di Charles N. Li, Austin, TX, University of Texas Press, 1977, pp. 57-139.
- Langacker 1987 = Ronald W. Langacker, Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites, Stanford, CA, Stanford University Press.
- Masini 2016 = Francesca Masini, *Grammatica delle costruzioni*. *Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2016.
- Mazzoleni 2010 = Marco Mazzoleni, Subordinate modali e comparazione di analogia, in Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1107-1115.
- Molinelli 2019 = Piera Molinelli, Verb-Based Functional Markers in Latin: Morphosyntax, Semantics, and Pragmatics at a Crossroads, «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», 21 (2019), pp. 49-66.
- Newmeyer 2015 = Frederick J. Newmeyer, *Parentheticals and the Grammar of Complementation*, in *Parenthetical Verbs*, a cura di Stefan Schneider, Julie Glikman e Mathieu Avanzi, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 13-37.
- Pelo 2012 = Adriana Pelo, *Le proposizioni comparative*, in *Sintassi dell'italiano antico*. *La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 441-465.
- Pinkster 1984 (1988) = Harm Pinkster, Latijnse Syntaxis en Semantiek, Amsterdam, Grüner, 1984, trad. ted.: Lateinische Syntax und Semantik, Tübingen, UTB Francke, 1988.
- Reinhardt 2010 = Tobias Reinhardt, *Syntactic Colloquialism in Lucretius*, in *Colloquial and Literary Latin*, a cura di Eleanor Dickey e Anna Chahoud, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 203-228.
- Risselada 1989 = Rodie Risselada, *Latin Illocutionary Parentheticals*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain», 15 (1989), pp. 367-378.
- Rosén 2010 = Hannah Rosén, Coherence, Sentence Modification, and Sentence-Part Modification – the Contribution of Particles, in New Perspectives on Historical Latin Syntax, vol. 1: Syntax of the Sentence, a cura di Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin, Berlin, De Gruyter, 2010, pp. 317-441.
- Schneider 2007 = Stefan Schneider, Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators. A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish, Amsterdam, Benjamins, 2007.

- Schneider 2012 = Stefan Schneider, Les clauses parenthétiques dans les textes de la Nouvelle-France du 17e et du 18e siècle : aspects pragmatiques, syntaxiques et diachroniques, «Linx», 61 (2012), pp. 87-102.
- Schneider 2013 = Stefan Schneider, *Parenthetische Teilsätze in mittelfranzösischen Texten des 14. und 15. Jahrhunderts*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 129 (2013), pp. 867-887.
- Schneider 2018 = Stefan Schneider, *Verbos cognitivos en el Corpus del Nuevo diccionario histórico (CDH)*, «RILCE. Revista de filología hispánica», 34 (2018), pp. 1081-1103.
- Schneider 2020a = Stefan Schneider, L'évolution des marqueurs déverbaux cognitifs de l'ancien français au français classique, in Marques d'oralité et représentation de l'oral en français, a cura di Marta Saiz-Sánchez, Amalia Rodríguez Somolinos e Sonia Gómez-Jordana Ferary, Chambéry, Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, 2020, pp. 335-355.
- Schneider 2020b = Stefan Schneider, J'imagine comme verbe et marqueur pragmatique: une analyse diachronique, in CMLF 2020 7e Congrès mondial de linguistique française, a cura di Franck Neveu, Bernard Harmegnies, Linda Hriba, Sophie Prévost e Agnès Steuckardt, Les Ulis, EDP Sciences, in https://www.shs-conferences.org/articles/shsconf/pdf/2020/06/shsconf_cmlf2020_03001.pdf.
- Schneider-Glikman 2015 = Stefan Schneider, Julie Glikman, Origin and Development of French Parenthetical Verbs, in Parenthetical Verbs, a cura di Stefan Schneider, Julie Glikman e Mathieu Avanzi, Berlin, De Gruyter, 2015, pp. 163-188.
- Smirnova 2015 = Elena Smirnova, Constructionalization and Constructional Change. The Role of Context in the Development of Constructions, in Diachronic Construction Grammar, a cura di Jóhanna Barðdal, Elena Smirnova, Lotte Sommerer e Spike Gildea, Amsterdam, Benjamins, 2015, pp. 81-106.
- Smirnova-Sommerer 2020 = Elena Smirnova, Lotte Sommerer, Introduction. The Nature of the Node and the Network Open Questions in Diachronic Construction Grammar, in Nodes and Networks in Diachronic Construction Grammar, a cura di Lotte Sommerer e Elena Smirnova, Amsterdam, Benjamins, 2020, pp. 1-42.
- Thompson-Mulac 1991a = Sandra A. Thompson, Anthony Mulac, *The Discourse Conditions for the Use of the Complementizer* that *in Conversational English*, «Journal of Pragmatics», 15 (1991), pp. 237-251.
- Thompson-Mulac 1991b = Sandra A. Thompson, Anthony Mulac, A Quantitative Perspective on the Grammaticization of Epistemic Parentheticals in English, in Approaches to Grammaticalization, vol. 2: Focus on Types of Grammatical Markers, a cura di Elizabeth C. Traugott e Bernd Heine, Amsterdam, Benjamins, pp. 313-329.
- Timberlake 1977 = Alan Timberlake, *Reanalysis and Actualization in Syntactic Change*, in *Mechanisms of Syntactic Change*, a cura di Charles N. Li, Austin, TX, University of Texas Press, 1977, pp. 141-177.

Stefan Schneider

- TLL = Thesaurus linguae Latinae, a cura di Thesaurus linguae Latinae, München, in http://www.thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html.
- Traugott-Trousdale 2013 = Elizabeth C. Traugott, Graeme Trousdale, Constructionalization and Constructional Changes, Oxford, Oxford University Press, 2013.

INDICE ANALITICO

I numeri in corsivo rimandano alle pagine del presente fascicolo, quelli in tondo alle pagine del fascicolo precedente della rivista (7.2).

Α - indirective alignment, 70-71, 74-75, 81, 83-84 Accordo (agreement), 36, 109, 116-- neutral alignment, 70-71, 76, 78, 82-117, 121, 144-145, 193, 204, 222, 84 238, 36, 60-61, 93, 101, 106, 118, - secundative alignment, 70-71, 77-78, 122-123, 151, 153, 158, 166, 168, 174, 205 Alternanza argomentale, 50, 70-71, - con il soggetto, 151 73, 76, 80-81, 83-85 Accusativo, 69, 70, 72, 75, 77, 81-83 - dative alternation, 76, 84 - doppio accusativo, 82-85 "Altra voce", 183 - preposizionale, 117 Ammettere, 188 Adattamento, 232-233, 240 Ammissione, 181, 183-184, 186, 190, Affectedness, 70-71, 75 193, 196-197 Affidabilità/attendibilità dei testi, 5, 8 Anafora (catena/relazione/ripresa ana-Agente, v. sotto Ruolo semantico forica), 166, 169-172, 18, 60-61, Agentivo (predicato), 99 164, 169-170, 174, 181-182, 184-Aggettivo, 131-32 186, 189-190, 193, 196-197, 211 - altro, 123 Analogia, 231 - descrittivo, 126 Anche, 172 - di colore, 123 Ancona (dialetto), 130-132, 138 - di nazionalità, 126 Animato/inanimato, 152 - focalizzante, 163 Antecedente, 204-207, 209, 211-213, - numerale, 141 215-217, 219, 222-223, 226 possessivo, v. Possessivo Anticipatore cataforico, 181-182, 184-- qualificativo, 132 185, 188-193, 195-197 Aggiunto, 55, 56, 57 Applicativo, 37, 122-123 - obbligatorio, 57 Architettura linguistica, 15 Aktionsart, 39, 49, 48, 52 Alignment, 69-71, 74, 77, 81-82, 84-86 Argomentativa (scala), 162

 modificatore Argomento (o attante) / struttura argomentale, 58-59, 61, 89-90, 105-- - esclamativo, 145, 148 106, 109, 116-117, 120, 122-123, - - interrogativo, 145, 148-149 125, 159, 240, 36, 47-63, 69-73, - - nominale, 146 75-86, 89-94, 100, 107, 109, 126, - - relativo esistenziale, 148 136, 159, 236, 238, 240-241 - relativizzatore invariante, 146, 148-- aggiunto, 55 152 - default 58 Ciò che, 150 - esterno, 91-92 Clitico, 132-135, 137, 139, 143, 153-- interno, 91, 94 157, 159-160, 164, 60, 121, 124, - ombra, 59-60 129-30, 133-34, 138-40 - nascosto, 59-60 - ablativo, 106, 110-111 - vero argomento, 58 - accusativo, 112, 114-116, 118, 120-Articolo, 119, 121, 127-29, 131-40 121, 123-124, 75, 77 Aspetto, 33, 38-40, 42, 47-50, 205, 49, - dativo, 108-116, 118, 120, 122-124, 73, 105 71, 73 - imperfettivo, 38-39 genitivo, 106, 110 - progressivo, 38-39 locativo, 105-108, 110-111 Asserzione, 204-207, 209-211, 214, - oggetto, 109, 114-115 220, 225-226 - ordine dei clitici, 117-120, 124-125 - focalizzazione dell', 207, 211-212, - partitivo, 106, 111, 101 214, 216-219, 221, 223, 226 - raddoppiamento clitico, 122 Atto linguistico, 214-216, 220 - si, 112-113 Avellinese (dialetto), 148 - strumentale, 105-107 Avverbiale, 132, 147, 212-215, 221, - soggetto, 120 230, 33, 48, 55-56, 164 Co-composizione (principio di), 56 Avverbio, 148 Codifica, 60, 66, 68 - focalizzante, 155, 163 - regime di c., 63 Avversativa (coordinata), 181 Coerenza, 59, 67 Avversativo (valore), 185, 197 Coesione, 68 Coinizzazione, 14 \mathbf{C} Collegamento transfrastico, 55 Colui che, 150 Caso, 91, 93-94, 104, 108 Common propositional space, 214, - astratto, 127 - dativo (o indiretto), 69-70, 72, 81, 83, 104 Competenza, 2-3, 6, 12-14, 18, 20, 22, 25 - 28- genitivo, 118, 120, 122-23, 126, 129 Complementatore, 190, 37, 145, 150, - indiretto, v. Caso dativo 152, 207-208, 215, 239 - inerente, 93, Concessiva (subordinata), v. Frase con-- obliquo, 108 cessiva - strutturale, 93 Concessivo (valore), 183, 189-190, Causa, 65-66 196-197 Che cosa, 146 Concettuale (relazione), 57, 64 Che, 145 - elisione della vocale finale di che, 149 Concordanza - introduttore di frasi subordinate di - (Concord), 120, 122-23

- negativa, 158, 162, 165-166, 171, 174

modo finito, 146, 151

Condizionale, 43, 45 Congiuntivo, 92-93

Congiunzione, 66, 190, 210, 215-217, 230-231, 234, 236, 246-249, 251-252, 181, 184, 189-191, 196, 210, 212, 227-228

- coordinante, 181, 184

- subordinante, 181, 189-191, 196-197 Connettore (connettivo)

- avverbiale, 181, 189-190, 197

- discorsivo, 233, 159

Consecutiva (costruzione), v. Frase consecutiva

Contesto ponte, 233

Contrasto, 230, 239, 181, 183, 185-186

- interazionale, 241

Contro-aspettatività, 240-242

Coordinazione (paratassi), 59, 67-68, 133, 142, 146-147, 154, 157, 170, 210, 216-217, 230-231, 234, 247, 34, 36, 122, 128, 133, 158-175, 181-185, 192-193, 196, 219, 236-237

Copia, effetti sulla lingua del processo di c., 8

Corpus, 4-6, 8, 12, 17-18, 20, 161-162, 164, 206-208, 210, 214, 215, 217-220, 225-226, 232, 237, 239-242, 244-248, 251, 1, 7-14, 19, 21, 29-32, 36, 95, 124, 163, 165, 175

- definizione del c., 7

Correlativa (costruzione), 167-168, 172

- c. ipotattica (struttura), 189-190

- c. negativa (struttura), 158-175

- c. paratattica (struttura), 181

Correzione, 187-188, 190, 192-193, 195-196

Costruzione (costrutto) grammaticale, 3-6, 17, 43, 47, 59, 61, 64, 105, 121, 137-138, 167-168, 171-172, 178, 185, 187, 192, 196, 198, 206-212, 214, 216-221, 223-226, 230, 232, 234-235, 16, 18-19, 30, 41, 53-54, 69-73, 75-80, 83-84, 86, 92-93, 101, 105-106, 109, 135, 146-148, 151, 157-158, 161, 163, 171, 173-174, 180-185, 188-190, 192193, 195-197, 207, 226, 230-235, 237-238, 240, 242

costrutto paratattico avversativo, 196
 Crisi linguistica del Quattrocento, 14

D

Dativo, v. Caso dativo Dato linguistico, 2 Deduttivo, v. Metodo deduttivo Defaulting

- lessicale, 62

- pragmatico, 61

Deficient pronouns, v. sotto Pronomi Deontica (modalità), v. Modalità deontica

Diade pragmatica, 230, 235, 250-251

- co-unità, 235

- pragma-unità, 235

Dialetto

- v. anche sotto le singole località

- dialetti italiani (italoromanzi), 118-19, 129

Dialogismo, 180, 183-184, 188-189, 197

- oralità dialogica, 179, 195

Diatesi (o Forma), 90

- attiva, 96, 98-100

- media, 90, 96

- passiva, 96, 98

Differential object marking (DOM), 109, 124

Diglossia, 25, 27

Disaccordo, 204, 210, 222, 230

Discorso, 183-184

Dislocazione, 122, 159, 213

a sinistra, 135, 146, 221, 151

Dispossession, 69, 71, 73, 77, 80, 82-85

Distributed morphology (DM), 106

E

E, 234

-e + imperativo, 251

- e figurati, 246

[E]139, 145, 146, 155, 157, 159, 166-- eddai, 246 167, 169-170, 171-172, 178, 181, - evvai, 248 186, 188, 199, 204, 208, 210-212, 214-215, 218, 220, 222, 225, 233-Economia di rappresentazione (principio di), 168-169 235, 244 E-language, 14-15, 22-23 - argomentale/subordinata argomenta-Enclisi, 125 le, 55-56, 58-62, 64, 69 Epistemica (modalità), v. Modalità epi-- avverbiale, 55-57, 59, 62 - circostanziale/subordinata circostanstemica Esclamativa (frase), 203-204, 206-208, ziale, 37-38 213-215, 219-220 - complessa, 55-60, 62-64, 67, 69, 89, - e relativa esistenziale, 146 167, 170, 172, 252, 5 Esistenziale (frase), 20, 35 - complessa subordinativa, 67 Esistenziale (relativa), v. Relativa esi-- concessiva, 37, 38, 181 stenziale - condizionale, 43-44 Esperiente, v. sotto Ruolo semantico - consecutiva, 223 Esperienziale (predicato), 99 - esistenziale, 110 Estensione, 232, 234 - marginale, 58-59 Evento, 48 - modale e comparativa di analogia, 43 Evidenziale, 47 - relativa, v. Relativa (frase) Extranucleare (elemento), 55 - semplice, 55, 57-58, 64, 69, 89, 5 - subordinata non argomentale, 55-56, F 58, 62 Futuro, 41, 47 Falsa cortesia, 230, 237 - composto, 44, 46 Filologia - del passato, 44, 46-47 - rapporto tra f. e linguistica, 21 - semplice, 44, 46 Fine, 65-66 Finitezza, 205 G Fiorentino, 3-5, 8, 115, 118, 120, 160-161, 9-17, 30-31, 41, 74, 85-86, 95, Genere, 114 132, 140, 168, 212 Genericità, 33-34, 36 - argenteo, 10 Genitivo, v. Caso genitivo identificazione di italiano antico e fio-Giapponese, 16 rentino antico, 12 Giustapposizione, 67-68 Focalizzazione/focus, 133, 143, 146-Grammatica, 1-4, 6, 8-9, 12, 15, 17, 147, 155, 160, 162, 168, 170, 172-26, 32-36, 38, 40, 46, 50, 54, 57, 59-61, 64, 67-69, 78, 79, 82-83, 86, Forza illocutiva (o scopo illocutivo), v. 88-89, 98, 100, 132, 143, 160, 178-Illocutoria (forza) 187, 198-199, 218, 221, 4, 6, 13, Francese, 4, 26, 115, 118-120, 123, 18-19, 27-32, 38, 42, 49, 55, 68, 71, 125, 133, 141-142, 145-147, 221-73, 79, 81, 86, 107, 145, 158, 160, 222, 35, 83, 127, 136-137, 151, 171, 174-175, 220 229-230, 236-237 - ascendente, 32 - didattica, 75, 98-99 Frase (v. anche Subordinazione), 2, 7, 17n, 23, 31, 37, 43-44, 55-58, 61, - discendente, 31-32

- generativa, 2, 6-7, 184, 193

pedagogica, 75, 88, 95, 98-100

63-66, 68-69, 88-89, 91, 100, 107,

116, 118, 122, 124-125, 135-137,

- storica (o diacronica), 2, 4, 15, 31, Italiano antico e moderno 42, 175 - confrontabilità, 13 - distanza, 17 - valenziale, 89-90 Grammaticale (relazione), v. Costru-Ivrit, 221 zione grammaticale L Grammaticalità, 19, 30, 58, 61, 130, 161, 205-206, 210, 215 Laconi (OR) (dialetto), 132 Grammaticalizzazione, 47, 49, 159-Lanciano (CH) (dialetto), 131-32 161, 73, 85, 137, 225-226, 234 Langue/parole, 3 Latino, 4, 26, 43, 86, 222, 233, 2, 5, 7, I 14-18, 33, 35, 40-41, 69-70, 72-73, 77, 81-86, 89-111, 125-127, 157-Idioletto, 11, 14-15, 17-21, 24, 27-28 160, 163, 165, 167-171, 173-175, I-language, 11, 14-28 226-230, 235 Illocutoria (forza), 178-180, 182, 184-Lingua parlata/scritta, 2-5, 8, 26-27, 186, 204, 210, 213-214, 220 91-93, 110, 138, 160-161, 163-164, indicatore di forza illocutoria, 183 166, 169-170, 172, 207, 219-220, Imperfettivo, v. Aspetto 226, 230, 232, 235, 238, 244, 249, Imperfetto, 37, 49, 92 8-9, 11, 14, 17, 28, 31, 149-150, con valore modale, 92 163, 173, 179, 195, 207, 227, 229, Incorporazione, 62-63 Linguistica interna/esterna, 2 Induttivo, v. Metodo induttivo M Inferenza, 60, 66, 68 Infinito, 45 Ma, 233 Inglese, 16-19, 22-24, 28, 36, 41, 113, - ma + imperativo, 231, 249-250138-139, 141, 184-185, 221-222, - (ma) dai, 238 50, 70, 76, 84, 127, 136, 150-151, - (ma) figurati, 241 174, 231 - (ma) piantala, 240 - antico, 221 - (ma) scusa, 236 Interdiscorsivo, 179, 197 - (ma) va', 243 - dinamica i., 195 - (ma) vieni, 244 Interiezione, 230 Marcatezza, 3, 47, 94, 178, 187-188, - continuum marcatore pragmatico-193-194, 209, 217, 246 interiezione, 231, 249, 252 Marcatore pragmatico, 230 Interlocutore, 183-184, 188 Margine, 57 Interrogativa, 146 Marsciano (PG) (dialetto), 138 - canonica, 203-206, 208-211, 213, Metafora, 235 217, 220 Metodo, 75 non canonica, 203-204, 207-208, - deduttivo, 76, 78-81 210-211, 213-214, 216, 220 - induttivo, 76, 78-79, 82 - retorica, 206-210, 212, 214-215, 217 Metonimia, 236 Intuizione dei parlanti, 2-4 Mica, 216 Inverse agreement, 116 Milanese (dialetto), 15, 26 Ipotassi, v. Subordinata (frase) Mira (VE) (dialetto), 133 Isole, 151 Mirativity, 216, 218-219, 226 - forti, 146 Mitigazione, 239 Isomorfismo (principio di), 172 - valutazione epistemica, 226

Modalità, 33, 38, 42-43, 45-48, 125, 223

- deontica, 45
- epistemica, 34, 45

Modo, 43-45, 59, 66, 92, 178-179, 181-187, 189-194, 196-199, 205, 231, 5, 145-146, 148, 151-153, 217, 238

- condizionale, 44, 185
- congiuntivo, 43, 90-93, 135-136, 182, 186, 189-192, 194, 197, 251
- imperativo, 186
- indicativo, 185-186

Monologico (discorso), 179, 183, 186, 195

Motivo, 65-66 Movimento, 117 Mutamento

- semantico, 90, 107, 110
- sintattico, 110

N

Narrativa, 186 Né, 157–174 Neanche, 170, 172, 174 Nec, 159, 171 Negazione, 156-157, 205, 224, 234, 5, 27, 30, 33-35, 157-175, 216

- concordanza negativa, 33-35
- costruzione correlativa negativa, 157-174
- doppia negazione, 158
- quantificatore negativo, 33-35 Neque, 159, 171

No che, 208, 210, 212, 216-217, 226 Nome

- comune, 119, 121, 124, 129, 138-40
- di parentela, 119-22, 124-25, 127, 129, 131-33, 136-40
- di possesso della sfera personale, 136-37
- proprio, 121, 129, 131-32, 139-40
- di stato psicologico, 121-22

Non, 168

Numero, 35-36, 100, 137, 158, 171, 36, 118-120, 122-123, 126-127, 135, 137-138, 140

O

Obiezione, 180-181, 184, 186, 188, 190, 192-193, 195-196

- segnale di o., 185n

Obiezione-correzione, 197

Obligatory contour principle (OCP), 112

Obliquo, v. Caso obliquo

Oggetto, 55-57, 63, 92, 110, 115, 122, 135, 139, 145-148, 159, 167

- diretto, 58, 61, 117, 134, 148, 164, 168, 212, 221, 22, 50, 54-55, 58, 60, 62, 71, 73, 75-78, 80-81, 83, 85, 91, 93, 95-97, 148, 152, 186-187
- doppio oggetto, 138, 70, 75-76, 82, 84-86, 91
- indiretto, 134, 164, 22, 70-78, 80, 85, 100, 102
- preposizionale, *5*, *54*, *80*, *83*, *86*, *91*, *101*, *104*

Oggettoide, 159

Onomasiologica (grammaticografia), 34-41, 44-46, 48-49

Operatore interrogativo, v. Operatore-Wh

Operatore-Wh, 150, 204-215, 220 Opzionalità, 55, 117, 127, 133 Oralità dialogica, v. Dialogismo

P

Padovano (dialetto), 129, 168 Parallelismo, 163-164, 174 Paratassi, v. Coordinazione Parentetico/a (elemento, posizione), 239

- posizione distaccata e isolata, 226, 230, 241

Parlato, v. Lingua parlata/scritta "Parola d'altri", 180, 183 Particella focalizzante, 160 Parti del discorso, 7, 87, 100 Partitivo, 90, 106, 111

- articolo p., 18

- clitico p., 101

Paziente, v. sotto Ruolo semantico Perfettivo, v. Aspetto Performativo Pronome, 7, 43, 89, 92-94, 98, 106, 110-111, 117-118, 121, 134-136, - esplicito, 181 139-145, 147-148, 156-161, 163- primario, 181 172, 183, 188, 195, 213, 16, 18, Periferia sinistra, 204, 208, 213, 220 Perifrasi verbale, 38-39, 42, 44-45, 47-118, 121-122, 128-129, 163, 235 - clitico, v. Clitico Periodizzazione, 10 - debole, 118-120, 131-137, 139-142, Person case constraint (PCC), 115 144-148, 153-162, 164-165, 169-Persona, 1a/2a, 105-106, 108, 110-172, 18, 76, 121, 126, 129-32, 134, 111, 115-116, 123-124 139-40 - deficient pronouns, 153, 160 Poesia, v. Lingua parlata/scritta - dimostrativo, 132, 139, 144, 146-Polarità, 204-206, 209, 211-212, 214, 148,61 216, 218-219, 221, 224 - di ripresa, 171 - positiva, 184, 185n, 193n, 197 forte/libero/tonico, 132-135, 137, Polifonia, 179, 183, 197n 140, 142, 146-148, 153-157, 159-- dinamica polifonica, 188, 195 160, 164, 172, 119, 131-33, 139 Possessivo, 118-140 - interrogativo (v. anche Operatore-- aggettivale, 139 Wh), 132, 144-146, 192 - enclitico, 119, 124, 133, 138, - libero, v. Pronome forte - postnominale, 119, 122-24, 128-31, - nullo, v. Soggetto nullo 134-35, 137-38, 140 - personale, 126, 131-132, 135, 146-- prenominale, 119, 121-23, 126, 128-147, 153, 160, 92, 36-42, 70-71, 29, 131, 133-35, 137- 38 75,88 - pronominale, 132, 144-145, 118-140 - - obliquo, 160, 164, 76 - proprio, 124, 127 -- soggetto, 135, 36-38, 240-241 sottinteso, 136-37 - possessivo, v. Possessivo pronominale Possesso, 118, 120-22, 126, 136-37 - relativo, v. Relativo (pronome) - esterno, 37 - riflessivo, 93 Possessore, 120-23, 126-27, 134, 136, - soggetto espletivo, 36-38 139 - Wh-, v. Operatore-Wh Praesens pro futuro, v. Tempo verbale - tonico, v. Pronome forte Preposizione, 57, 64, 66, 132, 137, Proposizionale (contenuto), 178 139, 143-145, 147-148, 158-159, Proprio, v. Possessivo 168, 170, 27, 32, 38-42, 71-74, 76-Prosa, v. Lingua parlata/scritta 78, 80-86, 93, 96-99, 102, 106, 120, Protocollo linguistico, 118-20, 132-40 122, 126-127, 129, 131, 140, 149-152, 215, 237 Q - avverbiale, 38-42 - funzionale, 151-152 Quantificatore, 34, 132, 144, 147, 33, pro, v. Soggetto nullo 35, 128, 135 Processo, 58 Proclisi, 125 R Produttività, 84-86 Proforme, 204, 206 Radice verbale (root), 62 Profrase, 203, 206, 208, 219-222, 224-Referente atteso/inatteso, 170-171 Referenziale (indice), 126 Regionale (uso), 3 Prominenza, 70, 71, 75

Registro della lingua scritta, v. Lingua parlata/scritta

Relativa (frase) (v. anche Relativo (pronome)), 38

- a testa leggera (light-headed relatives), 150
- definitoria, 151
- esistenziale, 146-148
- infinitiva, 148
- libera, 146, 153
- non-restrittiva, 147

Relativizzatore invariante, v. Che Relativo (pronome) (v. anche Che, Ciò che, Colui che), 132, 144, 148, 145-

147, 150, 152,

- (art.) qual- e quant-, 146-147

Restrizione nominale silente, 149

Rianalisi, 232-233, 237

Ricevente, v. sotto Ruolo semantico

Riflessione linguistica/sulla lingua, 75, 78, 94, 99

Risposte a domande, 204, 206

- interiezione, 204-205, 221, 223, 225-226
- ripetizione, 204-205

Rumeno, 221

Ruolo semantico, 90-91, 93, 94

- agente, 90, 95, 97
- esperiente, 89-96, 99-102, 104-108
- paziente, 69, 90, 97
- ricevente, 69-70, 72-73, 75-83, 85-86
- stimolo, 89-97, 99-102, 104-109
- tema, 69-72, 75-76, 79, 81, 82, 89-90, 100

Russo, 221

S

Salient polarity, 219, 226

Salienza (principio di), 170

Scopo illocutivo, v. Illocutoria (forza) Scripta, 8

Scritto e parlato, v. Lingua parlata/ scritta

Segnale discorsivo, 94, 234, 252, 169, 181-182, 184, 188-189, 193, 196-197, 225-242

- deverbale, 226-227, 229-230

Semasiologica (grammaticografia), 34-41, 44-45, 48-49

Si, v. Clitico si

Sì che, 208, 210, 212-217, 220, 223-224, 226

Sì che/no che, 206-207, 209, 211, 218-220, 225

Significato inerente, 49

Sincretismo, 105-108, 110, 113

Sincronia/diacronia, 4

Sintagma, 87-89, 100

- interrogativo / Wh, v. Operatore-Wh
- nominale, 118, 122-23, 125-27, 130

Sintassi e variazione, v. Variazione sintattica

Soggetto nullo, 135-136, 140-141, 148, 161, 170, 172

Sollevamento, 150

- della testa, 150-151

Sorpresa, 204, 220

- s./disapprovazione, 211-215
- ironica (valore di s.), 246

Spagnolo, 24, 86, 112-114, 119, 125, 207, 220-221, 33, 160, 229-230,

Stimolo, v. sotto Ruolo semantico

Storia della lingua, 3

Storia linguistica integrale, 2

Storico-comparativo (metodo), 6

Struttura argomentale, v. Argomento

Studio linguistico del passato e del presente, 14

Subordinata (frase) / subordinazione (ipotassi) (v. anche sotto Frase), 54-57, 59-62, 64-65, 67-69, 169, 204, 206, 211, 218, 223, 225, 233, 35, 75, 146, 151-152, 181, 187, 189-191, 196-197, 218-219, 237, 239-241 Suppletivismo, 105, 111-114

 \mathbf{T}

Tedesco, 219-222

Tema (informazionale), 116, 124, 170-172, 184, 192

Tema (ruolo semantico), v. sotto Ruolo semantico

Tempo (come categoria nozionale), 47

Tempo verbale, 33-34, 37-41, 43-44, 46-49, 59, 87, 92, 95-97, 100, 193, 205, 182, 218 - futuro, v. Futuro - imperfetto, v. Imperfetto - praesens pro futuro, 44, 46-47 - presente, 41 Testa pronunciata o silente, 147 Testi documentari, 8 Testo, 59, 67 Testualità/pragmatica storica, 3 Tipo sintattico, 178, 184, 186, 194 - dichiarativo, 178 - esclamativo, 178 - interrogativo, 178, 187 - iussivo, 178 - ottativo, 178 Tobler-Mussafia, legge di, 125 Topic, 170-171, 205-206, 208, 210, 212-214, 218, 223, 225, 234, 70 Topic time, 205, 215, 226 Transfrastica (relazione), 61 Transitività, 121-122 Trasferimento cognitivo, 69, 71, 75, 80, 82, 85 Trasferimento di possesso, 69, 72-73, 75, 81-82, 84-85 Trevi (PG) (dialetto), 138

\mathbf{V}

Turno, 183, 188

Variabile non identificata, 210, 212-215

Variazione, 118
- interlinguistica, 90, 101, 110
- intralinguistica, 90, 101, 108, 110
- sintattica, 20, 83, 101, 103

Veneziano (dialetto), 168

Verbo, 16, 22, 37-40, 42-46, 48-49, 55-59, 61-62, 66, 69, 83-87, 89-90, 92-94, 100, 105, 116-117, 121,

123, 125, 133-137, 145-146, 155-159, 163-164, 167, 178-179, 182-184, 186-187, 189-192, 194-196, 205, 209, 219-220, 224, 231, 235-236, 238, 243-24, 5, 12, 30, 33-35, 46-63, 67-86, 89-111, 146, 151-153, 161-162, 166-167, 186-187, 190, 205-206, 209-210, 212, 214, 217-219, 225-242

- cognitivo, 235

- di azione, 97

- impersonale, 36, 54

- inaccusativo, 87, 53-54

- - inaccusativo diretto, 90, 100

- - inaccusativo inverso, 104-105, 108,

- - inaccusativo impersonale, 94, 108, 110

- inergativo, 87, 53-55

- - inergativo diretto, 90, 105

- - inergativo inverso, 90-91, 95, 107-110

- intransitivo, 87, 50, 52-54

- irregolare, 86

- meteorologico, 94

- modale, 44-45, 47

- psicologico, 89-91, 94-97, 99-101, 104-106, 110

- transitivo, 87, 50, 52-55

- - transitivo diretto, 90, 93, 95, 97

- - transitivo inverso, 96-97, 99, 101-102

Veronese (dialetto), 167 Verum focus, 219-220 Vico Canavese (TO) (dialetto), 137 Voce, 179 Voice, 117, 120

W

Wackernagel (posizione), 125 Wh (elemento), v. Operatore-Wh Hanno svolto attività di referaggio per le annate 2020 e 2021:

Paolo Acquaviva, University College Dublin

Manuel Barbera, Università di Torino

Paola Benincà, Università di Padova

Marco Berisso, Università di Genova

Giuliano Bernini, Università di Bergamo

Anna Cardinaletti, Università Ca' Foscari, Venezia

Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari, Venezia

Edwige Comoy Fusaro, Université Rennes 2

Alberto Comparini, Università di Trento

Patrizia Cordin, Università di Trento

Antonella De Blasio, Università Telematica eCampus

Federico Della Corte, Università Telematica eCampus

Elisabetta Fava, Università di Ferrara

Jacopo Garzonio, Università di Padova

Giuliana Giusti, Università Ca' Foscari, Venezia

Valentina Gritti, Università di Ferrara

Francesco Lioce, Università Roma Tre

M. Rita Manzini, Università di Firenze

Carla Marello, Università di Torino

Clelia Martignoni, Università di Pavia

Marco Mazzoleni, Università di Bologna

Chiara Milani, Biblioteca Comunale di Como

Martina Pantarotto, Università Telematica eCampus

Paolo Pepe, Università Telematica eCampus

Myriam Pilutti, Università Ca' Foscari Venezia

Michele Prandi, Università di Genova

Fabio Romanini, già Università di Trieste, ora Università di Ferrara

Mario Squartini, Università di Torino

Riccardo Tesi, Università di Bologna

Elisabetta Tonello, Università Telematica eCampus



INTRODUZIONE

LORENZO RENZI, STEFAN SCHNEIDER, GIAMPAOLO SALVI, JACOPO GARZONIO

LA GRAMMATICA DELL'ITALIANO ANTICO: STRUTTURA E RICEZIONE

MARCELLO BARBATO

DESCRIZIONE GRAMMATICALE E VARIAZIONE LINGUISTICA: IL CASO DELLA DIALETTOLOGIA STORICA

JACOPO GARZONIO

LA TEORIA DELLA STRUTTURA ARGOMENTALE: PROBLEMI SINTATTICI E PROPOSTE SEMANTICHE ELISABETTA JEZEK

SINCRONIA E DIACRONIA NELLA GRAMMATICA DELL'ITALIANO ANTICO: IL CASO DEI VERBI DITRANSITIVI

MARIA NAPOLI

OSSERVAZIONI SU SINTASSI E SEMANTICA DEI VERBI PSICOLOGICI DAL LATINO ALL'ITALIANO ROSSELLA IOVINO

AGGETTIVI POSSESSIVI IN ALCUNE VARIETÀ ITALOROMANZE ANTICHE E MODERNE GIULIANA GIUSTI

SULLA NATURA CATEGORIALE DEL CHE RELATIVO PAOLA BENINCÀ, GUGLIELMO CINQUE

ELEMENTI CORRELATIVI NEGATIVI NELLA DIACRONIA DELL'ITALIANO CHIARA GIANOLLO

I COSTRUTTI PRECONCESSIVI DALLE ORIGINI ALL'ITALIANO CONTEMPORANEO MANUEL BARBERA. CARLA MARELLO. MARCO MAZZOLENI

ASPETTI SINTATTICI E INTERPRETATIVI DELLE FRASI INTERROGATIVE NON CANONICHE IN ITALIANO ANTICO E MODERNO

NICOLA MUNARO

DAL VERBO IMMAGINARE AL SEGNALE DISCORSIVO IMMAGINO. ESTENSIONE, RIANALISI E ADATTAMENTO

STEFAN SCHNEIDER

INDICE ANALITICO

